GIVDITIO POLITICO

Sopra la Vita

DI LVIGI XI.

RE DI FRANCIA

DEL SIG. PIETRO MATTEI

Consigliere, & Historiografo del Re

HENRICO IV. IL GRANDE,

Tradotto con ogni fedeltà di Francese in Italiano

Dal M.R.Sig.D. GIROLAMO CANINI d'Anghiari;

Nel quale discorrendosi della persona di Luigi XI. si fanno vedere raccolte insieme tutte le principali conditioni, che si ricercano in vn compito Principe:

A cui s'è aggiunto

LO SPECCHIO DELLA SCIENZA POLITICA formato delle Massime più sententiose del detto Mattei:

Dedicato al Molto Illustre Signore

IL SIGNOR ROBERTO CANONICI

GENTILHVOMO FERRARESE.

IN VENETIA, MDCXXVIII.

Appresso Barezzo Barezzi.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

GIVDITIO
POLITICO
Sopra la Vita
DI LVIGI XI
RE DI FRANCIA
DEL SIG. PIETRO MATTEI

IL SIGNOR ROBERTO CANONICI

MOLTO ILLVSTRE SIGNORE,

E PATRONE SINGOLARISSIMO.

OSSO dalla glorioſa Fama delle nobiliſſime qualità di V. S. M. Illuſtre vengo a dedicarle il preſente GIVDITIO POLITICO del Signor Pietro Mattei; il quale diffondendoſi nella conſideratione delle parti, che formano vn perfetto Principe, e nella contemplatione delle più principali Virtù, darà a Lei occaſione di riconoſcere nell'ordine del ſuo dire non poche di quelle heroiche operationi, che con ſomma ſua lode, e con vniuerſale applauſo Ella sà coſi felicemente ridurre all'atto pratico; e con le quali non ſolo apre al ſpettabile ſuo nome vna ſicura ſtrada alla immortalità, & accreſce lo ſplendore della ſua Caſa illuſtre ſopramodo per l'antichità della nobiltade, e per le attioni ammirande de' ſuoi Antenati; ma dolcemente ancora violenta gli affetti, e ſoauemente gli sforza a deſiderare

di honorarla, e di seruirla. Degnisi d'aggradire col solito della sua benignità questo dono, che quanto viene da mano da Lei non conosciuta sino ad hora, tanto più fermo, e più chiaro testimonio si mostra, e dell'altezza de' suoi meriti, e di quell'ambitiosa brama, che tengo d'esserle per l'auuenire Seruitore: e con ciò le prego da Dio il colmo d'ogni felicità; e le bacio riuerentemente le mani. Di Venetia a' 9. Febbraio 1627.

Di V. S. Molto Illustre

Diuotissimo Seruitore

Barezzo Barezzi.

BAREZZO BAREZZI

A' LETTORI.

VESTO è il Giuditio Politico composto dal Signor Pietro Mattei sopra la Vita del Re Luigi Vndecimo, che nella Historia Memorabile data fuori già due mesi vi promisi. Egli per se stesso scoprirà la sua eccellenza, e darà manifestamente a conoscere, che viene da quella minera, che tanta gioie produce, quanti concetti forma. Vi trouarete vn Epilogo di quelle prerogatiue, che si ricercano in vn Re; che formano vn perfetto Principe; e che abbelliscono vn gran cuore. V'ho aggionto (stando nella parola data) vna Tauola delle Massime, che sono sparse e per l'Historia Memorabile, e per questo Giuditio, e le ho dato titolo di Specchio della Scienza Politica; perche tale appunto parmi ch'ella sia; mercè che in essa quasi in terso christallo ogn'vno che vi si mirerà,

potrà vedere tutti quei mancamenti, che tenesse nella faccia dell'animo suo, e ne douerà trarre l'vtile dell'instruttione, e dell'emenda. Godete questo per hora, & aspettate fra poco tempo altra cosa di sommo vostro gusto: & Dio vi contenti.

TAVOLA DE' CAPITOLI

Che nell'Opera presente si contengono.

Il Fine della Tauola de' Capitoli.

TA-

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI,

Che si leggono descritte in questo Giuditio Politico.

Elogio

D

E

F

G

cle-

Volle

Spre-

Il fine della Tauola delle cose Notabili.

GIVDITIO POLITICO

Sopra la Vita

DI LVIGI XI. RE DI FRANCIA

DEL SIG. PIETRO MATTEI Consigliero, & Historiografo del Rè

HENRICO IV. IL GRANDE.

Come, e quando s'habbi da giudicare della vita de' Principi. Cap. I.

Giuditio libero dopo la morte.

IVDICASI liberamente della vita de' Principi dopò la lor morte: lo splendore[a] *della lor porpora non abbarbaglia più gli occhi; & i giuditij, che se ne fanno, sono schietti, &* pur-

[a] Temistio vedendo, che la Corte dell'Imperador Gioviano era tutta piena di adulatori diceva, che essi adoravano più tosto la porpora, che la persona: e che *la Corte era vn'Euripo, le cui onde in vn momento e flusso, e reflusso haueuano.* NICEFOR. CALL. lib. 10. cap. 42.

purgati di adulatione, la quale aumenta il bene, e sminuisce sempre il male, che essi operano. È vero, che il Re obliga a parlar bene della sua vita colui, che ne piglia l'impresa, quando non gli dà punto di occasione di dire menzogne in lodandolo. ma li Principi non sono giamai così perfetti, che la verità non troui di grandi eccettioni nelle più belle qualità delle lor lodi, & auanti che la Statua sia perfetta, fà di mestiere leuarle d'attorno molto ben del marmo, e cercare essattamente la forma dentro la materia. Filippo di Commines dopo hauer detto, che egli hauea veduto li maggiori Principi del suo tempo, e che in tutti vi era stato del bene, e del male, perche erano huomini; soggiunge cō verità libera, e frāca da ogni adulatione, Che Dio hauea creato Luigi XI. più sauio, più liberale, più virtuoso di essi, e che in lui erano troppo più cose appartenēti all'officio di Re, e di Principe, che in nessuno degli altri. Io gli hò, *dice egli*, quasi tutti veduti, & hò saputo quello, che sapeuano fare: pche in ciò nō mi metto pūto a indouinare. *Questa grande auttorità, che egli conseruò intiera infino all'vltimo sospiro, e la portò molto auanti dentro la morte; era sostenuta da tre potenti colonne, che la sua*

Filippo di Comines mette fuori del pari Luigi XI.

sua propria prudenza hauea dirizzate in piede; e furono la Seuerità, la Costanza, e la Riputatione.[b]

Ma perche i belli spiriti sono, come il mele, saliua delle Stelle, la quale perde molto della sua purità, passando per le regioni dell'aria, e per le viscere delle api, che il formano; e perche l'oro delle virtù de' Principi nõ si può ritrarre tutto puro della lor vita, venendo sempre imbrogliato di diuerse materie straniere: fa di mestiere considerare, se la Pietà, che era in lui, niente ritenesse della superstitione, ouero dell' Hipocrisia; la Clemenza del Timore; la Giustitia della Crudeltà; la Prudenza dell' Astutia, la Liberalità della Prodigalità, e le altre belle qualità del l'artifitio, e della Dissimulatione. Se ne può dire al presente il suo parere senza tema di dispiacere, e senza biasimo di adulatione.[c] *La Lode può passare libera, & ardita, senza altra necessità, & obligatione, che del rispetto, che si deue al conseruare la memoria de' Principi contra gli oltraggi della maledicenza, e della calunnia.*

La Posterità, la quale non intende le cose, se non dalla voce di coloro, che i benefitij, ouero le offese hanno obligato di souenirsene; riceue sempre le adulationi, ouero le

b *La Maestà, la quale è la Fortezza inuincibile del Principe, vien conseruata più dalla seuerità che dalla troppo gran dolcezza, e facilità. Ella vuole parimente hauere della costanza, e che non si faccia, ne si disfaccia nulla così di leggieri.*

c *Le lodi non necessarie sono le migliori. Neminem magis laudari Imperatorem decet, quam quem minus necesse est.* LAT. PAC. Panegir.

menzogne per verità.[d] *Egli è ben convenevole alla pittura il rappresentare in profilo Annibale, & Antigono, per nascondere l'occhio, che lor manca: ma quanto all'Historia, bisogna, che ella mostri la faccia tutta intiera; affinche i Principi riconoscano i vitij loro dentro il ritratto degli altri. Questa gli nota, per far vedere, che non vi è nulla di perfetto in questo Mondo, e che se la tapezzaria della vita di questo Principe è bella, e gratiosa, considerata per il diritto, ella si troua per il rouescio molto disfigurata di nodi, e di costure.*

Come le bugie sono proprie dell'adulatione.

d Ouero *l'Adulatione, o pure l'odio distornano l'Historia dalla strada maestra della verità.* perilche Tacito protesta, che coloro, de' quali egli parla, non sono stati da lui conosciuti ne per offese, ne per liberalità riceuute. *Mihi Galba, Otho, Vitellius nec beneficio, nec ingiuria cogniti.* TAC. Hist. lib. 1.

Ne bisogna già ricercare i suoi Elogij dentro le Historie degli Stranieri,[e] *che ne parlano, come se Dio l'hauesse fatto nascere per l'infelicità del Publico, per la ruina, e per la desolatione del popolo, la cui grassezza, e prosperità egli stimaua pericolosa alla sanità di tutto il corpo, e teneua per Massima,* Che *non si doueua punto far del male al popolo, ne aspettarne del bene.*

e Bucanan dice, che Luigi XI. *Tyrannidem exercebat.* che non haueua niente di più accostumato, *quam ex vsu, & suis commodis sine discrimine fidem fallere quibuscunque, sed præcipue agnatis Principibus.*

La Cronica ne parla verso il fine in questa guisa. Questo Re in sua vita, per causa di alcune genti, che stauano attorno la sua persona, come Oliuieri,

detto

detto il Diauolo, il Daim suo barbiere, Giouanni di Doyac, & altri molti, a'quali egli credeua più, che a nessun'altro huomo del suo Reame: fece, durante il suo Regno, molte ingiustitie, e violenze, e molti altri mali: & di tal maniera, che egli hauea messo il suo popolo così al basso, che al tempo della sua morte, egli era vicino al desperarsi.

Qual fusse la Pietà, e la Religione di Luigi XI. Cap. II.

Tutto questo non è, se non una incrostatura de' suoi humori. per vederne il Quadro tutto intiero, bisogna considerare, quale sia stata la sua Religione, e la sua Pietà verso Iddio, e la sua Vbbidienza verso il Re. Quindi noi passeremo all'Affettione verso la moglie, suo figliuolo, suo Padre, & i suoi più prossimi Principi del sangue, & i suoi seruidori. Di tutte queste cose ne saranno seruiti i giuditij alla verità, & alla discretione, la quale vuole, che la memoria de' Principi sia sempre riuerita, e che

si parli de' loro difetti, non come di vitij, ma come di virtù imperfette.[f] *Quanto al primo Capo il bene è sempre bene così, come il male è sempre male. l'opinione non può cangiare l'essenza delle cose. troppo arditi sono coloro, i quali vogliono, che le attioni siano altre, e diuerse da quello, che elle non appariscono. la calunnia, non hauendo altrimenti la vista ferma, e salda a bastanza per vedere la virtù nel suo splendore; si serue di falsi occhiali; chiama Timore quello, che è prudenza; Hipocrisia quello, che è diuotione; & inhumanità quello, che è Giustitia. Io trouo, che Claudio di Seyssel ha giudicato troppo arditamente della Diuotione, e della Pietà di questo Principe; in quanto egli stima di hauere penetrato dentro l'intentione per le osseruationi fatte da lui dell'esteriore. Egli il rappresenta tutto malenconico, e superstitioso, sempre tremante, e spauentato nell'horrore della pena eterna.* La sua diuotione,[g] *dice egli*, pareua più tosto superstitiosa, che religiosa; percioche a qualunque imagine, ouero Chiesa di Dio, e de' Santi, e particolarmente di nostra Dama, che egli intendeua, che il popolo vi hauesse diuotione, ouero, che vi si facesse qualche miracolo, andaua a farui le

f *Le virtù de' Principi si vogliono dire senza adulatione, e li vitij con discretione. non bisogna esprimere tutto affatto i loro difetti; ma passarli, come virtù non del tutto perfette.* Questo è l'auuertimento, che da PLVTARCO scriuendo la vita di Cimone.

Giuditio della Pietà, e della Religione di Luigi XI.

Arditezza del giuditio di Claudio Seyssel.

g *La vera Pietà si sostiene da se medesima. Ella rende l'anima fresca, allegra, e filiale. Ella vuole, che l'huomo da bene sia tale anco, quando non se ne douesse sapere giamai niente.*

le sue offerte, ouero vi mandaua huomo a posta. haueua oltre a ciò il suo capello tutto pieno d'imagini, la maggior parte di piombo, ouero di stagno, le quali ad ogni proposito, quando gli veniua qualche nuoua buona, o cattiua, o che fusse preso dalla sua fantasia, egli baciaua, gettandosi in qualunque parte si trouasse in ginocchione così subitamente talhora, che pareua più tosto mentecatto, che huomo sauio.

Dio solo giudice de' cuori.

Cotali giuditij sono della giurisdittione di colui, che tiene in mano, e giudica li cuori de' Re: ma egli è vero, che la Religione di questo Principe si gettaua tutto al di fuori, ne ritiraua punto l'anima al di dentro. Ella era popolare, e cerimoniosa, come se hauesse hauuto per oggetto del suo culto vna Diuinità visibile, e che fusse a bastanza il parer santo, e non essere altrimenti. [h] *La sua Cronica dice, che vn giorno di Domenica li 8. Settembre, andando dalle Turnelle a nostra Dama, passò per la Chiesa della Maddalena*, per sottoscriuersi fratello, e compagno della gran Confraternità de' Cittadini di Parigi. *Il Dio del popolo è il Dio de' Re: ma il seruigio esteriore della Religione concede molte cose alla simplicità*

[h] *La Religione vuole hauere vn'essercitio esteriore, e publico con le sue cerimonie. Il Principe vi è obligato & è impietà ad ogni altro di contradirui, e di turbarne l'ordine: ma il seruigio che si fa per lo spirito, risponde all'essenza di Dio che è tutto spirito: e quello, che si fà nel di fuori, è piu per noi, che per lui.*

de' popoli, che non istanno troppo bene alla Maestà de' Re.

Se conuiene giudicare delle cagioni per gli auuenimenti, si può dire, che i pelegrinaggi a piede, & a cauallo, e le diuotioni più ardenti di questo Principe hanno spesso tenuto coperto de' disegni, che ripugnauano alla Pietà, & alla Giustitia. Egli vi trappolaua sempre qualcuno. e sopra così fatta opinione, che l'apparenza della Religione fà di gran marauiglia nella credenza del popolo, [i] *impedendolo di giudicare temerariamente della vita, e delle attioni di colui, che il vede così domestico con Dio; si disse, che egli accomodaua la sua Religione a' suoi disegni più tosto, che i suoi disegni alla sua Religione. Non si parlaua punto ancora in quel tempo di questa empia Massima,* Che basta, che il Principe paia essere esteriormente religioso, e diuoto, ancorche egli non sia punto tale.

[i] *L'opinione, che passa per il popolo della santità del suo Principe, fa di grandi effetti.* Sertorio con la sua cerua haueua impresso cotal superstitione nella testa delle sue genti, che essi non pensauano già di essere gouernati da vn'huomo, ilquale s'hauesse il senso, e l'intendimento maggiore di essi: ma credeuano fermamente questi essere qualche Iddio, che li guidasse.

Massima di Ateismo, che si burla di Dio per ingannare gli huomini; di Dio, dico, che alla fine confonde gl'hipocriti, che vuole essere seruito di vn cuore puro, e senza fintione, di cui egli scorge, e scandaglia il fondo nel più profondo. Egli è vn bel

dire,

dire, che il Mondo non si arresta, se non all'esteriore, & a quello, che si vede in apparenza. Non è altrimenti possibile in fatto di Religione, le cui attioni si deono reiterare, così spesso, che l'hipocrisia le possa sempre così ben congiungere, & accoppiare, che non ve ne sia qualcuna, che si rilassi, e che discopra l'inganno. Il Signore dell'Haglian Historiografo di Francia, il quale hà promesso di far vedere l'Historia intiera di questo Re, *e ne hà dato fuori il* Compendio *in vn suo Libro eccellente, e giuditioso de gli affari di* Francia, *parla della sua Religione in sì fatti termini.* Non fù huomo giamai più pinzocchero, ne più superstitioso di lui. egli faceua delle cose, che erano buone in apparenza, ma con cattiua intentione: e con la sua superstitione si pensaua d'ingannare Dio, & il Mondo li superstitiosi non temono punto di far male per l'opinione, che hanno di hauerne l'assolutione da gli atti della loro superstitione: [1] Toglieua a' poueri per dare alle Chiese; & aggrauò piu il suo popolo di tributi, e di taglie, che nessuno altro Re de' suoi Predecessori. Et in tal maniera rendette il popolo male affetto verso di lui.

[1] *L'hipocrisia non può durare lungo tẽpo. la menzogna non può ingannare lungamente. La notte non dura; se non mentre che il Sole è allontanato dall'Orizonte. Li giuditij si arrestano bene sopra quello, che essi veggono perche, dice vno, tocca a ciascuno a vedere, a pochi a sẽtire. ma alla fine casca la maschera.*

Si

Si confessaua spesso; perche toccaua gli ammalati di scrofole vna volta la settimana. Questo è il solo miracolo, che è rimaso perpetuo nella Religione de' Christiani, e nella Casa di Francia. Questo male, il cui germoglio è vno incorregibile cattiuo humore, l'apparenza vn' vlcere sporco a vedere, pericoloso a toccare, per la più parte incurabile; si guarisce per queste parole, Il Re ti tocca; Dio ti guarisce. *Queste sono marauiglie sopra la portata del discorso, e del giuditio.*[m] *Io dico miracolo perpetuo; perche dopo Clodoueo primo* Re *Christiano, egli è continuato a coloro, che sono succeduti alla sua* Religione, *& alla sua* Corona. *Gli altri Reami hanno ben hauuto di simiglianti gratie gratuitamente date; ma elle non sono poi durate. I Re d' Inghilterra guariuano l'epilepsia: quelli di Hungheria la giallezza; quelli di* Castiglia *gl' indemoniati.*

Guarigione delle scrofole.

m Che Clodoueo habbia guarito il primo delle scrofole, si caua dall'Epistola di Harmisda Papa. San Luigi aggiũse alla cerimonia del toccamẽto il segno della Croce. Il suo braccio è a Poblette, doue gli scrofolosi vanno in pelegrinaggio per essere guariti.

Non hò potuto raccogliere, quali persone egli impiegasse per il seruigio di Dio, e per la guida della sua conscienza.[n] *Io trouo, che oltre il gran* Capellano, *ouero Arcicapellano, egli haueua due* Capellani, *& vn Chierico di Capella; e che vn* Cordiliere *nominato Fra Giouanni Vuste, fece lungo tempo*

n Si troua, che colui, il quale era capo, e dirrettore del seruigio di Dio nella casa del Re, era chiamato apocrisario, sotto la prima razza, Arcicapellano sotto la secõda, e gran Cappellano, e grã limosiniere sotto la terza.

tempo vno di questi carichi. La Cronica dice, che poco auanti la sua morte egli fece suo Consigliere, e Limosiniere vn Dottor da Turs, nominato Maestro Martino Magistri, il quale morì a Clery, dopo il viaggio di San Claudio. Dentro i conti della dispensa di Casa sua si vede, che egli obligò la Città di Turs, di pagare tutti li giorni della Settimana, eccetto il Venerdi, & il Sabbato, vn pezzo di bue reale di vn piede in quadro a' lebbrosi dell'infermeria di Turs: e per far ciò pagò la somma di mile lire, impiegate all'acquisto delle rendite, e delle heredità per la fondatione di questo pezzo. La lebbra, che si fà di vn sangue adusto, e melanconico, richiede delle viuande manco terrestri. Essendo cosa certa, che l'alimento genera le malattie, e generate le mantiene.

Pezzo di bue dato a' Leprosi.

O l'aria, l'acqua, & il nutrimento possono non solamente alterare la temperatura del corpo, ma ancora quella dell'animo.
Sunt qui non corpora tantum,
Verum animos etiam valeant mutare liquores.

Della sua liberalità verso le Chiese, e della sua diuotione alla Santissima Vergine. Cap. III.

ALla Santa Capella del Palazzo di Parigi concedette la metà de' Regali, per impiegargli nel mantenimento della Chiesa, e de' suoi ornamenti. Fondò

Fondò le Religiose Cordelieri dell' Aue Maria, che era l'antico Conuento delle Beguine, sorte di Religione, la quale era, come neutra fra le maritate, e le Religiose. La sua effigie, e quella della Regina Carlotta si vede nella vitriata del Coro. Arricchi di grandi entrate le Chiese di nostra Dama di Clery, e della Vittoria.

Ritrouandosi a Lione l'anno 1476. donò al Capitolo della Chiesa di Forniere, [F] *le rendite, e le guardie di San Sinforiano, il Castello, la Chiusa della Castellania di Sciarlieu, per obligarla a dire ogni giorno qualche Messa ad vna Capella chiamata nostra Dama di buon Consiglio. Le lettere, che ne furono spedite mostrano la gran diuotione di questo Principe al seruigio di Maria Vergine santissima, e cominciano in questi termini.* Hauẽdo noi l'occhio alle grãdi, e singolari gratie, che Dio nostro Creatore si hà fatto per il passato ad intercessione della sua benedetta Madre, la gloriosa Vergine Maria, alla quale dopò Iddio suo figliuolo, noi habbiamo sempre hauuto special refugio, e speranza, e la quale nel maneggio de' nostri maggiori fatti, & affari ci hà fatto sempre parte della sua gratia, & intercessione appresso a

F Questa Chiesa è vna delle notabili antichità della Città di Lione. La parola di Forniere viene da *Forum Veneris*, ouero *Forum vetus*. Ella è molto obligata alla memoria di San Tomaso Arciuescouo di Cantorbey.

Io hò hauuto questo dal Sig. Fauro Tesoriere della gran Chiesa di Lion.

so a Dio suo figliuolo: talmente che per il suo mezzo, & aiuto i nostri Reami, e le nostre Signorie si sono per gratia di Dio conseruate, mantenute, e dimorate nel loro intiero sotto di noi, e la nostra vera vbbidienza, non ostante qualunque intrapresa, machinatione, e congiura, che siano state fatte dopo la nostra venuta alla Corona contro di noi, e del detto nostro Reame, Signorie, e sudditi tanto da'nostri nemici, & auuersarij, quanto da altri nostri ribelli, e disubbidienti sudditi, loro adherenti, e complici.

Egli è stato l'institutore di molte cose pie, l'osseruatione delle quali è passato infin' a noi altri. La sua diuotione alla Vergine Maria gli fece ordinare, che all'hora di mezzo giorno ciascuno pregasse al suono della Campana, e dicesse la Salutatione dell'Angelo per la Pace del Reame. [q]

q L'institutione della preghiera, che si fa a mezzo di al suono della Campana, fù il primo giorno di Maggio 1472.

Elogio

Elogio di Carlo Magno Imperadore, e quanto fosse venerato dal Re Luigi. Cap. IV.

L'Imperadore Carlo Magno hebbe di grandi, & eminenti virtù. Egli si dichiarò nemico di Desiderio Re de' Longobardi, che si era riuoltato contra il Papa. Egli pacificò l'Italia; domò i Sassoni; cacciò i Saracini di Spagna. Ma questa impresa fù maggiore, e più ardita, che profitteuole, e felice: percioche Ganno, altrimenti detto Gannelone il tradì, e fù cagione della memorabile rotta di Roncesualle,[1] *doue si perderono i suoi braui, e generosi Caualieri, il cui valore incredibile non è altroue più cresciuto, che sopra la verità de' Romanzi. Egli aggiunse l'Imperio Romano alla Monarchia di* Fran*cia. Ma il Diadema Imperiale no'l guarì già dalle grandi afflittioni di animo, che egli hebbe tutto il tempo del suo Imperio, per la riuolta de' Saracini in Spagna, degli Schiauoni, o de' Dani, e de' Normani. Tre anni auanti la sua morte in età di sessanta otto anni si diede alle cose sante, & alla cura della*

[1] Nella Valle di Roncesualle morirono quei valenti Capitani Rolando, Rinaldo da Montalbano, Arnolfo di Belanda, Ogieri il Danese. Carlo Magno fece questi quattro versi sopra la morte di Rolando figliuolo di sua sorella.

Tu patriam repetis, tristi nos orbe relinquis:
Te tenet aula nitens, nos lachrymosa dies.
Sed qui lustra geris octo, & binos super annos,
Ereptus terris iustus ad astra redis.

della Religione, e della Chiesa. Mise in piede l'Vniuersità di Parigi per l'auuiso di Alcuino suo Precettore, e la popolò delle più sauie teste di quel tempo.

Fōdatori della Vniuersità di Parigi.

Egli hebbe quattro mogli, e molte concubine. La grandezza della sua virtù, e le marauiglie della sua riputatione il fecero come adorare da' suoi popoli, e temere da gli stranieri. Il Sofì di Persia, il Prete Gianni di Ethiopia ricercarono la sua amicitia. Egli edificò due belle case, l'vna a Iughelheim, luogo del suo nascimento; l'altra a Nicumega. Fece il Ponte di Magonza, opera di dieci anni, laquale vn'anno auanti la sua morte, per vn'improuiso, e subitaneo abbruciamento fu ruinata in manco di due hore. Edificò la Chiesa di Aix, e la capella, doue egli è sepelito. Fece in sua vita congregare sei Consilij, a Magōza, a Reims, a Turs, a Scialon, in Arles, a Francfurt: e fece delle regolationi per la riforma[f] della Chiesa. Morì li 28. Gennaio, l'ottauo giorno della sua malattia, l'anno 814. il Settuagesimo primo della sua età, & il quarantesimo settimo del suo Regno, inclusiui quindeci anni del suo Imperio.

Suoi edifitij.

[f] *Carlo Magno fece vn libro per la riforma della Chiesa, il quale hoggidì porta questo titolo Capitula Caroli Magni.* e contiene delle proue della sua pietà. Quādo egli andaua alle Chiese Collegiate, & a Monasterij, cantaua i Salmi insieme co' Preti, diceua le lettioni de' Matutini, e le faceua dire a' suoi figliuoli, & a' Principi della sua Corte.

Per le sue grandi, & heroiche virtù, le quali seruono di essempio, e di modello a'

Prin-

Principi, e per quella gran magnificenza vsata alle Chiese, per la quale Filippo di Commines dice, che vn Certosino chiamaua Sãto Giouan Galeazzo Duca di Milano; [a] *il Re Luigi Vndecimo volse, che il giorno della sua morte fusse guardato, e solennizato, come la Domenica. La Chiesa non solenniza per ordinario il nascimẽto de' Santi. Ella fà la festa del giorno della lor morte, che è vna sorte di nascimento, tutta diuersa dalla prima: non vi essendo più di proportione dal Mondo, d'onde essi escono, al Cielo, doue entrano, che ve ne sia dal vẽtre, d'onde escono fuori, al Mondo, doue entrano. Fece leuar via la di lui statua dall'ordine, doue ella era fra quelle de' Re, per farne vna imagine sopra l'Altare della Cappella del Palazzo insieme con quella di San Luigi: volse, che la sua fusse nel suo ordine di altra maniera, & in ginocchione dauanti l'imagine di nostra Dama.*

[a] Filippo di Commines visitãdo la Chiesa di i Pauia, vedendo la Statua di Giouã Galeazzo Duca di Milano a cauallo più alta dell'Altare, che vn Certosino natiuo di Burges chiamaua Sãto, il dimandò perche il chiamasse Santo, egli rispose cõ voce bassa: Noi chiamiamo Santi in questo paese coloro, che ci fanno del bene egli fece fabricare quella Certosa.

Come

Come Luigi si portasse verso la Chiesa, e le persone Ecclesiastiche. Cap. V.

Li Papi obligati alla corona di Francia

A con tutto questo grande ardore di zelo, che egli hebbe verso le Chiesa, non lasciò di far conoscere à Papi, in che, e perche essi fussero obligati alla Corona di Francia. I Re di Francia *hanno meritato il glorioso sopranome, di* Figliuolo Primogenito della Chiesa; *per hauerla difesa da gran nemici, e liberata da terribili persecutioni.* Si troua ancora, che nell'vltima, della quale vien minacciata, ella non haurà altro liberatore, che vn Re di Francia; il che hà fatto dire, e scriuere a molti, che la Maestà della Chiesa non sarà abbattuta, fin che durerà quella della Corona di Francia. *La diuotione di Luigi no'l rendeua già insensibile alle ingiurie, che la potenza temporale poteua riceuere dalla Spirituale. Papa Pio Secondo, Paolo Secōdo, e Sisto Quarto troppo ben conobbero, che quello spirito non era altrimenti per sottometter si in tutte le cose senza saperne la ragione. Non dissimulò pun*

B to

u Papa Sisto offeso dalla violenza fatta al Cardinal Riario, suo Nipote, & all'Arciuescouo di Pisa scōmunicò i Fiorentini, e si lasciò intendere, che cōtra essi, & i Venetiani impiegherebbe la sua propria persona, i suoi beni, e tutto quello, che egli potesse adoperare. Il Re sopra questo auuiso giudicò non essere ragioneuole, che il bene destinato al seruigio di Dio fusse impiegato nella guerra; e fece prohibitione di portare danari a Roma.

x Il Signor di Gocurt Sciambellan del Re fu cōmesso nella Città di Amiens. La Commissione è rappresentata dal Signore del Tillet.

to il torto, che Sisto Quarto [u] *faceua alla sua dignità di Padre, e di Pastor commune del popolo Christiano confederandosi contra le Republiche di Venetia, e di Fiorenza, e sopportando le essattioni indebite, che si faceuano nella* Cancellaria di Roma. *Probibì a tutti di mandarui danari, per hauerne le prouisioni de benefitij, per Bolle, e gratie espettatine, sotto pena di confiscatione del corpo, e de' beni. fece dono a denūtiatori de' mobili, delle gioie, e de' Caualli de' contrafattori. Ordinò de'* Commissarij *per le principali Città del Regno, per vedere, e visitare le Bolle, e le Prouisioni, che fussero portate da Roma, per sapere, se fussero contrarie a priuilegij, & alla libertà della Chiesa Gallicana.* [x] *Commandò a Vescoui, & a Prelati, che risedeuano nella Corte di Roma, di vegghiare sopra i loro greggi, e che se ne venissero, e dimorassero ne loro Vescouadi sotto pena di priuatione del temporale delle loro rendite, e di prepararsi alla tenuta del Concilio di Lione, quando sarebbe conuocato per l'instanza, che egli ne volea fare al Papa.* Fu *anuertito, che li* Religiosi, *andando a Capitoli Generali del loro Ordine fuori del Reame, erano impiegati a portare de' sacchetti, e degli auuisi fece loro probitione di andare a*

Prouisioni abusiue.

Religiosi impiegati come messaggi.

Capi-

Capitoli, che si teneuano nelle Prouincie straniere. La pena fu diuersa. Ordinò il bando a' Cisterciensi, & a quelli di Clugny, e li dichiarò incapaci di tenere benefitij in Francia: e per conto de' Mendicanti oltre il bando disse, [y] che egli stirperebbe, getterebbe a basso, e caccierebbe fuori del Reame tutti li Religiosi dell'Ordine di coloro, che contrauenissero al suo Editto.

y Le prohibitioni per questo editto fatto a Senlognes li 3. Settéb. 1476. sono generali contra i Religiosi del l'Ordine Cisterciense, di Clugny, della Certosa, li quattro Mendicanti. Ma li Certosini nō sono punto compresi nella pena. Per il medesimo Editto si parla de' Frati Minori de' tre Ordini.

Con tutta la riuerenza, che egli portaua alle persone di Chiesa, non volse egli punto, che essi vscissero delle instruttioni publiche, per fare le censure degli affari di Stato; perche i discorsi di cotal sorte agitano, e commouono più tosto gli animi, che gli alleggeriscano. Queste non sono, se non nuuole, le quali si rompono in rumori di seditioni irritano li Principi, [z] *rassembrano le frecce di Tracia tirate contra il Cielo per acquietarlo. Egli fu auuertito, che Frate Antonio* Fradino, *Cordeliere, natiuo di Villa Frāca nel Breogiolese, parlaua arditamente della cattiua amministratione degli affari: mandò Oliuieri il Daim a Parigi al principio dell'anno 1479. per fargli prohibire il pulpito. Il popolo, che và, come si mena, si ammutinò cōtra questa impresa, e seguì in trupa quel predicatore, per difenderlo.* [z] *le dōne mede-*

Sermoni seditiosi.

z Gli Discorsi degli affari di Stato in vn tēpo aspro, e difficile, entrano dentro gli animi seditiosi, come i chiodi rouenti dētro il legno verde. Questi sono i canali, dice il Presidente del Vair, per liquali si distillano le affettioni, onde si abbeuera il Volgo, e cō che poco appresso egli è sospinto a buone, ouero a cattiue attioni.

z I popoli vāno, come le pecore, le quali nō considerano punto, *quo eundū sed quo itur.*

ſime portauano delle pietre, e de coltelli al ſuo ſermone, per ſeruirſene contra coloro, che l'haueſſero voluto offendere.

Da vna licenza ſe ne videro naſcere molte, come i defetti, e gli inconuenienti ſi ſeguono vn l'altro, e la ſeditione fu per couare qualche gran mouimento. La Corte di Parlamento vi miſe la mano in guiſa tale, che diede cagione al Re di contentarſi più toſto del pẽtimento, che della pena di quel ſemplice popolo. [a] *Ella comandò al Cordeliere di vſcire di Parigi, e di non predicare ſeditioſamente in neſſuna altra Prouincia. Ella conſiderò, che la Francia hauea veduto, e ſofferto di grandi agitationi per il vento di coſi fatti ſpiriti; e che l'Inghilterra era ſtata trauagliata violentemente ſotto il Regno del Re Ricardo per li Sermoni ſeditioſi di vn ſolo huomo, ilquale volendo confondere tutti gli Ordini in vna pernitioſa egualità, diceua ſempre ne' ſuoi Sermoni, che quando Adam mangiò il Pomo, non vi era veruno Gentilhuomo; che la natura miniſtra di Dio hauea creato tutti gli huomini della medeſima forma, e nella medeſima forma gettati, come fratelli, e compagni, collocati nella medeſima terra:* [b] *e che ſe Dio haueſſe voluto fare così fatta diſtintione fra gli huomini*

Vn'incõueniente tira l'altro.

a I difetti leggieri ſi deono reparare col perdono, i grãdi con la ſeuerità. & il Principe, come Giulio Agricola, non ſi deue già ſempre acquietare con la pena; biſogna, che ſpeſſo egli ſi contenti del pentimento di coloro, che hãno fallito. *Nec pœnã ſemper, ſæpius pœnitentia cõtentus eſſe debuit.* T A C.

b Hauendo i Principi d'Inghilterra prohibito il pulpito a Giouãni Ball, Prete d'Inghilterra, egli ſe n'andò a predicare per la campagna ſeditioſamente, e ſi faceua del popolo. Eſſendo a Blanchen aſcoltato da dugento mila huomini, cominciò cõ queſte parole. *Vuhan Adam delfi anu Eue ſpan vuho vuas thãn a Gentleman: Quando Adã mangiò il Pomo, nõ vi era il Gentilhuomo.*

mini, haurebbe infin dal cominciamento ordinato cotal differenza.

Vn grande huomo di questo tempo dice sopra questo soggetto, parole così belle, illustri, e veritiere; che l'Historia non si deuierà punto di far qualche passo fuori della strada Maestra, per considerarle. Nel vero, dice egli; è cosa strana quello, che si proua della forza della parola; principalmente animata dalla passione percioche voi direte quasi, che ella macina, & impasta gli animi; e che questo è vn fuoco acceso, il quale, incontrandosi in vn'altro corpo, l'accende, e l'infiamma, per lontano, che egli sia da lui, come la Nafta, che si accende alla sola vista del fuoco.[c] Io hò bene spesso osseruato degli huomini, i quali non già con vna parola eloquente, ma a pena articolata, & intelligibile, senza alcun discorso di ragione, metteuano il popolo, che gli ascoltaua, in collera, perche essi vi erano. così ageuolmẽte le passioni si communicano per la parola, e passano da colui, che parla, a colui, che intende. *La medesima gelosia, che ha il marito per l'honore della sua moglie, il risentimẽto, c'ha il figliuolo per amore di suo suo Padre, i medesimi motiui, che*

Potente incantesimo del Discorso

[c] *Che non fà l'eloquenza nella bocca di vn'huomo da bene, e di credito: poiche vscendo da vno spirito turbulento, e seditioso, ella produce di così grandi effetti. Vna sola parola di vn'huomo degno di fede, può distornare gli huomini dalle cattiue imprese, & indurli alle buone. L'eloquenza in un'huomo cattiuo è del veleno in vna coppa d'oro.*

ha il fedel ministro per il seruigio del suo Principe; gli deue hauere il Predicatore per la gloria di Dio. egli deue essere arso dal zelo della sua casa, per l'accrescimento del suo seruigio. ogni altra passione, che il trapporti, non è, se non furore.

Qual fù Luigi XI. verso suo Padre. Cap. VI.

DOpo il seruigio di Dio la Pietà riguarda l'vbbidienza, e l'honore, che si deue à Padri, & à Parenti. Egli è vero, che Luigi commise contra questa legge, non solamente nella sua prima età, la cui debolezza, e facilità nell'altrui impressioni poteuano scusare il suo mancamento; ma ancora nella sua piena virilità, che il rendeua inescusabile, & all'hora, quando egli non poteua non sapere, che la sua obligatione verso suo Padre era così naturale, così religiosa, e così strettamente comandata dalle leggi Diuine, & humane, che ne supera ogni altra di gran lunga.[d] L'allegrezza, che il Re Carlo VII. hebbe del suo nascimento, non gli durò già così lungo tempo, come la tristezza, che egli hebbe

Obligatione naturale verso gli Padri come sia.

d *Tutti gli offitij della Pietà cedono a quello del figliuolo verso il Padre.* Il figliuolo, ilqual vede suo Padre, e suo figliuolo in pericolo della vita, se egli nō può soccorrere ambedue, deue lasciare suo figliuolo per saluare il Padre: perche l'obligatione, che gli deue, è più antica dell'amore, che egli porta a'suoi figliuoli. Cimone non potendo per la sua pouertà dar sepoltura a suo Padre, se prima non pagaua i suoi debiti; vendè la sua libertà.

be della ſua diſubbidienza. Egli hauea gridato, come gli altri Noe, quando egli nacque: e queſta parola, la quale nella ſua origine non ſignifica altro, che riposò, e conſolatione, fu preſagio della noia, e della pena, che egli n'hebbe in tutta la ſua vita. Egli è vero, che quella penſieroſa ſeuerità, con la quale egli riguardaua tutte le ſue attioni, fu gran cagione de' ſuagolamenti.[e] *Perche non volendo ſeparare l'auttorità di Padre da quella di Re; amò meglio di tenerlo in timore; & in vbbidienza con la ſeuerità dell'uno, che con la dolcezza dell'altro. credette di non potere meglio gioire di quello ſpirito, che col tenerlo corto, e col ritenere gli slanciamenti del ſuo coraggio, e che ſtando in neceſſità, ſtarebbe ſempre in vbbidienza.*

Carlo VII. fu ſeuero verſo Luigi.

[e] *L'aſpra, ſeuera, & imperioſa foggia de' Padri verſo i loro figliuoli, gli fa viuere con diſpetto, e ſuiare.* Ecco vn conſiglio tanto diuino, che S. Paolo da a' Padri. *Parentes ne prouocetis ad iracundiā filios veſtros, ne deſpondeāt animam.*

Egli haueua paſſato diciotto anni, che non haueua alcuno appanaggio, ne anco particolarmente quello, che gli apparteneua dopo il giorno del ſuo naſcimento: perche il Padre conſideraua, che ſe nell'età di dodici in tredici anni, & all'hora, che egli non haueua alcuna parte nello Stato, egli ſi era fatto Capo di vna grande commotione; l'accreſcimento de' mezzi, e del potere, e dell'età il traſporterebbe a maggiori intrapreſe.

Il primo eſſempio della ſua diſubbidienza

fu la turbulenza della Pragheria, raccontata nella sua Historia, all'horá, che si lasciò prendere, e si leuò d'attorno il Conte della Marca suo Gouernatore, che i Cronichisti hanno chiamato Principe del sangue, e per errore presa la moglie per il marito: percioche egli è vero, che Giacomo di Borbone Conte della Marca, Re di Napoli, e figliuolo di Giouanni di Borbone, primo Conte di Vandome, non hauendo hauuto del suo maritaggio, se non vna figliuola, [f] la diede à Bernardo di Armagnac, Conte di Perdriac; e per questo maritaggio portò il nome di Conte della Marca, e di Gouernatore di Luigi Vndecimo.

La turbulēza della Pragheria fu'l primo atto di disubbidienza

f Madama Eleonora di Borbone figliuola di Giacomo di Borbone Conte della Marca fu maritata al Cōte di Perdriac, figliuolo del Conte di Armagnac.

Per questa ragione non gli rimise in mano, se nō molto tardi la dominatione del paese del Delfinato: & anco nel rimetterglielà, non volse, che la priuatione degli Offitiali dependesse da suoi capricci, hauendo bē compreso questo sauio Padre, che le attioni di suo figliuolo erano cosi vaghe, inconstanti, e contrarie a se medesime, che era qualche volta malageuole da credere, che elle fussero vscite da vn medesimo spirito: percioche non vi è niente di eguale, [h] se non viene dalla medesima risolutione. D'onde auuenne, che per le patenti, le quali furono spedi-

g Scriuesi, che Luigi cacciò via da se il Conte della Marca suo Gouernatore; perche egli haueua fatto auuertito il Re Carlo, che il Duca di Alanson era venuto a Niart per subornarlo.

h *Le volontà degli huomini si cangiano, nō secondo i mouimenti della Ragione, ma secondo i venti delle occasioni. Nemo nō quotidie consilium mutat.*

te a Sciarliu li 28. Luglio. 1440. il Re non riserua altra cosa, se non che egli non priuerà gli Officiali stabili de' carichi, e che il Cancelliere di Francia guarderà il sigillo del Delfinato.

Cācellie re di Frā cia guar da i Sigil li del Del finato.

Per pigliare il possesso di quella Prouincia, egli mandò a Granoble Giouāni Signore di Gamasches Caualiere, Gabriel di Bernet Scudiere, Signore di Targey, Maestro di Hostello del Re, che egli chiamaua suoi Ambasciadori.[i] *Costoro presentarono le lettere del Re, e del Delfino al Consiglio del Delfinato, in presentia di Giuuenale degli Orsini Caualiere, Signore di Treynel, Luogotenente nella Prouincia, in assenza del Signor di Gocur, che n'era Gouernatore, e de' principali Signori della Prouincia.*

i Questo è stato cauato da vn libro della Camera de' Conti del Delfinato, intitolato *Liber Curiæ*, e mi è stato mandato dal Signor Franc Tesoriere di Frācia.

Stefano Guglione Presidente in quel Consiglio arrengò sopra così fatta occasione; ma di vna maniera, che riteneua forte della rozzezza, e della semplicità di quel soggetto. e chi parlasse hoggidì di quella aria, si stupirebbe; perche li piedi facessero tanto grā torto all'orecchie, che ne sofferissero l'attētione.[k] *Si trouauano bene in quel tēpo delle presone, che sapeuano parlare; ma erano poco atti al discorrere elegantemente. Sarà mol-*

Stefano Guglione rispōde a gli Ambasciatori del Re, e del Delfino.

k Aristot. ad vn' Auuocato, che gli addimandaua, se il suo Discorso fusse strano; rispose; egli è gran fatto, che vn'huomo, hauendosi piedi, si pigli vna cosi lunga patienza per ascoltarti.

molto agevole il giudicare della bellezza dell'edifitio dal Frontispicio. eccoti il primo periodo di questa arrenga. Poiche egli è di piacere de' Signori Ambasciadori del nostro molto temuto Signore, e del Principe Monsignore il Delfino Luigi, che io vi dica alcuna cosa appartenente alla materia della loro Ambasciata, per vbbidire ad essi, come lo deuo fare, il dirò il manco male, che io potrò con l'aiuto di nostro Signore, e di Sua Madre. e così con buona sopportatione, e correttione loro, e di voi tutti Signori; per meglio dispormi io piglio per thema,[1] Filius datus est nobis dominator Dominus, & in manu eius potestas, & imperium. Isaia cap. terzo, e noue. *Tutto il Discorso và della medesima cadenza, e si distende sopra le lodi del Delfino, tutte inuiluppate, ò più tosto annegate dentro le allegationi di diuersi passi di Teologia, e della Legge.*

[1] In quel tépo le attioni publiche si faceuano, come i Sermoni: e sempre si prendeua qualche passo della Scrittura Sãta per fondamento del Discorso.

Io stimo, che all'hora si hauesse più consideratione alle cose, che alle parole, e che si tenesse più cura di fare, che di parlare: che li Discorsi fussero senza pompa, e senza vanità, e niente ritenessero di quella sfrontata ciarla, la quale vuol far crede-

Simplicità dell'eloquẽza di quel tempo.

re,

re, che il battuto deue pagare l'emenda, e che il vinto sia il vincitore.[m] *Ma veramente quella attione non hà ne scelta di parole, ne scelta di ragioni. e per non la rendere del tutto senza inuentione, egli si trattiene nelle lettere del nome di Luigi; e dice che in questo nome* Ludouicus *sono noue lettere. la prima rappresenta la* Liberalità *di questo Principe: la seconda, che egli era* Verace; *la terza, che egli* Dominerebbe, *e sarrebbe temuto; la quarta, che egli era* Ortodosso; *la quinta* Vigilante; *la sesta* Iustitiero; *la settima* Caritatiuo; *l'Ottaua* Virtuoso; *la nona, che egli era ripieno di* Sapienza. *Hauendo finito il Panegirico del Delfino, dà sopra quello de' suoi Ambasciadori, e dice, che il Sig della Gamascia, che si chiamaua Giouanni, era come il Precursore di Giesù Christo, e l'altro l'Angelo, che annuntiò la sua incarnatione alla Vergine Maria; perche egli si chiamaua Gabriello.*

m Tucidide, e Pericle haueuano carichi nel Gouerno della Republica d'Atene, e nõ erano mai troppo d'accordo. Archidamo Re de' Lacedemoni chiamaua vna lotta la loro contesa: e dimandando a Tucidide, qual fusse il più forte, rispose: Dopò hauere io messo per terra Pericle, egli fa credere a quelli medesimi, che l'hanno veduto, di essere rimaso in piede.

Spropositi notabili, e senza sale.

Cosi fatte sorti di scritti rassomigliano le medaglie, le quali si tengono care più per quello, che elle dinotano, e testimoniano per chiarezza de dubbij dell'Antichità; che per la loro propria bellezza. Cosi non se ne vede alcuno, che non porti seco qualche

lume

lume alle più oscure difficultà; e non serua al regolamento de' grandi affari. Vedesi nel principio di quel Discorso, come quel Presidente trauaglia, e si affatica di disgannare coloro; che teneuano, che il Delfinato douea riconoscere il Delfino nel medesimo giorno, che egli era nato: percioche egli sostiene, che il figliuolo Primogenito di Francia non può essere riconosciuto per Principe, e Signore del Delfinato, [n] se non dapoi che al Re sia piaciuto di dargliene le prouisioni, & il comandamento.

n Il Delfino non è riconosciuto p Principe del Delfinato se non dapoi che il Re glie ne habbia dato il potere.

L'Historia raccontò al suo luogo come egli si ritirasse in Delfinato, e di là in Fiandra. Estremo dispiacere al Re, che gli durò infin all'estremità della fossa. Nell'vno, e nell'altro di questi viaggi egli fu sempre accōpagnato dalla necessità. Le borse de' suoi serui dori uote nel uiaggio del Delfinato; tolsero in prestito da quelli di Romās cēto scudi. La cedula, che se ne fece, vi è guardata curiosamente fra le publiche scritture di quella terra.

Dispiacere del Re Carlo VII.

Qual fusse il suo affetto verso gli figliuoli, moglie, fratelli, e parenti. Cap. VII.

Hora egli è vero, che Luigi XI. fu tale verso suo Padre, che non desiderò altrimenti, che Carlo VIII. suo figliuolo il raso-

rasomigliasse in ciò; e temendo, che la dispositione della sua natura non fusse aiutata dall'educatione, non si curò di alleuarlo nelle virtù degne del carico di Principe. Così fatto mancamento non procedeua già tanto dal difetto del Padre; ma da quello del tempo, nel quale dalle maggiori famiglie era giurato quel vecchio errore, che lo studio delle scienze rintuzzasse i corraggi.[o] *Volse, che egli non sapesse altro Latino, se non per dire queste due parole,* Chi non sà dissimulare, non sà regnare.[p] *Il Principe lascia a bastanza saputo suo figlinolo, quando il rende atto, e capace da farsi vbbidire. l'vbbidienza è la scienza de' Prencipi.*[q]

Disprezzo dell'Educatione di Luigi XI.

Di due figliuole, che egli hebbe, non amò, se non quella, che egli diede al Duca di Borbone. la maggiore era vn tristo incontro à suoi occhi. Mancò ancora nell'affettione, che egli douea alla Madre, e non le diede altrimenti quella parte del suo cuore, che ella ne doueua hauere. Claudio di Seyssel dice, tanto, che egli fu in età vittorioso, le tenne vna molto cattiua lealtà della sua persona: la trettenne sempre con poca cōpagnia, e ritirata per la maggior parte del tempo in qualche Castello, doue egli andaua a vederla qualche voltà, più per

o Si teneua ī quel tēpo, che la scienza facesse torto al coraggio: e si vedeuano i più valorosi huomini di quel tempo molto grossi, & ignoranti. Dicesi parimente, che essendosi l'Italia trattenuta più tosto nelle scienze, che nelle armi, hauea dato vn grande auuantaggio a coloro, che l'haueuano domata.

p Il Re Luigi XI. non voleua pūto, che suo figliuolo apprendesse altra scienza, che quella della dissimulatione, nella quale egli fu Passamaestro: e diceua parimēte, che nel leggere i libri egli trouerebbe tanti accidenti, e pericoli, che ne diuerrebbe manco coraggioso.

q *Altra scienza nen è necessaria al Principe, che di ben comandare per esser bene vbbidito.* PLVT.

per desiderio di hauer prole, che per piacere, che si prendesse con essa. E per il timore, che ella di lui hauea, e per altre stranezze, che bene spesso le faceua; si può ben credere, che ella parimente nõ hauesse troppo gran piacere, ne gran passatempo in compagnia di esso. Ma quello, che è peggio, alla fine de' suoi giorni la mandò in Delfinato, e prohibì espressamente, che ella in verun modo non dimorasse appresso suo figliuolo, quando egli fusse Re. *Fra i contenti di questa nostra vita, quello del maritaggio è delli più desiderabili. Questo è vn paese rozzo, & alpestre, e le strade vi sono fiancheggiate da siepi, e da spini. Egli è impossibile di andarui insino in capo senza esserui grappato da qualche bronco, ò spino:*[1] *e quel gran Principe, il quale attinse abbondantemente tutte le sorti di scienze dentro i tesori della sapienza eterna, annouera tra le prime felicità la concordia del maritaggio; stimando felice colui, che hà vna sauia moglie, e confessa non esserci nulla di più grato a Dio, che la concordia congiugale.*

1 Il matrimonio è buono per se stesso, ma egli è soggetto a cattiui accidenti. Per chiarire questa verità Greg. Santo, ne apporta la cõparatione di vn camino spazzato, e diritto, il quale nondimeno lia dalle bãde de' bronchi, che possono grappare gli habiti. *In via quidem munda non offendimur, sed a latere nascitur, quo pũgamur.* GREG. 12. Mor.

Cattiuo fratello.

Quella de' fratelli non gli piacque già manco. non ve ne fu punto fra il Re, & il Duca di Guiena suo frattello: ne si poteua

già

già dire di essi quello, che si scriue di quei due fratelli, l'vno de' quali risentiua la malattia dell'altro. [f] *Non era tra essi corrispondenza ne di complessione, ne di volontà. Hauendo veduto il Duca di Guiena, che le sue arditezze nella Lega del ben publico, e quelle del Duca di Bretagna, e di Borbone erano state ricompensate, e che per hauere de' fauori del Re era bene di farsi temere, continuò sempre i suoi andamenti con coloro, che gli poteuano far paura, e tenere il suo spirito nelle apprensioni della guerra.*

f Due fratelli furono stimati gemelli: perche essendo assaliti dalla medesima malattia, il cominciamẽto, il progresso, e la declinatione era vguale nell'uno, e nell'altro. AVG. *lib.* 5. *Della Città di Dio.*

Rigore di Luigi verso il fratello, come fosse scusabile.

Quel gran rigore, che il Re adoperò seco, si poteua scusare, e sostenere cõ questa gran ragione, di non aggrandire in tempo di turbulenza, e di licenza i Principi di sangue. Se suo Fratello hauesse hauuto più parte nello Stato, che egli non haueua, e se il suo [t] *Appanaggio fusse stato più presso a' suoi nemici, la Lega del ben publico sarebbe durata d'auuantaggio. Egli pensò da prima di contentarlo, dandogli per lui, e suoi heredi maschi la Ducea di Berry,* [t] *poscia la Ducea di Normandia con facultà d'imporre tutte le sorti di sussidij: ma ciò non faceua, se non per la necessità de' suoi affari, e per dissipare la tempesta della Lega. Poco ap-*

t La Ducea di Berry gli fu data in appanaggio del mese di Nouembre 1461. e l'an. 1465. entrò nella Ducea di Normandia, e nelle Terre, che il Duca di Orleans vi teneua; come le Contee di Montagna, e di Longauilla.

presso il cacciò della Normandia, & il costrinse di ritirarsi in Bretagna cosi pouero, come fusse giamai.

Cosi fatta asprezza era approuata per il parere de gli Stati, li quali non giudicauano ragioneuole di leruar via dalla Corona vn cosi bel fiore: e diceuano, che si doueacontentare dell'offerta, che il Re gli facea di dodici mila lire di entrata in titolo di Ducea, e quaranta otto milla lire di pensione. [u] *Alla fine gli diede il Gouerno di Guiena: ma comandò a Giouanni di Pusriacurt Presidente de' Conti di Parigi, di non gli rimettere le lettere, se prima non gli haueste rendute quelle degli altri appanaggi, e soddisfatto alle rinuncie. Questo non era, se non vno schianto della pezza intiera: perche egli non hauea di quella grande, e bella Prouincia di Guiena, se non il Bordelese, il Basalese, e le Laude. egli non ne godè lungo tempo, ne pacificamente; poi che subito che vi fù, vi trouò vna gran turbulenza per li confini, de' quali gli Officiali del Re disputauano contra di lui, e per li quali il Duca di Borgogna si volse muouere, & alla fine ciò passò per appuntamento, che fù verificato in Parlamento due anni appresso. La morte gli diede vna partigione più*

u Questa offerta era fatta, seguendosi l'ordine del Re Carlo V. nel mese di Ottobre 1374. per la quale volse, che Luigi di Francia suo secondo genito hauesse per suo appanaggio dodici mila lire, e quaranta mila lire per vna volta, per mettere all'ordine la sua Casa.

pacifica, e più sicura nell'altro Mondo.

Se ella non hauesse fatto la medesima gratia al Duca di Orleans, e non l'hauesse tirato fuori delle molestie di questa vita, ne haurebbe dichiarata la cagione della medesima risolutione, che la fece conoscere al Re Carlo Settimo. Hauendola morte di Luigi Duca di Orleans suo Padre inuitato gl'Inglesi a montare sopra il Teatro, per rappresentarui molti anni il Personaggio de' Re di Francia; gli fece prendere le armi in mano, e congiungere la vendetta di quella morte con la difesa della Francia. *Fu prigione alla battaglia di Anzicurt, e condotto in Inghilterra, doue dimorò vinticinque anni. La sua libertà, & il suo riposo vennero da quella banda, d'onde erano vscite le cagioni della sciagura della sua Casa, e della sua cattiuità. Filippo Duca di Borgogna pagò dugento mila Scudi di riscatto. il maritò a Maria di Cleues sua nipote, e gli diede l'Ordine del Tosone.* [x] *Ma non fu già riceuuto dal Re Carlo Settimo, secondo le sue speranze, e la grandezza della sua qualità. Così fatto scontento il fece vnire con l'intentione de' Duchi di Borgogna, di Bretagna, di Alanson, e di altri Signori, che si ragunarono a Niuers, per fare in maniera, che il Re*

Battaglia di Anzicurt.

Duca di Orleans prigione in Inghilterra è liberato.

x Duca di Orleãs riceuette l'Ordine del Duca di Borgogna l'anno 1440. dopo il suo ritorno d'Inghilterra.

Carlo Settimo facesse più conto, e della loro qualità, e del disordine del Reame, che non faceua. [y]

y Assemblea de' Principi mal contenti fu l'an. 1442. a Niuers. Il Cancelliere di Fràcia fu mandato per moderare la loro colera, e per assicurargli di tutto quello, che desiderauano.

Assemblea di Niuers l'an. 1442.

Ciò fu incontinente reparato; perche gl'Inglesi ne faceuano il loro profitto: & il Duca di Orleans ripigliò il grado, e l'auttorità, che la dignità del suo nascimento gli daua appresso il Re; *il quale l'impiegò nella Conferenza, che si fece a Turs per la Tregua fra la* Francia, *e l'Inghilterra, sotto il fauore, e la rinouatione della quale egli intraprese la conquista di Milano dopo la morte di* Filippo *Maria. Il successo di quella impresa fece vedere, che troppo leggiermente egli hauea creduto a coloro, i quali glie la rappresentauano così facile, che il primo giorno, che si armasse, la Lombardia gli doueua dare in suo potere il Castello di Milano. Passò in Italia per entrare nella possessione del Ducato.* [z] *ma come sempre è stato rinfacciato a' Francesi di non pensare giamai al ritorno, quando passano i Monti, quiui ritrouandosi si vide incontinente sproueduto de' mezzi necessarij per faruì qualche grande effetto; e fu costretto di finire le sue imprese nel medesimo tempo, che elle cominciauano. Il frutto del suo viaggio fu la conquista del Contado di Asti. il restan-*

Il Duca d'Orleās è rimesso in grado appresso Carlo Settimo.

Intraprese l'acquisto del Stato di Milano.

z Egli è vn grā difetto in vn Principe il credere leggiermente quello, che se gli rappresenta della facilità di vn gran disegno: ancor che li più ritenuti, e moderati siano soggetti a lasciarsi trasportare a si fatte persuasioni speciose. Credulitas error est magis, quam culpa: & quidem in optimi cuiusque mentem facillime irrepit. CICER.

restante rimase a Francesco Sforza. Quel Contado di Asti gli seruì di ritirata qualche tempo appresso, non gli potendo permettere la grandezza del suo coraggio di dimorare appresso il Re per la poca stima, che di lui egli faceua. Disprezzo, che trafisse il suo cuore di vn dolore così sensibile, che Claudio Seyssel non troua veruna altra cagione della sua morte.

Causa dlla morte del Duca di Orleans.

Luigi Duca di Orleans succedette a quel cattiuo trattamento: & affinche quel disprezzo fusse vn contrapeso alla grandezza del suo coraggio, volse, che la sua educatione fusse manco esquisita di quello, che la generosità della sua natura non gli permetteua: & il costrinse per forza di sposare sua figliuola impotente, e contrafatta; [a] dandogli a rodere più di vinti anni vn'osso di molestia, e di disgusto.

Luigi Duca di Orleans maritato dal Re con suo disgusto.

[a] L'Auttore delle memorie della casa di Borbone dice, che Luigi XI. facea nutrire più grossolanamente, che egli poteua, Luigi Duca di Orleans, per tener basso in lui il cuore generoso di quelli di Orleãs. Claudio di Seyssel dice, ch'egli vsò verso di lui di molte stranezze, e s'ingegnò di farlo morire.

Non fece punto miglior trattamento al Conte di Angoleme; e non volse, che egli pensasse al maritaggio della Principessa di Borgogna, amando meglio, che quel grande, e potente Stato fusse sotto il potere di vn Principe straniero. temeua il coraggio de' suoi più prossimi parenti. gli tenea come oppressi sotto lo scoglio del disprezzo, e della necessità, e gli voleua lontani da' gran carichi. La vena

Il Re Luigi, teneua oppressi gli suoi parenti.

delle sue liberalità, e de' suoi benefitij per essi era secca: perche egli facea della Francia a guisa di vn gran giardino, dal quale egli tagliaua, sradicaua, e traspiantaua gli arbori, come gli piaceua.

Grádezza della Casa di Borbone

Questa grande, e potente Casa di Borbone, la qual sola può contare tanti trionfi, quanti nemici ha hauuto la Francia, che prima di tutte ha portato la Corona Ducale, schiuò quei colpi.[b] *Egli la volse vrtare col medesimo rigore, che hauea vsato con le altre; ma egli la trouò molto più ferma, e salda: perche il costrinse a conuertire i suoi oltraggi, & il suo odio in altri effetti di beneuolenza, e di affettione. Percioche egli diede il collare dell'Ordine a Giouanni Duca di Borgogna suo fratello, il quale haueua sposato Madama Giouanna di Francia figliuola di Carlo Settimo, e Madama Agnese sua figliuola a Piero di Borbone, a cui egli confidò tutti i suoi grandi affari; donandogli i beni del Conte di Armagnac; ma non volse, che egli portasse il titolo di Conte.*

b Questa famiglia Reale di Borbone è stata tanto stimata da' nostri antichi Monarchi, che è stata la prima fra i Principi del Sangue honorata del titolo, e della dignità Ducale: Perche se bene la Ducea di Borgogna fu lungo tẽpo auanti l'eretione della Ducea di Borbone; tuttauia ella non fu compresa nella Casa di Frãcia, se non dal tẽpo di Carlo V. solamente, e la Ducea di Borbone fu eretta da Filippo di Valois Auolo del detto Carlo V. *Memor. della Casa di Borbone.*

Quanta

Quanta cura vsasse nel mantenere la Maestà. Cap. VIII.

Opo i doueri, che obligano il Principe al seruigio di Dio, & all'amore de' suoi, non vi è niente, che debba tenere più il suo spirito in attione, che la cura della Maestà: percioche questa è vna prerogatiua di superiorità così delicata, che se ella si rilassa, ò pure si disfà, tutta la machina dell'auttorità è in disordine, & egli diuiene vn Re di Tragedia. Quando io parlo della Maestà, io non intendo già; che per conseruarla il Principe dimori, come i Re di Persia in vn Castello di tre fosse, e di altretante muraglie,[c] e che non se gli parli, se non con vna ciarabotana, come a' Re di Borney; che non vegga i suoi sudditi, se non con la testa nuda, e coperta di cenere; ouero, che non si lasci vedere, se non vna volta l'anno, come i Primi Re di Francia: ma io intendo parlare di quello inuiolabile, e maesteuole rispetto, che obliga i Principi a nulla dire, fare, ò concedere contra la dignità della Corona, e che non può sofferire

Vana, e ridicola grauità de' Principi.

c Li Re di Persia sono stati più tosto adorati, che riueriti da' loro popoli. Essi dimorauano in vn Castello circondato da tre fosse, e da tre muraglie, ne parlauano, se non a' poche persone; e tuttauia haueuano nuoue ogni giorno di tutto il loro Imperio dallo stretto dell'Hellesponto insino al l'India Orientale, per le sentinelle disposte per le montagne.

di essere costretta, [d] e nõ si mostra giamai nelle attioni publiche, se non con tutto quello, che è conueneuole, e necessario alla grandezza, e potenza sua. Quella Maestà in fine, la quale deue essere simigliante alla verga di Moise; che essendo tenuta nella mano era lo strumento di cose ammirabili, e serpendo per terra, non haueua, se non dell'horrore, e del disprezzo.

d Le attioni, e le parole de' Principi sono talmente considerate, che i popoli ne giudicano, come le apprendono, e percio elle deuono sempre ritenere del grãde, e se si può del diuino. Vn'antico Greco diceua, che il Principe non dourebbe giamai parlare dauanti il popolo altrimẽti da quello, che egli farebbe sopra il Teatro in vna Tragedia.

Maestà paragonata alla verga di Moise.

Luigi Vndecimo hebbe sempre vna gran vigilanza nel mantenere questa Maestà, desideroso a marauiglia della riuerenza, del rispetto, e della riputatione: benche tutte le sue maniere priuate, e familiari vi fussero molto contrarie. Così fatta cura fu l'ultima camiscia, che egli si spogliò. fecela apparire su l'estremità delle sue labbra allhora, che ne mandò fuora l'vltime parole della sua vita. le pose due sostegni, il Timore, e l'Ammiratione. [e] Vn'altro l'haurebbe mantenuta con la beneuolenza, e con l'auttorità; ma gli mancò questo camino all'entrata del suo Regno: e cotale disuiamento no'l seppe poscia ritenere. Egli trouò degli humori così feroci, così accostumati alla licenza, che sicome l'intemperanza dell'ammalato giustifica la seuerità del medico; non altrimenti egli fu costretto di

Luigi mã tenne sẽpre la riputatione.

e L'auttorità soura na del Principe è la Maestà, la quale è come vna imagine viua, & animata del grande Iddio, che rappresenta il Principe. Ella è l'appoggio, e la protettione dello Stato: ne si può disprezzare, ne offendere senza alterarne tutto il corpo. Maiestas Imperij salutis tutela.

Sostegni della Riputatione.

di seruirsi del furore per far sauij i furiosi.

Così la sua Maestà fù stimata da' maggiori Principi dell'Europa, ne da persona del Mondo fu disprezzata senza pena, e fù riuerita da tutti i suoi sudditi. Questa Maestà rasomigliaua i ritratti, che sono più belli da lontano, che d'appresso. Ella era ammirata nelle Prouincie straniere; ma si vedeua come oscurata nella trascuraggine, e facilità, con la quale egli bene spesso offendeua le grandi attioni. I Castigliani nel viaggio di Baiona si burlauano di vedere così poco di pompa, e di Maestà intorno ad esso.[f] *Ne' giorni di apparato solenne egli faceua uestire qualcuno, come lui: benche il Principe non deue giamai far cosa, la quale il faccia cercare tra i suoi seruidori. bisogna, che lo splendore della sua Maestà il discopra, come vna stella sopra le minori facelle.*

Costume di Luigi xj. nelle Cerimonie.

f All'abboccamẽto del Re Luigi XI. e di Edoardo IV. a Piquigny, Filippo di Cõmines fu vestito, come il Re.

I Grandi, che stanno attorno al Principe, innalzano la grandezza della sua Maestà. Gli Offitij della Corona sono ordinati per ciò, e le gran dignità, che la Francia comunica a' gran meriti, accrescono la riuerenza, riscaldano, & innanimiscono i corraggi a meritargli. Ella è simigliante al

Giardino de' Feaci, ilquale abbonda di tutte le sorti di frutti. Non è fuori di proposito di far vedere quì coloro, che durante quel Regno ne gustarono. [g] *CONTESTABILE, Luigi di Lucemburg, Conte di San Polo. Altri che lui non portò la Spada, durante quel Regno. CANCELLIERE, Piero di Moruigliens, Giunenale degli Vrsini, Signore di Treynel, Piero di Oriole. GRAN MASTRO, il Signore di Natogliet, Giouanni di Croi, Carlo di Melun, Antonio di Croi, figliuolo di Giouanni di Croi, Antonio di Sciabannes, Conte di Dammartin. GRAN CAMERIERE, Giouanni Secondò Duca di Borbone.* [h] *GRAN SCIAMBELLANO, Giouanni di Orleans, Conte di Dunois, Antonio di Castelnuouo, Conte di Lau. MARESCIALI di Francia, Andrea di Laual Signore di Lobeac, Giouanni Bastardo di Armignac, Conte di Comminges, Gioachim Rouot Signore di Gye.* Non furono se non due infino al Re Francesco Primo. *AMMIRAGLIO, Giouanni Sire di Montalbano, Luigi Bastardo di Borbone, Conte di Russiglione, Luigi Siguore di Grauille. MASTRO DELLE*

Offitij della Corona.

g Quando il Re Luigi XI. venne alla Corona, non haueua alcun Contestabile. Artù Duca di Bretagna Conte di Richemont era Contestabile sotto il Regno di Carlo Settimo.

h L'offitio di gran Camariere di Francia è stato lungo tempo nella Casa di Borbone. Il Re S. Luigi il diede a Roberto di Francia suo figliuolo. Luigi I. Duca di Borbone. Carlo I. Giouanni II. Pierro II. Duchi di Borbone hebbero questo honore.

LE ARTIGIERIE, [1] *Giouanni di Estuteuille, Signore di Torcy. GRAN BOTTEGLIERE, E CREDENTIERE, il Signor di Lau.*

[1] Il Grã Maestro dell'Arteglieria di Francia, ouero il Colonello della Infantaria sono succeduti a questo carico.

Il Re Luigi xj. non hebbe alcun gran Scudiere.

Non si vede punto, che egli hauesse il Gran Scudiere, ne il Gran Panatiere. Gioachim di Rouot fu alla sua incoronatione primo Scudiere. Iuone del Fau Gran Cacciatore, Luigi di Laual, Signore di Sciastillon Gran Mastro delle acque, e delle Foreste.

L'antico Ordine di Francia portaua, che li Caualieri Alfieri, il Gran Panatiere, il Gran Trinciante, il Gran Credentiere, la grande Accetta seruiuano il Re nelle quattro feste dell'anno; e si dauano a ciascuno quaranta lire. si come Luigi Vndecimo trascurò cosi fatta gratificatione, cosi gli altri mandarono in oblio il lor douere.

Come

Come s'habbino da communicare gli segni della souranità per non pregiudicare alla Maestà; e come Luigi l'osseruasse. Cap. IX.

'Vn de precetti della Maestà porta, che i segni della souranità non siano communicati.[k] *Egli permise tuttauia al Principe di Orange di dirsi* Principe per la gratia di Dio, *& al Re Renato di Sicilia di sigillare in cera gialla, l'anno 1469. il che non appartiene, se non à' Re di Francia. gli altri Principi della Christianità sigillano in cera di diuersi colori: & a Carlo Conte di Angoleme di liberare i prigioni alle nuoue entrate, che*[l] *egli farebbe nelle Terre, doue egli comandaua.*

k Di nissuna cosa il Principe deue esser più risparmieuole, che degli honori, i quali dependono dalla sua Maestà.

Sigillo di Francia in cera gialla.

l In quel priuilegio dato per vna volta l'anno 1477. a Carlo Conte di Angoleme i prigioneri de' delitti di Lesa Maestà furono eccettuati.

Egli andò molto ritenuto in dare i titoli di honore, e di dignità alle famiglie grandi. Vn Principe non saprebbe hauere in ciò troppo del ritenuto: perche succede bene spesso, che le considerationi, le quali fauoriscono il particolar merito di vna persona, finiscano insieme con essa, quando egli muore; doue quando la dignità è attaccata alla

per-

persona, come sono i titoli Feudali di Duchi, di Marchesi, di Conti, e di Baroni, la famiglia, per cui la gratificatione n'è stata fatta, se ne ritroua spogliata, quando se n'escono le Terre.[m] *Quindi auuiene, che in Inghilterra cotali dignità non sono punto congiunte alle Terre, ne à Feudi, ma al sangue, & alla sequela delle famiglie. L'Alemagna non le communica altrimente a tutta la posterità, ma solamente a coloro, che descendeno da maschi. Vi sono delle case, le quali sono per se stesse così grandi, e così illustri, che honorano i titoli, che si danno loro. Il Re Carlo Settimo, hauendo suo Padre eretto in Pareria la Contea di Fois per Gaston di Fois, confermò così fatta erettione: ma non ne fece alcuna di nuoue. Questa Casa di Fois era in quel tempo delle più illustri della Christianità, e si paragonaua alle sourane.*[n] *Gaston di Fois, che viueua al tempo del Re Carlo Quinto, andaua dei pari co' Re. Quando il Re Carlo Sesto fu à Tolosa, mandò il Conte di Sanserra, Mareschial di Francia, & il Signore della Riuiera l'vno de' primi del suo Consiglio al Conte di Fois, che era all'hora à Mazere per pregarlo di venire à trouarlo, ouero che egli medesimo anderebbe a vederlo. Egli non si scu*

Politia d'Inghilterra, e d'Alemagna, sopra i titoli delle Case.

m Molti non approuano altrimẽti, che li titoli feudali di Duchi, di Marchesi, di Conti, e di Baroni siano dati in Fràcia alla Terra, e non al Sangue; perche egli auuiene, che questo tale perdẽdo la Terra perde parimente il modo di sostenere il titolo, che gli rimane.

n Si vede, che nel le gran cerimonie li Conti di Fois sono nominati auãti li Principi, e precedono a' Cõti di Vandome. Non ve n'è altra ragione, se nõ che i primogeniti della case de' Principi precedono a' secõdi geniti delle altre Case: e perciò negli Stati tenuti a Turs li Conti di Niuers, di Eu, e di Fois precedettero al Conte di Vandome.

sò per le indispositioni della sua gran vecchiezza; e ramaricandosi di non hauere preuenuto quello inuito, partì da Mazere con seicento caualli. venne a ritrouare il Re a Tolosa. e l'Historia dice, che presentandosi al Re, egli era seguito da dugento Gentil huomini, tutti vestiti di seta: e nota fra essi il Visconte di Brunichet, e suoi frattelli, Rogieri di Spagna, [o] *Signore di Montespan, & il Signor di Corras, il quale primo hà sublimato l'honore de' Conti di Caramain, casa grande, e ricca, apparentata con quella di Fois, e la quale (poiche le case, e le famiglie hanno i loro periodi, così come tutte le altre cose del Mondo) non poteua desiderare vna più gloriosa caduta, che nella casa di Monluc, doue ella comincia a rinascere. Il Re Carlo Sesto gli rendette la visita alla buona mano dell'anno* [p] 1350.

Seguito, e compagnia magnifica del Conte di Fois

o Spagnoletto di Spagna, figliuolo di Rogieri di Spagna, figliuolo di Leone di Spagna.

Origine delle case di Montespan, e di Caramain.

p In quel viaggio il Conte instituì suo herede il Re Carlo Sesto, ilquale tuttauia nō l'accettò per nō fraudare il Visconte di Castellano legittimo herede.

Fauorì parimente di simiglianti dichiarationi di honori la casa di Laual, che lungo tempo per auanti era tenuta delle più illustri di Francia, *non hauendo hauuto giamai difetto ne di figliuoli, ne delle prime dignità, e parentele di* Francia: *come quella, che ha per tronco la casa di Memoransì,* [q] *prima Christiana di Francia: ne vi è altra differenza fra le loro armi, che di cinque conchi-*

Casa di Laual.

q Si rapporta l'origine della prima casa di Memorāsì al tempo di San Dionigi, per la quale il primo cōuertito de' Christiani di Francia fu vn Signore di Memorāsì, e perciò l'antica diuisa di questa Casa è, *Dio aiuti i primi Christiani.*

conchiglie d'argento aggiunte alla Croce. *Per il che egli volse, che Francesco di Laual Signore di Gaure, figliuolo di vna figliuola della sorella germana del* Re Carlo *Settimo ritenesse il medesimo grado de'* Conti *di Vandome, tanto nel* Consiglio, *quanto nel Parlamento, e nelle altre attioni publiche; e ne fece spedire le sue lettere in Mans li 29. Nouembre, l'anno* 1467. *per douer seruire di priuilegio spetiale, e perpetuo alla sua posterità.*

r *In ogni tempo li Principi hãno hauuto belle persone ordinate per seruire in tempo di pace, e di guerra, ad ornamento della Maestà, & alla grãdezza Reale.* Gli Araldi sono stati instituiti in Francia per questo rispetto: portano in tempo di pace il giacco di maglia sopra l'alto dello stomaco, & in tempo di guerra la cotta di arme seminata di Fiordaligi. Io ho cõtato nella Chiesa, e nel chiostro di S. Caterina della Valle de gli Scolari vna ventina delle loro sepolture, le quali mostrano la forma delle lor mazze, e de' loro scudi.

Quanto Luigi tenesse conto de' segni della Maestà: e si tratta dell'Officio degli Re d'Armi. Cap. X.

Gli hauea grandemente disprezzato i segni gloriosi, & honoreuoli della Maestà[r]. *Vn'auttore scriue, che hauendo cacciato quasi i Gentilhuomini di casa sua, si seruiua del suo Sarto per tutti gli Araldi di armi, e del suo Barbiere per Ambasciadore, e del suo Medico per suo* Cancelliere, *come vn'antico* Re *di Siria del suo Medico Apollofane, che egli fece* Capo del *suo Consiglio. Filippo di* Commines *il mostra ben per il diritto,*

to, e da senno, doue racconta il trauaglio, che si hebbe nel mettere all'ordine vn' Araldo, che egli mandaua al Re d'Inghilterra. Gli Araldi seruiuano alla Maestà del Principe nelle occasioni di guerra, e ne' giorni più solenni della Pace. haueano diuersi nomi, e diuersi carichi: e portauano il titolo ouero delle Prouincie del Sourano, o di qualche altra celebre occasione. come in Francia gli Araldi sono nominati diuersamente, e si trouano spesso nell'Historia di Francia dati agli Araldi questi nomi, Mongioia San Dionigi, *Monte San Michel; nell'incontro* [f] *de' quali vn gran Personaggio d'Italia ha inciampato, e fatto ridere coloro, che l'hanno auuertito: percioche hauendo trouato nelle nostre Historie, che il Re Luigi Vndecimo hauea mandato due Araldi a Baiazet per lamentarsi della Pace rotta co' Venetiani; egli rapporta questi nomi in questa guisa,* Monsignor Gaudio di San Dionigi, Monsignor di San Michele, *per dire l'Araldo Mongioia* San *Dionigi, ouero Monte San* Michele.

Errore del Bosio nell'Historia d'Italia.

[f] Questa parola di Mongioia S. Dionigi è stato altre volte il grido guerriero de' Francesi. Si dice essere venuto da quello, che disse Clodoueo nella battaglia appresso Colonia, allhora, che temendo di perderla, promise di credere in Giesù Christo, adorato da Clote sua moglie, e di tenerlo per suo GIOVE. Dall'hora innanzi si gridaua nelle battaglie, *Mongioia San Dionigi*, per significare Christo, che San Dionigi predicò alla Gallia, come se si dicesse, Mon Gioue, ouero mio Gioue. Essendosi mutata la voce di Gioue, in quella di Gioia. Vedi il Libro dell'antichità di Francia del Presidente Focher.

Erano creati ne' grandi, e solenni festini; e presentandosi il vino al Principe, dopo hauer beuuto, daua la coppa a chi egli faceua Araldo, per formarne il suo Scudo. Oli-

uieri della Marca dice, che alcune volte il Duca Filippo di Borgogna daua loro il nome del paese, doue il vino, che egli beueua all'hora, era prodotto. e fatto ciò gli altri Araldi gli dauano la cotta di armi carica di armi, & insegne del Principe. Vi erano molte cerimonie nella creatione de' Re di armi: percioche bisognaua, che la sufficienza fusse testificata per tutti li Re di armi, & Araldi, che si poteuano trouare; & erano distinti dagli altri per vna corona incrocicchiata, che essi portauano in testa. Il loro principal carico riguardaua la distintione delle armi delle famiglie, per conseruare le antiche, e per impedire l'vsurpatione delle nuoue. Poteuano prohibire alle genti di bassa conditione il portare armi, che non fussero conueneuoli alla loro conditione; & a' nobili di mettere alle loro armi altri cimieri, che hauessero i loro Maggiori; e di aprire gli elmi, o di coronargli senza permissione. Parimente era loro Offitio di guardare gli Scudi delle armi delle case, per hauerui ricorso nelle dispute, che potessero nascere sopra le differenze, e conformità loro. Teneuano registro delle diuise, e de' colori delle case Souranne, come del Bianco per Francia, del Nero per Inghilterra, del Rosso per Borgogna

Creatio- degli Araldi.

Offitio degli Araldi di Armi.

t Vi erano di già di considerationi nella forma dello Scudo, e del cimiero delle armi. Lo Scudo del Caualiere poteua essere tagliato, inquartato, voto, a suo piacere; e vi aggiungeua vn cimiero preso da vna parte dell'arme, e l'elmo serrato, e tutto diritto. Lo Scudo dello Scudiere era tondo, come vna rotella, e non haueua nessun cimiero, ma il solo elmo serrato, e volto in banda

gogna, dell' Azuro per Sauoia, del Giallo per Lorena, del Verde per Angiò. Il Re di armi nella Casa de' Duchi di Borgogna si prendeua la cura, che nel far nobile alcuno, non si desse il color rosso per il campo delle armi: poiche questo era il colore riseruato per il Principe. Questa casa era tutta dentro li rispetti, e le cerimonie di vna pompa sourana. Quando il Duca mangiaua in festino solenne, oltre tutte le magnificenze communi a' Re, egli hauea dietro di lui i Re di armi, e gli Araldi riuestiti delle loro cotte, e corone: e dauanti lui stauano a sedere ad vna tauola bassa due Vscieri, e due Sergenti con le loro mazze, li quali teneuano sempre gli occhi sopra i suoi, per esseguire al minimo cenno, che egli facesse, i suoi comandamenti; particolarmente per arrestare prigioni li Grandi, che non si poteuano prendere altroue.

Magnificēza della Casa di Borgogna.

Cosi fatti carichi sono stati disprezzati per il disprezzo delle persone, che non gli hanno desiderati, se non per ricoprirne l'indignità del loro nascimento. Altre volte non erano tenuti, se non da Gentilhuomini, l'honore de' quali gli portaua a pericoli col medesimo coraggio, col quale i manco generosi se ne ritirano. essi haueuano la guar-

dia

dia della Camera del Re, e faceuano il carico, "che hanno fatto poscia gli Arcieri della Guardia. Rendettero proua del lor valore alla giornata di Buuines sotto Filippo Augusto. per ragione di che San Luigi fondò la Chiesa di Santa Caterina della Valle degli Scolari. Il Re Carlo Quinto vi stabilì la loro Confraternità; e doue si veggono ancora hoggidì molte sepolture, che hanno conseruato l'antica forma degli habiti, e delle armi loro.

u Li Sergēti di armi portauano di giorno la mazza dauanti il Re, e guardauano la sua camera di notte; e perciò il Sig. di Tillet stima, che essi tenessero il luogo degli Arcieri della guardia.

Quello, che Filippo di Commines nota di vn Guascone, che entrò infin nella stanza ritirata, e segreta, doue staua il Re con tre, o quattro, cōferma questa opinione della poca cura, che egli haueua delle forme dicceuoli alla Maestà: perche se bene nō vi fussero stati de gli Vscieri alle porte, tuttauia così fatta facilità d'entrare infin nel Gabinetto era pericolosa. I suoi Predecessori haueuano a ciò proueduto, e li Sciambellani erano obligati x *per il douere di questo carico di no'l permettere: ma egli ciò disprezzò tutto il tempo del suo Regno insin al fine, quando vi pose più il pensiero, che non bisognaua, passando da vna gran facilità, e confidenza ad vna rigorosa seuerità, e diffidenza per tenere serrate le*

Douere, & offitio de' Sciābellani.

x La prima cura della persona del Re appartiene al gran Sciambellano. Egli era obligato di dormire a' piedi del Re, quando non vi era la Regina. E così Piero gran Sciambellano del Re San Luigi fu sepelito a S. Dionigi a' piedi del suo Padrone nella maniera, che egli staua a' suoi piedi in sua vita. Ancora hoggidì nell'Assemblea degli Stati, e quādo il Re tiene il suo letto di Giustitia, il gran Sciambellano se ne stà a sedere a' suoi piedi.

le sue porte. Trouansi queste parole molto notabili nell'Ordinanza del Re Filippo il Lungo. Dopo la cura dell'anima non si deue mica essere così negligente del suo corpo, che per negligenza, ò altra cattiua guardia, ne auuengano alcuni pericoli; specialmente quando per vna persona potrebbono essere molte turbulenze. Noi ordiniamo, e di ciò specialmente incarichiamo i nostri Sciambellani, che nessuna persona non conosciuta, nè garzone di basso stato, entrino nella nostra guardarobba, ne mettino mano, ne siano a fare il nostro letto, e che non si comporti, che egli vi metta alcuno drappo straniero. e comandiamo a Mastri del nostro Hostello si prendano la cura, che la nostra credenza della nostra Cuccina, e di tutti gli altri mestieri, & offitiali del nostro Hostello siano così bene, e così diligentemente guardati, che nessun pericolo ne possa auuenire. e queste cose vogliamo, che siano osseruate, e tenute negli Hostelli della nostra Compagna, e de' nostri figliuoli.

I gran

I gran carichi non deono essere hereditarij per precetto della Maestà. Cap. XI.

L'Altro precetto della Maestà è di non perpetuare i gran carichi in vna casa, e rendergli hereditarij.[y] *L'Ordine, e la giustitia dello Stato vogliono, che la distributione ne sia fatta, come in giro a quelle persone, che ouero per la qualità del nascimento, ò pure per la grandezza del lor merito, ne sono capaci. La Dittatura perpetua ha rouesciato lo Stato di Roma. La grande auttorità data a' Meri del Palazzo ruinò la prima famiglia de' nostri Re. A questi ambitiosi de' medesimi carichi, che hanno tenuto i loro Maggiori, farebbe di mistiere desiderare la moderatione, & il candore di Quinto Fabio Massimo per sopranome: il quale dopò hauere hauuto cinque volte la dignità del Console, & annouerate molte gran funtioni nella sua Casa; pregò il Senato di non conferire quello honore a suo figliuolo,*[z] *non che egli ne fusse indegno, ma perche sapeua molto bene, qual torto riceuerebbe*

Q. Fabio Massimo

[y] *La perpetuità di vn gran carico è pericolosa. Coloro che hanno lungo tempo comandato, si pigliano in dispiacere l'ubbidire. Antiquitas voluit Prouinciarum dignitatem annua successione reparari, ne diutina potestate vnus insolesceret.* CAS.

[z] In vn'altra occasione Quinto Fabio mostrò, che *nell'elettione de' grā carichi non bisogna considerare, se non il ben publico.* Egli non volse consentire, che Tito Otacilio, che haueua sposato la figliuola di sua moglie, fusse Consolo, non lo stimādo capace di quel carico, nè di tal coraggio, qual bisognaua per far testa ad Annibale. TIT. LIVIO. lib. 24.

be la Republica dalla perpetuità de' gran carichi in vna famiglia. Questo sì, che è amare lo Stato più, che se stesso. Luigi Vndecimo prese più di piacere, che egli ritraesse di contento, e di frutto dal mutare spesso Offitiali. Quando vn carico viene essercitato degnamente, & vtilmente da alcuno, il dismetterlo è ingiusto, & il seruigi del Principe ne patisce: perciocbe il luogo non si riempie giamai di persona di pari sufficienza, & esperienza. il Publico se ne risente.[a] gli entratiui di nuouo alterati, & affamati di fare i fatti loro, antepongono gli interessi loro alle considerationi publiche. Gli stati anco i più sani hanno sempre qualche vlcere. Cambiare rimedio, e cambiar Medico è vna medesima cosa. Le piaghe non hanno punto di agio di riserrarsi, quando si muta spesso l'apparecchio.

Bisogna mantenere coloro, che gli essercitano bene.

a *Sicome la ruina delle famiglie viene ordinariamente da' nuoui seruidori: così la caduta degli Stati deriua da nuoui Magistrati, che entrano ne' carichi senza esperienza.*

Egli leuò dal Gouerno di Guiena il Duca di Borbone, & il diede al Bastardo di Armagnac.[b] Al Signore di Bueil tolse il grado di Ammiraglio di Francia, & il diede al medesimo Bastardo; poscia al Bastardo di Borbone suo Genero, il quale gli fece di gran seruigi, senza considerare i quali il priuò del Gouerno di Picardia, per darlo a Filippo di Creuacuore, Signore di

b Giouanni di Andie Signore di Lescun, Bastardo di Armagnac, Conte di Cominge, Capo della Casa di Ribcrac.

Cordes,

Mutationi di diuersi carichi.

Cordes, ouero Escherdes. Voleua, che i suoi Luogotenenti di Borgogna teneßero i loro carichi, come il lupo per le orecchie. il leuò al Curdes, & il diede a Ciamonte, che morì l'anno 1481.

A Piero di Moruiglier tolse i Sigilli, e gli diede à Giuuenale degli Vrsini, a cui l'hauea leuato, quando egli venne alla Corona: poscia gli diede a Piero di Oriolo. Leuò l'offitio di Marescial di Francia al Signore di Loheac; e per renderglielo ne priuò il Conte di Comminges Bastardo di Armagnac. Carlo di Melun era suo Luogotenente nella sua Città di Parigi: fu da lui spogliato di quel carico, che egli diede poscia al Conte di Eu, e che egli fece gran Mastro di casa sua. Entrando in Parigi fece Preuosto di Parigi Giacomo di Vigliers Signore dell'Isola Adam. Dopò la guerra del Ben publico il leuò di possesso di quel carico, & il diede a Roberto d'Estuteuille. Tutta la sua Cronica è piena di si fatti cambiamenti in tutte le sorti di dignità, e di offitij.

c Il Re Luigi XI sdegnato dispettosamente, che il Signore della Trimoglia nõ haueſſe preſo Dole, gli leuò il gouerno, & il diede a Carlo di Amboiſa, che era Gouernatore della Ciampagna.

Qual fosse la Magnificenza di Luigi XI. Cap. XII.

A Maestà del Principe è seguita dalla sua Magnificenza,[d] *la quale è vno de' fiori della sua Corona. Questa è la foglia, la quale fa risaltare lo splendore di quel Diamante. Ella vien prodotta in molti luoghi, & in diuerse occasioni: ma ella ha il suo teatro nella sua Casa, nella sua Corte: se ne stà presidente alla sua camera, & apparisce ancora nel particolare ornamento della sua persona.*

d Iamblico chiama la Magnificëza la Corona dell'Imperio del Principe, e dice, che *questa è quella, che viene ammirata fra le principali attioni del Principe.*

Luigi Vndecimo se ne curaua così poco, che il vedere i suoi habiti si sarebbe detto, che egli voleua viuere pouero per morire ricco. Egli si vestiua semplicemente di drappo di poco prezzo, e non si prendeua piacere di vedere habiti suontosi. La sua Cronica dice, che egli portaua de' giubboni di fustagno: ò che egli ciò facesse, per rendere la sua foggia più popolare; ouero per recidere a suo essempio le spese inutili; stimando, che vn Re, il quale niente deue portare, che senta della femina, comparisce più per l'ornamento dell'animo, che per quelli del corpo.

Habiti di Ludouico XI.

corpo.[e] *Ella no'l rappresenta ben vestito, se non vna sola volta. Questo fu, quando per dare compimento al Trattato di Conflans, egli andò infino alla Grange ne' Merciers con poco di seguito, e di romore*; vestito di vna robba lunga discinta, foderata di Armelini, la quale gli staua molto meglio attorno, che gli altri habiti, i quali hauea in costume di portare. *Vedesi hoggidì in Parigi nella Casa di vn Consigliere di Stato il letto, doue egli dormiua: e non si può vedere senza stupore del lusso di questo secolo, e della simplicità di quello. Egli è di damasco giallo, & incarnato senza ricami, ne passamani; le frangie senza altra foggia. Vn Scrittore dice*, che per burla portaua vn capello grasso, e del più cattiuo drappo. e particolarmente si troua nella Camera de' Conti vn'articolo della sua spesa, che importa vinti soldi per vn paio di maniche nuoue al suo giubbon vecchio. Et vn'altro articolo di quindeci danari per vn vasetto di grasso per vngere i suoi stiuali. e nientedimeno egli alzò i carichi di più del suo Predecessore, di tre milioni per ciascun anno, & alienò gran parte del Patimonio.

Il letto di Luigi Vndecimo.

e *L'habito del Principe, sicome non deue essere troppo superbo, ne pomposo* (vestendosi Romolo di Scarlato, ò di purpora, perdette l'affettione de' suoi) *così ne meno lasciuo, e dissoluto*, come di Nerone, di Caligola, di Comodo, di Heliogabalo, *ne anco di foggia straniera*: perche per ciò Girolamo di Siracusa fu odioso al suo popolo.

La ſpeſa di Caſa ſua fu molto inferiore a quella di molti Signori di queſto tempo. Tutte le coſe vi ſono molto eſſatte: la frugalità raccomandata in guiſa tale, & il luſſo così odioſo, che non biſognaua punto ripaſſare dalla riua di Schiauonia a quella di Africa per mangiare de' gambari.[f] *Per li conti ſi vede, che ella ſi accreſce ſecondo gli anni, gli affari, & i viaggi. Ella non paſſa punto trenta ſei mila lire infin' all'anno* 1480. *nel quale ella arriuò a quaranta tre mila ſeicento decinoue lire. L'anno* 1481. *fu di seſſanta ſeimila ſeicento ottanta lire; e nell'vltimo di ſua vita, di ottantamila ſeicento tre lire.*[g] *e nondimeno egli non vſcì del Pleſſis dopo gli* 8. *di Nouembre infino a'* 7. *di Settembre dell'anno ſeguente, che fu portato nella ſepoltura à noſtra Dama di Clery.*

Notabile goloſità.

Il numero de' ſeruidori per il ſeruigio ordinario di sì fatta ſpeſa non era troppo grande; i ſalarij piccioli in comparatione del tempo, doue noi ſiamo. Eſſi ſeruiuano tutto l'anno, e l'anno cominciaua al Meſe di Ottobre. Altri, che queſti non ſono poſti nell'ordine delle ſue penſioni volontarie. Due Cappellani, a ragione di dieci lire per ciaſcuno il Meſe, & vn Chierico di

Penſioni volontarie.

f La diſſolutione è ſtata grande nelle perſone priuate per l'eſſempio, che Ateneo ne rapporta, e fra gli altri di Eſopo rappreſentatore di Tragedie, il quale eſſendo arriuato in Schiauonia per mãgiarui de' gambari, che erano molto ſtimati in quella Prouincia, venẽdogli detto, che quelli di Africa erano migliori, fece vela in Africa.

g La ſpeſa della Caſa del Re per quello, che riguarda ſolamente la bocca era.
L'an. 1471. di 28. m. 31. lir.
L'an. 1472. di 29. m. lir.
L'an. 1473. di 32. m. 8. c. l.
L'an. 1474. di 25. m. 2. c. l.
L'an. 1475. di 30. m. 3. c. l.
L'an. 1476. di 30. m. 4. c. l.
L'an. 1477. di 36. m. 8. c. l.
L'an. 1478. di 34. m. 8. c. l.
L'anno 1479. di 37. m.

Cappella a cento soldi. Vn Valetto di Camera del Re a nouāta lire l'anno. Quattro Scudieri di Cucina a cento vinti lire l'anno per ciascuno. Vn per lo Spedone, vn per li Potagi, vn per la Salsa, vn' Arrotatore, vn Someghere di ferramenti, due Valetti del Somegliere, a ragione di dieci lire il Mese per ciascuno. Due Gallopini di Cucina, a otto lire il Mese: vn Portatore, vn Pasticciere, vn Fornaio, due Carrattieri, a ciascuno sessanta lire l'anno, vn Palafreniere, e due suoi aiutanti a vintiquattro lire il Mese: vn Marescial di fucine a cento vinti lire. Il Mastro di Camera de' danari del Re haueua mille dugento lire, [h] & il Sollecitatore cinquecento. Non si dauano, se non cinquanta soldi per le vesti de' Valetti, e dodici lire per li mantelli de' Chierici, de' Notai, e de' Segretarij della Casa, e della Corona di Francia.

h Il Re Luigi XI. diede trecento lire di accrescimento a Martino Bartelot suo Maestro di Camera de' suoi danari. La Camera de' Conti no'l volse passare senza vn comādamento, che fu spedito a Paray di Moinat li 6. Aprile 1481.

La sua spesa non era già tutta in vn luogo: molti ne cauauano profitto, e collocauano le loro comodità nelle vene viue della Magnificenza del Principe. Io hò notato ne' Conti [i] della Camera a' danari, che nō passa anno, senza fare molti viaggi, e che Parigi no'l vede, se nō di rado. In questo mētre egli non teneua già per viuerci a suo bell'agio, e

Luigi xj. dimora poco a Parigi: suo soggiorno più ordinario è a Plessis.

i Per questi Conti della casa del Re, che si rendeuano ogni mese, si vede che in dodici anni essi non sono renduti, se nō due volte a Parigi; l'una nell'Hostello del Re alle Turnelle; l'altra in quello di Giouanni di Popincurt.

non

non imitaua li primi Re, i quali non si lasciauano vedere a loro popoli; se non come le imagini degli Iddij, che si tirauano vna volta l'anno fuori delle loro scatole dorate. Visitaua le Prouincie, ne passaua altrimenti li dodici mesi in vn solo alloggiamento del zodiaco, ne meno rimetteua gli affari al Mere del Palazzo.[k]

K Clodoueo II. duodecimo Re di Francia, cominciò a dare a suoi successori in fin'a Carlo Magno, il nome di Fanientee, non si vedeua se non vna volta l'anno.

A che si estenda la Magnificenza. Cap. XIII.

LA Magnificenza non consiste già sempre nelle spese priuate, che si fanno nella Casa de' Principi, ad vna gran moltitudine di caualli, e di cani, ne alla mostra de' Leoni, de' Tigri, de' Leopardi, e degli Elefanti. ella deue apparire nel riceuere, alloggiare, trattar bene, e spesare li Principi stranieri, & i loro Ambasciadori. Questo Principe in cotali occasioni fece vedere, che la Magnificenza non habita, se non nelle case de' Re, e che la Francia n'era il Teatro. Egli riceuette in si fatta guisa il Re di Portogallo, la Regina d'Inghilterra, & il Principe di Galle suo figliuolo; Renato di Angiò Re di Sicilia, il

Duca

Duca di Sauoia, le Principesse di Sauoia, Anna, Luisia, e Maria.[l]

Per li medesimi rispetti della Magnificenza v'è chi vuole, che il Principe s'ingegni altretanto a contentare gli occhi, e gli spiriti di altrui, quanto se medesimo. Egli fece[m] *molte altre spese stimate, & apprezzate da' suoi, e dagli stranieri. Raccolse, e spesò molte volte, e per molti giorni gli Ambasciadori d'Inghilterra, di Hungheria, di Aragona, e di Napoli. L'anno* 1477. *del mese di Marzo il Re d'Inghilterra mandò a visitarlo il Milord Hauart, seguito da settanta persone, che egli spesò tutto il tempo del loro soggiorno in Francia. La buona accoglienza, che egli fece a gl'Inglesi in Amiens dopo il Trattato di Piquigny, e le dodici botti di vino, prodotto nella Faya Mongian, che egli fece condurre in fin' à Dieppe per donarle al Re Edoardo d'Inghilterra; obligarono gl'Inglesi a quel grido di allegrezza, che si sentì nel loro essercito, & alla loro partenza,* Liberalità al nobil Re di Francia.

Ma si come vi è vna Magnificenza, la quale consiste tutta in fiori, che si acquista da' grandi applausi per mezzo li popoli; così ve n'è vn'altra, la quale non è già così florida,

l La spesa di queste tre Principesse montò quattrocento vintacinque lire, & vndeci soldi, da' 28. Ottobre insino a' 24. Nouembre.

m *Il Principe fa molte cose, delle quali si dispenserebbe, se non vi fusse altra persona da contentare che la sua. Magnum est personam in Republica tueri Principis, qui non animis solum, sed oculis ciuiũ seruire debet.* CIC.

rida, ma ritiene si bene molto frutto. Questa è quella, che dà delle pensioni agli stranieri, e gli obliga al seruigio del [n] Principe che nutrisce, solleua, e ricompēsa i belli ingegni; tratiene gli eccellenti artigiani; fauorisce le belle inuentioni, e tutti coloro, che hanno qualche credito appresso la Posterità.

Altra sorte di magnificenza.

n Egli è vn gratificare la sua memoria l'obligare gli huomini saputi, che hanno del credito appresso la Posterità. SEN.

Ve n'è ancora vn'altra, la quale è tutta Christiana, e che non è stata conosciuta, se non da' Re Christianissimi, li quali senza offendere la grandezza della loro Maestà, rendeuano la casa loro il refugio de' miserabili. Roberto figliuolo di Hugo Capetta haueua ordinariamente mille poueri, che il seguitauano: e daua loro delle caualcature, accioche gli potessero tener dietro, e pregassero Iddio per lui. [o] Luigi Nono ne hauea per ordinario cento vinti, e di Quaresima dugento quaranta, che gli nutriua delle viuande della sua tauola.

Magnificēza christiana.

o Luigi IX. Re di Francia fondò in Francia vintiotto Collegi; e morendo comādò a suo figliuolo di essere diuoto verso Dio, e caritatiuo verso i poueri.

Questa ancora non è già tutta l'ampiezza della Magnificenza. ella procede più oltre, e vuole comparire ne' giuochi, negli spettacoli, nelle giostre, e sempre in cose vane, e poco comuni. Quando i popoli faceuano voto delle Hecatombi di cento buoi, e di cento pecore, gl'Imperadori offeriuano cento Aquile, e cento Leoni. [p] Ma la spesa, che

p Nelle calamità publiche i Greci, & i Romani faceuano voto dell'Hecatombi. Si sacrificauano cento animali sopra altretanti ceppi. Si verò votum Imperatorum esset centū leones, centumque aquila vna mandabantur.

I popoli quando prẽdino gusto de' giuochi.

ua tutta negli occhi, non tratiene il popolo se non quanto non gli souuiene del uentre. Rimembranza, che il dispensa da ogni altra cosa: e non ha altri parte nelle cure publiche, se non colui, che prouede a' modi di contentarlo. [q] *Quando egli patisce qualche incomodità, tutti gli spettacoli, tutti i giuochi, tutti i tratenimenti, che se gli danno, l'annoiano, e gli fanno dire, che la festa si fà alle sue spese.*

q *Il popolo non si cura del maneggio, ne della fortuna degli affari, purche egli troui delle biade al mercato. Vulgo una ex Republica Annone cura.* TAC.

Bisogna dunque, che la Magnificenza del Principe porti i suoi effetti a quelle cose, il cui piacere combatte con l'utilità, e che non passano col contentamento, che lo spirito, ammirandole, ne riceue: a guisa di quella figliuola della Marauiglia, la quale inutilmente smalta nell'aria il suo mezzo circolo. Il Principe nõ deue già imitare l'orgoglio de' Faraoni di Egitto, che impiegauano i sudori de' loro popoli, & i tesori de' loro scrigni in opere di ostentatione, [r] *e pensauano più alla uanità, che alla utilità. Per il che li Principi hanno renduta famosa la loro Magnificenza nelle opere publiche, e nell'ornamento delle Città, le quali paiono non essere state ruinate, se non per essere riedificate più superbe; e che hãno acquistato l'honore di hauerle lasciate à loro*

Opere di vanità, e di ostentatione.

r Dicesi, che le Piramidi erano opere inutili; ma la lor fabrica era vtile al Principe, il quale per questo mezzo faceva trauagliare i suoi sudditi, che dall'otiosità sarebbono stati guasti, e portati alle riuolture & alle seditioni.

successori assai più belle, che non l'haueuano riceuute da' loro Predecessori. [f]

Non si vede punto, che egli habbia fatto grandi opere in edifitij, essendo troppo difficile ad vn Principe il tenere la spada in una mano, e la cazzuola nell'altra. Egli tuttauia fece fabricare la Chiesa di nostra Dama di Clery, e riparare quella della Vittoria appresso di Sanlis, e l'arricchì della sua Munificenza, & abbellì l'altare Maggiore di sei lampade di argento. vi si vede la sua statua alla mano diritta. come anco sopra il Cortile insieme con la Regina Carlotta; e per tutto le loro armi, e quelle del Delfino. Filippo Deodato hauea fatto edificare quella Chiesa in rimembranza della felice vittoria, [r] *che egli hebbe contra li Fiamenghi. Non vi resta dell'antico edifitio altro, che la naue, & il chiostro. il recinto della Chiesa, tutto il coro, & il Cortile sono di nuoui; e portano vna notabile differenza dell'Architettura di quei due Regni: la prima è semplice, e bassa; l'altra superba, e più rileuata, che comportasse quel tempo.*

Egli non hà lasciato in Francia altro segnale di questa cura publica. e come che Filippo di Commines gli dia l'honore di hauer fatto più, che i suoi Predecessori nelle

Forti-

[f] La Città di Roma fu obligata del suo ornamento, e de' suoi abbellimenti all'Imperadore Augusto, il quale perciò diceua, *Romam lateritiā accepi, marmoream reliqui.* SVETON.

[r] Battaglia di Bouines nel mese di Luglio l'an. 1214. guadagnata per Filippo Augusto contra Ottone di Sassonia, e Giouanni Re d'Inghilterra. Ferdinando Cōte di Fiandra vi fu fatto prigione, e menato alla Torre del Louie; il Conte di Salberi Inglese a San Quintino.

Fabriche fatte da Luigi xj.

Fortificationi del ſuo Reame, *tuttauia ciò è ſtato così poco di coſa, che ne la memoria, ne il frutto non n'è rimaſo altrimenti a ſuoi ſucceſſori.*" *Queſta gloria, la quale ha abbellito gli allori de' Principi vittorioſi, e che ha dato a' marmi vna muta eloquenza per eternare i loro nomi; appartiene ad Henrico IV. il Reſtauratore delle ruine, delle quali la Francia rigettaua la cauſa altretanto ſopra la licenza de' Franceſi, e la traſcuraggine de' ſuoi Re, quanto ſopra l'ingiuria del tempo, e li diſegni de' ſuoi nemici. Come ſe gli può attribuire anco la gloria di hauere renduto la vita, l'ordine, e la libertà alla Francia; parimente ſi può dire, che le habbia dato vna nuoua faccia, vna nuoua forza, & vna nuoua bellezza. Le Fortezze della Francia, che tremauano, e ſi humiliauano a' primi approci degli aſſaltanti, ſono diuenute ineſpugnabili. Le Caſe de' Re raſſembrauano ſolitudini grandi, e ſi erano riſentite, come le altre, del furore, e della licenza delle turbulenze; portano al preſente ſopra i loro frõtiſpicij i glorioſi ſegnali della felicità del ſuo Regno. I luoghi ſterili, & inhabitati ſono diuenuti fertili, e frequentati. le Città aggiunte alle Città,*

Henrico IV. lodato.

u Gl'Imperadori Romani hanno conſernato la lor memoria per la reparatione delle memorie publiche. Auguſto reſtaurò il Teatro di Paolo Emilio; Tiberio quello di Pompeo; Caligula le muraglie di Siracuſa; Veſpaſiano il Campidoglio; Tito li Teatri; Antonino quello di Adriano; Aleſſandro Seuero i Ponti di Traiano.

i Fiu-

i Fiumi vniti a' Fiumi per la facilità del commercio.

Tutti i ponti, tutti i porti, tutti i passi, tutte le strade maestre, sono honorate delle memorie eterne della vigilanza di questo Principe, sopra la grandezza del suo Stato, e le necessità del suo popolo: il quale oltre l'vtilità publiche di queste grandi opere, ritira da vna mano per il salario de' suoi sudori quello, che egli paga con l'altra per li tributi del suo douere: perche il risparmio di Francia, il qual fà vn perpetuo reflusso di quello, che egli riceue, non rassomiglia già quello di alcuni Imperadori, i quali non rendeuano giamai niente di quello, che essi prendeuano: e che perciò è stato paragonato a Cariddi,[x] ma con tal differenza, che questa voragine getta alla riua ciò, che ella hà diuorato, e di quello abbisso non vsciua nulla. Così il profitto rende la fatica piaceuole, e coloro, che si affaticano così vtilmente, si lamentano, durando anco il Solstitio della State, che il giorno passa troppo presto. Così li poueri non si possono scusare della loro miseria, tanto che nel resto habbiano le braccia. così l'otiosità, la peste degli Stati viene cacciata, ne troua ricouro, se non fra quelle

Il risparmio degli Imperadori paragonato a Cariddi.

x Il Risparmio di vn Principe auaro è paragonato da Latino Pacatio alla voragine di Cariddi. Noster ille Pirata quicquid vndecunque conuenerat, id nobis, sibiq. periturum in illam speeus sui Caribdim congerebat. Bona nostra ad erariũ vna, & perpetua via ibant, nullas eorum reliquias, nulla fragmenta: vel sero victa fastidio, illa communis vorago reuomebat.

mani

mani, che valendosene non facendo nulla furano i frutti di quelle, che si affaticano. [y]

La fabrica di queste opere grandi, & incomparabili, doue si veggono le merauiglie dell'industria de' Mironi, de' Fidij, degli Appelli, e de' Lisippi, e che sono degne di essere annouerate per l'ottauo miracolo del Mondo, se egli è vero, che ve ne siano stati sette; non poteua essere ordinata da altri, che dal Grandissimo, Augustissimo, e Vittoriosissimo Principe, il MIGLIORE de' Re di Francia, [z] *e di Nauara: altri, che il Duca di Sugly gran Misuratore di Francia, non poteua mandare in essecutione quei comandamenti con ordine, generosità, e sollecitudine maggiore. La Francia gli è obligata del suo ornamento, dell'arricchimento della sua Corona, del restabilimento de' suoi Diritti, e del riccoueramento del suo splendore, e della sua felicità di prima. Per essa egli ha messo in pratica il primo in quella gran Massima della scienza Politica,* Mantenere li luoghi fertili per il commertio, gli sterili per le manifature. *Sì fatto Elogio non viene altrimenti da me: io il tengo dalla propria bocca del Re.*

Duca di Sugly lodato.

y Il Principe deue tratenere il popolo con opere publiche, affinche l'otiosità non produca la seditione, e che li poueri non si possano scusare di non hauer modo da guadagnare, e da sostentare la vita: percioche doue si troua dell'otiosità, qui ui sempre regnano degli ammutinamenti, e de' latrocinij.

z Il più glorioso titolo d'un Principe è quello di BVONO, che il Senato ordinò a Traiano. *Nec videri potest optimus, nisi qui est omnibus optimis in sua cuiusque laude praestantior. Minus est enim Imperatorem, & Caesarem, & Augustum, quàm omnibus Imperatoribus, & Caesaribus, & Augustis esse meliorem.* PLIN. Paneg.

Quanto fosse poco amico della Clemenza. Cap. XIV.

*Q*Vest a bella perla non appariua punto nella sua Corona. questa[a] grande, e Real Virtù, la quale perdona agli afflitti, solleua gli abbatutti, rompe la corrente della collera, a lui era incognita; e pure non trouò giamai Principe più di occasione da farsene honore: ma quella ingãneuole Massima, che la Giustitia del Principe può sempre, & in ogni caso pendere alla destra,[b] & alla sinistra, e cucire alla pelle della volpe quella del Leone; riempì il suo Regno di Tragici scempi di seuerità; e gli arrecò in morendo questo contentamento di non hauere lasciato alcuna offesa impunita.

Luigi XI. non sà, che cosa sia perdonare.

Filippo di Commines, viuendo sotto il Regno del Figliuolo, non ne hà già scritto tutto quello, che egli sapeua, e poteua dire di quello del Padre; ancorche non ne hà detto, se non troppo, per farne conoscere il rigore. Egli era, *queste sono le sue parole*, sospettoso, come sono li Principi, che hanno molti nemici, e che hanno

a *La virtù, che innalza i Re al Cielo, è la Clemenza. Consulere Patriæ, parcere afflictis, fera Cæde abstinere, tempus atq. iræ dare Orbi quietem, sæculo pacem suo Hæc summa uirtus, petitur hac cœlum via.* SEN. in Octau.

b *Il Principe può mescolare la Prudenza con la Giustitia, essere colomba, e serpente con queste tre conditioni, che sia per l'utilità necessaria, euidente, & importante dello Stato; che ciò sia con misura, e discretione; che sia per la difensiua, e non per l'offensiua.*

Quali Principi siano diffidenti.

no offeso molti, come egli hauea fatto; non era punto amato da' Personaggi grandi di questo Reame, ne da molti del la gente minuta, & hauea caricato più il popolo di quello, che Re giamai facesse.

Quando Commines hauesse voluto ritrarre vn Principe crudele non haurebbe impiegati altri colori, che quelli, co' quali egli fece la descrittione di quelle rigorose prigioni di quelle sue gabbie di ferro, e di quelle sue reti. [c] *Egli dice*, che elle erano di legno coperte di piastre di ferro; che egli hauea fatto fare a gli Allemani de' ferri pesantissimi, e terribili, per mettere al piede, e vi era vn'annello per mettere al piede molto malageuole ad aprirsi, a guisa di collana, la catena grossa, e pesante, & vna grossa palla di ferro al capo molto più pensante, che non era ragione: e le chiamauano le reti del Re. *Benche li supplicij siano gli effetti della Giustitia, e siano necessarij, perche* egli è vn nuocere a' buoni il perdonare a' cattiui; *porta tuttauia qualche imagine di crudeltà, quando il medesimo Principe vi apporta più di curiosità, e di sollecitudine, che ei non deue, &*

Le rigorose prigioni.

Supplicij quando tengano del crudele.

c Il Cardinal della Balue inuentore delle gabbie di ferro, vi fu collocato de' primi, e vi dimorò quatordici anni. *Lacum fodit, & aperuit eum: & incidit in foueam, quam fecit.*

d *Quanto più rari sono i supplicij, tanto più profitteuole n'è l'essempio. I rimedij, che guariscono dolcemente, sono sempre da preferirsi a quelli, che abbruciano, e stroppiano: l'affettare parimente pene nuoue, e contra la maniera accostumata del Paese sono segni di crudeltà.*

che gli adopera tanto contra gl'innocenti, quanto contra i colpeuoli.

Io ho veduto, *dice* Filippo *di Commines*, delle perſone da bene in prigione hauere i ferri a' piedi, che poſcia ne ſono vſcite con grande honore, & hanno hauuto di gran beni da lui. E fra gli altri vn figliuolo del Signore della Grutura di Fiandra preſo in battaglia; il quale egli maritò, e fece ſuo Ciambellano, e Siniſcalco di Angiò, e gli diede cento lancie. Coſi al Signore di Piennes, prigione di guerra, & al Signore di Vergy: *perche egli conobbe alla fine, che il rigore non fa altro, che inaſpire gli ſpiriti: gli sbuffamenti impetuoſi della Tramontana non ſaprebbono fare leuare il mantello al paſſaggiere; doue il Sole ſpargendo i ſuoi raggi a poco a poco il riſcalda in guiſa tale, che il farà rimanere in camiſcia. I Caualli nobili vbbidiſcono all'ombra della bacchetta; & gli Aſini contano i loro paſſi al numero di tante buone baſtonate.*

Rigore, che effetti faccia.

Il Regno di queſto Principe fu terribilmente tempeſtoſo: ne ſi poteua già dire di eſſo, come di quello di Antonino, che

Tristano gran Preuosto di Luigi xj. biasimato: e perche.

non hauea sparso punto di sangue. [e] *Tristano suo gran Preuosto, il quale meritaua cosi giustamente, come Massimino per le sue maniere barbare, e seuere il nome di Tristo; era cosi pronto all'essecutione de' suoi rigorosi comandamenti, che alcune volte mandò in preditione l'innocente in vece del colpeuole. dispose sempre quel Principe à seruirsi più tosto della Spada, per punire i falli, che della briglia, per impedire l'inciamparui. Vno spirito più moderato l'haurebbe ritenuto. e li Principi in sì fatti cattiui temporali non fanno, se non quello, che piace a coloro, che maneggiano, e guidano gli effetti delle loro volontà. Vn Principe non è miga manco dishonorato per la moltitudine de' supplicij, che basimeuole il Medico* [f] *per la morte; e per il sotterramento degli infermi da lui curati.*

Seuerità della giustitia di Luigi.

e Claudio di Seyssel non poteua dire nulla di più aspro per la memoria di questo Principe di quello, che in ciò egli scriue; Che si vedeuano all'intorno de' luoghi, doue si teneua gran numero di genti impiccate a gli arbori; e le prigioni, & altre case circonuicine piene di carcerati, li quali si sentiuano bene spesso di giorno, e di notte gridare per li tormenti, che si

e Il Regno dell'Imperadore Antonino fu così buono, che Herodiano il chiama senza sangue.

f *La moltitudine de' supplicij,* dice Seneca, *arreca così cattiua riputatione al Principe; come la moltitudine de' sotterramenti à Medici.*

Il troppo gran rigore rende le pene disprezzabili, aumenta il numero de' cattiui, e fa, che per dispetto l'huomo si faccia scelerato.

dauano loro; senza coloro, che segretamente erano gettati nella riuiera.

Giouãni Duca di Alanson proua la clemẽza, e la seuerità di Luigi.

Molti gran Principi prouarono la seuerità de' suoi honori. Giouanni Duca di Alanson hebbe alla fine altretanto di occasione di mormorare contra la sua Giustitia, quanto egli n'hebbe di lodare la sua Clemenza al cominciamento del suo Regno. *Egli era stato condannato a perdere la testa sotto Carlo Settimo. il* Re *il rimise in libertà, & in honore per qualche anno. Dopo hauerlo fatto passare per le medesime armi,* [g] *il fece prendere, e menare alla Torre del Louure. Il suo processo gli fu fatto l'anno 1474. e l'Arresto publicato in questi termini, li 18. Luglio:* Vedute per la Corte, i carichi, le informationi, e le confrontationi de' testimonij contra Giouãni di Alanson, [h] le sue confessioni volontarie, li processi, & altre cose, che doueuano vedersi, toccanti li grandi, & enormi casi, e delitti per lui commessi, & operati per le congiure, machinationi, e per li trattati, che molte, e diuerse volte egli ha orditi, e tramati, e fatto ordire, e tramare con gli ribelli, e disubbidienti al Re in gran detrimento, pregiuditio, e danno del Re, & in detentione,

Arresto di morte contra il Duca di Alanson.

g Il Duca di Alanson prigione nel Castello di Loches fu menato a Parigi a' 6. Giugno 1473. dal Sig. di Gocurt, e dal Sig. della Gialetiera, Mastro di Hostello del Re, con 24. Gentilhuomini, e 50. Arcieri.

h Giouanni di Alãson per Arresto fatto a Vandome li 10. Ottob. 1458. e pronuntiato dal Cancelliere, sedẽdo il Re Carlo Settimo nel suo Seggio, fu cõdannato a riceuere morte, & ad essere giustitiato, per hauere maneggiato, e fatto maneggiare molti trattati, & appuntamenti con gl'Inglesi. Fu pronunciato al Duca di Alansone nella prigione, doue egli era, dal Presidente di Turretes.

tione, e souuersione delle cose publiche del Reame, mostrandosi sconoscente per ingratitudine della gratia grande[i], che il Re gli hauea fatto, venendo contra la forma, e le conditioni, sotto le quali il Re gli haueua fatto la detta gratia; e parimente le altre qualità de' delitti, che egli ha commessi. Veduto parimente, e considerato tutto quello, che facea di mestiere vedere, e considerare in questa parte con grande, e matura consideratione, è stato detto, che la Corte ha dichiarato il detto Giouanni di Alanson colpeuole di delitto di Lesa Maestà, e di homicidio, e di hauer fatto fare, e battere moneta falsa con l'impronto, e con le armi del Re:[k] e come tale la detta Corte l'hà condannato, e condanna a riceuere morte, & ad essere giustitiato. e con questo insieme hà dichiarato tutti, e ciascuno suo bene essere confiscati, & appartenere al Re. l'essecutione tuttauia della persona del detto Giouanni di Alanson riseruata infino al buon piacere del Re. *Il Re il liberò dalla pena; ma gliene lasciò vn'altra più dispiaceuole di quella della morte, l'ignominia, e la prigione.*[l]

Delitti, de' quali il Conte di Alanson fu accusato.

i Il Re, andando in Turena verso il fine del primo anno, del suo Regno, trouò prigione a Loches Giouanni Duca di Alanson, & il mise in libertà.

k *La moneta è vno de' diritti della souranità: et è delitto di lesa Maestà il farne buona, ò falsa, che ella sia.* Molti Signori in Francia hanno diritto di batterne: ma cotali priuilegij sono stati riuocati per editto espresso del Re Frácesco I.

l La Corte di Parlamento fece questa risposta li 26. Aprile 1475. ella era stata fatta del medesimo tempo nel processo del Duca di Alanson fatto del Re Carlo VII. l'an. 1458.

Ne più lasciò in pace il Re Renato di Sicilia suo Zio materno. Comandò alla sua Corte di Parlamento di fargli il suo processo: ella rispose, che egli non poteua essere giudicato di delitto di lesa Maestà, se nô alla presenza del Re. Egli hebbe coraggio di sostentarsi contra quella contesa, e come si è veduto nell'Historia Memorabile, aspettò, che il tempo guarisse l'vlcere dell'odio, che il Re gli portaua.

Renato Re di Sicilia processato.

Il Duca di Nemurs non potè scappare la seuerità della sua Giustitia, la quale egli haueа disprezzato per le grandi ricadute ne' medesimi falli. Se il Duca di Borgogna fusse ritornato vittorioso degli Suizzeri, e de' Lorenesi; il Re non sarebbe stato già manco in trauaglio di farlo morire, che di metterlo in libertà. La lunghezza della sua prigione haueа disposto il suo animo ad vscire senza dispiacere di quella del corpo, a disprezzare la morte, & ad odiare la vita.[m] *Li Principi trouano le offese di coloro, che essi hanno obligato, più sensibili, e manco da perdonarsi. Il Re haueа dirizzato la Contea di Nemurs in titolo di Ducea: gli haueа rimessa, e perdonata la fellonia della Lega del Ben publico: e nientedimeno dimenticandosi degli effetti di vna tale*

Il Duca di Nemurs sottoposto alla seuerità di Luigi.

m *La cattiuità è vno incaminamento alla libertà dello spirito, per liberarsi dalla Tirannia del corpo.*

Egli è atto di generosità il disprezzare più la morte, che l'odiare la vita. Fortium virorũ est magis mortem contemnere, quam odisse vitam.

Q. CVRT. lib. 5.

le obligatione, & del giuramento di fedeltà; incontinente dopo essersi il Duca di Guiena ritirato in Bretagna, gli mandò huomo a posta trauestito da Cordeliere, per offerirgli la persona, & i beni; dichiarando di essere presto, e pronto di seruirlo, come egli fece, contra il Re suo sourano Signore.

Diuerse ricadute del Duca di Nemurs.

La morte del Duca di Guiena costringe il Duca di Nemurs a ricorrere per la seconda volta alla misericordia del Re *per vna seconda estintione de' suoi misfatti, che il Re gli concedette sopra il giuramento* [n]*, che gli fece, di non congiurare giamai contra il suo Principe. Poco appresso aiutò, e soccorse il Conte di Armagnac, e rinouellò le pratiche, e le intelligenze, che egli haueua col Duca di Borgogna. Tutte così fatte leggierezze erano degenerate in altretanti delitti, i quali non poteuano rimanere impuniti, e che l'assicurauano, che la morte no'l poteua sorprendere. Il suo spirito era obligato di risolueruisi nel medesimo giorno, che egli era entrato in risolutioni tali, che non si poteuano purgare altrimenti.* [o] *Il Re il fece prendere a Carlat, & il mandò prigione al Castello di Piernescise, che era all'hora di là dalle muraglie di Lione. Qualche*

Egli è prigione a Lione nel Castello di Piernescise.

n L'estratto del processo mandato alle Prouincie, & a' Parlamēti, porta, che questo giuramento fu fatto in presenza di sei Notai Apostolici, e di sei Reali, e su la Croce, e Corona di Nostro Signore.

o *L'innocenza può essere sorpresa: il delitto non già; perche il peccato, e la pena sono gemelli. Nel rimanente vi è qualche sorte di contentezza nel preuedere per doue l'huomo debba passare.* Giuliano morendo ringratiaua li Dei di non l'hauer vcciso per sorpresa.

che tempo appresso il fece condurre a Parigi, doue il suo processo gli fu fatto per la Corte di Parlamento. [p] *Il Conte di Chiaramonte Signore di Beogiu vi fu presidente per commissione del Re. Egli confessò tutto quello, che è stato detto di sopra; & oltre a ciò, che egli haueua hauuto intelligenza col Contestabile di San Polo, per mettere le mani addosso il Re, & il Delfino. Che il Duca di Borgogna gli hauea mandato a dire, che se gli potesse prendere, egli haurebbe per sua parte la Città di Parigi, e l'Isola di Francia. Che il Delfino sarebbe rimesso nelle mani del Signor di Bressa, & il Re mandato, o trasportato fuori del Reame di Francia.* [q] *sopra le sue confessioni egli fu condannato ad essergli tagliata la testa nella Piazza di Parigi, li 4. di Agosto 1477. egli era Pari d'Francia: ma si fatta qualità non fu posta nel suo Arresto, conciosiache per accordo fatto li 17. Gennaio 1469. egli hauesse rinuntiato alla sua Parìa, e consentito di essere giudicato, come persona priuata in caso di ricaduta.*

Confessioni del Duca di Nemurs

p Per accordo fatto fra il Re Luigi XI. e Giacomo di Armagnac Duca di Nemurs, li 27. Gennaio 1469 quel Duca rinuntiò alla sua Paria, volendo esser giudicato, come persona priuata, in caso, ch'egli mancasse appresso di vbbidienza al detto Re, il quale non gli vsò quel rigore, & ordinò la sua detta Corte de' Pari per la sua giudicatura, fatta a Noion l'anno 1477. li 4. Agosto. IL TILLET.

q Il Duca di Nemurs inoltre confessò di hauere creduto, e consultati gl'indouinamenti di vn Cordeliere, Dottore in Teologia, li cui libri erano stati abbruciati nella Sala del Vescouo di Parigi.

L'Arresto di morte gli fu pronuntiato da Messer Piero di Orsolo Cancelliere di Francia. Egli non hebbe alcun refugio alla sua innocenza: perche ella non compariua

punto;

punto; ne alla Clemenza del Re, la quale era stracca di soccorrerlo. ricorse alla Fede, la quale è la prima virtù del Principe; [r] *di-cendo* di non si essere arrenduto, se non sotto la sicurezza del perdono, che gli era stato promesso. *Il Re dichiarò di non hauere promesso nulla; e che l'haurebbe più tosto sforzato dentro il Castello di Carlat, che riceuerlo salua la vita, dopo hauere tante volte meritata la morte. Egli per ciò volse, che i principali punti, de' quali egli era stato preuenuto, e che si tirauano dal processo, fussero mandati a gli altri Parlamenti, e per le Prouincie, affinche si conoscesse ciò, che haueua irritato la seuerità della sua Giustitia.*

r *Il Principe deue sempre mantenere la sua parola inuiolabilmente, e stimare la sua fede il fondamento della Giustitia. Egli è vna gran gloria ad vn Principe, quando la sua lingua è d'accordo col suo cuore. Maior est in Principe nostro mentis, linguaque cōcordia non modo humilis, & parui animi, sed seruile vitium scie esse mendacium.*

Odio di Luigi cō tro il Vescouo di Parigi.

Egli non perdonò giamai a coloro, che si trouarono inuiluppati nella Lega del ben publico, ne a coloro, che si collegarono contra di lui, per seguire l'intentione di suo fratello. L'odio, che egli portò al Vescouo di Parigi, apparue ancora dopo la morte di quel Prelato: perche essendo auuertito, che egli era desiderato da tutti gli Ordini di Parigi, comandò al Preuosto, & agli Esceuini di Parigi di ordinargli vn' Epitafio, il quale contenesse i cattiui seruigi, che egli haueua fatto a sua Maestà, per le sue intelligenze

co'

co' Principi della Lega del ben publico. Si come coloro, li quali essendo li più prossimi del suo sangue sentirono degli effetti del suo corruccio; così coloro, che si pensauano di essere i più propinqui del suo tuore, non ne furono altrimenti liberi; e non diuennero vecchi, senza hauer prouato la verità di quella vecchia Massima, Che li fauori de' Principi inuecchiano incontinente: [f] *perche il Principe tralascia di dare, ouero che il fauorito pieno di fauori non si cura di coltiuarne la durata. Si fece gran conto della paura, che egli fece al Signor di Lude, & al Conte di Sancerre. Antonio di Castelnuouo, Signore del Lau deue essere allegato per essempio e de' suoi fauori, e della sciagura, che accompagna i fauoriti. La Cronica dice, che egli fu gran bottegliere di Francia, Siniscalco di Guiena, gran Ciambellano del Re, e da lui più amato, che altri mai fusse stato, hauendo hauuto in manco di cinque anni tre in quattrocento mila Scudi da' benefitij del Re: ma bisogna aspettare il fine, e non giudicare dell'edifitio auanti, che egli sia finito* [t]. *Eccoti il rouescio della medaglia. Al ritorno del viaggio di Perona, il fece mettere in prigione nel Castello di Sugly su la Loire. Commandò à Trista-*

Fauori de' Principi perche inuecchiano.

Antonio di Castel nuouo; suoi fauori, e sua sciagura.

f *I fauori, e le gratie, che si riceuono da' Principi, non sono miga immortali. Fato potentia,* dice Tacito di Mecenate, *rarò sempiterna. an satios capit, aut illos, cum omnia tribuerint, aut his cum iam nihil reliquum est, quod cupiant.*

t Aluaro di Luna, che Giouanni Re di Castiglia innalzò, & amò sopra tutti gli huomini del suo Reame, diceua a coloro, che ammirauano, e sublimauano la sua fortuna; Non giudicate dell'edifitio auanti, che egli sia compito. Egli morì per le mani del Boia.

Tristano di cauarlo di là, e di menarlo ad Vsson in Ouergna; Egli quindi scappò. Molti furono puniti per si fatto scampo: A Carlo di Melun huomo di armi della Compagnia dell' Armiraglio, e Capitano di Vsson fu tagliata la testa a Loches: e la stessa pena fù data al figliuolo della sua moglie, nominato Remonetto, & al Procuratore del Re a Vsson.

Carlo di Melũ giustitiato: e perche.

Questo Carlo di Melun non deue già essere preso per Carlo da Melun, che comandaua nella Bastiglia all'hora, che Parigi fu assediata dall'essercito del Ben publico, & il quale non potè schiuare, che la sua fedeltà non fusse diuersa nella credenza del suo Re da quella, che si fece conoscere alle proue del suo seruigio. Egli sentì la tempesta della Fortuna nel disfauore riceuuto quando dal Re gli fu leuato l'offitio di gran Mastro di Francia per darlo al Signore di Craon.

Gli essempij ordinarij di nuoue pene per li vecchi falli rendeuano i pentimenti vani. Le sue richieste essendo temute dagl'innocenti; e vietãdo à colpeuoli il fidarsi nelle sicurezze della sua Clemenza. Tutti erano in timore, & in guardia non tanto per lui, quanto contra di lui. Egli sapeua molto

bene,

bene, che hauea gli occhi bendati per darè mazzate da cieco a torto, & a trauerso, secondo la sua collera, & alla subitezza di Tristano, il quale hauea ridotto i segnali della Maestà alla Spada, & alla corda: Quando egli hauesse giurato per tanti Dei, quanti gli Egittij, gli Assirij, i Persi, & i Greci ne adorauano,[n] *persona non se ne sarebbe fidato. D'onde auueniua, che coloro, i quali haueuano seguito il suo fratello, considerando, che egli non sapeua, che cosa fusse il dimenticarsi le ingiurie, e che si burlaua di quel Real precetto;* Il Principe, che vuol saluar molti, a molti deue perdonare; *pigliauano partito di andare al seruigio di coloro, che essi stimauano manco riconciliabili con esso lui.*

Seuerità di Tristano.

n Gli Egitij adorauano tanti Dei, quanti frutti produceua loro la terra: gli Assirij tanti, quante città essi haueuano: i Persi tanti, quante stelle, ò quanti fuochi essi vedeuano: i Greci tanti, quante fontane haueano.

Claudio della Sciastre, il quale l'hauea lasciato per qualche scontentezza per hauere seruito il Duca di Guiena, che l'haueua honorato di molti carichi, e fra gli altri della guardia della sua persona, si era ritirato a casa sua di Nancey, dopo la morte di quel Principe; & il Re, che hauea la collera presta,[x] *e l'odio lunga contra le offese di si fatta sorte, e che non trouaua giamai picciole le più leggere, che se gli faceuano, il mandò a prendere prigione per Tristano suo Compare,*

Claudio dlla Sciastre fatto metter prigione dal Re.

x Se il Principe hà cagione di collera, ella deue essere aperta, e che passi incontinente: & è poco generoso a ritornarui sopra, & a conuertirla in odio.

pare, & il tenne circa vn mese in bilancia di quello, che ne douesse fare: e perche egli non haueafatto altro mancamento, che di ben seruire il Duca di Guiena; conseruando la sua fede nella sua purità per mezzo di grandi tentationi; e vedendosi prigione;[y] *si arrecaua a maggior gloria di essere innocente in prigione, che colpeuole in libertà: fecesel o venire dauanti, egli addimandò,* se egli era di volontà di seruirlo così bene, come hauea fatto suo fratello. *Egli rispose, che non saprebbe giamai rendere tanto di seruigio a sua Maestà, che la sua affettione non fusse anco maggiore, e che il seruigio, che egli hauea renduto al Duca di Guiena, seruiua di proua della fedeltà, che egli renderebbe sempre a chi fusse il suo Padrone. Il Re gli disse, che si voleua seruire di lui: e volendo, che la sua guardia fusse così ben composta di suoi sudditi, come di stranieri,*[z] *gli fece dispacciare vna commissione per mettere insieme vna compagnia di cento Gentilhuomini per la guardia del suo corpo. Poscia souuenendogli, che la sua moglie si era forte scandalizata, & alterata della sua prigione, e che i più deboli sono assai più potenti a nocere; gli disse;* Ascolta, Capitan Claudio; le femine sono cattiue, quan-

y *Ammirabile è quella fede, la quale a trauerso di grādi accidenti, e di viue persecutioni dimora immaculata.*

z *L'infedeltà de' sudditi ha costretto i Principi di seruirsi degli stranieri per lor guardia.* Alessandro Seuero fu il primo, che prese de' soldati di aspetto sozzo, terribili, e spauenteuoli; e perciò Dione dice, che la sua entrata in Roma fu odiosa. Gl'Imperadori si seruiuano di ordinario di Francesi, d'Italiani, e di Spagnuoli di Allemani, e di Macedoni. L'Imperadore di Costantinopoli si seruiua d'Inglesi. Tiberio si serui di Allemani; Nerone haueua de gli Holandesi, e Frigioni. Herode in Giudea degli Allemani.

E eletto da lui al suo seruigio.

quando elle vogliono male a qualcuno eccoti vn paio di guanti profumati, che tu porterai alla tua moglie da mia parte vn cinquecento scudi, che vi sono dentro. Io sò, che ella hebbe vna gran paura, quando il compagno Tristano ti venne a prendere: e le dirai, che ella non mi voglia punto di male, e tu torna a ritrouarmi fra tre mesi con la tua compagnia. Io ti dono vna delle mie buone mule per portarti a tuo bell'agio. *Questa compagnia è stata la prima compagnia Francese, non vi essendo per auanti, se non quella degli Scozzesi,*[a] *e si chiama hoggidì ancora l'antica guardia Francese. Claudio di Sciastre ne fu il primo Capitano: morì di età di settantuno anno, sotto il Regno di Luigi Duodecimo. Dopo la sua morte cinque de' suoi successori, & heredi delle medesime armi, come lui, hanno conseguentemente comandato in questo carico: egli è comandato hoggidì dal Signor di Pralias.*

Annica Compagnia Francese.

Le offesse non inuecchiauano altrimenti nella sua memoria, & i colpi sordi, che la sua conscientia gli daua[b] *in rimproueramento di tante genti; che erano state battute, & abbattute, dal fulmine della sua Giustitia, no'l rendeuano già più facile al perdonare.*

Ricerca le vecchie offese.

a La prima guardia del corpo è stata Scozzese: e perciò il Capitano delle guardie Scozzesi porta il titolo di primo Capitano delle guardie del corpo del Re. comincia l'anno, e serue il primo quartiere.

b *Vna conscienza agitata dal rimorso delle sue crudeltà, & inhumanità patisce terribili supplitij, senza morire.* Tale era quella di Herode, e di Catullo, che ogni notte erano spauentati da' simulacri di coloro, che essi haueuano fatto morire; & haueuano sempre i lamenti, & i sospiri loro alle orecchie

donare. Non si dimenticò giamai del dispiacere, che egli riceuette, durando il corruccio, e l'indignatione del Re Carlo suo Padre. Tre gran Personaggi del Parlamento di Granoble, Giouanni Bailo, di Procuratore del Re, Consigliere, e di Consigliere Presidēte; Guido Papa Consigliere nel medesimo Parlamento, e stimato dentro le Corti souране, e le Vniuersità di tutta l'Europa l'Oracolo della Giurisprudenza; Renato Tomasino parimente Consigliere sentirono in lor vecchiezza gli aspri colpi della memoria di questo Principe. Eglino si erano dichiarati tutti tre per il Padre contra il Figliuolo: e non volendo in sì fatta diuisione starsene in bilancia fra la Giustitia, e la Prudenza, resistettero a' suoi disegni, e distornarono coloro, che trauiauano dal lor douere per seguire quel Principe.

Giouanni Bailo, Guido Papa, e Renato Tomasino perseguitati dal Re Luigi: e perche.

Non così tosto Luigi peruenne alla Corona, che si ricordò di tutto questo; non già per seruirsene a gloria della Clemenza; & a contentezza di vna buona conscienza; [c] *la quale si compiace di perdonare a coloro particolarmente, che già no'l meritano, e ne rimette a Dio la vendetta; ma per dare di nuoue pene a' vecchi falli: & essendo di natura più pronto alla vendetta*

c *Vn Principe, che perdona le offese, dà vn gran riposo alla conscienza.* Il Panegirico di Costātino ci apporta questo bel tiro; *Sibi imputet quisquis noluit vti benefitio tuo; nec se dignum vita iudicauit, cū per te liceat, vt viueret. tu quod sufficit conscientia tua, etiam non merentibus pepercisti: sed ignosce dicto, nō omnia potes, Dÿ te vindicant, & innitant.*

detta dell'offesa, che alla ricognitione del benefitio, e più facile all'odio, che all'amore; [d] *fece espedire una Commissione a Turs li 22. Aprile 1462. e la mandò al Presidente della Camera de' Conti, & ad vn Mastro di Hostello per fare il processo a quei tre buoni Seruidori del Re Carlo Settimo.*

d *Sono passioni molto naturali quelle, che ci fanno risentire dell'ingiuria: & è stupidità, e debolezza il non hauere alcun sentimento di vna ingiuria così, come egli è follia lo stimare ingiuria quello, che non è tale. Irasci in quibus nō oportet, insipientis est: non irasci, in quibus oportet, stupidi est.* ARIST. 3. Ethic.

Li Capi dell'accusa erano, che essi hauessero fatto assistenza, e secondato il Re Carlo nell'occupatione per lui fatta del Delfinato (*perche così parlauano essi*) contra Luigi Delfino, vero, & vnico Signore della Prouincia: che essi hauessero trauersato, & impedito i disegni, e la volontà del suo fourano Signore, e che gli Stati generali della Prouincia congregati a Granoble non gli concedessero vna somma di danari, per soccorerlo nelle sue necessità allhora, che egli era in Fiandra. Che Bailo facesse imprigionare tutti i suoi Seruidori, che veniuano per li suoi affari, e dependesse intieramente dal Re Carlo, dal quale egli haueua ottenuto per l'uno de' suoi figliuoli l'Arciuescouado di Ambrun, e per l'altro il Grado di Procuratore Generale.

Capi della lor accusa.

Gli

Gli accusati sono uditi sopra ciò, e l'innocenza, che essi sentono nella loro anima, lor mette parole così generose nella bocca, che intendendole i Giudici, non gli distinguevano da gli huomini più da bene, se non per l'odio del lor Principe, e per la loro cattiua fortuna, e gli stimauano più degni delle ricompense del Pritaneo,[e] che delle seuerità dell'Areopago. Essi tuttauia furono costretti di pronuntiare sopra così fatte accuse il loro Arresto li 2. Giugno seguente, per le quali accuse dichiarati conuinti di felonia, d'ingratitudine, e di Lesa Maestà, commessa contra il Delfino, sono priuati de' loro officij, carichi, e dignità, e condannati a restituire i salari per essi riceuuti dopo la partenza del Delfino per ritirarsi in Fiandra; i loro Feudi, Terre, Signorie, Giurisdittioni, & altri beni rileuanti del Delfinato, confiscati: & essi banditi perpetuamente dal Delfinato, con prohibitione di mai più ritornarui sotto pena della vita.

Arresto rigoroso contro di essi.

Essi finirono il rimanente de' loro giorni sotto il rigore di sì fatto giuditio; e non lasciarono a' loro figliuoli, se non la speranza di vn Regno più dolce, non l'hauendo punto hauuta sotto quello di questo Principe[f].

e Li giudici deliberauano di qual pena farebbono morire Socrate. Cicer. dice, che sopra la diuersità delle opinioni egli parlò in questa guisa: *Ego ob ea quæ feci, dignum me censeo, qui publicitus alar in Prytaneo.*

f Coloro, a' quali erano stati donati quei beni, nō se ne voleuano dispossessare, & oppóneuano alle lettere di Carlo VIII. quella di Luigi Vndecimo. Per Arresto dato solēnemente da' Commissarij in presenza del Luogotenente del Re, li 28. Giugno 1484. fu detto, *Priorem sententiam minus debite fuisse latam, nec talem eos pati debuisse, sed potius absoluendos.* Il Sig. di Franco Tesoriere di Francia a Granoble mi hà instrutto di q̄sto.

Dopo la sua morte il Re Carlo Ottauo per sue lettere de' 23. Marzo 1483. gli restituì nell'honore, nella fama, e nella riputatione loro: e volse, che gli fussero restituiti tutti i loro beni, con tutto quello, che sapessero fare coloro, che li teneuano, come confiscati.

Seuerità cagiona timore, o diffidenza.

Gli essempij di sì fatta seuerità portano seco la ragione del timore, e della diffidenza, che agitaua il cuore, che il teneua serrato, come il fuoco delle Vestali; mettendo in guardia attorno di lui la solitudine, & il silentio; essendo ragioneuole, che egli hauesse paura di coloro, a' quali egli hauea fatto del male: percioche ne i Grandi, ne i piccioli possono amare, chi loro ha fatto male. A ciò può quadrare quello, che scriue Claudio di Seyssel.[g] *Molto euidentemente si dichiarò la tema, che egli haueua de' suoi sudditi, quando vdì dire, che il Duca Galeazzo Sforza era stato per alcuni Milanesi vcciso nella Città di Milano, vn giorno di Festa, e nella Chiesa: perche egli accrebbe la guardia attorno della sua persona, e prohibì, che huomo a lui non si lasciasse auuicinare: e se alcuno si sforzasse di far ciò, haueа comandato, che si vccidesse: & oltre a ciò faceua portare da vn Paggio appresso*

Galeazzo Duca di Milano era cognato del Re.

g La tema, che viene dal rigore, e dalla seuerità della pena, nõ produce giamai la beneuolenza de' popoli. Oderunt, quos metuunt. Et è malageuole di resistere lungamẽte ad vn'odio publico. Plebi multa manus, Principi vna ceruix.

appresso di lui vno spiedo per defendersi da chi il volesse oltraggiare, il quale dopo essere nella sua camera teneua al capezzale del suo letto: e nel vero egli apparue chiaramente alla sua morte, se egli era benuoluto, ouero odiato. Percioche tutte le sorti di persone se ne rallegrarono: molti pochi ve ne furono, che ne sentissero dispiacere, anche de' suoi medesimi seruidori, e di coloro, a quali egli haueua fatto di gran beni. Ma se altra cosa, che la maleuolēza del popolo non disformasse la memoria di quel gran Principe; ella non ne sarebbe già manco gloriosa: li giuditij volgari sono i giuditij d'imprudenza; e le affettioni del popolo sono sempre indiscrete: egli rifiuta quello, che è buono; approua quello, che è cattiuo; quello, ch'egli dice, è falso: ciò, che egli loda, è infame: ciò, che egli intraprende, è furore. egli fà le cose maggiori, che elle non sono. [h]

Qualità de' giuditij popolari. a

h *Coloro, che hanno conosciuto bene, come procede il popolo, hanno paragonato i suoi giuditij alla tempesta. In imperita multitudine est varietas, & inconstantia, & crebra, tanquam tempestatum, sic sententiarum cōmutatio.*

Della sua Giustitia: e quanto egli facesse, perche fusse resa a' suoi popoli. Cap. V.

On se gli può già leuare l'honore della institutione di due Parlamenti, per rendere giustitia a quelli di Guiena, e di Borgogna. Instituì quello di Bordeos al comminciamento del suo Regno, e quello di Digion subito dopo la morte di Carlo *il terribile. Noi habbiamo detto nella sua Historia il dispiacere, che egli hebbe di non hauer riformato tante cose, che erano diformate sotto il suo Regno, e principalmente l'amministratione della Giustitia. Egli era stato nutrito in vn secolo di tanta licenza, che essendo stato costretto di vedere, e di sofferire molte ingiustitie, non si curò, se non di fare la giustitia da se medesimo, secondo le leggi della sua volontà, stimando, che il suo douere fusse dentro li limiti del suo piacere, e la ragione in quelli del suo volere.*

Il Principe non si deue giamai dispensare delle leggi della Ragione. Queste parole sono lusingheuolmente tiranniche. *Licet. si libet: in sũma fortuna id æquius, quod validius, nihil iniustum quod fructuosum. Pietas. fides, priuata bona sunt, quà iuuat Reges, eant.*

Ma quando la sua vita fusse stata così pura, e così netta, che il più seuero Catone non vi hauesse trouato niente da riprendere;

Odio di Luigi xj. contra il Parlamēto.

re; vi haurebbe hauuto sempre della fatica di scusare quello, che racconta Filippò *di Commines*, che egli odiaua il Parlamento di Parigi, *e che hauea deliberato di mettergli freno: così fatto tiro non era già vna picciola zanzala sù la faccia della sua riputatione, per abbellirla; ma sì bene vn' ulcera maligna, per disfigurarlo. Appartiene all'offitio, et al douere di vn Principe buono l'auttorizare l'amministratione della sua Giustitia sourana; sostentare le sue venerabili teste, che ne concepiscono gli oracoli, conseruano gli Ancili dello Stato, sono sempre cariche di calcina per ripararne le ruine, sono li ministri, e gl'interpretti della Legge,* [k] *la quale è l'inuenti one la più rara, & il dono più eccellente, che il* Cielo *habbia dato a gli huomini.*

k La legge è il Principe, a cui bisogna vbidire: il capo, che bisogna seguire; e la regola, la quale bisogna applicare a tutte le attioni. ARISTOL. 3. Polit. *Ella è l'inuentione, et il dono delli Dei.* DEMOST. contra Aristog.

Cagione di tal odio.

Le radici di cotal odio erano molto profonde, & i primi effetti si fecero vedere l'anno 1442. *quando il Re Carlo Settimo il lasciò a Parigi, per commandarui in sua assenza. Il Conte del Mune si volse seruire di sì fatta occasione, e del suo fauore per fare verificare alcuni priuilegij. La Corte di Parlamento, essendone sollecitata, e come costretta, mise nella verificatione questa clausula*, per l'espresso comandamento; *per*

mostrare, che se li suffragij fussero stati liberi, ella non l'haurebbe fatto altrimenti.[l] *Egli mandò a cercare li Presidenti della* Corte*, e comandò loro di cancellare quella clausola, altrimenti, che torrebbe via il tutto, e non vscirebbe di Parigi, che ciò non fusse fatto. La Prudenza della Corte il contentò: la clausola fu cancellata dell'Arresto, e ritenuta su'l Registro.*

L*a mutatione, che egli fece nel Parlamento subito dopo l'essere vnto Re, fu vn ramo di questa radice: & io stimo, che in ciò serua anco di ragione l'essere le lettere sopra l'essecutione del Trattato di Conflans state indirizzate al Cancelliere, & al Consiglio priuato prima, che al Parlamento*[m]. *Parimente egli è vero, che bene spesso egli ha voluto, che la volontà della* Corte *si accomodi alla sua; e che hauendola minacciata sopra il rifiuto, che ella fece di verificare alcuni Editti, che ella trouaua iniqui, il Presidente della Vaccheria,*[n] *il quale egli hauea ritirato dal seruigio della Principessa di* Fiandra*, il venne a ritrouare cõ buon numero di altri Presidenti, e* Consiglieri *in robbe rosse. Il Re stupito di vedere quella processione rossa, addimandò quello, che essi venissero à fare.* Sire*, rispose la Vaccheria,*

Vedi q̃llo, che è stato detto nella Historia di Luigi xj. nel lib. 2.

l Si trouano spesso ne' Registri delle Corti sourane queste parole. *De expresso mandato, & de expressissimo mandato*, & alcune volte, *multis vicib. reiterato.*

m Vi è stata difficultà, dice il Sig. del Tillet, se nelle lettere Patẽti l'indirizzo debba prima essere fatto al Consiglio priuato, che al Parlamento. Li 12. Ottobre 1465. il Cãcelliere di Frãcia confessò, che li pareua strano, che in quelle ottenute per il Re Luigi XI. al Cõte di Carlois, seguẽdo il Trattato di Pace della guerra sopranominata del Ben publico, l'indirizzo era a lui, & al detto Consiglio priuato prima, che al detto Parlamento.

n Giouanni della Vaccheria era pẽsionario della città di Arras, quando dopo la morte del Duca Carlo il Re mandò a denuntiargli, che si arrendesse. La Vaccheria disse, che ciò non si poteua: perche quello era l'antico patrimonio de' Conti di Fiandra, & andata alle femine in difetto de' maschi.

cheria, noi veniamo a rimettere i noſtri carichi nelle voſtre mani, e ſofferire tutto quello, che vi piacerà, più toſto, che offendere le noſtre conſcienze nel verificare gli Editti, che ci hauete mandati. *Egli era molto delicato, e ſenſitiuo a quelle tali parole di conſcienza; e non accettaua troppo volontieri ciò, che ſe gli rimandaua per caricarla. Egli immantinente gli riuocò, e promiſe di non ne far più, che non fuſſero giuſti, e ragioneuoli: così fatta battuta tuttauia non è già lodata da coloro, che paragonano il Magiſtrato, che abbandona il ſuo carico per non approuare la volontà del Principe al Marinaro, ° il quale abbandona il timone, mentre regna la tempeſta, & al Medico, il quale giudicando la malattia incurabile, non ſi cura dell'ammalato, & non ſi degna adoperare de' rimedij, che raddolciſcono il dolore, quando ſcorgono inutili quelli, che il poſſono guarire.*

Non deue p niente il Magiſtrato abbãdonare il ſuo officio.

° Se il Magiſtrato ſia tenuto ad abbandonare il ſuo grado più toſto, che verificare vn' Editto. Queſta è vna queſtione trattata da vn'autore, ma ſouerchia molto; percioche non vi è perſona, la quale in ciò non ſappia quello, che debba fare.

In ſi fatte occaſioni gli eſſempi degli huomin da bene, che ſi deono imitare, & i pareri de' Sauij, che biſogna honorare, conuiene, che portino il torcio acceſo auanti il giuditio. Colui, che primo in Frãcia hebbe in guardia i ſacri

i sacri sigilli delle due Corone, vedendosi tal hora costretto di mettere in operà, & alla lotta la costanza del suo douere con l'auttorità assoluta de' comandamenti del Re, mostra, come gli altri, sopra i quali la dignità del suo officio, le sue virtù, le sue esperienze, & i suoi meriti gli danno la preeminenza; debbano comporre, e compassare i loro portamenti. Quando il Re, per liberarsi dall'importunità di qualche spirito difficile da contentarsi, e che abusando della discretione di addimandare, si sdegnano despettosamente, quando si adopera la libertà di ricusare; gli comanda, che passi al sigillo delle cose, che trappassano sopra le forme ordinarie della Giustitia; che sono senza essempio così, come senza ragione:[p] *si è sentito dire, che egli si stimerebbe inescusabile, indegno del suo carico, e di portare il titolo di primo Ministro della Giustitia souranna del Re, se non gli rappresentasse il torto, che ella riceueua nel comandare delle cose prohibite dalle sue Leggi, e che sarebbono odiose al suo proprio giuditio, se l'importunità non le hauesse più tosto rapite, che ottenute dalla sua bontà; si è veduto, come degnamente egli aggiunge alle remostranze le preghiere humilissime di non offen-*

[p] *L'essempio è un tortio accesso molto chiaro nelle cose dubbiose; percioche quelle che non si no fondate punto sopra l'essempio non possono essere sostenute dalla ragione. Quod exemplo fit, id etiam iure fieri putant.* CIC. a Sulpitio.

La Giustitia è tutta la felicità de gl'Imperij.

fendere vna cosa la più sacra, che la Sapienza di Dio habbia lasciato a' Principi, per la felicità de' loro Stati. E quando così fatte rimostranze non sono state considerate; che sua Maestà hà hauuto di altri motiui; che gli effetti, i quali pareuano disgiunti dalla Giustitia, hanno fatto vedere delle cagioni, che il tempo, le persone, e gli affari rendeuano legittime, e necessarie: egli hà sempre conuertito queste ragioni in vbbidienza, contentandosi di hauere testimoniato l'integrità della volontà sua, senza ostinarsi contro quella del Principe, che passa per di sopra le leggi, e che dichiara giusto tutto quello, che accomoda i suoi affari: perche non vi è alcuna Legge, la quale comandi al Magistrato di mandare in malhora se stesso: e la Prudenza, la quale porta il torcio acceso dauanti tutte le altre virtù, vuole, che si manchi a tutto più tosto, che a se medesimo.[q]

Quando la volontà del Principe è allantanata dalla Ragione, conuiene ricondurvela dolcemente, e con discretione. Ne bisogna già credere, che egli non possa nulla senza l'auuiso de' suoi Parlamenti.[r] Il Re non sarebbe altrimenti Re, se vi fusse nel suo Reame vna auttorità di sopra la sua.

q Fra li precetti, che Polilio mādò a Demetrio per ritrarlo dal pericolo, doue la giouentù l'hauea imprudentemente impegnato, questo è notabile: Abbandona tutto più tosto, che te medesimo.

r I Re hāno hauuto sempre vn Consiglio a parte, per deliberare, e risoluere li grandi affari de' loro Stati. Li Pari di Fráncia nó entrauano punto nel Consiglio del Re; e la qualità delle loro Parie non ve li portaua, se non piaceua al Re. Parimēte si è osseruato, che nelle ordinationi per l'amministratione del Reame, o per le Regenze in assenza, ouero nella minorità de' Re nō si è parlato in cuna manier Pari di Fr

Le

Le grandi risolutioni, le quali riguardano la salute dello Stato, non si trattano miga nelle compagnie grandi, doue il segreto, il quale è come il loro spirito, non si può tenere lungo tempo senza suaporarsi. [f] *I Monarchi hanno sempre hauuto vn Consiglio separato dal Senato, il quale per altra parte è a bastanza trauagliato dal flusso, e reflusso, de' processi. E non solamente hanno eglino riseruati i grandi affari al lor Consiglio; ma ancora hanno voluto hauere delle persone scelte confidentemente per fare lor parte delle più alte, e più importanti occasioni. Ciò non è già senza essempio: percioche li maggiori, e più auuenturati fondatori dell'Imperio Romano haueuano oltre il Senato, vn Consiglio stretto di poche persone.* [t]

f *Il segreto non si tiene altrimenti nelle cõpagnie grandi.* Tutto quello, che si faceua nel Senato di Roma, era suaporato. I figliuoli de' Senatori necõtauano delle nouelle alle loro Madri. E Tito Liuio si stupisce, che gli Ambasciadori di Grecia, e di Asia non hauessero potuto saper niente de' propositi, che il Re Eumene haueua detto in pieno Senato contra il Re Perseo.

t Giulio Cesare haueua per Consiglio stretto, e del Cabinetto Quinto Pedio, e Cornelio Balbo. Augusto haueua Mecenate, & Agrippa, e con essi trattaua gli affari maggiori, e più importanti.

Li Parlamenti hanno la cura dell'essecutione degli Editti del Re: essi gli publicano, e li fanno osseruare: essi ne tengono i Registri, affinche al bisogno vi si habbia ricorso. Egli è vero, che li Principi si sono qualche volta mostrati così assoluti nelle loro volontà, che li sauij, li quali erano del lor Consiglio, non lo potendo ritenere, ne moderare, hanno bene spesso approuato le difficultà, che li Parlamenti hanno apportato à loro Editti, e le hanno fauorite: perche elle erano

confor-

conformi alla Ragione, è conueneuoli al l'vtilità publica. Percioche quantunque il Sourano sia di sopra le Leggi, e che possa derogare al Diritto ordinario, nel quale è riposta la Souranità; egli è tuttauia necessario, che la postanza assoluta sia ritenuta per la Ciuile, e che egli consideri, che distruggendo la legge, & offendendo la Giustitia, rassomiglia l'edera, la quale abbatte la muraglia, che la sostiene.

Io lascio a Sauij di considerare, se si faccia bene di mettere nella bocca del Re Carlo Nono, u *nel terzodecimo anno della sua età e nel secondo del suo Regno queste parole:* Io non voglio più, che voi v'intrighiate di altra cosa, se non di fare buona, e brieue Giustitia. Perche li Re miei Predecessori non vi hanno messi nel luogo, doue voi sete, se nõ per questo effetto, e nõ per farui nè miei tutori, ne protettori del Reame, ne cõseruatori della mia città di Parigi: e quãdo io vi comãderò qualche cosa, se vi trouate alcuna difficultà, haurò sẽpre per bene, che me ne facciate remostranza; e dopo hauerla fatta, senza più replicare, io voglio essere vbbidito.

Parole del Re Carlo ix. al Parlamento.

u Queste parole sono riferite da vn'Auttore, il quale soggiunge, che il Parlamento fece ancora delle altre remostranze, in quanto non haueua hauuto parte sopra la publicatione delle sue lettere, le quali diedero occasione all'Arresto del Consiglio priuato de' 24. Settembre seguente, per il quale fu dichiarata nulla quella parte con prohibitione al Parlamẽto di mettere in deliberatione gli ordini verificati dal Re, cõcernenti gli affari di Stato: il che fu fatto parimente per le lettere patenti del l'anno 1528.

Ma quando lo Stato vien gouernato da un saggio Principe, la cui riputatione sia fondata

data sopra grandi, & eminenti virtù, essi non hanno altra parte nello Stato, che l'honore dell'ubbidienza.[x] *La possanza Reale è un'Oceano, dentro il quale tutte le altre a guisa di fiumi perdono il lor nome, queste sono stelle, le quali pigliano in prestito il lume loro da quella del Sole, e non ne hanno punto alla sua presenza.*

L'auttorità del Re è va' Oceano.

x Il douere del Magistrato sourano è di ubbidire al Principe, inchinarsi sotto la di lui potenza; comandare a' sudditi; difendere i più bassi; far testa a' grandi, e giustitia a tutti.

Egli è talhora necessario, che essi resistano a' comandamenti, che l'huomo più tosto ha rapito per importunità, che ottenuto per ragione del motiuo del Principe: e le remostranze, che essi fanno in tali occasioni, deono sempre essere considerate. Ma se il Principe ha delle altre ragioni, e degli altri rispetti, e che i suoi pensieri non vadino per la dirotta comune; all'hora non appartiene più ad essi di fare i difficili, ne deono aspettare il terzo comandamento; e meglio vale il dissimulare, & il sopportare qualche cosa straordinaria alla volontà del Principe, che l'irritarlo. Si sà, che l'ostinatione, e la resistenza di Papiniano alla volontà di Caracala la fecero diuenire più crudele, e più violenta.[y] *Gli huomini sauij pensano bene una medesima cosa; ma non la dicono già: ritengono sempre il medesimo camino, ma non vanno sempre del medesimo passo:*

Cõsiglieri quãdo debbano resistere a' comandamenti del Principe.

y Hauendo Caracala fatto morire il suo fratello Geta, comandò à Papiniano di farne le sue scuse in Senato. Papiniano disse risolutamente, ch'egli non ne farebbe niente, e che non era già cosi facile lo scusare, come il fare vn parricidio. Caracala irritato da cosi fatta risposta il fece morire, e non cessò di continuare le sue crudeltà, che sarebbono state ritenute da vna maniera di procedere più discreta.
SPARTIAN.

se

se la tempesta impedisce di sorgere al porto, egli è prudenza di vbbidire al vento[z], *e di non la pigliare contra il cattiuo temporale.*[z]

Luigi xj. volle sẽpre la potenza assoluta.

Luigi Vndecimo sospinse infino all'eccesso la potenza assoluta. Il suo Preuosto andaua a pigliare i prigioni, che erano nella Carcere del Palazzo, e li faceua annegare dirimpetto alla Grangia de' Merciai. Verso il fine de' suoi giorni egli trouò la sua conscienza grandemente oppressa dal disprezzo della Giustitia: volse a ciò riparare; ma egli era arriuato al Sabbato della Settimana, nel quale non gli è più permesso di affaticarsi. Nel mese di Aprile dell'anno 1482. mandò nella sua Corte di Parlamento l'atto del giuramento, che egli haueua fatto alla sua incoronatione,[a] *per essortarla a rendere buona giustitia, & a liberarlo da quella obligatione. In questo è da deplorare la conditione de' Principi: essi sono caricati del proprio peso della loro conscienza, e degli eccessi, che si fanno in tutti gli ordini del Reame, per hauerne trascurato i rimedij. Qual pace può hauere lo spirito, che trauaglia nel combattere i suoi difetti, e quelli di altrui?*[b]

Cõditione deplorabile de' Principi.

Chi considererà, come egli si comunichi ad

z L'offitio di vn huomo sauio è compreso da Cicerone in queste parole. *Vt in nauigãdo tempestati obsequi artis est: sic omnibus nobis in administranda Republica propositum esse debet, non idem semper dicere, sed idem semper spectare.*

a Il Re nel giuramẽto della sua incoronatione promette di difendere i suoi sudditi da tutte le rapine, & iniquità; e che in tutti i giuditij ordinerà equità, e misericordia; affinche Dio clemente, & misericordioso la conceda a lui, & a' suoi sudditi.

b *Egli è vna fastidiosa impresa il correggere i suoi vitij, e combattere quelli degl' altri. Neque enim multum prodest uitia sua proiecisse, si cum alienis rixandum est.* SENEC.

ad ogni sorte di persone; come le ascolta volentieri; crederà, che, se egli ha hauuto cura della Giustitia in generale; l'habbia parimente renduta a tutti in particolare. Ma egli mancò in questo così bene, come in altre cose: perche egli è vgualmente cattiuo l'ascoltare tutto il Mondo, e non ascoltare persona: e fece vedere, che nelle cose, che si stimano perfette fra gli huomini, vi è sempre da leuarne via, ouero da aggiungerutne; e quello è solamente perfetto, a che niente manca, & oltre al quale non è c niente. Filippo di Commines ha notato in due luoghi della sua Historia, che la sua orecchia era aperta a ciascuno: nel primo dice. Nessun'huomo non prestò giamai tanto l'orecchia alle genti, ne ricercò di tante cose, quante egli faceua; ne che volesse giamai conoscere tante persone. *Nel secondo.* Di molte cose minute del suo Reame s'impacciaua; delle quali egli potea fare di meno; ma la sua complessione era tale; e così egli viueua. Parimente haueua vna memoria così grande, che egli conosceua tutte le cose, e conosceua tutto il Mondo, & in tutto il paese, & all'intorno di esso. *Egli è offitio del Re l'intendere i lamenti de' suoi popoli con vna dolcezza,*

c Niẽte vi è di perfetto nelle virtù de gli huomini. Niente da gli huomini può nascere, che sia in tutte le sue parti perfetto. Nunquam e mortali semine nascetur, qui sit omnibus bonitatis numeris absolutus. DION. ALIC.

Facilità nel parlare, e nell'udire.

cezza, e benignità, che non dispreggi punto la Maestà. Dio, che gli hà constituiti giudici de' loro sudditi, addimanderà loro ragione della Giustitia addimandata, e non renduta.[d] *Dimandare giustitia ad vn Re è vn rendergli vna sorte di homaggio, che nõ può appartenere ad altri, e confessare, che egli ritiene sopra gli huomini il grado, che Dio tiene sopra i Rè. Ma perche essi non possono participare se stessi a tutte le cose, ne veder tutto, ne intendere tutto, ne esser per tutto; si riposano sopra la diligenza, e la fedeltà de' loro Seruidori; alcuni de' quali gli aiutano dello spirito, del consiglio, e della lingua loro; altri delle lor mani, della loro spada, e della lor fortuna. La Francia è stata sempre feconda in persone di così fatta qualità: ella ne produce ancora tutto il dì, e non è ancora stracca di tanti parti. Li Principi sono a guisa degli operarij; i loro Officiali sono come gli strumenti, co' quali possono troncare, e tagliare, come lor piace. E benche tutti li carichi siano distinti, e che habbino i loro termini, che la cazzuola non debba fare l'offitio del martello: essi con tutto ciò si riferiscono al medesimo fine, che è il seruigio del Principe, dal quale depende la salute publica, che è la perfettione dell'opera.*

Li Principi si riposano sopra i loro ministri.

d *Li Re renderãno conto dell'amministratione della Giustitia sopra i loro popoli.* Il più saggio de' Re di ciò gli auuertì. *Audite Reges terra, & intelligite, discite Iudices finium terra, prebete aures vos, qui continetis multitudinem, & placetis vobis in turbis nationum; quoniã data est vobis potestas, & virtus ab Altissimo, qui interrogabit opera vestra, et scrutabitur, quoniam cum essetis ministri Regni illius, non recte iudicastis, nec custodistis legem Iustitiæ, nec secundum voluntatem Dei ambulastis.*

L'orecchia del Principe è a guisa del tempio della Dea Horta, il quale staua aperto in ogni tempo: ma le preghiere vi doueuano esser fatte corte, e guidate dalla riuerenza, e dall'humiltà: perche Gioue di Candia ha delle orecchie a' piedi. Quelle, che sono ingiuste, sono morte appresso il Re, e mortali appresso Iddio per colui, che le fà. Bisogna parlare al Re, come se l'huomo fusse inteso da Dio: bisogna parlare a Dio, come se l'huomo fusse inteso da gli huomini. Ve ne sono di quelli, che addimandano a' Re delle cose, che essi non vorrebbono dare a chi le addimandasse a loro; e di altri, li quali si arrossirebbono, se si sapessero le prighiere, che essi fanno a Dio. Perciò il Principe rimanda, doue gli piace sì fatte richieste, per vedere, se elle siano giuste, e ciuili. A lui sarebbbe impossibile l'ascoltarle, e l'appuntarle, senza far torto a gli affari, li quali non domandano punto di dilatione per risoluergli. [e] *La grandezza della Sua Maestà viene offesa, quando ella si fà scendere alla sollecitudine delle cose basse. La Prudenza, la quale è il torcio acceso delle sue attioni, & il serpente, che fa ombra alla sua fronte,* [f] *gli prohibisce il rompersi la testa in tutte le sorti di affari, che sono*

spesso

[e] *Egli è importunare il Principe, quando se gli rende ragione delle cose piccciole.* Quando Plinio scriue a Traiano *de seruis damnatis, qui se ministerijs publicis immiscuerat,* fà alla sua lettera questa prefatione, *Salua magnitudine tua, Domine, descendas oportet ad meas curas, cum ius mihi dederis referēdi ad te, de quibus dubito.*

[f] Essendo Bochori Re di Egitto di sua natura rozzo, aspro, & impetuoso, la Dea Iside gli mandò vn serpente, il quale attortigliandosi intorno alla sua testa, gli faceua ombra: affinche i suoi giuditij fussero stagionati di Prudēza, e di Giustitia.

spesso rappresentati da persone, le quali non veggono ne molto lontano, ne molto indietro; che intrigano, e confondono i propositi infin dall'entrarui dentro; e parlando senza ragione vogliono essere ascoltati con patienza.

Bisogna abbellire questo Discorso della medesima auttorità, che ha chiarito il precedente. I propositi, che si tengono alla tauola de' Cancellieri di Francia sono sempre sopra qualche materia bella, e gratiosa da impararsi; vtile, e necessaria da sapersi: e si può dire, che la delicatezza de gli spiriti vi troui quello, di che il lusso forniua la bocca di alcuni Imperadori,[g] di vccelli di vn' aria straniera, di pesci di parti lontane, di giaccio nella State, e di fiori nell'Inuerno. Nel tempo, che io scriueuo queste cose, & al cominciam̃eto dell'anno, io appresi a quella tauola quello, che non haurei trouato altroue per l'ornamento di questa osseruatione. Vn Mastro di Richieste parlando, come le leggi di Francia *haueuano proueduto a tutte le cose, e particolarmente haueuano obligati i Cancellieri di* Francia *a dare audienza publica a porte aperte; vn'altro lodò il costume del fu* Re, *il quale daua audienza in certi giorni della settimana a tut*

[g] Il lusso non stima niente, se non per la rarità, e per la spesa. Quæsitissimæ dapes non gustu, sed difficultatibus æstimabantur. miracula auium, longinqui maris pisces, alieni temporis poma, æstiuæ niues, hybernæ rosæ. MAM. *Panegir. Iul.*

Audienza de' Cancellieri di Francia.

ti coloro, che se gli appresentauano dauanti: e che quel ritratto del Re assiso sotto vn padiglione, che si uede al Sigillo è un antico segno di quello, che altre volte si facea: Finito il desinare finì sì fatto Discorso; & il Cancelliere, che ne hauea cōsiderato giuditiosamente tutte le parti, rispose in parole più graui, e più eloquenti di quello, che io saprei riferire; ma quasi in questo medesimo senso. Egli è vero, che il Principe si dee prendere la fatica d'intendere i lamenti di coloro, che se gli appresentano dauanti, & a suo potere non permettere, che persona alcuna si ritiri mal contenta delle sue risposte: ma bisogna distinguere i tempi, e gli affari.[h] Per accomodare gli essempi antichi alle cose, che si fanno hoggidì, sarebbe di mistiere medesimamente di rendere le stagioni, e le occasioni simiglianti. Noi non siamo più al tempo, che vna semplice femina arrestò Filippo di Macedonia, ouero l'Imperadore Adriano per farsi ascoltare. Il Reame di Francia è stato altre volte in vna così gran tranquillità, che non bisogna pnnto marauigliarsi di ciò, che scriue il Signor di Gionuille, che San Luigi daua audienza sotto vna

h *La dolcezza, e la benignità del Principe deue apparire nelle sue risposte.* Pareua cosa mal fatta, che Vespasiano trattenesse sempre di buone, ma inutili parole coloro, che gli parlauano. Egli rispose; *Persona nō dee partire mal contenta d'appresso l'Imperadore.*

S. Luigi daua audiēza sotto vna quercia.

quercia

quercia appresso il bosco di Vincienna a tutti coloro, che quiui si appresentauano. Egli vi era così poco di affari, che il Re, con l'assistenza di qualcuno, e senza molta fatica gli poteua risoluere in vna mattina. Coloro, che erano ordinati per espedirgli alla Sbarra, vi si appresentauano talhora inutilmente. [i]

Ma poiche gli affari sono venuti ad innondare sopra i pensieri de' Re come per tanti canali, & argini da tante Prouincie, e che loro è bisognato prouedere al di fuori, & al di dentro, sono stati costretti di riseruare i loro spiriti a cose più vrgēti, & di rimettere la cura de' particolari a' loro Seruidori. Questo è il saggio, e prudēte auiso di Iethro, il quale, vedendo, come Moise suo genero si trauagliaua in tutte le sorti di affari, gli disse francamente, ch'egli non ne intendeua niente; che si ruinaua il corpo, e lo spirito, per non far nulla: & il cōsigliò ad elegger degli huomini capaci, e sufficiēti a solleuarlo. Il Re fa questo medesimo: egli hà delle persone, sopra le quali secōdo il lor carico, egli scarica se stesso della cura degl affari: ma perciò egli nō lascia di vdir coloro, che a lui si appresentano. I suoi prin

Cōsiglio di Iethro

i In questi tempi vi erano tre Mastri di Richieste, appoggiati sopra la Sbarra della porta della Casa del Re, per riceuere le richieste, & i lamenti delle Parti, per giudicare sommariamēte le differēze: e si chiamauano i Giudici della Porta.

cipali Seruidori gli parlauano a tutte le hore, per tutti; gli altri [k] nell'andare a spasso, alla tauola, all'vscire del suo Cabinetto, in tutti i luoghi publici. Egli si mostra a coloro, che l'aspettano: l'entratura ad esso è facile; ascolta patientemente coloro, che gli parlano, e li rimette a chi gli pare per espedirgli. E nel vero bisogna pure stupire, che vn Principe, il quale hà tâti, e così grandi oggetti, alcuni de' quali tengono in perpetua attione la Prudenza, e la Giustitia sua, & altri la sua Pietà, e la sua Clemenza, molti la sua potenza, & il suo coraggio: habbia sempre lo spirito presente a quello, che si desidera, e permette di essere importunito in tante guise.

[k] *La facile entratura fà vna parte della bengnità, e del douere del Principe*. Lat. Pac. dice questo dell'Imperadore Teodosio. *Creber egressu expectantibus populis te fateris, nec videri modò patiens, sed facilis adiri, e proximo recipis vota hominum ebriorũ.*

Quanto alle audienze, che si dauano altre volte in certi giorni; elle non hanno apportato altrimenti i frutti sperati, che se ne attendeuano. Io ne posso parlare: perche mi ci trouaua in quel tempo. Io sò bene parimente, che molti hanno voluto dire, che le audienze, che si danno all'vscire da desinare, [l] sono infruttuose: perche elle non arrecano già le risolutioni a gli affari; bisogna prenderle altroue; gl'importuni le abusano: vi si

Audiẽza del Re Henrico Terzo al ritorno di Bologna.

[l] Per l'ordinatione degli Stati di Bles sotto il Re Henrico III. il Cancelliere deue dare audienza ogni giorno all'uscire del suo desinare; e li Mastri di Richieste sono tenuti di ritrouaruisi per riceuere le Richieste di coloro, che vi si appresentano.

perde

perde molto tempo, e lo spirito si traua-
glia nella diuersità, e nella confusione.
Ma io hò sempre tenuto, che ciò facesse
vna parte del carico, e che vn tale atto di
Giustitia di vdire il lamento di vn poue
rò huomo, di dargli l'indirizzo di quello,
che egli deue fare; di mostrargli ciò, che
non hà già fatto: di consolare la lunghez
zà di vna giusta speranza: di arrestare il
corso di vna impresa temeraria, & inutile:
di far conoscere a gli vni quello, che
si può, e quello, che si deue, & ad altri
quello, che non è possibile, ne ragioneuole:
questa non è già poca cosa di dare
si fatto contento a coloro, che desiderano
essere ascoltati, e che renderebbono
i loro lamenti molto considerabili, se
vi aggiungessero, che non trouano persona,
che gli ascolti. *Ecco il Mercurio di questa tauola.*[m]

[m] L'vltimo tiro, che si beueua ne' Festini de' Greci era dedicato a Mercurio.

Da questo Discorso bisogna raccogliere, che li buoni Seruidori solleuano i loro Padroni da molte grandi importunità, le quali se ne andarebbono a dirittura ad essi. Li Principi non deuono essere importunati di tutte le cose. Tiberio andaua in collera, che il Senato a lui rimettesse quello, che egli senza esso poteua risoluere. Gli spiriti

Li Principi deono riseruare i loro spiriti per li grã di affari.

de' Principi deono essere riseruati, come il vassello di Salamina, di Atene, ouero il Bucentoro di Venetia per le grandi, & importanti occasioni. Mentre che il Principe trauaglia nelle cose grandi, le picciole vano in loro seguimento. Le ruote grandi fanno muouere le picciole: ma quando egli si tratiene nelle picciole, le grandi ne patiscono. Vi sono delle persone, e de gli affari, che non si possono rimettere il giorno di domani. Gli ambasciadori vogliono essere vditi, ne si contentano altrimenti di rimessa; ne l'indispositione del Principe scusa l'audienza.[n]

Oltre gli essempij del disprezzo della Giustitia, che non sono troppo chiaramente sparsi in molti luoghi dell'Historia di Luigi Vndecimo, doue si veggono de' processi cominciati per l'essecutione, e l'essecutioni senza essempio;[o] *ella dice, che in molte dispositioni di processi voleua, che la giustitia si facesse a suo seno; ne si fidaua già di coloro, che ne haueuano il carico. Si mostra ancora a Plessis le Torri, il luogo, doue egli staua per vedere, senza essere veduto, il suo Preuosto, quando essaminaua i prigioni, e per questo mezzo sapere, se quello, che essi diceuano della manie-*

n Gli Ambasciadori di Lacedemone, essendo venuti a trouare il Re Ligdami, egli fece difficultà di vdirgli, e per iscusarsi si finse ammalato. Allhora gli Ambasciadori dissero; Noi non siamo venuti per lottare contra di lui, ma si bene per parlarli.

o Si fanno di strani racconti delle sue essecutioni. La Cronica dice, che vn Gionedì 8. di Ottobre, Tristano l'Heremita fece annegare nella riuiera di Sena vn nominato Siluestro il Monaco natiuo di Auxerre.

maniera, e della qualità del delitto, fusse scritto: il che tuttauia non deue essere biasimato, se non per l'estrema diffidenza, che egli haueua di tutte le cose: percioche l'Officiale rischiarito dall'occhio, e della presenza del Principe, non inciampa già così presto.[p]

Così fatta passione di far rendere la Giustitia a sua fantasia diede di dolorose punture alla sua conscienza. Filippo di Comminnes dice, *che ricordandosi di due gran Personnagi, che gli hauea fatto morire, il Duca di Nemurs, & il Contestabile di San Polo;* dell'vno si fece conscienza alla sua morte, e non dell'altro. *sopra che viene scritto, che sì fatto pentimento fu per il Duca di Nemurs. egli ne douea hauere ancora per l'altro, hauendo fatto fare il suo processo con molto di ardore, e di precipitatione.*

Negli Stati, che furono tenuti incontinente dopo la sua morte, furono rappresentate diuerse sorti d'ingiustitie, le quali, mentre durò il suo Regno, haueuano afflitto il popolo; lamentandosi ciascuno, che egli non si era curato di mantenere la Giustitia vergine.[q]

Dicesi in quella Assemblea, che il Re haueua

p *La presenza del Principe gioua per tutto. Ella fà, che quello, che và bene, possa ancora andar meglio.* Vi è nel Diuan di Costantinopoli vna fenestra, dalla quale il gran Signore può vedere, senza essere veduto, come si rende la Giustitia al suo popolo.

q Perche vna grande integrità è necessaria nell'amministratione della Giustitia; Proculo dice, che la Giustitia è Vergine. Gli Egittij la rappresentauano per vn'occhio aperto. L'occhio non può sofferire niente di sporco. e se la Giustitia può hauere trecento malattie, come l'occhio, la coparatione con esso è buona.

ueua prouedute agli offitij di giudicatura persone senza sufficienza, & esperienza; e che si rimetteuano le lettere in bianco, per notarui i nomi di coloro, che più ne offeriuano; che si dauano ad huomini di guerra, a cacciatori, a stranieri incogniti, & a persone non litterate, per farle essercitare da altri, e ritirarne profitto: che li segretarij della Cancelleria si faceuano pagare eccessiuamente a loro discretione, e che per il sigillo di vna confirmatione di vn priuilegio di vna Città si erano riscossi quattrocento Scudi di oro.[e] *Che le lettere di appellatione erano state denegate alla Cancellaria, & al Parlamento, a coloro, che ricorreuano alla Giustitia sourana del Re contra le ingiustitie, e le oppressioni de' giudici inferiori.*[f] *Che coloro, i quali rendeuano la Giustitia ne' Parlamenti, riscuoteuano di grandi, & eccessiue spetierie, per rimborsarsi degli offitij per essi comprati. Che molti erano stati accusati per delitti, de' quali erano innocenti, e gli accusatori de' quali haueuano hauuto dono delle confiscationi, & alcune volte la commissione di fare il processo, ouero di condurre sopra i luoghi li Commessarij. Che il numero de' sergenti era moltiplicato in guisa tale, che ne' Bailaggi, e nelle*

[e] Così fatta essatione paragonata al tēpo, doue noi siamo, era estrema: perche il prezzo di tutte le cose è alzato di vinti volte tanto: & all'hora si faceua per vno Scudo quello, che non si fà hoggidì per vinti.

[f] *Il Principe nō può leuare a' suoi sudditi la via dell'appellatione di richiesta ciuile, e di restitutione.* Caligola si aumentò grandemente l'odio publico all'hora, che egli diede potere a tutti i Magistrati di giudicare sēza appellatione.

Moltiplicatione de' Sergenti.

nelle Siniscalcherie, doue non ve ne soleuano essere, se non vinti, o trenta, ve n'erano cento, e dugento.

Molti Signori, & altre persone si presentarono in quella Assemblea, per rihauere li beni, Terre, & Offitij, de' quali erano stati spogliati.

Qnanta fosse la Prudenza di Luigi XI. e si notano diuersi falli da lui comessi. Cap. XVI.

E la Giustitia non hà hauuto nel cuore di quel Principe il grado, che ella vi doueua hauere; la Prudenza non si può lamentare di non hauere hauuto il suo nella di lui testa. Prudenza, la qual si forma per vna lunga, & assidua osseruatione delle cause, delle attioni, e degli auuenimenti: ella l'obligò secondo l'occasioni di fingere vna cosa, e di esseguirne vn'altra; di mettere mano ad remo, quando il vento non vuol far nulla con la vela. Ella ritrasse da' suoi spiriti de' consigli, che la Giustitia haurebbe biasimati, se la necessità del tempo non gli hauesse approuati. Tutti i lamenti della sauiezza Politica

I Filosofi insegnano, e l'esperienza l'assicura, che *la Prudenza si forma per l'osseruatione, e che chiunque sarà curioso di osseruare, diuenterà prudente.*

tica sono delicati contra i suoi portamenti; non hauendo fatto nulla, che sempre il suo torcio acceso non sia andato auanti. Si marauigliano tuttauia, che cosi prudentemente egli trascurasse l'occasione di far bene i fatti suoi in Inghilterra, e poscia in Fiandra. Quanto al primo egli fu in suo potere tre volte di rendergli la pariglia, e di riceuere profitto dalle sue diuisioni. Le sue mani furono cosi continenti sopra questo rimedio, come gli occhi di Antigono sopra la Religiosa di Diana. [u] *Giouanni di Tillet, che ciò ha notato, dice per tutte le ragioni, che quel Principi era più celebre d'intendimento, che di arditezza.*

Mancamento di Luigi xj. notato.

[u] *Quando si tratta dell'accrescimento dello Stato, il Principe non deue già essere cosi scropuloso per impugnare l'occasione, che si presenta, come Antigono Re di Macedonia, il quale incontrãdosi in vna Religiosa di Diana di Efeso, vscì della città, per non ne diuenire amoroso.*

Per il secondo negli affari di Stato non meno, che nella guerra non si può errare due volte. I popoli piangono i mancamenti del loro Principe. Egli ne fece vno, del quale la Francia porta ancòra lo spino nel cuore. Quelli che hanno considerato si fatto mancamento, dicono, che sopra questo passo gli mancò lo spirito. Quella gran casa di Borgogna dopo la perdita di tre battaglie, e la morte del suo Principe era abbattuta a terra rasa. L'Herede si trouaua in vn compassioneuole stato, e come esposta al disprezzo de' suoi proprij sudditi. Il suo coraggio fu essercitato

Desolatione delle Casa di Borgogna.

citato infino al ſudore, infino al ſangue. Non vi era nulla di ſano, ne d'intiero negli Stati, che le reſtauano: la ſeditione, ouero la paura ne haueua aggiacciato tutto il ſangue. Queſto era vn corpo, il quale ſcampato dall' Apopleſsia, era caduto nella Paraliſia. Ella non haueua appreſo punto a gouernare il timone nella bonaccia; le tempeſte, & i cattiui temporali la ſorpreſero il primo giorno, che ella vi miſe la mano. Non le reſtaua ſe non la ſperanza in Cielo; & in coſi fatta confidēza ella ſi aſsicuraua, che ancorche la verità fuſse offeſa, e perſeguitata da tutti, ella ne rimarrebbe pure vittorioſa.[x]

Era ben ſuo deſiderio di tenerſi ſotto la protettione della Francia, e di maritaruiſi, ſe l'inegualità dell'età ſua haueſse permeſſo il maritaggio di eſsa, e del Delfino di Francia. Il Re la poteua maritare al Conte di Angoleme Padre del Re Franceſco *Primo: ma egli hebbe timore di aggrandire vn Principe del ſuo ſangue, e d'inciampare nel medeſimo errore del Re* Carlo *Quinto.*

Egli hebbe ben nell'animo queſto diſegno: ma nō ui ſi fermò altrimēti. non vi paſsò ſopra ſe nō come vn baleno: et il ſuo Hiſtoriografo dice, che Dio nō gli permiſe già

di

x *La verità alla fine viene a ſtare di ſopra a tutte le trauerſie, che ſi danno. Ad extremum ſuapte vi ipſa obtinet, & ipſum vincit mendacium.* POLIB. lib. 13.

di prendere così fatta materia, la quale a lui era così grande, per il fine, che gli era necessario. *Egli fece a guisa di coloro, li quali per troppo ardore, e souerchia impatienza, prendono il tizzone dalla banda, doue egli è più caldo.* [y] *Egli seguì il consiglio della violenza: e perciò volse, che gli fusse fatta assistenza da coloro, che il poteuano impedire, e fece lor parte in imaginatione di quello, che forse non haurebbe altrimenti dato loro, se la fortuna gliene hauesse lasciato la dispositione. Egli proponeua di lasciare i paesi di Brabante, e di Holanda a qualche Signore di Allemagna, la cui vicinanza non gli apportasse ne gelosia, ne sospetto. Egli si era renduto così potente, e così da temersi nella tema del Re d'Inghilterra, & il teneua attaccato alle sue volontà con così forti legami, che non solamente il distornò dal soccorrere la Principessa di Borgogna; ma l'obligò ancora a farle la guerra, sopra le offerte, che gli faceua di pagargli dieci mila Inglesi per quattro mesi; di darle nelle mani quattro principali Città di Brabante, Brusselle, Anuersa, Maline, e Louanio, e di lasciargli il Paese di* Fiandra *in Souranità senza homaggio, se il potesse conquistare. Vscendo così fatte offerte più dalla ne*cessità

Li buoni cōsigli sono inspirati da Dio.

[y] La *sauiezza humana fa bene spesso l'ingegnosa nelle sue elettioni a scegliere il peggior partito.* L'arciere, che trapassa il bianco, fa così ben mancamento, come colui, che non vi arriua.

cessità degli affari, che dall'intentione del Re, il quale altro non desideraua, se non fare il fatto suo in Borgogna, & in Artois, e separare, & indebolire le forze de' suoi nemici; furono bene, e saggiamente pesate per il Re d'Inghilterra, [z] il quale rispose, che se il Re era in quella buona volontà di fargli qualche parte della sua conquista, egli amerebbe meglio hauere di quelle, che erano già conquistate in Picardia; e che rimettendogliene nelle mani Bologna, si dichiarerebbe per lui contra la Principessa di Borgogna.

Risposta del Re d'Inghilterra all'istanza di Luigi XI.

[z] *Il mãco, che è vtile, e certo deue essere anteposto al più inutile, & incerto.* Il Re d'Inghilterra ama meglio il Bolognese in effetto, che Brabante, e Fiandra in speranza. Per altra parte gl'Inglesi non poteuano cõsẽtire ad vna guerra, che rompeua loro il cõmercio de' Paesi bassi.

Hauendo dunque il Re disprezzato il camino della dolcezza, e della Ragione per seguire quello della forza, e della Fortuna; trascurò parimente l'occasione, che quel primo stordimento della Principessa, e de' suoi popoli gli metteua in mano; et hauendole lasciato la libertà di maritarsi, e di trasportare quelle belle Prouincie in vna casa straniera; tutte le cose diuennero impossibili: hauendo Massimiliano sposata la Principessa; rimise in piede con gran solennità l'Ordine del Tosone, [a] per mostrare, che egli voleua parimente ristabilire gli affari di quella casa.

Vn fallo tira l'altro.

[a] Oliuieri della Marca racconta la cerimonia, che si fece nel rimettere in piede questo Ordine: e dice, che si marauigliauano, che il Re non hauesse preuenuto l'Arciduca.

Con tutto ciò non si lascia di dargli l'honore del più sauio del suo secolo. Egli fece apparire

parire la sua prudenza nel ben consultare, e deliberare, nel ben giudicare, e risoluere, nel ben maneggiare, & esseguire. Questa era vna Prudenza tutta sua, e che non dependeua dal motiuo, ne dal discorso di altrui: e perciò, quando egli addimandò a Brezay Siniscalco di Normandia la ragione; perche egli dicesse, che il suo cauallo era grande, e forte, ancorche egli fusse di picciolo, e debol taglio: Perche, *rispose Brezay*, egli porta voi, e tutto il vostro consiglio. *Egli è vna gratia singolarissima del Cielo, quando le attioni de' Principi sprouedute di consiglio riescono felicemente: perciocche si come vn Principe ha bisogno dell'anima per viuere; così il consiglio gli è necessario per regnare.*[b] *Ben debole è il consiglio, il quale non è composto, se non di teste giouani. Hanno i giouani ben qualche buona punta, e sottigliezza; ma egli rassembra quella delle spighe. La forza del consiglio consiste nella Prudenza, la quale non si acquista, se non per l'esperienza; e l'esperienza non viene, se non col tempo. Si può ben nascere capace di sauiezza: ma il solo tempo fà gli huomini saggi, e prudenti. Le vigne giouani producono del vino abbondantemente; ma le vecchie il fanno buono. In tutto, quello, che* egli

Parti della Prudenza.

Re Luigi xj. de' più saggi, e più auueduti Principi del suo secolo.

Cõsiglio quãto sia necessario ad vn Principe

Quali teste siano capaci di buon cõsiglio.

b Ogni Principe ha due consigli, vno interiore, e l'altro esteriore. L'interiore è quello, che nasce nella sua testa dalla sua propria intelligenza, e dal suo giuditio. L'esteriore è quello di coloro, che assistono nel maneggio degli affari.

egli intraprēdeua, mostraua la forza del suo ingegno: parlando delle armi, pareua di non hauer fatto giamai altra cosa, che combatter gli huomini, & assediare le Piazze: trattando di affari di Stato, pareua, che egli hauesse passato tutta la sua vita nel Consiglio. [c]

Egli s'informaua curiosamente, & essatamēte di tutte le cose, e di tutte le persone, che egli conosceua non essere capaci di apportarui ne dell'artificio, ne del contrafacimento. [d] *Vn Principe aggiūge alla sua riputatione molto di stima, e di rispetto, quando egli crede di sapere il tutto.* Filippo di Cōmines *nota ancora vn'effetto della sua Prudenza, nel seminare discordia, e diuisione fra coloro, che si voleuano accordare contra il suo seruigio.* Il Re Luigi nostro Padrone ha meglio saputo intēdere questa arte di separare le gēti, che nissun'altro Principe, che io habbia giamai conosciuto: e non risparmiaua ne il danaro, ne i suoi beni, ne la sua fatica: e non punto solamente verso i Padroni, ma ancora parimente verso i Seruidori.

Tiro notabile di prudēza.

Vn'altro tiro della sua Prudenza di hauere acceso, e mantenuto il fuoco, che consumasse le forze, e riducesse in cenere l'ambitione del suo nemico. Nel far muouere i contrasti della guerra di Allemagna, de gli

H Suiz-

c *Gli animi grandi sono tutti interi in tutto quello, doue si impiegano.* Quādo Catone haueua le armi in mano, pareua di nō hauer fatto giamai altra cosa. Quando egli parlaua delle sciē ze; si sarebbe detto, che egli nō era vscito giamai dell'Academia.

d *Bisogna ascoltare tutte le cose per ritrarne del profitto.* Valerio Publicola è lodato da Plutarco nella libertà, che egli daua a ciascuno d'informarsi di quello, che gli apparteneua. Del medesimo Isocrate commenda Euagora Re di Cipro. Ma fà di mestiere di vna gran discretione in quello, che si dice pro, e contra i particolari.

Suizzeri, e di Lorena; egli se ne dimorò in riposo: Egli così haueua modo di scaricare il suo Reame del peso inutile di genti, le quali non possono viuere, se non in turbulenze. Si come il flusso, e reflusso è necessario al mare, per iscaricarsi delle grandi lordure, & immonditie, che la bonaccia vi ammassa; così bisogna, che vn grande Imperio si purghi, e mandi fuori i cattiui humori, che vna vita morta, & otiosa raccoglie insieme.

Il silētio è l'anima delle grādi occasioni.

Benche la sua prontezza nel parlare gli habbia souente pregiudicato; egli hà voluto tuttauia, che si conoscesse, che il suo cappello medesimo non haueua alcuna parte nel suo segreto. Il silentio e il polo, & il ganghero delle grandi imprese, & egli doueua essere non già solamēte per le parole, ma ancora per li gesti, e per il sembiante: percioche gli occhi, & il volto sono i muti interpreti delle passioni dell'animo.[c] *Elle non si possono esseguire, se non in certi tempi, sopra certi luoghi, con certe persone, e per certi modi. Se l'uno, ouero l'altro vien trascurato, ouero discoperto, bisogna, che il tutto se ne vada in fumo. La concorrenza di più cose è necessaria per l'essecutione di vn disegno; il mancamento di vna sola basta per ruinarlo: ma non vi è giamai nulla a bastanza, quando il parlare è di troppo.*

c *Chi maneggia, e guida un gran disegno, deue gouernare la sua lingua, & i suoi gesti: non bisogna già tacere solamente con la lingua, ma ancora con l'animo.* Percioche, aggiunge Polibio, molti hāno scoperto col sembiante i disegni, che essi teneuano coperti, e celati ne' loro animi. POLIB. lib. 9.

La

La Prudenza ha cagione ancora di lamentarsi della lunghezza della lingua: egli hà bene spesso pagato la pena di troppo parlare. Ma chi può imporre silentio à Principi? la libertà delle loro parole è segnale della lor auttorità. questa è la punta e l'acutezza, il Pepe, & il Sale del discorso; ma la diuersità delle occasioni la rende pericolosa: ella ferisce qualche volta gli spiriti i più dolci, e patienti; e come ogni ferita ha il suo dolore, non ve n'è veruna, la quale paia leggiera a chi la sente, e si cangia souente in vlcera incurabile. [f] Vi sono delle hore, nelle quali non bisogna dire niente; di altre, che permettono di dire qualche cosa; ma non ve n'è alcuna per dire il tutto.

Bella regola di parlare.

[f] *Non può sopragiungere a gli huomini liberi niente più noioso, che l'essere impediti di parlare liberamente.* La libertà del discorso disse Democrito, *è segnale di coraggio, e di generosità.*

Oltre l'essatta intelligenza de' suoi affari, egli haueua il giuditio grãde nella scelta degli huomini, e la prudẽza ammirabile per trattenergli, e conseruargli. Ne faceua cõto; se gli obligaua; non gli lasciaua inuecchiare in qualche scõtentezza, ne meno nell'aspettatione del frutto de' loro seruigi. Egli sapeua mettere la pietra in opera; arricchire l'insegna, & abbellire il Quadro col pregio dello smalto dell'oro, e dell'ornamẽto. Egli conosceua non solamente coloro, che del suo

Prudenza di Luigi XI. nella ricerca degli huomini.

capaci, & atti di essere impiegati in diuerse funtioni per il suo seruigio; ma ancora quali fussero i più degni Ministri appresso i Princi pi suoi vicini. Sapeua in quali teste risedeua la sufficienza d'Inghilterra, di Spagna, di Portogallo: e non cessaua, infinche non vi hauesse impresso qualche buona imaginatione per seruirsene.[g] *Quando s'incontraua in qualche spirito fermo, e saldo, che rigettaua il suo ricercamēto, e rifiutaua le sue offerte, non lasciaua perciò raffreddare la sua impresa, stimando non si potere impiegare troppo di tempo nel guadagnare vn'huomo, che poteua nuocere, ouero seruire. Li Principi penetrano per tutto, doue possono far passare il Sole degli abbissi. Infinche hauranno delle pioggie di oro, troueranno sempre delle Danae. Non conseruaua la rimembranza de' cattiui offitij, che gli haueuano fatto, se non per obligargli a rendergliene de' migliori: e non apprendeua punto il pericolo, che si troua in cotali riconciliationi.*

g *La vera scienza del Principe è di conoscere gli huomini: non solamente quelli, a' quali egli comanda; ma ancora coloro, da' quali egli può essere ben seruito per comandare. Alla conoscenza degli huomini bisogna aggiungere quella de' proprij affari.* Augusto in ciò fu eccellente; e fece vn libro, doue erano contenute; *Opes publicae, quantum ciuium, sociorumque in armis; quot classes, regna, prouinciae, tributa, aut vectigalia, & necessitates, ac largitiones.* TAC. *Ann. lib. 6.*

Di quali Principi egli fusse amico.

Ricercò l'amicitia di quei Principi, de' quali egli pensaua di hauer bisogno. Francesco *Sforza fu de' suoi migliori amici:*[h] *per obligarlo alle sue intentioni, leuò a Renato Re di Sicilia la Città di Sauona, e la diede a lui. Onde auuenne, che egli riceuette*

h Francesco Sforza fu il primo Gentilhuomo della sua razza. Egli era stato calzolaio: il suo coraggio il portò alla Tirannia di Milano, hauendo sposato la figliuola bastarda di Filippo Maria vltimo Duca.

da lui del ſoccorſo nella guerra del Ben publico, e che egli ſi voleua ritirare da eſſo, ſe la neceſſità l'haueſſe coſtretto.

Fu atto di gran Prudenza l'hauere ligati alla ſua diuotione tutti li Principi, li cui Stati faceuano frontiera alla Francia. Il Duca di Bretagna non oſaua più riguardare l'Inghilterra. Il Conte di Fois, & il Reame di Nauarra erano ſotto la ſua protettione. Il Duca di Angiò Re Sicilia haueа diſpoſto della Contea di Prouenza, ſecondo il ſuo deſiderio. Il Duca di Lorena ſoffocaua nel ſuo animo i lamenti, e le mormorationi, e riceuea la legge dalla di lui volõtà; e come che gli fuſſe obligato [i] di hauerlo liberato da vn nemico irreconciliabile, e che il ſuo Scettro fuſſe ſtato confermato, e ſtabilito per la ſpada, cõ la quale quel Principe cõbattette nella battaglia di Nanſi; e la quale ſi vede ancora nell'Hoſtello di Ghiſa a Parigi nõdimeno il ricõpensò delle ſcõtentezze, che nella Hiſtoria di Luigi ſono ſtate raccõtate, e per il diſpiacere delle quali egli ſe n'vſci della Corte, e poſcia della Francia.

[i] Vn gran Principe nõ vuole eſſere di nulla debitore. Non vi è, ſe non Traiano, a cui Plinio poſſa dire, *Debes, Caſar, et ſoluis.* Li Principi non ſi tengono giamai obligati. *In Principe rarum, ac prope inſolitum eſt, vt ſe putet obligatum, aut ſi putet, amet.*

La Caſa di Sauoia dipendeua dal Re Luigi XI.

La Caſa di Sauoia, quãtunque affettionata molto a quella del Duca di Borgogna, dependeua in tutto da' motiui di queſto Principe. Egli haueua hauuto in ſuo potere

il Duca, la Duchessa, & i Principi loro figliuoli. Ciò auueniua nel tempo, che la Sauoia non si stimaua felice, se non in quanto ella amaua la Francia, e n'era da essa amata. Così fatta amicitia è stata mantenuta lungo tempo col mezzo de' maritaggi, e de' parentadi di queste due case. La Francia ha dato delle mogli a' Principi di Sauoia: la Sauoia ha trouato de' mariti in Francia. L'Historia di Sauoia è tutta abbellita de' Fiordiligi. [k] *Bona di Borbone sposò Amadeo Sesto; Anna di Berry Amadeo Settimo; Maria di Borgogna Amadeo Ottauo; Violante di Valois Amadeo Nono; Margarita di Borbone Filippo Primo; Margherita di Valois Filiberto Secondo; tutti Duchi di Sauoia. Il Re Luigi XI. sposò Carlotta di Sauoia, e Carlo Conte di Angoleme, Padre del Re Francesco I. Luigia di Sauoia. Il tempo hà fatto vedere, che le linee, le quali erano congiunte nel centro di così fatta amicitia, si sono trouate molto separate, e disgiunte nella circonferenza de' loro disegni.*

[k] Amadeo Ottauo primo Duca di Sauoia, essendo ancora nella cuna, fu maritato a Maria di Borgogna, figliuola di Filippo l'Ardito, Duca di Borgogna, Zio di Carlo Sesto, e nell'età di vinti anni consumò il matrimonio.

Luigi XI. si affaticò lungo tempo per guadagnar Filippo figliuolo di Luigi II. e per fargli dimenticare il risentimento, che egli haueua della sua prigionia nel Castello di Loches, doue egli dimorò diece anni; e conoscendo

Filippo Conte di Bressa acquistato da Luigi.

scendo la grandezza del suo coraggio, e con qual risolutione egli haueua seruito il Duca di Borgogna contra di lui; non cessò infin che non l'hebbe obligato alle sue intentioni: Il fece Caualier del suo Ordine, Capitano di cinquanta huomini d'arme, Ciambellano, & alla fine Gran Mastro di Francia; e gli diede di grandi trattenimenti: mai seruigi, che egli rendeua al Re, non erano già di minore consideratione; hauendo impedito, che la Prouenza non passasse sotto il potere del Duca di Borgogna; e trattato il maritaggio di Madama Margherita di Austria col Delfino; la quale nulladimeno fu maritata a suo figliuolo Filiberto*: Gli huomini fanno gli sponsalitij, e Dio fa i maritaggi. Quando egli arriuò allo Scetro di Sauoia, haueua cinquantacinque anni. L'indispositione non tanto de gli anni, quanto delle molestie, e de' trauagli dell'età, l'haueuano ridotto in tale stato, che non haueua più che fare de' fauori della fortuna, ne de' piaceri della volutta;*[1] *e rassembraua vn edifitio, della ruina del quale l'huomo non comprendeua, se non il giorno, che egli cadesse; e così non durò, se non diciotto mesi.*

[1] *La vecchiezza ha la sua voluttà: ò pure almeno questo bene a lei è in luogo di voluttà, che ella non ne ha che fare.*

Suo Maritaggio

Egli fu maritato due volte. La prima con Madama Margherita di Borbone, figliuola

di Carlo I. di questo nome Duca del Borbonese, e di Agnete di Borgogna, la quale morì etica al Ponte di Aini, e fu sepellita a Broul'anno 1483. *Di questa Margherita egli hebbe* Filiberto, *detto il* Bello, *che gli succedette nel Ducato di Sauoia, & vna figliuola nominata Luigia, maritata a Carlo Conte di Angoleme, e Madre di* Francesco I. *Re di Francia;* [m] *& vn'altra figliuola nominata Filiberta, che fu moglie del Magnifico Lorenzo de' Medici, che Vanderburch chiama Giuliano, fratello di Papa Leon X. Nel secondo letto egli sposò* Clandia di Ponthieure *figliuola del Conte di Ponthieure della Casa di Bretagna: della quale egli hebbe due figliuoli: Il primo fu Carlo, il quale dopo la morte di suo fratello Filiberto, fu Duca di Sauoia, Padre di Filiberto Emanuel, il più saggio Principe del suo secolo: il quale visse in tutte le parti di sua vita così gloriosamente, che in qualunque punto la morte gliene hauesse trôcato lo stame,* [n] *gli sarebbe restato tuttauia assai di gloria per vna immortale riputatione. Carlo Emanuel suo figliuolo si è acquistato quella di Principe valoroso, liberale, e magnanimo. L'Aquile volano più basso del suo coraggio. Il secondo fu Filippo Duca di Nemurs, e Côte del Gineurino,*

Suoi figliuoli.

Filiberto Emanuele di Sauoia lodato.

m Pingon non fa alcuna mentione di Filiberta, nata del primo letto: & attribuisce questi al secódo, Carlo, Luigi, Filippo, Filiberta, Absalem, e Giouanni Amadeo. Vâderburch li nomina, Carlo, Filippo, Filiberto, Giouâni, Absalom.

n *Egli è tutto vno, o che noi finiamo la nostra vita, ouero, che ne sia tagliato lo stame, douunque si vuole: purche noi vi mettiamo vna buona conclusione.* SENEC.

neurino, Padre di Giacomo, Auolo di Carlo, che morì in Annesi, e di Henrico Duca di Nemurs, che hoggidì resta solo Principe di quel genoroso ramo. Egli hebbe parimente vn figliuol naturale nominato Renato, il quale per le sue virtù fu gran Mastro di Francia, *del quale sono venuti li Conti di Tenda, e di Villars, e due figliuole, l'vna Contessa di Brienna, l'altra moglie di Anna di Memoransi, Contestabile di* Francia.

Così fatta grande, & vtile scienza di separare gli spiriti, e le volontà di coloro, che gli poteuano nuocere, non si stendeua già solamente sopra li Seruidori, e li Ministri del medesimo Principe: egli sapeua ancora come facea di mestiere separare li Principi del medesimo sangue, e della medesima famiglia. Maneggiò, come volse, il cuore di Sigismondo,° & il riuolse hora contro il Duca di Borgogna, & hora contro l'Arciduca Massimiliano: e le sue persuasioni furono così forti, e potenti nell'animo di quel Principe buono, e facile, che gli fece credere, che Massimiliano hauea de' disegni sopra la sua vita, per potere tanto più presto entrare nel godimento degli Stati, che egli hauea sicuri per la sua morte. Sigismondo alla fine si lasciò disgannare: e conobbe, che la ruina

Sigismõdo di Austria.

o Sigismondo Arciduca di Austria fu guadagnato dal Re, il cui partito egli seguì contra il Duca di Borgogna, e contra l'Arciduca Massimiliano. Riuoccò l'adottione, ch'egli hauea fatto in suo fauore, credēdo a questi, che diceuano, che Massimiliano haueua congiurato contra di lui per farlo morire.

na dell'Arciduca suo Nipote riguardaua lui così d'appresso, che la Franca Contea non si poteua perdere, che parimenti la Contea di Ferrette non fusse esposta in gran pericolo, e non hauesse cagione di considerare l'accrescimento di vn così potente vicino. Per il che concedette la leuata di alcune trupe ne' suoi stati di Alsatia, e di Ferrette, le quali furono impiegate ne' soccorsi, e nella difesa della Città di Dola Capo della Franca Contea, all'hora, che il Signor di Chiamonte d'Amboisa la teneua assediata. Il Re trouò modo nel perdere Sigismondo di guadagnare li Capitani, che conduceuano le trupe di maniera che permisero ad vn gran numero di Franchi Archieri del Campo del Re di callarsi nella Città con le lor trupe, le quali s'impadronirono delle porte, e diedero l'entrata al rimanente dell'essercito. La Città fu esposta al sacco, & al bottino e de' nemici, e degli stranieri, & il fuoco finì di mandare in perditione, & in ruina quello, che i soldati non haueano potuto distruggere, o portar via, e non vi fu perdonato, se non alla casa, doue era alloggiato il Generale.

o Essempio lacrimeuole delle infelicità, che corrono le Città soccorse da forze straniere, la cui fedeltà non essendo acquistata, ne mantenuta, se non co' danari; ella depende sempre da chi più offerisce. D'all'hora innanzi Dola fu chiamata la Dolente: e sopra la sua desolatione la Poesia di quel tempo più semplice, che ingegnosa fece questi versi, che sono rapportati dal Signor di Golu.

Del quattrocento, e settanta nove
Sopra mille, fu presa
Dola, che se ne dolse,
Per le genti del Re molto potente,
Che contra l'apparenza
[illegible] in debolezza.

Per questa medesima scienza di sottoporsi, e guadagnarsi gli huomini, e di sapere

pere sciolgiere li nodi senza tagliare la corda, egli hebbe a sua diuotione i più confidenti ministri d'Inghilterra. Filippo di Commines *dice, che egli fu impiegato per guadagnare il* Signore *di Hastingues, come* altre volte il Duca di Borgogna si era seruito di lui per farlo suo amico a mille scudi di pensione. *Egli si rendette molto difficile a risoluersi a ciò: ma essendo il danaro simigliante alla Freccia di Cefalo, che non tira giamai in vano, e scotendo vna lunga instanza le più constanti risolutioni, si lasciò vincere da due mila scudi di pensione. Il Re gli mandò Piero Cleret l'vno de' suoi Mastri di Hostello, per portargli questo danaro, e per riportarne la chitanza, per metterla con le altre, e per giustificare all'auuenire, che non solamente Hastingues gran Ciambellano d'Inghilterra; ma ancora il Signore di Howart, grande Ammiraglio, il Signore della Chainea, gran Scudiere, e Tomaso di Montgommery erano stati pensionarij del Re di Francia. Questo si chiamaua profitare in donando, e fare della liberalità vn commertio.*[p] Filippo di Commines *racconta ingenuamente ciò, che passò fra essi. Cleret voleua hauere vna chitanza, Hastingues non*

era

[p] *Lo sperare qualche frutto da quello che si dona è vn trafficare e mettere il suo donaro ad vsura. Questo è pensare di ritenere in lasciando andare, e di ritenere in donando. Nō est beneficium, quod ... quæstum meretur.*

era già così male auueduto, che gliela voles se fare. Cleret gli daua a vedere, che egli hauea da fare con vn Padrone ombroso molto, e che se non gli facesse constare dello sborso di quella somma, potrebbe dire, che egli l'hauesse rubbata: e per tanto desideraua solamente vna lettera di tre righe indrizzata al Re. Hastingues scorgendo, che vi era dell'apparenza in sì fatte ragioni, e molto più in quelle, che non gli permetteuano lo scriuere, fece conoscere, che si douea fidarsi della sua fede, e della sua parola,[q] *che egli stimaua più, che cento obligationi per scrittura. egli rispose in questa guisa;* Signor mio Mastro, ciò, che voi dite, è ben ragioneuole: ma questo dono viene dal buon piacere del Re vostro Padrone, e non già per mia richiesta: se vi piace, che io il prenda, voi il metterete quì dentro la mia manica, e non ne haurete altra lettera, ne testimonianza. Perche non voglio in verun modo, che per me si dica, che il Ciambellano d'Inghilterra sia stato pensionario del Re di Francia, ne che le mie chitanze siano trouate nella sua Camera de' Conti.[r] Il detto Cleret a tanto si attenne, e gli lasciò il suo danaro, e venne a farne la sua relatione

Prudenza di Hastingues

q *Non vi è nulla, che obligbi d'auuantaggio, quanto la sicurezza, che l'huomo prende della fede, e della conscienza di qualcuno. Egli è più ageuole di rompere i legami ciuili, che quelli dell'honore.*

r *Volère, che il beneficio ritorni in disgratia, & in infamia di chi il riceue; è ingiustitia.* Hoc *est in odiũ beneficia perducere.*

tione

tione al Re, che fu molto ben coruccia-to, che egli non haueſſe arrecato ſeco la detta chitanza: ma ne lodò, e ſtimò il detto Ciamballano, e più, che tutti gli altri Seruidori del Re d'Inghilterra: e poſcia fu ſempre pagato il detto Ciambellano ſenza dar chitanza.

Egli fu in ciò così grande Architetto, che impiegò tutte le ſorti di animi, di fortune, e di conditioni nell'edificio de' ſuoi diſegni. *Non ricercò ſolamente di hauere alla ſua diuotione principali miniſtri de' Re: vi tirò ancora coloro, che haueuano del credito, e dell'auttorità dentro le Città libere, e le Republiche. Per ilche egli amaua il Gran Coſimo de' Medici; e ſentì diſpiacere della ſua morte, che auuenne ne' primi anni del ſuo Regno. La legge della Prudenza l'obligaua di mantenerſi amica vna Caſa, la cui auguſta felicità tiraua alla ſua ammiratione i Maggiori Potentati dell'Europa. La Virtù coſtringeua l'Inuidia medeſima a laſciar creſcere quella palma, la quale tanto più ſi ridirizzaua, quanto più la voleuano incuruare:* [f] *e faceuano conoſcere, che non era già minore imprudenza di prenderſi diſpiacere della gloria, e della proſperità del merito, che di non poter ſofferire,* che

Luigi xj. cerca delle intelligeze dentro le Republiche

[f] *Quando l'inuidia ſi è aſſai bene, e diſpettoſamēte trauagliata contra la gloria naſcente di vna caſa; è forza alla fine di cedere; non potēdo i ſuoi occhi pītù ſopportare vna luce così riſplendente.*

Eſt aliquid meriti ſpatium, quod nulla furentis Inuidiæ menſura capit. CLAVD. in lode di Stilicone.

che il Sole risplenda, che Gioue comandi, e che Apollo pronuntij i suoi Oracoli. L'inuidiare in quel tempo la gloria della grandezza della Casa de' Medici era vn volere priuare il Colosso della virtù della sua ombra, che è la gloria.

Luigi Vndecimo hauea di gran considerationi per farne conto. sapendo, che il Gran Cosimo de' Medici hauea fatto Duca di Milano Francesco *Sforza; che le ricchezze de' suoi seruidori haueuano solleuate le sperãze quasi abbattute di molti gran Principi;* [t] *che senza lui Edoardo Quarto non sarebbe rientrato nel suo Reame, & il Duca di Borgogna haurebbe perduto il credito in Italia. Non si parlaua in quel tempo, se non della pietà, e della magnificenza del Gran Cosimo de' Medici, il quale haueua aperta la barriera alla sua Posterità, per montare al sourano comando della Toscana.*

Ricchezza della Casa de' Medici.

[t] Vn Seruidore di Pietro de' Medici prestò a Edoardo Quarto cento vinti mila scudi; & vn'altro cinquanta mila al Duca di Borgogna in vna volta & ottãta mila in vn'altra

Elogio di Cosmo de' Medici.

Egli viueua da Cittadino, e comandaua da Principe: e la sua Patria gli daua il titolo di Padre. La sua virtù fu il riparo delle persone da bene; [u] *la sua casa il refugio de' belli ingegni oltraggiati dalla* Fortu*na, & il porto delle Muse cacciate di Grecia. La sua Magnificenza si fece vedere in*

quattro

[u] *Vn huomo da bene è vn gran riparo alle persone da bene contra vn potente Cittadino, che le perseguiti.* Tale fu Nicia in Atene contra la maluagità, l'audacia, e la temerità di Cleomene. PLVT. *in Nicia.*

quattro milioni di oro, che egli impiegò negli edifitij di Tempij, e di Palazzi. Non vi era persona in Fiorenza, che alla liberalità di lui non hauesse sacrificato. Soccorse di vn milione di oro le miserie de' poueri, e con tutti i suoi beni le necessità publiche. La Virtù gli diede più, che la Fortuna non gli tolse. Acquistò quello, che poche persone possono acquistare: e perdette quello, che molti gran Personaggi haueuano perduto nelle turbulenze, e nelle confusioni. I grandi huomini si risentono più del male, che essi hanno fatto, che di quello, che patiscono innocentemente. La sua fortuna non hebbe più congiurata nemica, che la sua virtù[x]. *L'inuidia, che è il frutto della felicità, congiurò contra di lui così potentemente, che essendo la sua innocenza riputata inganno, il suo zelo fintione, la sua generosità ambitione; fu relegato a Venetia, che con honore il raccolse, biasimando il rigore contra natura di vna così maluagia Madre verso i suoi figliuoli.*

Esilio, e ritorno di Cosimo.

Le cose cangiarono faccia: coloro, che l'haueuano condannato, e cacciato via, furono prescritti, e banditi di Fiorenza. Il popolo, il quale hà delle acclamationi, e per solleuare, & essaltare ciò, che gli pia-

ce,

x *Gli accidenti non perturbano punto l'huomo sauio, che possiede in riposo la sua conscienza Homines sapientes turpitudine, non casu, & delicto suo, non aliorũ iniuria commouentur.* CIC.

*ce,*y *e per abbattere per terra ciò, che egli hà in odio;* gli diede al suo ritorno degli applausi incredibili; chiamandolo suo protettore, e suo Padre. Egli quiui visse da Dittatore, vi comandò da Principe, egualmente amato da' buoni, e temuto da' maluagi. Il timone dello Stato fu trenta anni nelle sue mani con tanta prudenza, e moderatione, che la libertà non si poteua accorgere del giogo, che ella hauesse al collo. Egli adoperò giudiciosamente la seuerità nelle cose, doue la dolcezza era pericolosa: e diceua alcune volte, che meglio valeua paese ruinato, che paese perduto; e che il gouerno di vna Republica non si maneggiaua altrimenti con la Corona in mano. I suoi pareri erano rispettati per Oracoli; le sue esperienze per Massime; la sua presenza acquietò le differenze Ciuili; diede della riputatione alle imprese, & all'esecutioni della guerra di Pisa, e di Lucca; & aummētò quella di Fiorenza a termini tali, che i suoi nemici conobbero, che mentre viuesse Cosimo, lo Stato non haueua bisogno di Principe, ne il Senato di Consiglio, ne il Popolo di sostegno.z egli venne al Mondo il giorno di San Cosma, e Damiano l'anno 1389. e ne vscì l'anno 1465. Il Re continuò quella buona volontà verso i suoi figliuoli,

Nota.

y *Il popolo è adulatore, incostante, e stordito.* Gridò sessanta volte all'Imperadore Claudio Augusto, *Claudi, Dij te nobis præstent.* TREBELLIO POL. Ad Alessandro Seuero: *Auguste innocens, Dij te seruent.* LAMPR. Ad Antonino Pio: *Antonine Pie, Dij te seruent.* VOLCAT. GALL. Ecco le sue acclamationi adulatorie, e fauoreuoli. Comodo Imperadore ne prouò delle altre, e contrarie. *Hosti Patriæ honores detrahantur, Parricidæ honores detrahā tur, Parricida trahatur.* LAMPRID.

z *Vn grāde huomo è in vno Stato ogni cosa.* Quādo Cicerone scriue a Bruto, gli dice, che se bene Antonio potesse rifare le sue trupe, & il suo essercito; *sentiet nec Senatui consilium, nec Populo Romano virtutē, nec Reipublicæ te viuo, Imperatorem deesse.*

Pietro de' Medici.

uoli, e per testimonianza donò a Pietro de' Medici tre Gigli, li quali ancorche hoggi dì abbelliscono le armi di questa Casa. Chiamaua Cugino Lorenzo *de' Medici, che fu stimato in Italia l'arbitro irrecusabile del suo riposo.*

Lorenzo de' Medici.

Gli Scettri, e le Corone vengono dal Cielo: gli huomini le portano; ma Dio le dona. L'eterna sua Prouidenza, che dispone degli Stati, come le piace, hà cangiato il Confalone di Fiorenza *in Scettro, e la Liebrtà popolare nella più giusta sorte di potenza souvrana, e l'hà renduta hereditaria nella Casa de' Medici, per ricompensare le gran virtù, che ne sono vscite per il ben publico; il valore di Euerardo, la Bontà di Siluestro, la Pietà del gran Cosimo, la Magnanimità di Pietro, la Magnificenza di Lorenzo, la Generosità di Giuliano, la Giustitia di Cosimo, la Costanza di Francesco, la Prudenza di* Ferdinando.

a Giouãni de' Medici hebbe due figliuoli, Cosimo sopranominato il grande, il ramo del quale finì in Caterina Regina di Francia, e Lorenzo, Padre di Pietro, Padre di Giouanni Secondo Padre di Cosimo Primo grã Duca di Fiorẽza, Padre di Francesco, e P. di MARIA Regina di Francia, e di Nauarra.

Questa Casa è stata honorata dell'allianza, e congiuntione delle prime Corone della Christianità: ha dato alla Chiesa tre Papi; alla Francia due Regine, Caturina, a che saluò il vassello allhora, che i venti di dentro, e di fuori haueuano congiurato di metterla in fondo; e MARIA, *che il*

Cielo hà fatto nascere per la gloria, per la consolatione, e per l'ornamento dell'Imperio di Francia. Questo è il ramo dell'alloro, che l'Aquila della Prouidenza eterna hà fatto cadere dentro il Seno del nostro Augusto. Questa è la Stella, sotto le dolci influenze della quale la Francia respira, e spera. Questa è la Madre Augustissima, e felicissima di tre gran Principi, tutti tre capaci di hereditare là Mazzà di quel grande Hercole lor Padre. Madre ancora di tre Principesse, tre Perle prodotte sotto i fauori di vn Cielo serenissimo, e fauoreuolissimo.

La Prudenza dunque di Luigi Vndecimo illustre molto in tante guise, ha illustrato ancora la Francia nell'ordine, e nell'institutione di molte cose. Vien fatto auttore dello stabilimento delle Poste. Io non ne hò potuto rintracciare alcuno Editto, ne ordinatione di suo tempo, ne di questa institutione. L'vso ne fu ben più antico, ma egli fu ristabilito sotto il suo Regno. Il successo della guerra del Duca di Borgogna fuori del suo Reame, il teneua in perpetua agitatione di spirito: e le nuoue non gliene veniuano giamai diligentemente a bastanza. Il che cagionò, che egli ordinasse

Stabilimẽto delle poste.

se

se per certi passi fermi, e rilasci di caualli le poste di hora in hora. Gli Antichi hanno hauuto de' Corrieri, che hanno fatto delle diligenze ammirabili a piedi, & a cauallo. [b] *Ciro per essere auuisato diligentemente di ciò, che si faceua nella distesa del suo Imperio, considerò, quanto poteua fare vn cauallo in vn giorno di camino; e stabilì, secondo sì fatta distanza degli huomini, e de' caualli per far correre i suoi pachetti:*

Senofonte lib. 8. Herodoto lib. 8.

Non è già credibile, che auanti Luigi Vndecimo li Re di Francia non hauessero de' modi per dare delle ale a gli affari d'importanza; essendo vero, che di ogni tempo i Principi si sono seruiti dell'indirizzo degli huomini, e perciò della velocità delle bestie: e Cesare dice, che li Galli mandauano i loro comandamenti nelle Prouincie le più lontane per mezzo delle grida, [c] *le quali essendo riceuute in vn luogo veniuano portate nell'altro con tal diligenza, e dispositione, che egli nota, che quello, che fu fatto a Gineura nel leuare del Sole, fu publicato la sera in Ouergna. Li Re del Perù fanno portare in sì fatta guisa le loro nuoue. Hanno sù le strade maestre delle poste, ouero delle capanne ordinate di mezza*

P. Cicco lib. 1. c. 4.

b Filippide mandato da gli Ateniesi a Lacedemone per hauere del soccorso, fece in due giorni mille dugento sessanta stadij. Euchida mandato da' medesimi a' Delfi per addimandare il fuoco sacro fece in vn giorno mille stadij. Li Greci contauano per stadij, che erano di seicento piedi. Li Romani per miglia, che erano di mille passi l'uno. E Plutarco dice, che otto stadij poteuano fare vn miglio.

c La diligenza de' Galli nel far correre le loro nuoue è notata da Cesare nel li. 7. delle guerre delle Gallie.

Vbi maior, atq. illustrior res incidit, clamore per agros, regionesque significant; hanc alij deinceps excipiũt, & proximis tradunt, vt tunc accidit: nã que Genabi oriente sole erant gesta, ante primam confectam vigiliam in finibus Auernorum sunt audita.

lega in mezzà lega: il primo corriere grida al secondo ciò, che gli è comandato: il secondo lo porta del medesimo corso al terzo: e così infino che egli arriui, doue gli è ordinato.[d]

d Augusto, come racconta Suetonio, *Iuuenes primo modicis interuallis per militares vias, dehinc vehicula disposuit.* Parla parimente della diligenza di Cesare co' cocchi. *Longissimas vias incredibili celeritate confecit: expeditus meritoria rheda centena passuum millia in dies singulos.*

L'Imperadore Augusto ordinò de' cocchi in certi luogi, per condurre coloro, che portauano i suoi comandamenti per le Prouincie, ouero, che quindi a lui portauano degli auuisi: ve n'erano per innanzi a nolo: e Cesare se ne seruì in quel viaggio, che egli fece in così poco tempo da Roma alla riua del Rodano.

Parigi, la Roma di Francia, *il miracolo delle* Città *di Europa, di cui ella sarebbe il Diamante, se ella fusse vn'anello; deue a questo Principe la più fauoreuole concessione, e confirmatione de' priuilegij, de' quali ella gode, e de' quali i Re l'anno gratificata, stimando ragioneuole, che ella portasse i segnali del lor fauore, e del profitto, che ella sente della ordinaria presenza delle Maestà loro. Egli permise a ciascuno de' suoi Borghesi di poter prendere per ciascun'anno vn Sestiere di Sale per loro prouisione, pagandone il diritto del mercante solamente di liberarsi dall'impositione foranea, pagandone sei denari per*

Priuilegij de' Parigini.

per lira al luogo di Parigi, e dodeci denari nell'estremità del Regno, e senza essere tenuto di dare cautione della vendita: di non potere essere costretti di alloggiare per foriere, ne gli officiali del Re, ne le genti da guerra, se non paresse loro: [e] *di non essere tenuti di litigare altroue, che nella* Città *di Parigi, per qualunque cagione si fusse: di essere scaricati degli oblighi, e de' seruigi del Bando, e dell'Arrierebando per li* Feudi*, che essi teneuano; con obligatione tuttauia di tenere appresso di se degli abbigliamenti difensiui, e sufficienti, secondo il valore de' Feudi, e delle Signorie loro, per la guardia, e difesa della Città.*

e Questi priuilegij furono ampliati, e confermati, mentre durò la guerra del Ben publico: e perche il popolo sospettaua, che non fussero riuocati, quando ella cessasse; la Cronica dice, che egli dichiarò in vna gran compagnia, che egli desideraua di aumentargli più tosto, che di reciderne alcuna cosa.

Medesimamente la Città *di Lione, quel potente beloardo dello Stato, gli è obligata del primo stabilimento delle fiere.*

Fiere di Lione.

Il commerciò è vna strada maestra per far passare in vno Stato le comodità straniere: ma egli può cagionare vn pericoloso trasporto dell'oro, e dell'argento, se non venga trattenuto dalla commutatione delle mercantie: e si come non deue essere permesso per l'vscita di quelle, che sono necessarie, delle quali i sudditi possono hauere mancamento, [f] *ne di quelle,*

f *L'uno de' più giusti, & antichi modi di aumentare i tributi del Re è sopra l'entrata, l'vscita, et il passaggio delle mercantie.* Questa è l'impositione forancea, diritto antico a' Sourani, e si chiama, *Portorium, quod mercium, quae importantur, exportanturve, nomine penditur.*

che per ancora non sono messe in opera, che si dicono manifatturate; così la permissione conuiene, che sia facile, e libera di quelle, che sono crude, e rozze a gli stranieri: affinche il popolo vi guadagni il profitto delle mani. Hor sopra le remostranze, che furono fatte a questo Principe, che le fiere, le quali si faceuano a Gineura, tirauano vna gran quantità di danari fuori della Francia; stabilì quattro fiere franche a Lione,[g] e ne fece espedire le Patenti a San Michele sù la Loira li 20. Ottobre 1462.

Il commercio non può riceuere ingiuria più sensibile, che quella dell'abbassamento, ò crescimento delle monete, che offende il diritto delle nationi. Se vi è alcuna cosa nello Stato, la quale debba essere immutabile, questa è il piede, e la fermezza del lor valore. La Prudenza non è lodata, se non per la constanza di quello, che ella delibera;[h] ella insegna di accomodare gli accidenti, che sono mutabili, & innumerabili, alla Ragione, la quale è stabile, & vna sola, e non già la Ragione a gli accidenti. Quando il corso delle monete è sregolato, & incerto, và il tutto in confusione. Luigi Vndecimo cangiò il corso delle monete nell'anno 1473. ordinò, che i Bianchi grandi corresfero

Regolaméto delle monete.

[g] Gli Stati di Turs dopo la morte di Luigi XI. addimãdarono per loro agiuti, che qlle fiere non si tenessero, se non due volte l'anno, a Pasqua, & a tutti i Sãti. & in altra città, che il Lione: perche qlla era troppo appresso l'estremità del Reame.

[h] *Il Principe, il quale è il maleuadore della Giustitia publica, e sogetto al Diritto delle Genti, nõ dee permettere, che il corso delle monete sia variabile, & incerto a pregiuditio de' suoi sudditi, e de gli stranieri, che trattano cõ esso lui, è trafficano con gli stranieri.* Perilche li Re di Aragona venẽdo alla Corona, faceuano giuramẽnto di nõ cangiare il corso; ne la valuta delle monete approuate.

sero per vndeci Denari Tornesi; e per l'addietro non ne valeuano, se non dieci: mise li Targesi a vndeci Denari Tornesi, che si passauano per dodeci; lo Scudo a trenta soldi, e tre danari Tornesi; & a questa proportione le altre sorti. Considerando poscia, che vna delle cagioni dell'abbassamento delle monete veniua dal prendere gli Officiali li Salarij, e trattenimenti loro sopra li diritti di Signoraggio, e Braffaggi, li quali deuono essere incogniti negli Stati grandi, e potenti, e non sono diceuoli, se non a' piccioli, che vogliono tirar profitto da tutto, & accrescono l'entrata della Zecca delle monete; nell'anno 1475. leuò via, & cassò li Generali, e Maestri delle monete; & in luogo loro pose quattro Commisarij, Ser Germano di Merle, Nicolò Potier, Dionisio il Breton, e Simone Ausorran; & ordinò, che gli Scudi d'oro del Re, li quali per l'addietro haueuano hauuto corso per vintiquattro soldi Parigini, e tre Tornesi, corressero per trentacinque Vndecine, le quali valeuano vinticinque soldi, & otto denari Parigini: e che si facessero altri Scudi d'oro, li quali hauessero vna Croce in luogo della Corona, che era ne gli altri Scudi; e valessero trentasei Vndicine del prezzo di

Gli Antichi non sapeuano, che cosa fusse Diritto di Signoraggio, e di Braffaggio; e le monete nō erano punto abbassate per li Salari degli Officiali, che si prēdeuano sopra altre sorti di denari: & affinche il battere la moneta fusse fuori d'ogni sospetto, egli si faceua in luoghi publici, come a Roma nel Tempio di Giunone: e Carlo Magno fece prohibitione di battere altroue moneta, che nel suo Palazzo.

vintisei soldi, e sei denari, e di dozine noue da dodeci Tornesi il prezzo.

Quanto in Luigi rilucesse la Virtù della Liberalità; & in che ella consista. Cap. XVII.

I mentirebbe a chiamare questo Principe liberale, non meno, che a nominarlo auaro. Egli non seppe giamai, che cosa fusse risparmio, ne anco particolarmente nella vecchiezza, quando l'auaritia trauaglia tanto più l'animo, quanto meno ne hà da fare.[k] *Egli non seppe, che cosa fusse il donare con ragione, e discretione, a chi, quanto, e come. Egli non donaua già con faccia da ricusante; ma allegramente, e con franchezza. L'huomo non si tiene obligato di quello, che gli vien dato per importunità, e che ha più tosto rapito, che riceuuto. Le gratie lente sono così moleste, come le preste sono dolci. La liberalità dee preuenire le dimande, qualche volta ancora le speranze, e non mai il merito. Ella non considera altrimenti, quale sia colui, che riceue, ma in fin doue arriui la grandezza del coraggio, e della fortuna di colui,* che

[k] *L'auaritia, che viene verso il fine della uita, nõ è punto scusabile.* A che serue di fornirsi di tante cose per il poco di camino, che vi resta? *Auaritia senilis vi superanda est maxime. Potest.n. quicquã esse absurdius; quam quod minus via restat, eo plus viatrici quarere.* CAT. MAG.

Quali gratie piacciano, ò dispiacciano.

Termini della liberalità.

che dona; e l'auuertisce, che vi ne sono di quelli, che meritano di essere rigettati, quando essi addimandano; e di altri, che non addimandano punto, e meritano, che si doni loro.[l]

Egli daua ben di buone parole; ma le sue promesse erano così sicure, che si poteua dire obligato dal giorno, che le prometteua: si poteua tenere per riceuuto tutto quello, che egli offeriua. Non vi è nulla ne di sì grande, ne di sì grato, che non perda molto della sua gratia, quando per aspettare bisogna talhora consumare la patienza, e le facultà. Molti per dare più di gusto à loro offitij vi aggiungono gli artifitij della lunghezza, e della difficultà:[m] *ma alla fine le speranze stracche disobligano, le differite offendono, le ingannate fanno disperare.*

A chi fosse liberale Luigi XI.

Era liberale a coloro, che gli arrecauano qualche gran nuoua. e si tratteneua spesso della riuscita degli affari auanti che ne fusse auuisato. Al Signor di Buchage, & à Filippo di Commines donò quattrocento marche di argento, per hauergli portata la prima nuoua della battaglia di Morat.[n] *Il Signore di Lude portò quella della rotta di Nansi, così grata a questo Principe, che ne perdette ogni moderatione. ma egli si fece prodi-*

l Vn tale stimãdo non vi essere niente così honesto, come l'addimandare, & il riceuere, dimandò vn giorno, mẽtre si cenaua, ad Archelao Re di Macedonia vna coppa di oro, doue egli beueua: comãdò il Re al suo Paggio di portarla, e di donarla ad Euripide, che era alla tauola; e riuolgẽdo il viso verso colui, che gliela haueua dimãdata, gli disse. Quãto a te, tu sei degno di addimãdare, e di essere rigettato, per questo appunto, che tu dimãdi: ma Euripide è degno che se gli doni, ancorche egli nõ dimandi punto.

m *La vera, e pura liberalità non sa vota hominum fatigare, nec adhibere muneribus artem difficultatis.* Paneg. TEOD.

n Filippo di Commines dice, che questo Principe diceua qualche volta, Io donerò tãto a chi mi apporterà la tal nuoua.

prodigo, per compiacere al suo Medico il timore della sua infedeltà gli fece donare in manco di cinque mesi cinquanta quattro mila scudi di argento in contanti.

Egli non ricompensaua già solamente le attioni de' meriti, le quali desideraua essere publicate, e che tutto il Mondo fusse, come vn Sole, [o] *per vederle; ma ancora non permetteua, che le parole generose, e che vsciuano da vn cuore franco, & ardito, fussero inutili a coloro, che le haueuano proferite. Giacomo di Lucemburg fratello del Conte di San Polo essendo fatto prigione dauanti Arras, s'informò molto particolarmente da lui di quello, che si era passato, quando egli si presentò da parte del Duca di Borgogna per entrare in San Quintino, e quanta gente egli hauea per entrarui. egli rispose, che la terza volta haueua tre mila huomini. Il Re gli addimandò; se voi fuste entrato dentro con maggiori forze, per chi l'haureste voi tenuta.* [p] Egli è vero, *disse egli*, che li due primi viaggi io non venni, se non per confortare mio frattello; ma alla terza, veduto, che egli haueua ingannato il mio Padrone, e me già due volte, se io mi fussi trouato il più forte, io haurei guardata la Piazza per il mio

o Le tenebre deuono fauorire li vitij; ma sarebbe da desiderare per le belle attioni, che tutto il Mondo fusse vn Sole.

p Filippo di Commines dice, che il Re gli addimandò, se si fusse trouato il più forte, se haueffe tenuto per il Re, ouero per il Côtestabile.

Generosa risposta di Giacomo di Lucēburg.

il mio Padrone, ſenza fare tuttauia alcuna violenza a mio fratello: ſolamente io non ne ſarei vſcito già, quando egli haueſſe voluto. *Queſta riſpoſta fu coſi grata al Re, che gli diede la libertà, & vna compagnia di gente d'armi, e di gradi grandi. Egli haueua molti penſionarij in caſa ſua; ſe ne può ſtimare il numero da quello, che Filippo di Commines dice, che egli fu ordinato di eſſere lor Capo nella guerra di Borgogna, all'hora, che il Principe di Orange l'haueua fatta riuoltare.*[q]

Luigi haueua molti penſionarij.

Non vi è liberalità più ingiurioſa di quella, che diſpone per forza de' beni, e delle volontà di altrui; e ſingolarmente nelle coſe, che ſono fuori del commertio degli huomini, & in quelle, che non ſono leggittime, ſe elle non ſono libere, e l'eſſere, e la forma delle quali depende, non dall'autorità di colui, che comanda, ma da chi l'eſſeguiſce.

Liberalità ingiurioſa qual ſia.

[q] Il Re (dice Filippo di Commines) mi mandò in Borgogna co' Penſionarij di caſa ſua; e fu la prima volta, che egli diede Capo a' detti Penſionarij: e poſcia è ſtata ridotta in coſtume ſi fatta maniera infino a queſta hora.

Claudio di Seyſſel, bagnando ſempre la ſua penna dentro il fele della ſua paſſione, hà denigrato in queſto luogo la memoria di queſto Principe, in quanto il fa diſporre di auttorità aſſoluta di ciò, che douerebbe dependere da quella delle Leggi. Egli voleua, che tutti i benefitij, non già ſolamente i Veſcouadi, le Abbadie, e le dignità, fuſ-

ſero

ſero conferite a ſuo ſenno, talhora a genti da guerra, ouero ad altri tali, che egli eleggeua: e trattaua in maniera coloro, i quali gli contradiceuano, che molto poche perſone ſi ritrouauano, le quali oſaſſero diſubbidirlo, per qualunque huomo egli il richiedeſſe: & oltre a ciò faceua ſouente per altre cagioni arreſtare, bandire, & imprigionare, e mal trattare di ſua auttorità i Legati del Papa, i Cardinali, i Prelati, & altre genti di Chieſa, e ſpogliargli dell'entrata de' loro Benefitij; e parimente a ſuo modo faceua fare i maritaggi, che li Sacri Canoni vogliono, che ſiano ſopra tutte le coſe contratti di libera volontà, e ſenza eſſere coſtretti: e ciò per arrichire i ſuoi ſeruidori; mal grado de' Padri, delle Madri, e de' parenti delle donne; maſſimamente quando elle haueuano gran maritaggi, o groſſe ſucceſſioni.

Benefitio a gli addormentati.

Per il primo, il racconto, che ne arreca Corozet del Prete, che egli trouò addormentato in vna Chieſa, & al quale egli diede vn benefitio, affinche egli poteſſe dire, che il bene gli era venuto dormendo; moſtra, che egli haueſſe più cura di dare i benefitij alle perſone, che le perſone à benefitij.

Quanto

Quanto al secondo, ancorche delle cose, le quali dependono più dall'elettione degli huomini, non ve ne sia alcuna, la quale richieda più di libertà, che il matrimonio; perche la sua forma non consiste in altro, che nel consentimento, il quale non può essere libero, quando il Principe vi framette le sue preghiere, che sono comandamenti, o pure i suoi comandamenti, che apportano forza, e costrignimento: tuttauia egli è pur necessario, che li Principi si prendino qualche assunto de' matrimonij, che sino li fondamenti, e li seminarij delle Città, e delle Comunità; e principalmente di quelli delle famiglie, grandi, nella durata, e nella concordia delle quali hà interesse nõ picciolo lo Stato. Parimẽte egli è sempre ben fatto, che la sua auttorità per una proportione armonica accordi più cose, le quali l'egualità di vna Giustitia Geometrica, che accomoda ciascuna cosa alla sua simigliante, non potrebbe accordare; particolarmente ne' maritaggi, li quali in tutti i Gouerni publici del Mondo nõ si contraggono altrimẽti secondo la seuerità delle dodici Tauole: perche li poueri fanno la loro fortuna cõ li ricchi le case di antica nobiltà non ricusano di apparẽtarsi con quelle, che nõ fanno se non nascere. Luigi XI. nõ se

Matrimoni o deue esser libero.

Le preghiere de' Re sono comandamenti. Armatæ sunt preces Regum.

Il matrimonio è l'origine delle humane società. Prima societas in coniugio est, Principiũ vrbis, Seminarium Reipublicæ.

La Legge delle dodeci Tauole voleua, che li nobili fussero maritati a' nobili solamente, e li plebei a' plebei, li Principi a' Principi, li ricchi a' ricchi; e fu cagione di molte seditioni, per acquietare le quali Canuleio Tribuno della Plebe, la fece cassare.

se ne staua già dormendo in cotali occasione, volendo, che i maritaggi delle case grandi si facessero a suo senno. D'onde auuenne, che Madama Agnese di Borgogna, moglie del Duca Carlo di Borbone, dubitando di esserui costretta, cauò vna promessa sottoscritta di sua mano, e di data l'vltimo di Marzo 1467. che egli non la costringerebbe di maritare la sua figliuola Margherita di Borbone al Conte di Armagnac: perche ella haueua desiderio di darla al Conte di Bressa. [u] *La proua de' maritaggi, che furono più a cuore a questo Principe, si raccoglie da tre lettere, gli originali delle quali io hò veduto: il primo fu di Luigi di Gioiosa con Giouanna di Borbone, figliuola di Giouanni Conte di Vandome, e sorella di Francescò di Borbone, e di Luigi di Borbone Conte della Roccasurion.* [x] *La prima lettera è a Madama del Lude in questi termini.*

u Margherita di Borbone figliuola di Carlo Duca di Borbone, e di Madama Agnese di Borgogna, fu maritata a Filippo di Sauoia Conte di Bogiu, e di Bressa l'an. 1471. e morì del Mese di Aprile 1483.

x La Contea della Roccasurion fu cōprata per Giouanni Conte di Vādome dal Re Renato di Sicilia, e la compra ratificata dal Re Luigi all'hora del maritagio del Signore di Gioiosa, e di Madama Giouanna di Borbone.

Maritaggio di Luigi di Gioiosa con Giouanna di Borbone procurato dal Re.

Lettera del Re a Madama del Lude.

Madama del Lude, mia amica, io mi raccommando a voi. Voi sapete quello, che io vi hò scritto, é come io sono al presente impedito dalla guerra: considerato il paese, doue io mi ritrouo, non posso altrimenti attendere al maritaggio di Madamigella di Vandome, e di mio Nipote Luigi di Gioiosa; come io farei,

farei, s'io fussi costì: e perche io me ne
attengo altretanto a voi, quanto io farei
alla mia propria persona; vi prego sopra
tutto il seruigio, che mi volete fare, che
incontinente, vedute queste lettere, mi
facciate questo piacere di pigliarui la fa
tica di andare a ritrouarla, e di trattener
la per cinque, o sei giorni, e di sapere,
quando ella vorrà dar compimento a
quello, che è stato accordato, e me lo
mandiate a dire: e qualunque guerra
egli vi sia, vi mãderò mio Nipote, guar-
nito della sicurezza, che io gli hò pro-
messo: e poi fatto questo voi me lo ri-
manderete, e gli direte, che ella non si
pigli trauaglio ne di lui, ne della Con-
tea; perche gli farò più di bene, che non
gli hò promesso, & insieme anco ad essa,
& auanti che se ne facesse giamai parla-
re, io hauea deliberato di fargliene lar-
gamente. e vi prego, mia amica, che voi
facciate per lui, come per vno de' vostri
figliuoli: perche douunque voi sarete,
pare a me veramente, che le sue bisogne
non potranno andar male. & io ve'l rac
comando, quanto più posso. Ho dato
ordine al Signor Gouernatore vostro
marito di scriueruene più alla lunga. e si
scriuo

ſcriuo a Madamigella di Vandome vna lettera di crendenza ſopra di voi: voi gliene direte la mia intentione.& a Dio, Madama, il quale io prego, che vi tenga nella ſua ſanta guardia Scritta in Arras. li 22. di Aprile. V. LVIGI vn cuore roueſciato. più baſſo. *Heſſorie.*

La ſeconda lettera al Signor del Lude.

Lettera del Re Luigi xj. al Signore del Lude.

Signor Gouernatore, Io ho riceuuto a queſta hora vna lettera del Signor di Cerſay, che io voleſſi eſſere queſta Santa Croce a Montargis. Io non aſpetto niente più, ſe non Madamigella di Vandome. Io vi prego, che laſciate tutte le coſe, voi ne la meniate a Vandome: affinche io me ne poſſa andare al mio camino; e conducete Madamigella Marcheſa con eſſo Lei: e non vi trauagliate; perche dopo eſſere ſtate fatte le nozze, vi darò ben comodità di andare a vedere Madama del Lude. Di gratia auanzateui, affinche io vegga il voſtro bello Hoſtello in ricompenſa del Pleſſis. & a Dio Signor Gouernatore, mio amico. Scritta a Breſſeo, appreſſo Caſtel Rinaldo. li 22. Aprile. ſottoſcritta. V. LVIGI. e più baſſo, N. Mareſcial.

y A baſſo della lettera vi è della mano del Re queſta parola *a Maſtre Jan* di vn carattere mal formato, come di coloro, che imparano a ſcriuere.

Eſſendo queſte due lettere del medeſimo

mo giorno, e sopra il medesimo soggetto, a diuerse persone, & in due diuersi luoghi, fanno conoscere, che elle furono mandate in diuersi anni, e conseguentemente, che il maneggio di quel maritaggio fu lungo, e difficile.

Il secondo maritaggio, del quale egli si mostrò affettionato, fu quello della Marchesa di Laual, e del Signore di Thorigny. La lettera per questo effetto è scritta alla medesima Dama di Lude.

Maritaggio della Marchesa di Laual co'l Signore di Thorigny bramato dal Re.

Madama di Lude, Io scriuo al Signore del Lous per il maritaggio di Madamigella Marchesa di Laual; e del Sig. di Thorigny: e per ciò vi prego, che egli si cõcluda: e vi assicuro, che questo è per suo gran bene; perche io farò loro tanto di bene all'vno, & all'altra, che ne doueranno essere contenti: e quando io hauessi conosciuto ciò non essere suo vantaggio, non l'haurei punto procacciato. Io il mando a ritrouare il Signor di Loue, e voi, per venirne alla conclusione, e che la cosa si faccia. Perilche vi prego, che voi talmente vi ci trauagliate, che non vi sia punto di mancamento. Et a Dio, Madama del Lude. Scritta a Noyers li 21. Luglio. Sottoscrit

ta V. LVIGI. e più a basso N. il Marescial.

Se dunque Luigi Vndecimo non fu auaro di quello, che la sua conscienza gli probibiua donare; non bisogna, che paia strano, se egli fu liberale di quello, che nõ era altrimenti suo: e se non trouandosi più nella sua borsa di che continuare le sue liberalità, egli mettesse la mano in altra parte: la liberalità è vna lampada, la quale si consuma nel far luce: per farla durare lungo tempo, bisogna, che l'olio non gli manchi punto: che si doni, che non si getti via. Chi vuole, che questa grande, e Reale virtù risplenda sempre, non deue punto permettere, che la Prodigalità l'estingua, è ne recida le funtioni; e la faccia rassomigliare alle stagioni, le quali per essere eccessiue, ò in humidità, ouero in siccità cagionano la sterilità. Vn Principe, che vuol donare a molti, bene spesso non può donar molto, che alla fine la vena non si secchi: perciochè non vi è, se non Dio, li cui tesori non possino votarsi. Per donare a tutti, e sempre, bisognerebbe, che il Principe hauesse sempre una pioggia di oro dal Cielo.

La sua Liberalità fu non solamente sregolata; ma ingiusta ancora. Egli donaua senza

z La liberalità del Principe riesce più dolce, quando colui, che la riceue, è sicuro, che persona non hà dispiacere della cosa donata, e che altri, che il Principe non ne ha manco. Quod gratissimũ est accipientibus, sciũt dari, quod nemini est ereptum locupletatisque tam multis pauperiorem esse factum Principẽ tantũ. PLIN. Paneg.

a Il Principe non deue donare altrimenti tutto in vn tratto: conuiene, che egli faccia filare la sua liberalità. Multi sunt, qui non donant, sed projciũt: non voco liberalem pecunia sua iratum.

Liberalità paragonata alla lampada.

La liberalità nõ deue degenerare in prodigalità.

Liberalità di Luigi quale.

senza altra consideratione, che del suo piacere: così non vi è persona, la quale si arricchisca più tost o de' benefitij de' Principi, che coloro, li quali seruono à loro piaceri, ouero ch maneggiano le loro Finanze. [b] *Monstrelet dice, che egli donaua largamente a coloro, che seruiuano à suoi piaceri, e non donaua a gli altri, se non poco, ò niente.*

b Monstrelet sopra l'anno 1465. dice, che Luigi Vndecimo metteua ogni giorno sopra il suo popolo di noue taglie, & attendeua ad accumular tesori, tanto per rimborsare il Duca di Borgogna, quãto per fare i suoi piaceri; e donaua largamẽte a cacciatori, ad vccellatori: ad altre persone nõ donaua, se non poco, o niente.

La sua liberalità fu ingiuriosa, in quanto ella haueua la mano paralitica per pagare i Salarij de' suoi domestici. Jo hò notato per li conti della spesa di casa sua, che dopo l'anno 1471. insino alla sua morte, essi non riceuettero danari, se non per due anni, e mezzo; come che li salarij fossero molto piccioli in paragone di quelli del tempo, doue noi siamo.

Jo trouo qualche volta questo Principe ridotto a termini tali, che egli piglia in presto da' suoi Seruidori, non de' migliaia di scudi, per donarli à buffoni, [c] *ma di picciole somme, le quali fanno far giuditio, che alle occasioni egli non ne haurebbe già fornito i maggiori. Io ho veduto nel conto della Camera de' danari, che essendo nel viaggio di Arras, egli tolse in presto da vno de' seruidori, nominato Giacomo Hamelin*

c Si trouano nell'Historie de' doni prodighi fatti a' buffoni. Roscio haueua trẽta sei mila scudi dall'Erario di Roma ogni anno per rappresentare, e per fare delle sciocchezze dauãti il popolo.

la somma di trecento vinti lire, sei soldi, & otto denari, per impiegarla ne' suoi piaceri, e nelle sue voluttà: e che facendo venire vna Damigella da Digion nominata Huchetta Giacchelini, vedoua del fu Filippo *Sciamargis nel mese di Agosto dell'anno* 1479. *vn* [d] *Valletto trinciante, che andò a cercarla, auanzò le spese del suo viaggio, e della dimora, che ella fece a Turs: e che oltre i danari annui del suo Regno, aumentando i suoi pellegrinaggi la spesa delle limosine, e delle sue offerte; il Mastro della Camera à' denari era in trauaglio di fornirlo di Scudi dal Sole in specie: e li compraua cinque danari di più del prezzo corrente, che era di trentacinque soldi.* [e]

d Questa spesa dal primo giorno di Agosto infino a gli 11. Decébre montò alla somma di dugento ottanta otto lire.

Ma quello, che hoggidì par poco, era molto in quel tempo per la rarità dell'oro, e per il buon mercato di tutte le sorti di mercantie. La proua dell'vno è l'euidenza dell'altro: e per mettere fuori di dubbio ambedue, chi è, che non habbia letto, che questo potente Imperio delle Gallie, ma più tosto questo grande Oceano delle ricchezze, che irriga tutta la Terra, era così sproueduto di danari, che dopo la giornata di Poitiers, nõ ui era, se non la moneta di rame con vna brocchetta d'argento: e che il Re Giouãni si vide nel me desimo

e Per più proue di si fatte necessità bisogna considerare, quello, che Filippo di Cõmines dice, che hauendo accordati cento vinti mila scudi al Duca di Borgogna per le spese dell'essercito, che venne in Picardia l'anno 1468. ne pagò, se nõ la metà in contanti.

desimo trauaglio, nel quale era stato San Luigi per pagare il suo riscatto? [f] *Egli non potè giamai trouare sessanta mila Franchi in credito per vna sua estrema necessità: e fu costretto di ritornarsene in Inghilterra, per dispegnare la sua parola col pegno della sua persona, essendogli stato impossibile il trouare da pagare la sua taglia. La rarità dell'oro faceua torto alla buona volontà, che i suoi sudditi haueuano di vederlo in libertà. Cosi fatta verità si può ancora mostrare, per le picciole doti, e per li piccioli appanaggi de' figliuoli di Francia. Isabella di Francia fu maritata al Re d'Inghilterra con diciottomila Tornesi di dote, e Carlo Conte di Valois non hebbe, se non dieci mila lire di rendita in appanaggio; e Filippo di Valois ordinando di Giouanni suo figliuolo, volse, che la figliuola maggiore non hauesse, se non sette mila lire di rendita di fermo.*

Pouertà del Reame di Francia al tempo del Re Giouãni

f Il Re S. Luigi fu in gran trauaglio per pagare il suo riscatto, che era di dugento mila pesanti di oro, che il Signor di Groanuille stima cinquecento mila lire.

Quanto al secondo, la somma della spesa di quel tempo, tale, quale è stata esposta di sopra, parlandosi della Magnificenza di questo Principe, mostra, che tutte le cose erano a picciol prezzo; e non vi era niente ne di caro, ne di malageuole da trouarsi; se non il danaro. Io hò notato ne' Conti di

g L'anno 1331. il Re Filippo di Valois ordinò sette mila lire di rendita per la prima figliuola di Frácia di fermo; e cinquanta mila vna volta pagate per la seconda.

quella spesa, che hauendo dato commissione ad vno chiamato Piero di Castello Sommegliere del suo Credentiere per comprare vintiquattro botti di vino, la metà delle quali seruiua per la prouisione del suo Hostello,[h] *e l'altra fu mandata a presentare al Re d'Inghilterra; il tutto non costò, se non cento sessanta sei lire.*

h Per li medesimi conti si vede, che nell'anno 1473. egli fece comprare trenta botti di vino di Graue.

Vi sono delle occasioni, le quali rendono la spesa maggiore, e più sontuosa, come è sempre quella, che si fà per gli Ambasciadori: perche li Grandi vogliono, che tutto quello, che essi fanno, apparisca grande[i]. *Quella di quel tempo non si deue già stimare per il prezzo. Egli è stato detto di sopra, che essendo dimorate tre Principesse di Sauoia a Plessis vinti otto giorni, la loro spesa non montò, se non quattrocento vinticinque lire.*

Spesa regolata p le occasioni.

i *La spesa è vn segnale della grādezza, e della magnificenza, di chi la fà. In beato omnia beata.*

Quando egli fu a Hedin nell'anno 1477. egli fu visitato dagli Ambasciadori d'Inghilterra seguiti da settanta persone; e vi dimorarono dieci giorni, e la loro spesa montò quattrocento nouanta lire. Nicolò di Haustrebruch, Ambasciadore del Re di Hungheria, con sette persone, e loro caualli, compresaui la sua, dimorò quindici giorni in Arras: e la spesa fu di dugento sessanta

ta lire. La spesa di Tomaso di Aquino, Ambasciadore del Re di Napoli, da' 12. di Settembre infino al primo di Marzo 1473. monta nouecento setanttasette lire.

Chi considera tutto questo, si stupisce di vedere sempre voto l'Erario di questo Principe; sempre il popolo ne' lamenti del suo impouerire. In vna parola, l'oro era raro. La Francia *non ne hà conosciuto l'abbondanza, se non per mezzo del traffico d'Italia, la quale hauea, come in conserua tutto l'oro dell' Europa; e così abbondantemente, che allhora, quando la* Francia *daua alle figliuole de'* Re, *se non sessanta mila lire in dote per vna volta sola; vn Visconte di Milano (poco di cosa in paragone di vn gran Re) diede dugento mila scudi a sua figliuola.*[k] *Ma poiche la* Francia *ha costretto gli Spagnuoli di vna forza ineuitabile d'andare a cercare dell'oro nell'Indie, per hauere delle sue biade, e gl'Inglesi, e Scozzesi, e tutti i popoli Settentrionali di rompere le viscere della Terra, e di ricercarui le mine dell'oro, e dell'argento, per hauere de' suoi vini, e del suo Sale; ella si è veduta tutta d'oro.*

D'onde sia venuto l'oro in Francia.

k Carlo II. Visconte di Milano diede dugẽto mila scudi per la dote di sua figliuola con Lioneto figliuolo del Re d'Inghilterra: e suo fratello Bernabò, che hauea la metà della Contea di Milano diede due milioni di oro per le doti di noue figliuole legitrime, e due bastarde: ancorche egli hauesse cinque figliuoli maschi, e due bastardi.

Il commertio del Mare di Leuante assicurato per l'allianza della Casa *di* Francia

con quella degli Ottomani, è stata una vena di oro per arricchirla: [l] *e quello della Città di Lione con la permissione del cambio, un' altra sorte di calamita, la quale hà cagionato, che i più celebri mercanti dell'Europa, allettati dalla certezza del profitto, vi hanno apportato una infinità d'oro, e d'argento.*

l Per l'allianza cõ la casa degli Ottomani li mercanti Francesi hãno dirizzato casa, bottega, e magazino in Alessãdria, al Cairo, a Baruth, a Tripoli, a Fez, & a Marocco, ad essẽpio de' mercanti Venetiani, e Genouesi.

Di maniera che le cose, lequali si dauano a vil prezzo, perche l'oro era molto caro, sono diuenute molto care, quando l'abbondanza ha renduto l'oro manco raro, che egli non era. Altre volte per pochi denari se ne haueua molto; al presente si dà poco delle cose per assai danari. Tutto si è incarito vinti, e trenta volte più, che egli non era: & a questa proportione si faceua più per uno scudo allhora, che non si saprebbe fare hoggidì per vinti. [m] *Perilche huomini saggi hanno detto, che lo stato delle Finanze sotto Carlo Settimo, che rendeua d'entrata l'anno 1449. quattrocento mila lire, compresoui il Patrimonio Regio, non era molto minore hauendosi riguardo alla stima delle cose, che lo stato delle Finanze di quatordici milioni l'anno, nel quale morì Carlo Nono: e che per questa consideratione si trouerà, che quello, che il Re Luigi Vndecimo ne leuaua,*

Consideratione notabile

m La dimostratione di ciò si vede in molti Registri della Camera de' Cõti; ma ella cangia le cõtradittioni in stupore, & amiratione, quãdo si vede, che nel consuetudinario di Angiò arrestato l'annõ 1508. il Monton grasso insieme con la lana, nõ è stimato, se nõ sette soldi, e sei denari, & in quello di Ouergna cinque soldi: e quatordici anni appresso quello del Borbonese il prezza vndeci soldi, e sei denari.

leuaua, era assai più di quello, che poscia si è leuato.

Ma così fatta liberalità di Luigi Vndecimo diuēne allhora odiosa, quando per farla durare il popolo fu costretto di patire grandi oppressioni; non considerando questo Principe nè le cose lontane, nè d'onde elle ueniuano; ma solamente quale era la mano, che le daua. [n] *Filippo di Commines pensa di fargli vn grande honore, quando dopo hauer detto, che egli caricaua il suo popolo molto più, che il Re Carlo Settimo suo Padre, e che era vna gran compassione di vedere, ouero di sapere la sua pouertà; soggiūge:* Vn bene haueua in lui il nostro buon Padrone, che egli non riponeua niente nel Tesoro; pigliaua tutto, e spendeua tutto. e fece di grandi edifitij nella fortificatione, e difesa delle Città, e delle Piazze del suo Reame, e più di tutti i Re, che sono stati dauanti a lui. Donò molto alle Chiese: in alcune cose si poteua portar meglio: percioche egli pigliaua da' poueri per dare a coloro, che non ne haueuano alcun bisogno. [o] In fatti non vi è misura perfetta in alcuna cosa di questo Mondo. *Il Principe, il quale toglie agli vni per dare ad altri, perde più di cuori, che*

Pigliar tutto, e donare tutto.

n *La liberalità non considera altrimenti colui, che riceue.* Alessandro fece presente di vna città ad vn tale, che gli disse quel dono non essere conueneuole altrimē ti alla sua fortuna. Io non riguardo già, disse Alessandro, quello, che tu deui riceuere; ma quello, che io deuo donare. PLVTAR.

o *L'eccesso della Liberalità ruina lo Stato, & è vna cosa ingiusta, quando bisogna rimettere col mezzo dell'iniquità quello, che vna proportione sregolata ha dissipato: quādo ella è immoderata, rigetta, e disgusta più persone, che ella ne contenti. Sequuntur largitionē rapine. Cum n. dando egere cœperint homines, alienis bonis manum afferre coguntur: nec tanta studia assequuntur eorum, quibus dederunt, quanta odia eorum, quibus ademerunt.* CIC. Off. lib. 2.

egli ne guadagni: l'odio di chi viene spogliato è maggiore, che la riconoscenza di chi n'è riuestito: e quelli medesimi, che si tengono carichi di benefitij all'altrui ruina, sono sottoposti ad essere sacrificati a l'odio publico.

Profussoni immoderate di Luigi xj.

Cosi fatte profusioni immoderate il sospinsero a consigli estremi, & a rimedij, li quali per hauere sempre della violenza spingono gli animi ad estreme risolutioni: elle posero la Francia in sospiri, e gemiti, & in guisa tale, che incontinente dopo la morte di questo Principe fu detto negli Stati di Turs, che in molti luoghi gli huomini, e le donne, & i fanciulli erano costretti per mancamento di bestie di lauorare la terra con la carretta al collo, & ancora di notte, per poterle il giorno condurre a' Commissarij delle Taglie.

Taglie rigorose imposte da Luigi.

Cotali taglie erano rigorose, e cosi rigorosa la maniera di riscuoterle, che metteuano in disperatione coloro, che voleuano, ne le poteuano pagare; ouero che non poteuano sofferire l'ingiustitia comune in tali essattioni di fauorire li ricchi, e di conculcare li poueri.[q] *La Cronica dice, che nell'anno* 1477. *vn nominato Lorenzo Garnier da Prouins vccise vn* Collettore, *o* Riceui-

[q] *Li rigorosi costringimenti si riuoltano più tosto contra li poueri, che contra li ricchi.* Ciò si faceua già nel tempo di Cassiodoro. *Exactorum nimietas, dum a potentibus contemnitur, in tenues conuersa grassaretur, & ille potius solueret aliena, qui erat deuotus ad propria.*

Riceuitore di taglie; e per ciò fu condannato ad essere impiccato, e strangolato. Suo fratello ottenne dal Re la restitutione dell'honore del suo corpo, e della sua memoria, & il fece dispiccare vn'anno dopo l'effecutione; e facendolo passare per la Città di Parigi in vn cataletto molto honoratamente per portarlo a Prouins, il gridatore, che andaua auanti, ò per burla, ouero per simplicità, ò pure per cancellare l'infamia della sua morte, inuitaua il popolo a pregare per l'anima di Lorenzo Garnier, che nouellamente si era ritrouato morto sotto vna quercia.

Li grãdi affari dimãdano potenti soccorsi.

Questo Principe cauò de' danari da tutti i luoghi, che egli potè. Al corpo fu cauato sangue da tutte le vene. Gli fu impossibile muouere quelle grã machine di affari senza gran facultà: e per ciò fu costretto di segare il prato, auanti che ne hauesse dibisogno; e così spesso, come a lui piacque. Egli non si leuò d'attorno già i suoi nemici così grandi, e così potenti; non mantenne la guerra negli Stati loro; non gli allontanò dal suo; non aggiunse alla Corona tante belle pezze; non comandò così assolutamente alle volontà de' suoi sudditi; non penetrò così auanti dentro li Consigli de' suoi nemici; non trat-

Vno Stato non si può sostenere se non con le impositioni, con gli auti, e con le taglie. Nerone dopo hauere deuorato tutto il Patrimonio, volse leuar via i tributi. Il Senato lodò la sua buona volontà, e ringratiãdolo il pregò di non vi mettere la mano per non scuotere li fondamenti principali, sopra i quali era appoggiata la Republica. *Vectigalia neruos esse Republicæ semper diximus.* CICER.

tenne

tenne così lungo tempo degli esserciti in diuersi luoghi, dentro, e fuori del Reame; non haueua a sua diuotione i Segretarij, gli spioni, i Capitani, gli Auuocati, & i Seruidori domestici de' nemici per niente, senza niente spendere, senza pagare di gran pensioni, senza impiegare di gran somme, e senza hauer sempre tanto oro in riserua, quanto ne bisogna per sforzare vna Piazza, per guadagnare vn'huomo di fattione, e per distornare vn pericolo.

Con questi danari egli commosse tutta l'Europa; portò via i cuori; [f] guadagnò i principali seruidori di coloro, che trauagliauano i suoi affari. Egli tirò dalla sua il Signor di Lescun, sopra cui suo fratello si riposaua. Li principali Capitani del Duca di Borgogna abbandonarono questi per seguir lui. Dopo la sua morte egli si guadagnò così accortamẽte Filippo di Creuacuore, che senza fatica egli entrò in quelle Città, che erano bastanti di trauagliare, e di arrestare lungo tempo le sue forze: il fece Marescial di Francia, e Gouernatore di Piccardia. Scriuesi, che hauendo fatto di gran pratiche, e riceuuti di gran danari per mandarle in essecutione, il Re ne volse sapere il conto: egli ne mise insieme alquanti artico-

[f] Si come vi sono de' fiori, li quali nõ si riuolgono, se non verso il Sole; così si veggono degli spiriti, li quali nõ si muouono, se non per l'oro; e rassomigliano la Statua di Mennone, la quale non rendeua i suoi oracoli, se non fusse tocca dal Sole.

Filippo di Creuacuore acquistato da Luigi con suo gran profitto.

li, e

Gli è dimãdato il cõto di molti danari hauuti da spẽdere.

li, e fece vedere, che egli haueua proceduto sinceramente, e da huomo, che non si voleua arricchire ingiustamente,[t] e che tutto quel danaro se n'era andato nel trattenimento delle genti da guerra da piede, e da cauallo, & in diuerse occasioni per il seruigio del Re: in maniera tale, che faceua montare la spesa più, che la riceuuta. Il Rè si mostraua vn poco alterato di tanto danaro, e Filippo di Creuacuore offeso, che la volesse vedere cosi per la minuta, vedendo, che e' facea grande instãza per sapere, doue fusse stato impiegato, gli disse, Sire, io hò acquistato cõ questo danaro le Città di Aire, di Arras, di Santo Omer, di Bretune, di Berghe, di Durcherche, di Grauelines, di Burburg: se piace a V.M. di restituirmele, io le rẽderò tutto quello, che io hò riceuuto. *Giudicando il Re cosi fatta ricerca inutile, rispose,* Per la Pasqua di Dio, Marescial, egli è meglio lasciare l'ammostatore, doue egli si ritroua.

[t] *Le ricchezze malé acquistate non furono giamai di prosperità a' loro acquistatori. Nulli, cui rapina feliciter cessit, gaudium rapti durauit in posterũ.* SEN. epist. 7.

Sua saggia rispo sta.

Di niente non si fa niẽte.

Quindi si vede, che nelle grandi occasioni di niente non si fa niente; e che si danno le ali à gran coraggi, per innalzargli alla gloria. Ma non vi è ne cosi grande, ne vrgente affare, che debba ridurre il Principe a vedere il fondo della sua borsa, se egli

non ha modo di riempirla. Non vi è alcuna necessità, se ella non è estrema, la quale gli permetta di toccare il danaro, che sta nel Castello delle Sette Torri. [u] *Così fatta scienza delle Finanze, la più difficile di tutte, non consiste solamente nel trouare la vena del danaro; ma nello spenderlo in guisa tale, che ella non si secchi, ne venga* [x] *meno. Luigi Vndecimo fece bene il primo, intese male il secondo, e niente affatto il terzo. Il popolo dà al Principe con dispiacere, quando questi l'impiega male, & inutilmente, e che le Finanze sono maneggiate poco fedelmente. Filippo di Commines dice, che per tirarsi fuori della perplesità, nella quale egli si trouò in Perona, fece distribuire quindeci mila scudi, che colui, che n'hebbe il carico, fece male il suo douere, se ne ritenne parte. In questo l'imprudenza del Principe non si deue scusare così, come l'infedeltà del Ministro non si può a bastanza punire. Questa scienza addimanda tutte le potenze dell'anima: ella non è altrimenti di quelle, che non essercitano, se non l'intendimento, e non riempiono, se non la memoria, ne delettano, se non la volontà: tutte tre vi si trouano molto bene impacciate: percioche bisogna, che chi se ne intriga, sappia,*

u *In vn potente Stato bisogna sempre hauere del danaro di riseruo.* Il Turco non tocca giamai il danaro, che è nel Castello delle Sette Torri in Costãtinopoli, se nó in caso di estrema necessità.

x Tutto il segreto della scienza delle Finanze consiste in trouare del danaro, in impiegarlo, & in conseruarlo.

pia, & intenda il bene, che egli vuole, e faccia il bene, e che si ricordi dell'vno, e dell'altro, per non disfare quello, che egli haurà fatto; ne si allontani giamai da quella giusta Massima, la quale obliga di far sempre andare il publico dauanti al particolare. [y]

Armi, e coraggio, quanto tu vuoi: se manchi il danaro, le imprese le più ardite rimangono imperfette, e ridicolose. La Republica di Lacedemone non trouaua niente d'impossibile alla forza del suo coraggio; e niente di facile alla debolezza delle sue facultà: ella ne haueua assai per difendere la sua frontiera, e per conseruare la sua libertà. [z] *e gli Stati, che non hauranno, se non questo disegno, non si regoleranno giamai meglio, che sopra vn buon Inuerno: ma coloro, che vorranno dominare a molti, e stendere, & ampliare il loro Imperio, seguiranno più tosto il camino di Roma, che quello di Sparta. Non cosi tosto il coraggio dà delle ale in quella all'vna delle mani, che la pouertà attacca vno scoglio di piombo all'altra. Non più tosto il suo essercito si trouaua alla frontiera per far la guerra, che i suoi Ambasciadori erano alla porta de' Re di Persia, ouero di Egitto, per hauer soccorso.* [a]

Pouertà dello Stato di Lacedemone.

Si come la Republica di Sparta fu fondata

y *Chi hà la mira al bene vniuersale, nō si dee distornare a' rispetti de gl'interessi particolari. Nulla lex satis commoda omnibus est, id modo quaritur, si maiori parti, & in summa prodest.* TIT. LIV.

z L'essempio della Repub. Spartana basta per regolare vno Stato, il quale non hà punto di ambitione. *At si maior aliquis moliatur ac gloriosius ducat: praeesse multis, late imperare, & dominari; tum enimuero fatendum est Laconicam Rempub. formam esse imperfectam, & longe praestare Romanam.* POLIB. lib. 6.

a *Mettersi ad imprese di guerra sopra il soccorso del suo vicino nō è già minor segno d'imprudēza, che di debolezza.* I Lacedemoni erano sēpre nel pigliare in prestito. Lisandro, e Callicrati de tolsero in presto de' danari da' Re di Persia; Agesilao, e Cleomene da' Re di Egitto.

data sopra Leggi veramente giuste, e felici; così quella degli Suizzeri è ripiena di huomini bellicosi, e robusti. La pouertà fece torto al coraggio di quella non gli premettendo d'intraprendere quindi sopra il Peloponeso, doue la moneta di ferro di Liturgo non haurebbe saputo abbarbagliare vno Spione, ne addormentare vna Sentinella. Medesimamẽte la sterilità del Paese ha costretto questa d'impiegare i suoi huomini al seruigio di altri conquistatori più tosto, che nello stẽdere, e dilatare i suoi proprij cõfini.

Sterilità degli Suizzeri

Hà souente la Fortuna offerto à Principi di grandi, & arditi disegni: ma il mancamento, e la cattiua amministratione del danaro hà cangiato il lor fuoco, e la lor fiamma in fumo: & hà cagionato, che non potendo incoronare le loro colonne di belle figure, vi hanno posto delle grottesche, e di pezzi di Statue brutte, e disfigurate. Vno Stato senza danari è vn corpo senza nerui, e senza mouimento. Non vi è auttorità di comandamento, ne la persuasione dell'eloquenza, che agguagli il potere del danaro sopra gli animi, le volontà, e le Fortezze: senza questo non si fà niente. Se Annibale non haueſſe hauuto del danaro, egli non hauerebbe saputo passare le Alpi.[b]

Mancamẽto del danaro ī vno Stato quanto sia dãnoso.

[b] Annibale guadagnò coloro, che teneuano li passi, col danaro: Tito Liuio dice, *Inopem tantũ iter ingressum vix pene traturum ad Alpes fuisse.* T.LIV. lib. 23.

Luigi

Luigi Undecimo non prouò, se non bene spesso, che un Principe, il quale non hà niente nel suo erario, si mette in pericolo di sofferire vergognosamente gli oltraggi, e le offese di vna necessità. Quando la Luna è nel calare, il mare ha più di burasche, e di tempeste: quando l'argento, di cui la Luna è il Gieroglifico fra i Metalisti, manca, il popolo, il quale è più sottoposto alle burasche, che non è il Mare Egeo, ne le Cicladi, si ritroua sempre in ammutinamento, & in seditione, e disprezza il Principe, che è necessitoso.

La ricchezza del popolo è la ricchezza del Principe.

E benche molti tengano essere meglio, che le ricchezze dello Stato siano sparse fra il popolo, che racchiuse dentro il Tempio di Saturno: [c] *perche come il grasso della pecora ridonda tutto in utile del pastore, così le ricchezze de' sudditi sono tutte alla dispositione del Principe; tuttauia visono delle occasioni così poco aspettate, e preuedute, che elle si possono perdere per mancamento di assai pochi danari. Noi faremo vedere in un'altro luogo, che le miserie dell'vltime turbulenze di Francia auuennero per il rifiuto di vinticinque scudi,* [d] *che ritardò un Corriere del viaggio, dal*

L quale

c Il tesoro di Roma, e gli Archiuij eranò nel Tēpio di Saturno: perche nel Tēpio di Saturno non regnaua, se nō lealtà, e fedeltà fra li Romani. Valerio Publicola scelse quel luogo, come molto sicuro a vista di tutto il Mōdo; e per conseguente malageuole da essere sorpreso, e sforzato.

d *Coloro, che nō consigliano altrimenti i Princip: l'ammassare gran tesori, lo fanno per timore, che non sia occasione di vna guerra attiua, ouero passiua:* percioche ouero il Principe si risolue facilmēte alla guerra, per le facultà, che egli hà di sostenerla; ouero il nemico intraprende di farla cōtra di lui per la sperāza di vno così gran botino. L'Imperador Costanzo, come dice Eutropio, diceua, che *le ricchezze dello Stato stauano meglio nella borsa di molti, che in vna sola. Contabescentibus extremis paulatim emoritur & ipse venter: nec diu possunt constare Principes, vbi contabescit Respublica.*

quale dependeua il successo di vna gran risolutione.

Il Principe ha da trouare più tosto ne' suoi Scrigni, che nelle borse de' suoi sudditi quello, di che hà bisogno. L'Historia hà notato in qual trauaglio si trouasse Luigi Vndecimo per ritrouare il danaro accordato al Re d'Inghilterra, e come v'impiegò il credito de' principali, che erano appresso di lui. Se Parigi non l'hauesse soccorso in quella necessità, l'honore di quella guerra, e per conseguenza il profitto non sarebbe già rimaso a lui.

L'honore della guerra a chi ne hà il profitto.

Per la gratia di Dio, e per la singolar prouidenza del Re, la Francia non si ritroua più nel sospetto di così fatti estremi mancamenti: il resto del Mondo non può fare senza essa, doue essa può fare senza il rimanente del Mondo. Ella si vede in vno stato più augusto, che le vltime miserie non gli permetteuano sperare: parte del suo Patrimonio dispegnato, i suoi debiti pagati a' suoi amici, e confederati; le sue Fortezze munite; le sue frontiere assicurate; la sua Corona così potente, e temuta sopra la testa di questo gran Re, che il suo Regno trapassa in potenza, e grandezza, in Giustitia, Clemenza, e felicità quello de' suoi

e La felicità del Regno di Traiano fece dire a Roma il medesimo, che l'Egitto nó la poteua passare senza Roma, e Roma la poteua passare senza l'Egitto. *Vrbis annona tuis opibus, tua cura vsq; illuc redundauit, vt simul probaretur, et nos Aegypto posse, et nobis Aegyptum carere non posse.* PLIN. Paneg. ad Traia.

Stato florido della Francia.

suoi Predecessori. Potente Imperio, che hai tenuto il piede fermo, e saldo contra il corso del tempo, che se ne porta via gli Stati, li meglio fondati in grandezza, i più trionfanti in gloria. Questi dodeci secoli, che tu hai francamente trascorsi, non ti hanno dato, se non dell'accrescimento: le congiure delle maggiori potenze dell'Europa non hanno fatto altro, che prouare le tue forze. Bella, e ricca Francia, che l'ingratitudine de' tuoi proprij figliuoli non hà potuto scuotere; se tu hai qualche volta ignorato la tua potenza, tu non puoi hoggidì dissimulare, qual sia la felicità di vno stato, che se ne viua in sicuro riposo.

Non trouaua altre volte nell'Erario, se non de' debiti [f] *Gli affari difficili, che i Re haueuano hauuto da distrigare co' loro vicini, e co' loro proprij sudditi, gli haueuano costretti di vendere il Patrimonio, la principal parte del trattenimento delle lor Maestà. Altre volte li nerui di questo corpo erano ritirati; le sue funtioni non erano più ne viue, ne libere: al presente, che questo grande Esculapio ha rassodato le sue membra, gli hà renduto la vita, il calore,*

[f] Per lo Stato generale delle Finanze dell'anno 1550. si troua al capitolo della riceuuta cento dieci mila lire, tutti gli anni del Patrimonio: e per lo Stato dell'anno 1572. non è fatta alcuna riceuuta del Patrimonio.

lore, & il mouimẽto; la Francia può dire di non esser stata felice, se non dal giorno, che ella fu vinta dalle sue armi vittoriose. [g]

Questo è l'Hercole, che hà tagliato le teste dell'Hidra, che ha liberata la Francia attaccata al Caucaso dell'indigenza, e che dopo incredibili fatiche ha dedicato alla Pace quella bella Cerua di Menalo, che hà la testa, e li piedi d'oro. I raggi di così fatta gloria riuerberano sopra tanti grandi intelletti, sopra tanti coraggi heroici, che hanno seguito la Giustitia delle sue speranze, e le trauersie della sua fortuna. Vn buon Principe ha dell'interesse nella lode de' suoi Seruidori: egli si risente, e gusta di quello, che gli honora, si cõmuoue, e turba di quello, che gli offende: et vn buon seruidore non saprebbe desiderare vna più gloriosa riconoscenza de' suoi seruigi, che dentro il cuore, et il giuditio del suo Padrone. Ciascuno sà, e molti intendono la stima, che il Re fa di quelli del Duca di Sugly, che sono tali, che si come tutte le Nationi della Terra attribuiscono a questo gran Principe la Palma del valore nella restitutione di questo grande Imrio della Francia; [h] *così elle non gli possono denegare la gloria di vna gran Prudenza, e di vn giuditio chiarissimo, & auueduto, nell'elet-*

g Lac. Pac. facẽdo parlare Roma nel Panegir. di Teodosio, dice così, *Quando me Nerua tranquillus amor generis humani, Titus pietate memorabilis, Antoninus teneret, cum mœnibus Augustus ornaret, Legibus Hadrianus imbueret, filius Traianus augeret, parũ mihi videbar beata, quia nõ erã tua.*

h Il Sig. Andrea Valadier nell'epistola bella, e giuditiosa al Sig. Duret, Cõsigliere del Re ne' suoi Consigli, e Presidente nella sua Camera de' Conti, dice così, parlãdo del Duca di Sugly. *Prorsus Christianissimæ Maiestatis interfuit, ut cui omnes latè nationes fortitudinis inuictæ palmã tium vel inuitæ concedunt, ẽi humanæ prudentiæ, sapiẽtiaque in fortissimo Viro ad potissimas huius Imperij partes administrãdas deligendo gloriã haud inuitæ, vel ignaræ deferrent. Quid n. coniunctius esse potest, quam Principis gloria, eiusque, cui summam rerum commiserit, claritudo? Ego vero ita censeo, conscioque, quem tam maturo iudicio Rex omnibus antetulerit, nec laudari sine maxima Regis aliqua laude, nec reprehendi sine claro eius nonnullo dehonestamento, nec impeti sine summa eius iniuria possit.*

nell'elettione, che egli ne hà fatto per confidargli il maneggio delle principali pezze del suo Stato.

L'eloquenza, la più pura ha già fatto mostra delle sue ricchezze sopra questo soggetto con discorsi, che non si possono seguire, se non con gli occhi dell'ammiratione, e col desiderio d'imitargli. Un grande ingegno raro, e felice Consigliere del Re ne' suoi Consigli, e Presidente in vna Compagnia Sourana, ha fatto parlare à' marmi sopra questa verità. Riempiendo il suo Panegirico gli animi di stupore, e gli occhi di marauiglia; hà fatto vedere, che vna sola linea basta per giudicare dell'eccellenza della mano, che l'hà tirata. Io ne ho preso questo periodo, come vno splendore di pretiose gioie per abbellire questo Discorso.

Vedi il Panegirico del Signor Duca di Sugly cō la tradut-tione Latina.

Quel grande Henrico ha collocato le sue Finanze dentro il tempio della vostra integrità; tempio serrato per li profani; tempio, doue la sola virtù troua luogo per riceuere la riconoscenza de' suoi trauagli. Voi hauete fatto riconoscere a tutta l'Europa, che non vi è Piazza fortificata ò per natura, ò per arte, ouero per l'vna, e per l'altra, la qual possa lungo tēpo tenersi contra il folgore dell'artiglie-

ria, che il Gioue della Francia vi hà posto in mano, come a sua Aquila fedele, per portarla indifferentemente, doue egli comanderà. Hora sì, che il nostro gran Re se ne può stare assiso nel suo trono di Giustitia, e gastigare i ribelli, secondo i loro demeriti: perche se bene le offese degli huomini sono senza numero, egli con tutto ciò può auuentare tanti colpi di fulmini, quante sceleratezze saprebbono commettere. Lo splendore di tante perfettioni, e delle armi, delle quali i vostri Magazini sono ripieni, abbarbaglia gli occhi de' sudditi, e de' popoli vicini alla Francia: gli vni le temono; gli altri ne sono assicurati: ma gli vni, e gli altri ammirano egualmente vna così formidabile potenza nel Re, & in voi vna così grande industria, che hanete saputo prouedere a' modi, che ci rendono la Pace così bene stabilita, che noi la possiamo dare, e leuare a chi ci pare; la quale fà, che il Re è hoggidì l'arbitro della Christianità.

Qual

Qual fosse la Valentia, ò'l Valore di Luigi. Cap. XVIII.

Viene al suo ordine nell'osseruatione delle virtù, e de' vitij di questo Principe la Valentia. Egli è vna curiosità superflua di ricercarla fra le sue virtù: perche quantunque si dica, che la natura fa poche persone valenti, e che il valore viene dalla buona institutione; tuttauia egli è vero, che i Re di Francia nascono tutti valenti.[i] *Così fatta virtù, la quale per eccellenza viene chiamata Virtù, che contiene molte altre virtù tutte heroiche, e Reali, la Magnanimità, la Prudenza, l'Assicuranza, la Constanza, e la Perseueranza, per vincere, rompere, e sopportare tutte le sorti di accidenti, e di difficultà, ritorna dal combattimento della medesima sorte, che ella vi và; ne più teme la morte in Casa sua, che negli esserciti: ha la sua sedia nel cuore, e nella volontà. Questo Principe non apprese già la scienza militare per discorsi: montò a cauallo di quatordici anni, e continuò infin che suo Padre hebbe cacciato gl'Inglesi del suo Reame.*[k] *Egli*

Valentia naturale a' Re di Francia.

Valentia che cosa sia.

i *La Valentia resiste constantemente a tutti gli accidẽti, che possono occorrere alla debolezza humana. Timẽdorũ cõtemptrix, quæ terribilia, & subiugẽre libertatem nostrã vitentia despicit, prouocat, frangit.*

K Coluì, che non è soldato, se non per hauere veduto delle battaglie in pittura, rassomiglia colui, che intẽde la Musica, e non sà cantare.

fece proua del ſuo coraggio nella baruffa di Monlehery, nell'allarme, e nell'aſſedio di Liege, e nella guerra di Artois. La ſua Prudenza correſſe l'ardore di queſto valore: percioche quello, che era ſtimato valore auanti, che egli fuſſe Re, haurebbe portato il nome di temerità, dopò l'eſſere peruenuto alla Corona. Filippo di Commines dice, che egli era aſſai timoroſo di ſua propria natura, e non voleua mettere a riſchio nulla. Ma per tutto, e per molte grandi occaſioni gli attribuiſce la gloria di hauere portate le ſue riſolutioni per di ſopra ad ogni ſorte di accidenti, e di pericoli. Biſogna far giuditio del coraggio per tutte le dimenſioni, e non ſolamente per l'altezza, e per la grandezza; ma ancora per la lunghezza, e larghezza; non eſſendo a baſtanza l'eſſere magnanimo a chi non hà la longanimità. L'auuerſità è la pietra del tocco degli animi: niuno può giudicare della ſua felicità, ne delle ſue forze, ſe non hà prouate quelle dell'auuerſità, & il vigore de' ſuoi nemici:[1] ella è ſaputa maeſtra di tutte le profeſſioni, e fà, che le ruine, i naufragij, le rotte produchino i precetti, li quali formano la ſufficienza, & aſſicurano il giuditio degli Architetti, de' Piloti, e de' Capitani.

L'auuerſità è la proua de gli animi

[1] *Chi non ha hauuto ne nemici, ne auuerſità, non può far fondamento della forza del ſuo coraggio. Miſerum te eſſe iudico, qui nunquam fueris miſer: tranſiſti ſine aduerſario uitã. nemo ſcit, quid potueris, neque tu quidẽ ipſe: opus eſt enim ad ſui notitiã experimento. Quid quiſque poſſit, non niſi tentando didicit.* SENEC.

Egli

Luigi amaua gli huomini risoluti.

Egli daua i carichi militari a chi era capace, & atto ad esercitargli. amaua gli huomini risoluti, e determinati ne' pericoli, e faceua loro del bene. Per la Capitulatione del Castello di Hedin, Flaminio di Launoy, che vi era Gouernatore, rimase al seruigio del Re: trouandosi all'hora tutte le sue Terre nel potere, e dentro gli Stati del Conquistatore; il Re diede vna pensione a Raoul di Launoy suo figliuolo. Dopo l'assedio di Hedin il Re assediò, e fece battere Chesnoy il Conte, fatta la breccia, dato l'assalto, Raoul di Launoy per cominciare il suo seruigio con qualche bella proua del suo coraggio, e del suo valore, si rampicaua sopra le ruine, della muraglia a trauerso i colpi; i fuochi, e le fiamme così coraggiosamente, che vedendolo il Re, e marauigliandosi del suo coraggio, disse ad alta voce: egli è troppo ardente, bisogna incatenarlo.

Giuramēto del Re Luigi.

Presa la Piazza di assalto, il Re il mādò a cercare, e sì gli disse: Pasqua Dio, amico mio, voi sete troppo furioso nel cōbattere; bisogna incatenarui, per moderare il vostro ardore: perche io non vi voglio punto perdere, desiderando seruirmi di voi più di vna volta; *è ciò dicendo gli*

mise vna catena di oro al collo di cinquecento scudi; e gli diede vna compagnia di gente a piedi; [m] *fu fatto Bailo di Amiens, e Luogotenente per il Re a Gennes. Quelli della sua Casa hanno portato lungo tempo attorno lo Scudo delle loro armi vna catena in rimembranza di così fatta gratificatione.*

m I presenti, & i benefitij del Principe sono catene, e manette, che legano, e cattiuano le affettioni.

Le armi adunque erano le delitie di questo Principe nella sua giouentù: la Prudenza gli diede delle Massime contrarie a quelle del suo coraggio, quando egli fu Re: e nientedimeno in tutti i luoghi, doue egli mandò i suoi esserciti comandati da suoi Luogotenenti, & in quelli, doue egli si trouò su la frontiera della Fiandra, fece sempre apparire, che la sua Prudenza al risoluersi, e la sua presenza all'esseguire faceuano la parte principale della prosperità de' suoi affari. Egli hebbe in tutto il tempo del suo Regno degli esserciti in piede: e se gli attribuisce la gloria di hauere trattenuto più grandi, e più potenti esserciti de' suoi [n] *Predecessori, e di hauere hauuto più cura della gente da guerra, delle Fortezze, e dell'artiglieria. Tutto questo si è veduto nel decimo libro della sua Historia nel luogo della nuoua militia, che egli mise in essere, per hauere sempre*

n Fu addimandato ad Agesilao, quali parti erano necessarie per fare vn gran Capitano. Egli rispose. *L'audacia contra i suoi nemici, e la Prudenza, et il giuditto per cauar profitto dalle occasioni.*

pre

pre vn corpo di essercito grande, e potente; per guardare il suo Stato, e la sua persona, e per reprimere vna subita commotione; stimandò imprudenza l'aspettare la necessità per far leuata di genti da guerra. Quelle de' suoi tempi viueuano molto licentiosamente. I lamenti, che si fecero incontinente dopo la sua morte negli stati di Bles, furono molto vehementi, & affettuosi sopra questo soggetto; [o] *e fu detto particolarmente che* le genti di arme delle ordinanze, li nobili di bando, li Franchi Arcieri, e gli Suizzeri haueuano fatto infiniti mali al popolo, che non si contentando gli huomini da guerra de' beni, che ritrouauano nelle case de' Lauoratori, li costringeuano a colpi di bastone, ouero di spiedo di andare a cercare del vino alla Città, del pesce, delle spetierie, e di altre cose eccessiue.

Disprezzo della disciplina nelle genti di armi.

Il Re Luigi Vndecimo volse rimediare a si fatti disordini, e riordinare la disciplina, per rendere i soldati modesti, e moderati, [p] *e tenere le loro mani nette da ogni violenza: ma nō'l fece già da senno: perche i suoi Editti non hebbero constanza, nè essecutione. La Cronica dice, che nell'anno 1474. essendo a Creil, egli fece vn' Editto toccan-*

o Vno Stato deue hauere delle forze ordinarie, e straordinarie: l'ordinarie s'intendono delle Compagnie, che sono trattenute dētro le Fortezze, & appresso del Principe. Le straordinarie sono negli esserciti, che si leuano, si trattengono, e s'impiegano nelle occasioni della guerra.

p La disciplina militare consiste in tre punti, Continenza, Modestia, & Astinenza. Per il primo schiuano le voluttà, che sneruano e rilassano i coraggi: per il secondo si formano al valore, & a questi tre punti, Velle, vereri, & obedire: per il terzo si contentano di quello, che è permesso --

toccante le gēti di arme del suo Reame, per il quale dichiarò, che ciascuna lancia non hauesse, ne tenesse, se non sei caualli: cioè la Lancia tre caualli per lui, per il suo Paggio, e per il suo Scudiere, per li due Arcieri due caualli, & vn cauallo per il valletto, e che non hauessero più de' panieri da portare i loro arnesi; e con questo, che non soggiornassero, se non vn giorno in vn villaggio: & in oltre fu gridato, che verun mercante non vendesse alle sudette genti da guerra, ne prestasse alcū drappo di seta, ne di ciambellotto, sotto pena di perdere il danaro, di che le sudette genti da guerra potrebbono essere debitrici per questo cōto; e parimente, che loro non fusse venduto alcun drappo di lana, per più di trenta soldi Parigini il braccio.

¶ Filippo il Bello fece vna ordinatione per il regolamento degli habiti, secondo la conditione, e la differenza delle persone. Non si parlò in alcuna maniera di seta: perche l'vso nō era conosciuto in Francia. Ella permette al Duca, al Conte, ouero, al Barone di sei mila lire di entrata, o più di fare quattro paia di vesti l'anno, e non più: & alle loro mogli altretanto: e prohibisce alle genti di robba lunga, & a' Chierici, che non siano in dignità, di far vesti da mettersi attorno di drappo più di sei soldi il braccio.

Disordine eccessiuo de' drappi di seta.

Il disordine de' drappi di seta era così grande in quel tempo così, come era stato poco conosciuto ne' secoli precedenti. ¶ *Così fatta dissolutione era vna delle cagioni della rarità dell'oro, il quale non si trouaua più, se non nelle catene di oro, e nelle borse di coloro, che haueuano hauuto facultà di permetterne il trasporto fuori del Reame per hauere della seta. Gli Stati di* Francia

se

se ne lamentarono a Turs, e fu detto, che ciascuno era vestito di velluto, e di drappo di seta, ne vi era sonatore, ne valletto di camera, ne barbiere, ne gente da guerra, che non se ne addobbasse, che non hauesse collana, ouero anello di oro alle dita, come i Principi, ne vi era tradimento, ne male, che non facessero, per continuare questa sregolata sontuosità di habiti.

Qual fu la Scienza di Luigi. XI. Cap. XIX.

E egli fusse saputo per arte, ouero per essercitio, bisogna attenersi agli effetti del suo buon gouerno, col quale, a guisa di Perseo col coltellaccio di Minerua, troncò la testa alla Medusa delle riuolture, e delle seditioni del suo Reame: *s'egli è vero, che al suo tempo la semplice bontà*, [1] *e l'innocente virtù fussero degenerate in vna scienza di fintioni, e di sottigliezze, bisogna tenerlo per il più saputo Principe, che habbia mai portato scettro in mano, ne corona in testa.* Egli hauea, *dice Filippo di Commines*, la parola a co-manda-

[1] *L'innocenza alloggia per ordinario con l'ignoranza, e con la simplicità: le turbulenze, che hanno agitato il Modo, non sono già venute da semplici: i saputi, ouero i presumenti di sapere tutte le cose le hãno formate. Simplex illa, & aperta virtus in obscuram, & solertem scientiam versa est.*

damento, il senso natural buono perfettamente *e senza ciò le labbra seruono di poco. Questi rendono gli huomini saputi, e non sanij; e la differenza è grande di hauer la testa ben piena, ouero ben fatta; di essere habile, ouero saputo; instrutto nella contemplatione, ouero nell'attione. La scienza de' Principi è di sapere comandare agli huomini.* Filippo di Commines dice, *che egli era assai letterato. L'Auttore degli Annali di Aquitania scriue*, che egli hauea della scienza acquisita tanto Legale, quanto Historiale più, che non haueuano costumato di hauere li Re di Francia. *E benche egli non fusse al tempo, che s'incontrauano gl'Imperadori, che andauano alle Scole col libro sotto il braccio, e che egli non fusse dell'humore di quell'altro Imperadore, che si dimenticaua del desinare, per vdire le lettioni; tuttauia quella gran comodità, che egli hebbe in Delfinato, e poscia in Fiandra, accompagnata dal desiderio di sapere, che è il primo scalino per montare alla scienza, no'l lasciarono punto nell'ignoranza delle cose necessarie al ben regnare. Egli si seruì vn giorno del suo Latino molto a proposito. Papa Sisto Quarto haueua mandato il Cardinale Bessarione Greco*

ſ S'insegnano a gli huomini diuerse sciẽze per loro vso, e per diuenirui eccellẽti. Li Principi deono imparare *Regere imperio populos.*

t Lucio incontrò Marc'Antonio, il qual andaua a veder Ciro Filosofo, figliuolo di vna sorella di Plutarco. Questo Principe gli disse, che *l'imparare era vna bella cosa; massimamente ad vn'huomo, che inuecchia.* A ciò Lucio tutto stupito: *ò Iuppiter Romanorum Imperator iam appetente senio, gestans librũ, qui pueris mos est, preceptorem adit.*

u Carlo IV. Imperadore amaua molto le lettere, e trouandosi nelle Scole di Praga, venendo auuertito di andare a desinare, disse, nõ esser fatto per lui: anteponendo il contento dell'animo a quello del corpo. ENEA SILV.

Vedi la Historia di Sauoia accresciuta da Giouãni di Turnes.

Greco per nascimento, per essere mezzano della Pace fra lui, & il Duca di Borgogna. Egli era stato adoperato in grandi Legationi al tempo di Eugenio, che il fece Cardinale,[y] *e da Papa Pio Secondo, e le haueua compite felicemente. Questa fu cagione della sua morte; perche hauendola cominciata dal Duca di Borgogna, come da quello, che egli stimaua più difficile alla Ragione; il Re l'hebbe a male; & attribuendo ciò a disprezzo, ouero a passione particolare, come egli se gli presentò all'Audienza, gli mise la mano sopra la gran barba, che egli portaua, e si gli disse,* Barbara Greca genus retinent, quod habere solebant. [y] *Tiro pungente, non già contra la Grecia, la quale daua il nome di Barbaro a tutte le altre nationi; ma contra il nascimento, e l'inciuiltà, ouero l'imprudenza di quel Cardinale, che quiui egli attaccò, e comandò, che fusse espedito così prontamente, che ben comprese, che il suo soggiorno non gli era più grato della sua indiscretione. Il risentimento di tutto questo gli arrecò così gran fastidio, e dispiacere, che poco appresso ritornandosene a Roma, cadè ammalato in Turino, se ne morì in Rauenna; e confermò quella verità,* Che già mai le Lagationi ambitiosamente

y Il Card. Bessarione natiuo di Trabisonda, e Monaco di S. Basilio fu fatto Cardinale nel Concilio di Fiorenza da Eugenio IV. e mandato Legato in Allemagna per pacificare l'Imperadore, e l'Arciduca Sigismodo fratelli.

y Li Greci chiamauano tutte le altre nationi Barbare. PLAVTO nel Menosseno.

mente ricercate non riescono felicemente.

z Sētenza graue, e veracce di Giouanni Catuagial Cardinal di Sant'Agnolo; *Nessuna Legatione ambita può hauere desiderato fine*. GIROL. Garimberto.

Chi hauesse gli Apoftegmi, le belle parole, e tutti i belli detti di questo Principe, arricchirebbe questo Discorso di tante perle, e pietre pretiose. Non esce nulla dalla bocca di vn gran Principe, consumato in Prudenza, & esperienza, che non debba essere raccolto cosi curiosamente, come i minuzzoli, che cadono dalla tauola degli Iddij.[a] *Filippo di Commines hà notato questo. Vn Re ha più forza, e più virtù nel suo Reame, doue egli è vnto, e consegrato, che egli non ha fuori del suo Reame. L'hauere troppo ben seruito manda alcune volte in perditione le genti, & i gran seruigi sono ricompensati da grande ingratitudine: mà ciò può auuenire cosi bene per diffetto di coloro, che hanno fatto i seruigij, e troppo arrogantemente vogliono seruirsi della loro buona fortuna, tanto verso il lor Padrone, quanto verso i loro compagni; come dalla sconoscenza del Principe.*

a Damisi raccolse curiosamente tutte le parole di Apollonio. Parēdo male ad alcuno, ch'egli si arrestasse a bisogne cosi minute, diceua hauer fatto lui, come i cani, che ammassano tutti i piccioli tritoli, e frāmenti, che cadono dalla tauola de' loro Padroni: rispose Damisi, Voi dite bene; ma questo è vn banchetto degli Iddij: e tutti coloro, che vi assistono, sono Dei parimente: gli officiali nō ne lasciano perdere nulla.

Detti notabili di Luigi xj.

Per hauere bene in Corte egli è maggior ventura ad vn'huomo, quando il Principe, che egli serue, gli hà fatto qualche gran bene per poco di merito; perche gli rimane molto obligato: il che non auuerrebbe, se

egli haueſſe fatto ad eſſo così gran ſeruigio, che il Principe gliene fuſſe obligatiſſimo. Perche egli ama naturalmente più coloro, che gli ſono tenuti, che non fa quelli, a' quali egli è tenuto.[b]

Quando l'orgoglio caualca auanti, vergogna, e danno il ſeguono molto da preſſo.[c]

Quando egli mutaua Seruidori, ſcuſaua la mutatione col dire, che la natura ſi compiace della diuerſità.

Diceua, che ſe egli fuſſe entrato nel ſuo Regno altrimenti, che col timore, e con la ſeuerità, haurebbe ſeruito di eſſempio all'vltimo Capitolo del Libro del Boccaccio de' nobili ſuenturati.

E conſiderãdo, che il ſegreto era l'anima, e lo ſpirito d'ogni ſorte di diſegni, diceua alcune volte; Io abbrucierei il mio cappello, ſe egli ſapeſſe quello, ch'è nella mia teſta.[d]

Si ricordaua hauer ſentito dire al Re Carlo VII. ſuo Padre, che la verità era ammalata; e ſoggiungeua, io credo, che poſcia ella ſia morta, e che non habbia trouato alcun confeſſore.

Burlandoſi di vno, il quale hauea molti libri, e poco di ſtudio, diſſe, colui raſſomiglia al gobbo, che porta vna gran gobba ſopra il ſuo doſſo, e non la vede giamai.

M Veden-

b *Li Grandi vedendo, che li meriti, & i ſeruigi ſono così grandi, che non ſi poſſono ricompenſare, ſe non con grandi benefitij: non riguardano più uolentieri coloro, li quali quante volte ſi appreſentano a gli occhi loro, paiono addimandare ricompenſa. Beneficia eo vſque læta, dum videntur exolui poſſe: vbi multum anteuenere, pro gratia odiũ redditur.* TAC. Annal. lib. 4.

c *L'orgoglio hà ſempre alle calcagna la ruina, e la vergogna.*
Dominare tumidus, ſpiritus altos gere. Sequitur ſuperbos vltor a tergo Deus. SENEC.

d Metello diceua medeſimamente, che ſe egli ſapeſſe, che la ſua camiſcia haueſſe contezza del ſuo ſegreto, che l'abbruciarebbe.

Vedendo vn Gentilhuomo ornato di vna bella catena di oro, disse a chi l'accompagnaua, non bisogna mica toccargliela, perche ella è sagrata. *Significando, che ella era venuta dalla rapina fatta nelle Chiese. Lungo tempo hà, che sì fatta sacrilega licenza è in costume, e che li Principi, li quali hanno voluto compiacere a Dio, & a gli huomini, l'hanno detestata: ma l'usanza al male ha più di potenza sopra le volontà per trattenerle, che non ne arrecchi di horrore, e di vergogna per fuggirlo.*

e Cesare punse viuamente Pompeo di hauere tolti via gli ornamēti del tempio di Hercole. *Pecuniam omnem, omniaque ornamenta ex fano Herculis in oppidū. Gades intulit.* Et attribuisce a se l'honore di hauer li fatti restituire. *referri in templum iubet.*

Luigi xj. si compiace delle risposte pronte.

Si compiaceua delle risposte pronte, e viue, e che si danno senza pensarui: perche per poco, che vi si pensi, sfiorisce, e suanisce ogni gratia, che elle habbino. Vn giorno egli vide il Vescouo di Sciatres a cauallo di vna mula, che haueua il freno dorato, e sì gli disse, che i Vescoui del tempo passato si contentauano di vn'asino, ouero di vn'asina con vna semplice cauezza. Il Vescono di Sciatres gli rispose, che ciò si faceua al tempo, che li Re erano pastori, e guardauano le pecore. Gli Annali di Aquitania, che apportano questo racconto, soggiungono, che il Re si mise a ridere: perche egli gustaua di vna parola, che procedesse da vn subito, e pronto spirito.

Egli

Egli amò gli Astrologi: e sì fatto amore veniua da vna curiosità, come naturale, & hereditaria; hauendo molto trauagliato gl'intendimenti de' suoi Maggiori. Carlo Quinto si gouernaua per gli Astrologi: e diede loro comodità d'insegnare nella Vniuersità di Parigi. Egli haueua per Medico vn nomato Maestro Geruais Cretin grande Astrologo.[f] *La medesima curiosità fece, che Carlo Sesto amò, & accarezzò famigliarmente Michel Turuerue Sciatrain molto saputo nella pratica dell'elettioni.*

Credito degli Astrologi.

Maestro Geruais Medico, & Astrologo.

Egli fece quella del giorno, che il Re andò alla caccia; doue trouò vn gran Ceruo, il quale haueua vn collare di cuoio al collo, nel quale erano scritte queste parole, HOC CAESAR ME DONAVIT. La sua figura fu posta nel Palazzo di Parigi. Egli fu parimente molto obligato all'auuiso, che gli diede Giacomo di Angers della cattiua intentione, che haueuano due Agostini per trapanarlo; li quali furono decapitati a Parigi.[g]

Egli fece medesimamente stima grande di Carlo di Orgemont, il quale predisse, che il Duca di Angiò suo fratello non riporerebbe altra cosa dal suo viaggio di Napoli, che

Viaggio infelice i Italia.

f Carlo V. fece tradurre in Francese molti libri di Astrologia. Fondò vn Collegio di Astrologia, e di Medicina, diede loro la decima del Villaggio di Cogiè: e fece cõfermare la fondatione da Papa Vrbano V. fece fare la Natiuità del Re Carlo Sesto per Maestro Andrea da Sugly.

g Nel libro di Simone di Phares, il quale è nella Libraria del Re, si legge questo. Giacomo di Angers fu in questo tẽpo, il quale discoprì la falsa intẽtione, che haueuano li due Agostini, che fendettero la testa al Re Carlo Sesto, dicendo di guarirlo. Costoro ignoranti in Medicina nõ sapeuano niẽte in chirugia; anzi erano apposta ti p il Duca di Borgogna Filippo, come si diceua, per fare quel capo di opera: tuttauia conõsciuto il caso da essi, furono questi Agostini degradati, e puniti del capo, cioè furono loro tagliate le teste com'era ragione.

la vergogna, l'indigenza, & la miseria: il che auuenne; percioche tutti li Caualieri, che l'haueuano seguito, se ne ritornarono col baston bianco in mano, ouero se ne morirono per gli Spedali.[h] *Egli fu auuertito della riuscita del viaggio, che fece Bucicant a Genoua, & del tradimento del Marchese di Monferato, e del Conte Francesco.*

Carlo Settimo hebbe in tutta la sua vita degli Astrologi. Egli tratteneua nella sua Corte Giouanni di Bregy Caualiere, che fece la Natiuità del Duca Amadeo di Sauoia, e di Madama Violante di Fran*cia sua moglie; e Germano di Tibonuglie, il quale predisse la morte del Re Henrico Quinto, e di Carlo Sesto. Ritenne con pensione, e con casa Giouanni di Builbon, che gl'Inglesi teneuano prigione a Sciatres; perche egli haueua predetto quello, che loro era auuenuto all'assedio di Orleans.*

Annouerò medesimamente fra i suoi Simone di Phares natiuo di Orleans, il Libro delquale degli Astrologi eccellenti si vede nella Libraria del Re. Mastro Luigi di Langre, Spagnuolo Medico, et Astrologo a Lione predisse al Re Carlo la sua vittoria di Tro-

mig*ny*

h Sopra q̃sta preditione Simone di Phares dice così. Egli fu forza a' Frãcesi di fuggirsene, & il Duca di Milano, lasciãdo indietro la sua fede, & il suo giuramento, fece morire, e mangiare a' cani coloro, che furono presi.

i Questo Simone di Phares scriue di se stesso, di hauer predetto la grã fame di Parigi, e la gran pestilenza, che seguì appresso, sotto il Regno di Carlo VII. che le terre dimorarono senza essere lauorate; e li boschi furono talmente ripiti di lupi, che mangiauano donne, e fanciulli: e fu ordinato, che per ciascun lupo, che si potesse prendere, si haurebbono vinti soldi senza quello, che il Commune potrebbe donare.

migny l'anno 1450. e la gran peste, che fu à Lione l'anno seguente: per la qual cagione gli diede quattrocento lire di pensione.

In tutte le principali attioni della Vita di Luigi Vndecimo si troua vn' Astrologo, che fù Giouanni Marenda da Borgo in Bressa: costui fece la sua Natiuità, e parlando, delle sue auuenture infino a' trēta anni auuertì il Re Carlo Settimo della sua ribellione; e come il suo Gouerno sarebbe marauiglioso agli huomini.[k] *Manasse Giudeo da Valenza continuò così fatte predittioni infino alla battaglia di Monlehery. Piero di San Valeriano Canonico di Parigi, e grande Astrologo fu mandato l'anno 1455. in Scotia per il maritaggio di Madama Margarita. Mentre dimorò in Fiandra si consigliaua sempre con gli Astrologi sopra l'auuenire: e questi giuntatori più pregiuditiali al Publico, che i Comedianti,*[l] *li quali da' suoi Predecessori erano stati cacciati via; gli erano sēpre alle orecchie. fece fare molti giuditij al suo Astrologo Giouanni Colleman, il quale gl'insegnò a conoscere il grande Almanach, e sopra la gran congiuntione di Saturno, e di Marte, che fu agli otto di Aprile, verso le dieci hore di notte, minuti diciot-*

Preditioni sopra la vita di Luigi xj.

K Costui fu stimato molto dal Duca Amadeo anti-Papa: predisse lo schisma della Chiesa, e la guerra di Francia, e d'Inghilterra.

l *Li Comediāti trattengono il popolo, et il nutriscono nell'otiosità.* Perilche Filippo Augusto per Editto cacciò li Comedianti di Francia. *Nihil tā moribus alienum, quam in spectaculo desidere.*

to: l'anno 1464. parlò chiaramente delle turbulenze della Lega, come medesimamente fece Piero di Granuille, che Luigi XI. fece venire di Normandia. Conrado Heumgarter Allemano lasciò il seruigio del Duca di Borgogna per quello del Re, il quale gli diede di grandi trattenimenti. Ma sopra il tutto egli fece stima grande di Angelo Catho Napolitano, il quale era venuto in Francia col Principe di Taranto, & haueua predetto al Duca di Borgogna, & al Duca di Gheldria la loro sciagura. [m] *Il Re gli diede l'Arciuescouado di Vienna, nel quale non potè fare residenza per le trauersie grandi, che egli hebbe da quelli del Delfinato: e fu costretto di ritirarsi a Roma. La sua Cronica parla parimente della morte di Maestro Arnul suo Astrologo al tempo della peste dell'anno 1466. la quale egli haueua preueduto; e che dispopolò Parigi di più di quaranta mila persone.*

m Giouanni Spirink predisse parimente al Duca di Borgogna, che se egli andasse sopra gli Suizzeri, gliene interuerebbe male. Il Duca rispose, che il furore della sua Spada vincerebbe il corso del Cielo.

La Francia haueua di altre sorti di genti, le quali più, che gli Astrologi, meritauano li fauori, e la liberalità del Re. Dio viene offeso nella temerità di così fatta scienza, la quale intraprende sopra la cognitione dell'auuenire, che sola è riseruata alla sua eterna Prouidenza, e che per gli huomini è tutta

circon-

*circondata di notti, e di tenebre impenetrabili. I curiosi vi rimangono gabbati: perche si dice loro ò di cose vere, ò di cose false. costoro si rendono miserabili nell'espettatione, e nella lunghezza delle prosperità, che non arriuano giamai. Miserabili ancora nell'appensione delle auuersità, che essi temono incessantemente: e non sopragiungono se non allhora, che più non vi pensauano, credendo di esserne scampato: in ogni caso la menzogna inganna la speranza, & aumenta il timore.*ⁿ La Chiesa, la quale ha per stel la verticale del suo stabilimento l'eterna verità, che sempre riguarda il Sole di Giustitia, e di Costanza, non si regolando, come la Sinagoga, sopra l'incostanza della Luna; hà santamente, e giustamente detestato la pratica dell'Astrologia Giudiciaria, la quale riempie le orecchi di vanità, e di curiosità, e le conscienze di tremori.°

Vanità dell'Astrologia giudiciaria.

n Con questo Dilēma Fauorino si burlaua dell'Astrologia giudiciaria. *Aut aduersa dicūt aut prospera: si dicunt prospera, & fallunt, miser fiet, frustra expectādo. Si aduersa dicunt, et mētiuntur, miser fiet frustra timendo.*

o L'Astrologia giudiciaria è prohibita p le ragioni, che rapporta Epifanio contra i Manichei, Basilio nel suo Essamerone, Grisostomo sopra la Genesi Ho. 5. Agost. lib. 4. c. 3. delle sue Confessioni, e per li Concilij di Toledo.

Se la curiosità di questo Principe hauesse fatto qualche reflessione sopra l'auanzamento, e l'ornamento delle buone lettere, la barbarie non haurebbe già tirāneggiato così lungo tempo cotanti belli ingegni. Li Principi non saprebbono aggiungere di più belle corone alle palme, & a gli allori delle loro virtù, che le dedicate loro da' belli ingegni

Li Principi si rēdono famosi col fauorire gli letterati.

per riconoſcenza de' loro fauori verſo le lettere.[p] *Il Re Carlo Settimo, Padre di Luigi, & il Re Carlo Ottauo ſuo figliuolo hebbero bene qualche cura dell'Vniuerſità di Parigi. Quegli fece vna regolatione ſopra la cognitione delle cauſe attribuite alla Corte di Parlamẽto: queſti dichiarò quali perſone doueſſero godere de' priuilegij dell'Vniuerſità, e come doueſſero eſſere ſcritti al Libro de' priuilegij. Ma non ſi vide punto, che Luigi habbia fatto nulla ne in prò, ne contra: il Sig. Preſidente di Thu, di cui l'Europa non ammira già mãco l'Hiſtoria per l'eleganza, e per l'arditezza, che l'Italia altre volte ammirò Tito Liuio, e la Grecia Tucidide, parla di Giouanni Vlceo da Grouigne, e dice, che egli riformò l'Vniuerſità, durando il Regno di queſto Re: e sì fatta riforma fa conoſcere, che vi era del diſordine. La traſcuraggine degli huomini non n'era già tanto cagione, quanto la violenza del tempo, ſempre ripieno di turbulenze, e di confuſione, la quale non permetteua ne di apprendere, ne d'inſegnare. Cotali tenebre d'ignoranza non erano mica manco ſpeſſe nelle altre nationi. Era l'infelicità di quel Secolo così grande, che chi rappreſentaſſe il ritratto di tal barbarie, imprimerebbe negli animi,*

[p] *La gloria, che il Principe ſi acquiſta con le armi è grande: quella, che viene dai fauore, e dalla protettione delle ſcienze è immortale. Inter omnia, quæ virtute Principum, ac felicitate recreantur, ſint licet fortaſſe alia magnitudine, atque vtilitate potiora; nihil eſt tamen admirabilius hac liberalitate, quam fouendis, honorandiſque litterarum ſtudijs impartiunt.* EVMENE Retore nell'Orat. p il principio degli ſtudij.

mi, e della compassione di vna così grande ignoranza, e del timore, che per la trascuraggine del nostro non ritornasse ben tosto. La dolcezza delle Muse non era se non asprezza; i loro fiori tutti marci; il loro lume tutto confusione: gli huomini di quel tempo non disprezzauano già solamente le buone lettere; ma haueuano in horrore la loro beltà, e diceuano, che ella non hauea che fare con la grauità, e con la seuerità delle altre scienze.[q] Ciò *fu cagione, che la purità della lingua Latina fu dalle Scuole sbandeggiata, e che esse si riempissero di sofisticherie non conosciute, strane, e barbare; non essendo più le Scuole le fontane delle Muse, ma si bene i pantani delle ranocchie. Vi erano bene de' belli ingegni così, come tutti li Secoli ne hanno prodotto, e tutti i Mari possono formare delle perle: ma si come egli è forza di vrlare insieme co' Lupi, così eglino erano costretti di accomodarsi all'aere commune, essendo loro impossibile di radolcire la contumelia, che si faceua alla lettura de' buoni libri. Non vi era alcun buon verso, se egli non ricadeua due, ò tre volte sopra la cadenza della medesima sillaba. Tutti i Poeti Lirici s'inuiluppauano ne' ritmi, altretanto poco curiosi*

Tempo miserabile, e deplorãdo.

Lingua Latina non apprezzata

q Essẽdo stata cacciata la Barbarie delle Scuole, doue s'insegnauano le buone lettere, ella dimorò lũgo tempo ne' Palazzi. Il Re Francesco I. hauendo letto in vn'Arresto queste parole, *Debottauit, & Debottat*, comandò, che tutti gli atti di Giustitia, e li contratti si facessero in Francese.

curiosi della eleganza, quanto della Ragione.

La lingua Latina era dentro alcuni chiostri; e quindi venne il prouerbio di non parlare punto dauanti i Cordelieri; *quasi come per non maneggiare gli strumenti dauanti i buoni Maestri, e non danzare dauanti così buoni danzatori. Ma coloro, che hanno scritto di quel tempo, mostrano chiaramente, che tutta quella eloquenza non era, se non ciancie confuse, che partoriscono delle parole nuoue, come mostri dall'accoppiamento dell'orgoglio, e dell'ignoranza. Parimente le maggiori, e più celebri attioni publiche si faceuano sopra il modello de' sermoni: e si pigliaua sempre qualche passo della Scrittura, che si chiamaua il Tema del discorso.*[r] *Vi si aggiungeuano souente delle Etimologie ridicolose, & inette; e le inuentioni rintuzzauano le loro punte sopra le lettere, e sopra le sillabe. La proua di ciò può nascere da quello, che è stato notato in diuersi luoghi della Historia di Luigi XI. come dal Discorso, che fece il primo Presidente di Granoble a' Deputati di Luigi Vndecimo; dall'Arrenga fatta nel Parlamento dauanti il Re di Pottogallo; dall'altra fatta all'apertura degli Stati di Turs. Quella, che si fece a' Milanesi*

Prouerbio dinō parlare Latino dauanti i Cordelieri.

Vso di far Orationi di quei tempi.

r Si tratteneuano in quel tēpo gl'ingegni in Etimologie inutili, & impertinenti. Si diceua nelle Scuole, che gli Scipioni, & i Censorini erano nomi di dignità: che gli Etnici veniuano dal mōte Etna: e che la legge Falcidia era così nominata, perche a guisa di vna falce ella tagliaua i Legati.

Milanesi sopra il Regno di Luigi Duodecimo, era vn altro segnale di quella gran simplicità; come medesimamente l'Arrenga del Rettore dell'Vniuersità di Parigi alla Regina Maria Seconda di Luigi Duodecimo.

(I Milanesi per la ribellione fatta cõtro Luigi XII. vẽnero in processione a dimandare perdono al Cardinale di Amboisa, Luogotenente di S.M. Michel di Ris, Dottore in Legge, Consigliere nel gran Consiglio, e nel Parlamẽto di Digion, e nel Senato di Milano, fece sopra questa occasione un gran Discorso: il quale cominciua in questi termini. *Misertus est Dominus super Niniuem ciuitatem, quod penitentiam egit in cinere, & cilicio.*

Causa della desolatione della lingua Latina.

Quando si hà voluto ricercare le cagioni di così fatta grande desolatione, si è trouato; che l'auaritia vi haueua contribuito il più: percioche accorgendosi, che le gran ricchezze non si tirauano altrimenti dalla professione delle buone lettere; che i più consumati ne' buoni libri, haueuano inutilmente consumato li loro beni, e dispiegato la loro fortuna; che la sola Auuocaria prendeua per se il grano, e non lasciaua se nõ la paglia alle altre professioni; gli huomini non volsero più studiare per essere dotti, e si contentarono di essere Dottori. La Gurisprudenza medesima, la quale fa vna gran parte della scienza Politica, fu come abbandonata, e la sua eccellenza dishonorata di vna infinità di Glose ridicolose, e di vane questioni. Per il che Papa Innocenzo Terzo, il quale trauaglio più ardentemente, che felicemente nel rimettere in honore questa professione, si lamentaua spesso, che l'auaritia hauesse fatto mecaniche le scienze liberali; e che molti passassero

Sforzo virtuoso, e lodeuole di Papa Innocẽtio III

sassero così sfacciatamente da' primi precetti della Grammatica allo studio delle Leggi senza fermarsi nella Filosofia*, ne manco nelle buone lettere. D'onde auueniua, che per tutto l'Oriente li buoni libri non erano più conosciuti, se non da qualche raro, & eloquente spirito, e nel Ponente la Lingua Latina era tutta barbara; la Siriaca incognita; la Greca talmente odiosa, che non era stimata alcuna ignoranza ne' più saputi di saltare vna parola Greca senza leggerla.* [t]

t L'ignoranza è così sfacciata, che ella si attribuiua a gloria quello, che ella punto non sapeua. In quel tempo, quando s'incontraua vna parola Greca, l'huomo era dispensato di fermaruisi: & il Lettore diceua; *Gracum est, non legitur.*

La presa della Città di Costantinopoli diede compimento alla ruina delle lettere nell'Oriente, e fu cagione di farle risuscitate nell'Occidente, per la cura, che n'hebbe Papa Nicolò Quinto, & il gran Cosmo de' Medici nel raccogliere le dolorose reliquie di quel naufragio. Essi fecero ricercare, e cõseruare li buoni Libri *di tutti gli Auttori Greci, e furono diligenti nell'alloggiare, e trattenere coloro, che erano capaci, & atti di fargli parlare Latino.* Così *fatta sciagura gli fece scorgere in Italia, come in qualche porto di sicurezza contra la tempesta della Grecia; ouero più tosto; come alcun mobile pretioso, raccolto, e scampato da vn grande incendio; ritrouarono vn dolce ricouero,*

couero, & vn riposo honorato nella Casa de' Medici.

Qualche tempo auanti Emanuel Crisolora era stato mandato da Giouanni Paleologo per addimandare del soccorso a' Principi Christiani contra Baiazet Primo, il quale minacciaua la Grecia della seruitù, che ella ha poscia sofferto sotto l'Imperio de' suoi descendenti. Hauendo fornito il suo carico, egli si fermò a Venetia, poi a Fiorenza, & a Roma: fece qualche lettione a Padoua: passò in Allemagna, e morì in tempo del Concilio di Costanza. Giorgio Trapezontio di origine Trapezontino, e Candiotto di nascimento, e Theodoro Gaza da Tessalonica continuarono quei primi cominciamenti. Cosmo de' Medici fece elettione di Giouanni Argiropilo loro compagno, per essere precettore di Pietro de' Medici suo figliuolo: se ne andò poi a Roma, doue interpretò publicamente gl' Historici Greci, et inspirò tal mente l'amore delle lettere ne' cuori de' belli ingegni, che i Cardinali, et i principali Signori di Roma non si sdegnauano di andare ad vdire le sue lettioni.

Giouāni Paleologo.

Giorgio Trapezōtio.

Teodoro Gaza.

Giouāni Argiropilo precettore di Pietro de' Medici.

u Giouanni Capnio fu de' suoi auditori: e la prima volta, che egli entrò alla sua lettione, Argiropilo gli addimandò, d'onde egli fusse, e q̄llo, che volesse fare: egli rispose, che era Allemano, e voleua dimorare a Roma per apprendere da lui qualche cosa nella Lingua Greca, della quale haueua già qualche cognitione. Argiropilo gli comanda di leggere, & interpretare vn passo di Tucidide. Capnio il fece in vna maniera così elegante, e cō vna pronūtia così netta, che Argiropolo sospirando disse, *Gracia nostro exilio transuolauit Alpes.*

Dalla Scuola di Emanuel Crisolora era vscito Gregorio Tifernate, che venne a Pari-

Emanuel Crisolora.

a Parigi, e presentandosi al Rettore gli disse, che egli era venuto per risegnare le lettere Greche, & addimandaua, che gli fusse data la ricompensa apportata da' santi Decreti. *Il Rettore si stupì vn poco dell'arditezza di quello straniero, e nientedimeno lodò il suo desiderio, e col parere dell'Vniuersità il fermò; e gli diede il tratenimento, che egli desideraua. Girolamo da Sparta gli succedette.*

Il naufragio della Grecia mise alla spiaggia molti altri gran Personaggi; Demetrio Calcondila, x *Marco Musuro Candiotto, Giouanni Lascari di razza Imperiale, e del quale si seruì il Magnifico Lorenzo de' Medici per ottenere da Baiazeth permissione di visitare le Librarie della Grecia, d'onde sono vsciti molti buoni Libri, che furono tanti torci accesi per dissipare le tenebre dell'ignoranza, e della barbarie.*

x Demetrio Calcondila Ateniese insegnò publicamente a Fiorenza dopo Argiropilo. Se ne vscì per le trame, e per la gelosia di Angelo Politiano, e si ritirò a Milano.

L'Vniuersità di Parigi nõ è più così florida come solena.

L'Vniuersità di Parigi così feconda madre di grandi, e belli spiriti, come poco diligente nutrice per alleuargli, è molto decaduta dalla sua prima gloria. Le sue scuole, le quali altre volte erano più celebri, che le Ateni di Grecia, sono dispopolate: l'acqua delle sue fontane, che abbeueraua tutta la giouentù dell'Europa, è conturbata. Non

vi è

vi è alcuna Primauera nell'anno per quelli belli fiori, li quali sono cari ad alcuni per la rarità, & ad altri per l'odore, & a tutti per la sicurezza de' frutti. Gli Aquiloni delle ultime turbulenze gli hãno fatti quasi tutti ammoscire: e difficilmente essi possono ripigliare la loro bellezza, se il medesimo Sole, che hà rileuato in piede i fiordaligi, non gli fà riuenire. Hercole dopo tãte gloriose fatiche non sdegnò il titolo di Musagetta. [y] *La Francia non osa sperare, che altri dia compimento a quello, che Henrico Quarto lascierà imperfetto. Egli non permetterà, che essa, laquale porta il nome glorioso della sua figliuola primogenita, e l'ha acquistato con le sue vigilie immorali, e per la produttione di molti gran Personaggi, che hanno degnamente seruito la Chiesa, e lo Stato; languisca più lungo tempo nella speranza del ricoueramento della sua dignità di prima. Niente, se non questo, manca al trionfo della sua gloria: niente, se non questo, può rendere i suoi allori immortali. Le Muse hanno bisogno del valore di Hercole: e le fatiche di Hercole hanno bisogno della raccommandatione delle Muse. I generosi pensieri, che il nostro Augusto hà sopra così fatta ristauratione, sono marauigliosamente riscaldati dalle viue, e potenti*

Sperãza del restabilimẽto dell'Vniuersità.

y Fuluio fece fabricare a Roma nel Circo Flãminio vn Tẽpio ad Hercole Musageta, che vuol dire conduttore delle Muse, & Eunomio il Rettore ne rende questa ragione. *Quia mutuis operib. & præmijs iuuari, ornarique deberet Musarum quies defensione Herculis, & virtus Herculis voce Musarum.*

tenti persuasioni del Cardinal saputo, miracolo de' nostri giorni. Ma doue si trouerànno de' Budei, de' Turnebi, de' Cuiaci, de' Mureti, e degli Scali? tanto ne manca per fare, che l'effetto corrisponda al disegno, & alla riputatione.

Giacomo Dauid Cardinal di Perona grā limosiniero di Francia.

Quanto hauesse parte in Luigi la Temperanza. Cap. XX.

E ella non si prendesse, se non per la moderatione, la quale stagiona tutte le cose: quella gran continenza, che egli haueua nelle prosperità, e la sua constanza nelle auuersità, gli haurebbe acquistato la palma di questa Virtù: ma se ella si piglia parimente per la regola, e per la briglia delle voluttà, e degli altri mouimenti dell'anima; ella non si fece già conoscere nel cuore di lui, come in quello degli Alessandri, de' Ciri, e degli Scipioni. Le due figliuole naturali, che egli hebbe, mostrano, che egli non si contentò altrimenti della legittima intemperanza del maritaggio. Egli maritò la prima all' Ammiraglio di Borbone, e l'altra al Signore di San Valerio.[z] Le lettere, che furono spedite per la dichiara-

Temperanza in che consista.

z Dopo la battaglia di Monlehery il Re diede sua figliuola naturale al bastardo di Borbone: e gli sposalitij furono fatti nella Casa della Città di Parigi.

chiaratione delle armi di questo, non saranno punto inutili in questo incontro, & in sì fatti termini. Luigi per la gratia di Dio Re di Francia, a tutti coloro, che vedranno queste presenti lettere, Salute. Hauendo noi non ha guari trattato, & accordato il maritaggio della nostra cara, & amata figliuola naturale Maria col nostro caro, e fedel cugino Aymard da Poittiers Signore di San Valerio: per ciò sarà bene espediente di ordinare le armi, le quali ci piacerà, che nostra detta figlia porti. Facciamo sapere, che certificati, che la detta Maria è veramente nostra figliuola naturale, volendo honorare essa, e la sua posterità, e che ella goda degli honori, delle dignità, e delle prerogatiue, che a figliuoli naturali de' Principi si conuengono, per il buono amore, e per la singolare affettione, che le portiamo;[a] Habbiamo voluto, & ordinato, vogliamo, & ordiniamo per queste presenti, che la detta Maria nostra figliuola naturale porti le armi di Francia, con la differenza di vna banda di oro, cominciando dal lato sinistro, in quella guisa, che i figliuoli naturali hanno in costume di

Maria bastarda di Francia.

[a] Il medesimo Signore di Tillet dice, che il soprano me di Francia è permesso alle femine naturali de' Re, se per la concessione loro non sia dato altro sopranome, e le armi di Francia con la differenza della banda.

fare: del fare la qual cosa noi le habbiamo dato, e le diamo potere, e facultà perpetua. In testimonianza di ciò noi habbiamo fatto mettere il nostro Sigillo a queste presenti lettere. Data a Meslay gli 11. Luglio 1477. e del nostro Regno il sesto. Per il Re, il Sire di Crussol, Mastro Piero Doriola, & altri presenti. Ly Tristain.

Questa sì, che sarebbe un'altra gran proua d'incontinenza, o di vna profana cautela, se fusse vero quello, che molti hanno detto, che il Re Carlo Ottauo non fu altrimenti figliuolo della Regina Carlotta: che hauendolo il Re hauuto di vna tal Signora ne facesse così fatta suppositione. Coloro, che scriuono delle cose, delle quali non possono parlare, e che non sono così conosciute da tutti, inciampano bene spesso, per fidarsi nella loro propria condutta, e per riuolgere gli occhi da quello, che li possono render chiari dentro le tenebre di cotali difficultà: effetto della malenconia di persone di così fatta professione.

Opinione, che Carlo Ottauo fusse supposto.

La presontione, [b] e la vanità fanno lor credere di vedere assai chiaro: e sì come le Città di Grecia andauano in perditione, per hauer voluto fare il fatto loro a par- *te,*

[b] *La vanità hà molto potere fra le persone di lettere.* Giusto Lipsio l'ha notato de' suoi tẽpi. *O littera littera, quã sẽper a uobis aliqua vanitas; & quam illud verum oporte re omnibus cordatis cristam inesse,*

Diffetto delle persone di lettere di non conferire.

te; così perdettero per sì fatta disunione quello, che essi hauerebbono conseruato col mezzo della conferenza. Io ho sempre tenuto per honore l'imparare, e per felicità l'essere ripreso: l'huomo si deue tenere più obligato di essere auuertito di vn diffetto ne' suoi scritti, che di vna macchia nel suo viso.

Sopra così fatta suppositione io andai a ritrouare il Signor di Hagliant: perche nel libro secondo dello stato degli affari di Francia apporta questa opinione, e ne promette vn più ampio discorso nell'Historia di questo Re non data per ancora alle stampe.[c] *Egli mi rispose, hauer ciò dalla bocca di coloro, che credeuano di molto ben saperlo; e che egli hà scritto molte altre cose di simigliante conseguenza sopra la buona fede della Traditione.*

Li Principi vogliono essere scusati, quando essi s'innamorano: perche l'amore non altera punto la generosità di vn gran coraggio. Cesare sacrificò il suo cuore alle armi, & alle Dame;[d] *ma io trouo qualche volta questo Principe in voluttà poco communi, e poco conosciute ne' Re di Francia suoi Predecessori. La sua Cronica parla de' bagni preparati per lui, per la Regina, e*

c Molti hãno hauuto opinione, che Carlo VIII. fusse stato supposto: altri, che egli era ben figliuolo del Re, ma nõ della Regina: e che il Re per sopire le turbulenze mosse da suo fratello; facesse questa suppositione: la quale è più ampiamẽte scritta nell'Historia del detto Re non stampata per ancora. BER. di GIRARD. Signore di Hagliãt lib. 2. dello Stato degli affari di Frãcia.

d Nõ si saprebbe trouare vn'essempio di ambitione, e di amore più cõpito, che in Cesare. Quanto all'ambitione la sua vita n'è piena. Per cõto dell'amore, egli hebbe la virginità di Cleopatra. S'innamorò di Eunne Regina di Mauritania, di Postumia moglie di Seruilio Sulpitio, di Lollia moglie di Gabino, di Tertulla moglie di Crasso, di Mutia moglie di Põpeo, di Seruilia sorella di Catone, e Madre di Marco Brutto. Cangiò col ripudio quattro volte le mogli.

per le Dame. Io hò creduto, che ne haueſſe portato il coſtume di Fiandra. Quando Filippo di Commines parla del luſſo, e delle diſſolutioni, che la Pace haueua trattenuto ne' Paeſi baſsi; vi mette i bagni. Le ſpeſe, *dice egli*, e gli abbigliamenti di huomini, e di donne grandi, e ſouerchi. I conuiti, & i banchetti maggiori, e più prodighi, che in neſſun'altro luogo, del quale io habbia contezza: i bagnamenti, & altri feſteggiamenti con le donne grandi, e diſordinate, e di poca vergogna.

Le delicie, e le voluttà non ſi producono già del tutto formate. [c] *Elle hanno la loro naſcita, il loro accreſcimento, e la loro durata. A quella, che ſi prende ne' bagni è interuenuto il medeſimo.*

Da principio in Roma l'huomo non ſi lauaua ſe non le braccia, e le gambe, dopo la fatica, e gli eſſercitij più faticoſi, per non laſciare le membra incroſtate, e li pori ſtoppati di graſſo. Si lauaua tutto il corpo nelle Nundini: & il fine del bagno era la ſanità, come di coſa ſtimata generalmente ſaluteuole: poſcia la ſanità degenerò in voluttà: e vi ſi aggiunſe della vanità, e della pompa inutile: li marmi

più

c Oltre li bagni di Agrippina, di Nerone, di Veſpaſiano, e di Tito, Roma è ſtata abbellita di quelli di Domitio, di Aleſſandro, di Gordiano, di Seuero, di Aureliano, e di Coſtante. Marco Agrippa per acquiſtarſi la gratia del popolo fece fabricare in Roma cento ſettanta bagni: affinche ciaſcun quartiere haueſſe il ſuo. Antonino fu il primo, il quale ordinaſſe, che l'huomo ſi bagnaſſe per niẽte: perche auanti di lui ſi daua il quarto di vn'Aſſe.

più eccellenti di Affrica, e di Alessandria furono ricercati per le Terme: li più industriosi Scultori, & Architetti impiegati, come per l'edificio de' Tempij.

Frutti di la Temperanza.

Quando la Temperanza non arrecasse al Principe altro cõtento, che il pacifico mantenimẽto della sanità; egli ne dourebbe essere marauigliosamente curioso: [f] perche nõ v'è cosa alcuna, che non si debba fare per quella, che è il migliore, & il più ricco presente, che habbia dato la natura, e senza il quale la vita non è, se non languore, e tutte le altre felicità noiose, & importune. Gli huomini hanno questa sciagura, che non conoscono il pregio delle cose, se non per la perdita, che ne fanno. Non gustano il riposo, se non dentro il trauaglio, e la fatica; ne la Pace, se non dopo la guerra; ne la sanità, se non nella malattia. Quando sono ammalati, fanno de' voti alla sanità: ma quando sono in sanità, fanno tutto quello, che possono, per essere ammalati: sacrificano alla sanità, e mangiano infino a crepacorpo delle viuande del sacrificio. Se bene il bere, il mangiare, il dormire, il giuocare, il vegghiare, la malattia medesima, la sanità, e tutte le altre attioni della vita siano tanti gradi alla morte, [g] e benche

Disordine consueto negli huomini.

[f] *La sanità è da anteporsi a tutte le cose, come il più ricco presente della natura.* Pitagora diceua, che gli huomini doueuano addimandare a Dio tre cose, la beltà, la ricchezza, e la buona cõstitutione dell'animo, e del corpo.

[g] Vn tale dimandò ad Hippocrate del gouerno della sua sanità: egli rispose: *cibi, potus, somni, Venus, omnia moderata sint.*

l'induggio del pagamento non sia già ehitanza; tuttauia egli è pur vero, che secondo, che tutte queste cose sono regolate, la vita ne riesce ouero più lunga, ò più corta.

h Nicia si rinchiudeua nell'vscire del Configlio, e faceua dire a Hierone suo familiare, che egli lasciaua i suoi affari proprij per pensare a' publici: & in questo mentre s'informaua cō vno indouino della riuscita de' suoi affari, e pensaua alle sue mine, che egli faceua cauare. PLVT. in Nicia.

Qual fosse il viuere priuato di Luigi; & in che s'impiegasse.

Cap. XXI.

I Principi non si conoscono già sempre nelle vedute alte: bisogna vedergli ne' luoghi più ombrosi, e manco lucenti. Vediamo vn poco Luigi Vndecimo nel suo viuere priuato, e di ogni giorno. I grandi affari non si aggirano già sempre dentro gl'intendimenti de' Grandi: i loro pensieri si abbassano souente alle cose leggiere, e di poca conseguenza. L'Egitto adora i suoi Dei riuestiti di forme molto lontane dalla Maestà, e dalla grandezza, che egli crede essere in essi. Nicia[h] faceua dire, che egli si lambicaua il ceruello negli affari di Stato, mentre si trattenua della sperāza del profitto delle mine, che egli faceua cauare. Traiano passaua qualche volta delle notti intiere col contare delle bagattelle a' suoi Seruidori.[i] Quando Luigi Vndecimo era

Li grādi sono già sēpre ne' grādi affari.

i *Egli è bene, che un Principe familiarizi qualche volta co' suoi Seruidori; ma tanto meglio, quanto più di rado.* Traiano gli sorprēdeua talhora a tauola: veniua alle loro case sēza guardia, e qualche volta vi trappassaua tutta la notte. SIFILIN. Ma non si approua punto, che Tito andasse a' bagni, e vi si lauasse insieme mescolatamente col popolo. *La benignità è bella, in quanto non si auuicina punto al disprezzo.*

Come Luigi xj. se la passasse al Plessis.

era nella sua solitudine del Plessis, si prendeua piacere di passarsela cō gli officiali suoi domestici, e di pigliare à gareggiare col primo, che se gli paraua dauanti: egli calò vn giorno nella sua cucina, doue trouò vn garzone molto giouane, che voltaua lo spedone: gli addimandò il suo nome, d'onde egli fusse, e quello, che egli guadagnaua. Lo sguattero, che nō 'l conosceua punto, gli disse il suo nome, quello di suo Padre, e del suo villaggio, e che quantunque egli stesse al seruigio del Re, guadagnaua tuttauia tanto, quanto il Re; perche il Re, *diceua egli*, non hà, se non la sua vita non più, che l'habbia io. Dio nutrisce il Re, & il Re nutrisce me.

Al Re piacque questa pronta risposta, e cauò quel ragazzo della cucina, per farlo mōtare al seruigio della Camera, e quindi a ricchezze grandi. [k] *Ecco come la Fortuna fauorisce coloro particolarmente, che non ne hanno contezza, ne punto la ricercano. Aggiungeua à piaceri della solitudine quello dell'Economia della villa. Io hò veduto per li Conti della Camera ne' danari, che nell'anno 1477. egli fece venire al Plessis, vna donna da Bitune con due altre persone, due caualli, e quattro vacche per fare*

k *Poco di cosa innalza la fortuna di vn'huomo, e cangia la sua bassezza in grandezza.* Mahomet Bascia, che fu Visir di tre Imperadori, era obligato di tutta la sua grandezza ad vn salto, che egli fece, essendo giouane. Sultan Solimano trouandosi ad vna fenestra, che guardaua sopra vn giardino, lasciò cascare vna lettera: ciascuno corse a pigliar sca le per prenderla. Mehemet, che era giouanetto, saltò dalla finestra a basso, e prima di tutti portò la lettera all'Imperadore.

del butiro, e del formaggio per la sua bocca: e che per il viaggio, per gli vtensili, e per le prouisioni di questa donna, e della sua famiglia, fece pagare settantadue lire.

Così fatta maniera popolare, e sì fatta popolare facilità gli giouò molto a guadagnare i cuori de' Parigini, che il pretesto del Ben publico molto haueua scosso. Il Signore dell'Hagliant dice, che essendo arriuato a Parigi, egli andaua di contrada in contrada a desinare, & a cenare in casa hora dell'uno, hora dell'altro, parlando domesticamente a ciascuno, per rendersi grato al popolo, e per irritarlo contra i suoi nemici; che giamai i Parigini non si attennero ad vn buon partito, e non fecero nulla, che valesse, se non questa volta: perche furono per il Re; il sostentarono, & il soccorsero. *La sua Cronica nota per l'essempio della sua affettione verso Parigi, che egli vi venne l'anno* 1471. *col Duca di Guiena suo fratello, e vi fece grande, e gioiosa festa; & accese il fuoco di allegrezza nella Piazza di Greue la Vigilia di S. Giouan Battista.*

Maniero popolari di Luigi Vndecimo.

I suoi più confidenti Seruidori stauano di ordinario alla sua tauola: e daua loro occasione

casione di ragionare sopra diuerse occorrenze. Non voleua già che l'huomo hauesse l'animo alle nuuole, mentre il corpo staua a tauola. [l] *Si faceua trattenere all'orecchia da coloro, che veniuano dalle Prouincie, per sapere tutte le cose, e per ritrarne fuori la quinta essenza. Fra le vtilità del commertio la conoscenza, che si hà da quello, che si fa tra gli stranieri; deuesi contare fra le principali: percioche per le andate, e per le venute de' mercanti sono i Principi auuertiti di molte cose, che non sapeuano; e coloro, che le rapportano, non le considerano punto per il verso, che le riceuono coloro, che le intendono. I grandi intendimenti cauano profitto da tutto, e sanno conoscere le simiglianze delle cose, che non si rasomigliano punto, e la dissimiglianza di quelle, che simiglianti sono: & è vno de' più importanti punti della sauiezza humana. Egli è vero, che i saggi notano di altre incomodità, che il commercio apporta, per fare alterare, e degenerare li coraggi, & i buoni costumi.* [m]

Vtilità notabile del commertio.

Domesticandosi il Re molto con le persone di sì fatta sorte, le faceua mangiare alla sua tauola, per dare loro cagione di parlare più liberamente. Le carezze de' Principi aggiunte al luogo, & alla buona cera danno

Carezze de' Principi, che effetto facciano.

l *Egli è ragioneuole, che lo spirito assista alle voluttà necessarie del corpo; nō già, che vi si inchiodi, e vi si volteli. Bisogna, che egli sottometta le sue niolenti occupationi, et i suoi laboriosi pensamenti all'uso della vita ordinaria: e se egli è più saggio, che vi apporti della moderatione.*

m Quando Cesare vuole rēdere la ragione del valore de' Belgi, dice, *propterea quod a cultu atque humanitate Prouinciæ longissime absunt, minimeque ad eos mercatores sæpe commeant, atq; ea quæ ad effeminados animos pertinent, important.* CESAR. lib. 1. della guerra di Gall.

danno la corda à più ritenuti. Vedendosi vn mercante spesso in così fatto honore, sdegnò il vedersi sempre chiamato, Ser Giouanni; e supplicò il Re di farlo Scudiere. Il Re gli diede lettere di nobilitamento: dopo le quali il mercante si cinse la spada, e si adornò di vn habito auueneuole, e gentile.[n] *E così si presenta al Re, credendosi per sì fatto nuouo honore di essere eleuato sopra l'Epiciclo di Marte; e di andare del pari co' principali Signori della Corte. L'asino vien riceuuto al suono di bastonate, & il can barbone è accarezzato alla tauola. Ma egli non si degna pure solamente di riguardarlo, che il lascia stare sempre in piede. Questo mercante haurebbe volentieri date via le sue lettere, per ritornarsene nel suo primo grado: e non potendo sopportare così fatto cambio, se ne lamentò col Re; il quale gli disse:* Quando io vi faceuo sedere alla mia tauola, io vi teneuo, come il primo della vostra conditione, e non faceuo torto a' Gentilhuomini di honorarui per tale.[o] Hora che voi hauete voluto essere Gentilhuomo, e che in sì fatta qualità voi sete preceduto da molti, che l'hanno acquistato con la spada de' loro Antenati, è co' loro propri meriti, io farei lor

Notabile historia di vn ambitioso punito con la sua ambitione stessa.

Platone nel Sofista.

n *La mercantia è incomparabile cõ la nobiltà, non tanto perche questa non si propone, se non l'honore, e quella l'vtilità: perche queste due cose si possono congiungere insieme; quãto perche la nobiltà non si può acquistare, se non col nascimento, ouero col seruigio della spada, ò con la dignità de' carichi, che per se stessi nobilitano:* e perciò l'Imperador Massimiliano ad vn mercante, che il supplicaua di nobilitarlo; rispose, Io ti posso fare bene assai più ricco di quello, che tu non sei: ma alla mia potenza già non tocca di farti nobile.

o *Il cambio della conditione non è altrimenti sempre honoreuole. Egli è meglio esser testa di mosca, che coda di Lione.*

lor torto, nel fare a Voi il medesimo fauore. Andate Signor Gentil'huomo.

Di che essercitij più si dilettasse Luigi. Cap. XXII.

Luigi xj. si dilettaua de' piaceri della caccia.

E' suoi essercitij la caccia fu il più ardente: e nel vero egli è il più Reale, & il più necessario al Principe, per auezzarsi alla fatica, [p] *per conoscere il paese, e per conseruare in tempo di Pace vn bel Quadro della guerra: ma non voleua già, che questo essercitio fusse commune: ancorche appartenga giustamente alla Nobiltà in tempo, che ella è dispensata dal seruigio della sua spada. Egli prohibì la caccia subito da principio del suo Regno, & aggiunse alla prohibitione delle pene odiose. Egli è un caso peruoso ad vn gentilhuomo di fuggire l'otiosità, non si puniua men rigorosamente per hauere vccisa vna bestia saluatica, che vn'huomo.* [q] *E di là sono venuti tanti racconti, che si fanno della seuerità di questo Principe, li quali hanno dishonorata la sua vita, e che al presente abbelliscono questa Historia, come le botte, i serpenti, & altri mostri sono medesimamente*

p *La caccia è il vero essercitio de' Principi.* Gl'Imperadori Romani, stando sempre in guerra, non n'hebbero alcun piacere: e pur bisognaua lor andare a caccia troppo lontano da Roma. Li Re di Macedonia, di Persia, e de' Parthi sono sempre stati gran cacciatori.

q *Il leuar ad vn Gentilhuomo l'essercitio della caccia è un dichiararlo huomo di bassa mano. Fuori di questo egli nō può far nulla in tēpo di Pace; & il fare il Gentilhuomo a chi non è tale, è vn far nulla.* Vn Lacedemoniese vedendo, che l'Areopago haueua cōdannato vn'Ateniese di otiosità, pregò i suoi amici, che gli erano d'attorno, di mostrargli colui, che haueua da essere condannato per viuere da Gentilhuomo.

mente ammirati, e grati sopra i marmi, le agate, e li Camei.[1]

[1] Egli era più remissibile, dice Claudio di Seyssel, l'vccidere vn huomo, che vn cingiale.

Di che sorte di persone si seruisse Luigi; e si notano diuersi, che s'mpiegarono in suo seruigio; e con che fortuna. Cap. XXIII.

I Principi hanno scelto sopra vn gran numero di seruidori qualcuno, in cui hanno hauuto maggior confidenza, e più di credito: gli hanno mostrato più di fauore, e gli hanno fatto più di bene, che agli altri: e come che così fatte elettioni non siano altrimenti sempre fondate sopra il merito, e che gli honori conferiti agli indegni siano manco stimati; tuttauia il recidere alcuna cosa di sì fatta libertà, è vn troncare le ale all'auttorità del Re. *Egli faceua degli huomini quello, che l'Auditore de' Conti fà de' ferlini, mettendo gli vni all'ordine delle centinaia, e de' migliaia, e gli altri alle decine, ouero alle vnità.* **Comportaua nel Gabinetto molti piccioli compagni, e di così bassa mano, che non si poteuano lamentare della conditione de' loro Maggiori, senza arrossirsi, ouero senza rifiutar-**

li

li per suoi. [f] *Ma non lasciò per questo di hauere appresso di se, e d'impiegare ne' carichi grandi de' Signori vsciti di case, le quali già infin d'all'hora risplendeuano, e per le proprie virtù, e per quelle de' loro Maggiori. Di questo numero furono Giouanni di Daglion, Signore del Lude, & Imberto di Baterney, Signore di Bocage. Questi si auanzarono nella buona gratia del Principe per diuersi modi, e vi ci si conseruarono co' medesimi. Il Signor del Lude era stato nutrito insieme con questo Principe; e la beneuolenza, che comincia così a buon hora, non s'infiacchisce altrimēti così tosto.* Filippo di Cōmines *aggiunge a questa ragione,* che egli sapeua molto bene compiacere al Re.

Il Sig. di Lude.

La fortuna fauorì l'innalzamēto de' meriti d'Imberto di Baterney. Ritirandosi Luigi Delfino di Francia *in Delfinato, & andando da Moras a Roman, si fermò in vn vallone sotto il Castello di Baterney, per prendere il fresco, & addimandando qualche rinfrescamento nell'ardore della stagione, e nella noia del camino, il Signore di Baterney gliene fece arrecare, e vene a fargli riuerenza. Egli menò seco Imberto di Baterney, che era per ancora giouane, e portaua vn' vccello, ch'egli fece volare,*

Imberto di Baterney.

[f] *Incōtrandosi l'honore in vn soggetto indegno ha māco di lustro e di stima.* Quando il popolo di Atene vide, che Iperbolo, huomo sciagurato, & in pditione, e che non haueua più niēte da perdere, era trattato al pari delle genti da bene, cassò l'Ostracismo, pena honoreuole p coloro, la cui virtù era sospetta. Medesimamēte a Roma parue cosa mal fatta, quando Flauio messo in libertà da Appio, fu proueduto del grado di Edile Curule.

t Il piacere della caccia, ilquale haueua innalzato la sua fortuna, & fu quasi la cagione della sua rouina. Claudio di Seyssel dice, che essendo andato ad Amboisa per vederui il Delfino, & hauendolo condotto alla campagna per dargli piacere col far volare veccelli; il Re ne fu grandemente irritato: stimando, ch'egli hauesse hauuto disegno di fargli vedere il Mondo, e di conoscerlo.

lare, e prese alcune pernici. [t] *Il Delfino se ne pigliò piacere, e gli comandò di venirlo a trouare a Roman, e che haueua voglia di far volare ancora quello vccello. Vi andò: e piacque a questo Principe, che il dimandò a suo Padre, e dall'hora auanti non l'abbandonò infino alla morte: il fece grande di beni, e di honore così, come egli era di merito, e di virtù.*

Carlo di Artois.

CARLO d'Artois Conte di Eu dopo essere dimorato vintitre anni prigione in Inghilterra, ritornò in Francia, e fu molto amato dal Re Luigi Vndecimo: percioche non riteneua nulla de' fieri, & arroganti humori de' suoi Predecessori, e rimase fermo dentro il seruigio del Re al tempo, che li principali Signori l'abbandonarono per seguire l'essercito de' Principi. Egli mise d'accordo il Re, & il Duca di Bretagna; [u] *e poco appresso morì del mese di Luglio l'anno 1471. senza figliuoli: suo herede fu Giouanni di Borgogna Conte di Niuers suo nepote.*

u L'accordo del Re, e del Duca di Bretagna fu fatto a S. mur l'anno 1469. e le difficultà furono superate per la destrezza de' Conti di Eu, e di Dunois.

Giouāni il Bastardo di Orleans.

GIOVANNI di Orleans Conte di Longauilla figliuolo naturale del Duca Luigi di Orleans, fu il maggiore, & il più auenturato Capitano del suo tempo; solo de' Signori della Lega del Ben publico, che conseguì il frutto, che la Francia speraua da

vna

una tale impresa. Egli fu capo, e Presidente de' Commissarij ordinati per il buon Gouerno, e per la riforma de' disordini del Reame; e morì prima che egli vedesse gli effetti di ciò, che così ardentemente procurato hãuea, l'anno 1470.

Andrea di Laual

ANDREA di Laual, Signore di Lobeac. Luigi Vndecimo gli tolse la dignità di Marescial di Francia, della quale Carlo Settimo haueua honorato, e riconosciuto i suoi seruigi: gliela rendette poscia all'hora, che la necessità gli fece conoscere, non vi essere altri più capace di lui. A sua contemplatione diede a suo fratello il Signore di Castiglione il Grado di gran Mastro delle Acque, e delle Foreste.

Alain di Albret.

ALAIN di ALBRET si acquistò il sopranome di Grande per la medesima grandezza di coraggio, che diede la spada di Francia a Carlo di Albret suo auolo. x *Egli se ne vscì della Lega del Ben publico così tosto, che vi fu entrato; e dimorò più constante nella fermezza della sua parola, che non fece il Duca di Nemurs. Il suo gran coraggio non trouaua niente d'impossibile. Vsaua spesso questo detto,* A male farpe non cau farpe, *per dire, che coloro, i quali hanno la forza in mano, nõ hanno che fare di*

x Carlo di Albret fù non solamente pregato, ma come sforzato dal Re di riceuere la spada di Contestabile. Il Re gliela mise in mano: li Duchi di Orleans, di Borgogna, di Berry, e di Borbone gliela cinsero. Poco tempo auanti egli haueua portato sopra i fondi Carlo Settimo.

di altra cosa. Sposò Francesca Visconteßa di Limoge; e fu Padre di Giouanni di Albret Re di Nauarra.

Giouāni di Bueil.

GIOVANNI di BVEIL, Conte di Sanserra incontinente dopo l'incorona tione di Luigi Vndecimo fu cassato del suo carico di Ammiraglio,[y] non per altra ragione, se non perche egli haueua seruito Carlo Settimo. Ritornò alla Corte, & a i fauori: ma ciò fu sempre con lo stare in guardia contra quel Lione, che daua delle zampate all'hora, che altri non vi pensaua punto.

y Il Cōte di Sanserra fu Ammiraglio di Frācia per la morte di Messer Pregēte di Colsiny genero di Misser Gilles di Raix Marescial di Frācia.

Giouāni di Andie

GIOVANNI di ANDIE, bastardo di Armagnac, Signore di Lescun, Conte di Cominges fu Ammiraglio di Fran cia dopo la depositione del Conte di Sanserra; poi Marescial di Francia. Cacciò i Bretoni di Bayeux: fu Gouernatore del Delfinato.

Gioachī di Ruolt.

GIOACHIM di RVVOLT.[z] Signore di Ganasco il seruì dagnamente, e coraggiosamente nella guerra del Ben publico; e fu cagione della conseruatione di Parigi. Fu sempre a i fianchi all'essercito del Duca di Borgogna dopo Perona, per impedire, che egli non si ripartisse a' danni de' sudditi del Re, e che non profittasse della sorpressa di qualche Piazza in passando. Poi si cacciò

z Egli hauea fatto di gran seruigi sotto il Re Carlo Settimo, e si era trouato alla battaglia di Fromigny, & all'assedio di Bordeos. Il Re gli diede il grado di Marescial di Francia, e Monstrelet dice, che Carlo Settimo il fece Contestabile di Bordeos, e che ne fece il giuramento in mano del Canceliere di Francia.

taccio dẽtro Parigi, e cõ la sua presenza fortificò i coraggi, che vn' accidẽte più tosto temuto, che preueduto, haueua grãdemẽte abbattuto. Il Re gliene diede il gouerno con dugẽto Maestri, et il fece Marescial di Frãcia.[a]

Tanneguy del Castello

TANNEGVY del Castello,[a] l'vno degli Architetti della Lega, trouò alla fine, che non vi era il migliore alloggiamento, che allo scudo di Francia. Egli negotiò l'abboccamento del Rè, e del Duca di Borgogna a Perona. la sua fortuna fu abbattuta in Bretagna, e rileuato in Francia fu impiegato nella Tregua di Neufans l'anno 1475. e proueduto del Gouerno di Russiglion.

Il Signore di Nãtoillet.

Il Signore di NANTOILLET hebbe per un tẽpo l'auttorità sopra tutti gli esserciti di Francia. nõ gli mancaua se nõ il nome di Cõtestabile: perche ne faceua le funtioni, hauẽdolo il Re fatto suo Luogotenẽte Generale per tutto il suo Reame, e poi grã Mastro di Frãcia. Egli era così fauorito, che il Re gli daua spesso la metà del suo letto: ma così fatto fauore nõ durò già lungo tempo. La Cronica[b] della Libraria del Re dice: il Re, il quale non la poteua perdonare a persona, contra la quale egli hauesse hauuto sospetto, gli fece trõcare la testa l'anno 1468. e non hauendo il Boia di primo colpo portato via, se non vna parte della testa, gli lasciò assai di forza, e

Morte del Sig. di Nantoillet.

a Egli fu vno de' Commissarij, che il Re ordinò sopra le accuse, e la prigionia del Cardinale della Balue.

b In questa Cronica si legge così. Questo Caualiere era molto domestico del Re, & haueа molte volte dormito con esso lui: tãto era suo familiare: la cagione perche, io non la sò, se non che questa era la volõtà del Re, il quale non haueа mercẽ di huomo, di cui egli hauesse cattiuo sospetto. E si dice, che del primo colpo, che gli diede il Boia, non gli tagliò, se nõ la metà della testa, e che il Caualier si leuò in piede, e disse ad alta voce, che egli nõ haueua ne causa, ne colpa in ciò, che il Re il metteua: e che non l'haueua mai deseruito; ma poiche questo era il piacere del Re, riceueua volentieri la morte; e quando egli hebbe detto questo, fu del tutto decapitato.

di coraggio per leuarsi in piede, e protestare d'auanti il Cielo, & il popolo, che egli moriua innocente. Dopo hauere Filippo di Commines detto, che egli seruì bene il Re dentro Parigi nella guerra del Ben publico, soggiunge, alla fine egli ne fu mal ricompensato per la persecutione de' suoi nemici più, che per il mancamento del Re: ma ne gli uni, ne l'altro si potrebbono del tutto punto scusare.

Antonio di Sciabannes.

ANTONIO di SCIABANNES Conte di Dammartino fratello di Giacomo di Sciabannes gran Mastro di Francia, uide il vassello della sua fortuna male arriuato al cominciamento del Regno di questo Principe. La sua buona fortuna il fece vscire della Bastiglia per andare alla guerra del Ben publico, per la riuscita della quale egli fu fatto gran Mastro di Francia: hebbe il principal carico dell'essercito del Re in Guiena; e dimorò d'allhora innanzi ne' fauori più domestici di questo Principe, e talmente confidenti, che quando egli volse maritare la sua secōda figliuola al Duca di Orleans, gli scoprì i suoi più intimi affetti, e per la lettera, che gli scrisse sopra questo soggetto, e della quale fa mētione la Cronica scritta a mano di Luigi XII. gli manda a dire, che quantunque se gliene desse, egli era risoluto di dare la sua figliuola al giouane Duca di Orleans: ma che perso-

Cronica di Luigi Duodecimo non stāpata.

persona non haurebbe trauaglio di nutrire i figliuoli, che nascessero di quel maritaggio.

Piero del la Tramoglia.

PIERO della TRAMOGLIA Signore di Canon si vide altrimenti finire la sua vita co' fauori, e co' carichi hauuti da questo Principe. I suoi Maggiori Guido della Tramoglia, Giouanni della Tramoglia, Signore di Gionuille erano venuti grandi seguendo il partito del Duca di Borgogna. Il primogenito di questa Casa sposò Giouanna Contessa di Bologna, e di Cõminges, vedoua di Giouãni di Francia Duca di Berry. [c] Il Re Carlo Settimo portò Giorgio della Tramoglia Signore di Craon nella querela, ch'egli hebbe cõtra il Conte di Richemont per le Terre di Thouars, e di Benon. Piero della Tramoglia diffese le truppe del Principe di Orange dauanti Gy nella Franca Contea: ma essendo stato ributtato dall'assedio di Dola, cascò in disgratia di Luigi XI. il quale voleua più tosto i seruigi, che i seruidori. Egli era, dice Filippo di Cõmines, huomo molto grasso; et essendo assai cõtento, se n'andò a casa sua, doue staua molto bene in pũto, et all'ordine.

c Il Re Carlo Settimo fauorẽdo il Sig. della Tramoglia, diede il Gouerno di Guiena al Signore di Albret, & il tolse al Conte di Richemonte l'an. 1430.

Carlo di Amboisa.

CARLO di AMBOISA si risentì lungo tempo del disfauore di Piero di Chiamonte suo Padre, che si ritirò nel principio del Regno di Luigi col Duca di Berry. [d] Poscia fu impiegato in grandi occasioni, e continuò

d La casa di Chiamonte su la Loire appartenẽte a Piero di Chiamonte fu spianata per comandamento del Re l'anno 1465.

insino alla fine. Suo fratello fu Vescouo di Alby, poi Cardinale, il più fauorito di Luigi XII. che il chiamaua Mastro Giorgio. Filippo di Cõmines chiama Carlo d'Amboisa valentissimo huomo, saggio, e diligente.

Piero di Rohan.

PIERO di ROHAN Signor di Gye condusse felicemente la sua fortuna a trauerso delle onde, e delle tempeste del Regno di questo Prencipe, che il fece Marescial di Francia.[e] *Egli fu vno de' quattro, che mettessero la mano al gouerno degli affari, mentre durò la malattia del Re, che il rendette incapace di prouederui. Questa grande auttorità gli rimase sotto il Regno di Carlo Ottauo; per rispetto della quale Madama Anna di Francia, Regente del Re, e moglie di Piero di Borbone, offesa dal volere il Duca di Orleans intraprendere sopra il potere di lui, il volse fare mettere prigione dal Marescial di Gye. Il Duca di Orleans si ritirò: & il medesimo, che era stato eletto per ritenerlo, fu strumento per farlo ritornare: e fece il suo accordo con la Regente.*

e Quando il Re Luigi XI. cascò ammalato a Chinon, il Vescouo di Alby, il Signore di Chiamonte, il Marescial di Gye, & il Signore di Lude gouernarono lo Stato per lo spatio di dieci, ò dodici giorni.

Giouãni di Scialon.

GIOVANNI di Scialõ Principe di Orãge abbandonò il Duca di Borgogna per seruire Luigi XI. abbãdonò poscia Luigi per seruire Maria figliuola del Duca di Borgogna. La prima scontẽtezza verso il suo primo padrone, uẽne da q̃sto, che disputãdosi la successio-

ne

ne di Giouanni di Scialon Principe di Orange[f] suo auolo, contra Luigi, et Hugo di Scialon suoi Zij, il Duca di Borgogna Presidente nel suo consiglio, all'hora, che la causa fu litigata, fece dare Arresto cōtra di lui. Questo dispetto il portò al seruigio del Re, il quale promise di rimetterlo nelle sue Terre, e di dargli il Gouerno di Borgogna: ma vedendo di non ne hauere, se non il nome, e che tutta l'auttorità delle armi rimaneua al Signore della Tramoglia; egli si rimise al seruigio della Principessa di Borgogna; e fece riuoltare il Paese contra il Re: e gli diede molto ben trauaglio, e gli fece vedere, che vn gran Principe non hà punto di piccioli nemici, e che il tafano è bastante da mettere in furore il toro.

f Giouāni di Scialon figliuolo di Luigi, e di Margherita di Viēna, fu maritato a Maria di Boffac herede del Principato di Orange, della quale hebbe Luigi, sopranominato il buono. Luigi sposò Giouanna di Montbeliart p le prime nozze, e n'hebbe Guglielmo; e nelle seconde nozze Eleonora di Armagnac, della quale egli hebbe Luigi, & Hugo. Guglielmo fu maritato a Caterina di Bretagna, della quale nacque q̄sto Giouanni di Scialon, del quale hora si parla.

Giouāni di Estuteuille.

GIOVANNI di ESTVTEVILLE Signore di Torcy condusse anch'egli la sua Fortuna a trauerso le Sirti, e gli Scogli, infin dentro il porto: il Re il fece gran Mastro de' Balestrieri: si fidò di lui nella guardia del Cardinale della Balue nel Castello di Monbason.

Egli fu colui, che venne ad auuertire il Re del pericolo, che vi era di lasciare entrare gl'Inglesi in così gran numero dentro

Amiens, mentre duraua il Trattto di Piquigny.

FILIPPO di CREVACVOR Signore di Esquerdes, Marescial di Francia, hebbe di grandi honori, e meritò di gran carichi nella Casa di Borgogna. Riceuette il Collare del Tosone di oro nella prima solennità dell'Ordine; che il Duca Carlo fece a Bruges dopo la morte di suo Padre; allhora, che il Conte di Niuers ne fu spogliato più indegnamente, che il rispetto della sua Casa non gli faceua sperare da vn Principe stretto parente. Il Duca gli diede il Gouerno del Bulenese, e poi di Artois Si ricouerò al seruigio del Re, egli diede nelle mani la Città di Arras dopo la morte del Duca. Pare, che Filippo di Commines *non ne habbia voluto dire quello, che ne sapeua, ne chiamare il fico fico. Egli recide ciò nelle seguenti parole,* Non haurebbe saputo errare a mettersi al seruigio del Re, se di nuouo non hauesse fatto giuramento a Madamigella di Borgogna, e dandogli nelle mani quello, che egli teneua del suo. Se n'è parlato, e se ne parlerà in diuerse maniere: perilche io mi rapporto a quello, che n'è veramente.

TRISTANO, L'EREMITA, il quale

Filiopo di Crenacuor.

Tristano gran Preuosto.

g Il Duca Carlo di Borgogna rinouò l'Ordine del Tosone li 7. 8. & 9. di Maggio nella città di Bruges: e fece mettere, e segnare di nero il luogo, doue doueuano esser poste le arme del Cõte di Niuers, con queste parole, che si leggono in vna Cronica scritta a pēna della Libraria del Re. Il Conte di Niuers citato per lettere patenti dell'altissimo, & eccellentissimo, e temuto Signore, il Sig. Duca, sigillate col sigillo del suo Ordine del Tosone, a cõparire in persona al presente Capitolo, per rispõdere del suo honore toccãte caso di sortilegio, & abusante de' santi sacramenti della sua Chiesa; non si è presentato, ne comparso anzi hà fatto mancamento: e per fuggire il processo, e la priuatione dell'Ordine da farsi cõtra di lui, hà rimandato il Collare: e perciò è stato, & è dichiarato fuori dell'Ordine, e non chiamato nell'offerta.

le per il rigore di quel Regno è diuenuto così famoso nella prestezza delle sue essecutioni, fu gran Preuosto. Il Re Carlo Settimo il fece Caualiere dopo l'assedio di Fronsac.[h] *Il nome di Tristano si poneua a' Principi nati in qualche grande afflittione. Giouanni di Francia fu nominato Tristano: perche egli nacque in Damiata, mentre durò la prigione di S. Luigi suo Padre. Medesimamente il figliuolo del Re di Sicilia fu chiamato Tristano, per esser nato in Catalogna nella prigione di suo Padre.*

Questo nome di Tristano a' chi si desse.

h Dopò l'assedio di Fronsac furono fatti Caualieri Giouanni di Borbone, Conte di Vādome, Giouanni di Borbone suo fratello naturale, il Visconte di Turena, li Signori di Roccafocò, di Commercy, di Roccacouart, di Grignox, di Bartes, di Mōmorin, di Bordeglies, di Fontanelle, di Estoge.

Filippo di Commines.

FILIPPO di COMMINES, Signore di Argentone. Si crede, che egli tirasse fuori di vn cattiuo passo il Re in Perona; e che questa fusse la cagione di quel gran fauore, che egli meritò dal Re. Io mi sono stupito, che il Re non ui aggiungesse l'honore del Collare di S. Michele; e come sia stato possibile, che ciò sia mancato ad vn'huomo; a cui non mancaua nulla, e che era così auanti dentro i fauori, e la domestichezza del Re, che bene spesso dormiua nel suo medesimo letto, mangiaua alla sua tauola, staua a sedere nel suo Consiglio, portaua i suoi più intimi pensieri a' Principi, & alle Republiche. Forse, che ouero questo honore non era destinato, se non per coloro, che erano vsciti di mag-

gior Casa di quella del Signor di Argentone;[i] *ouero che il Re contentandosi di hauer conseguito l'effetto, per il quale egli haueua instituito quell'Ordine, non si curò di aumentare il numero de' Caualieri, ne di riempire i luoghi vacanti. Il Regno di Carlo Ottauo fu pieno di rigore, e di angoscie.* Commines *vi fu prigione per cinque anni, e trauagliato dentro le nuoue pene, che si chiamauano* le figliuoline del Re; *tanto vero è, che li fauori de' Padri, discontinuati per li figliuoli, non si possono dire hereditarij, e che vi và molto bene del tempo, per fornire così fatta tela di Penelope. Ciò gli fece souente dire in vita sua il ributtamento, che si legge ancora nella sua* Cappella *nella Chiesa degli Agostiniani*; Che il Mondo non è altro, che vn'abuso.[k]

Vedesi nel medesimo luogo, & in molte altre parti di quella Cappella *la sua Impresa in Latino, tirata dalla verità medesima,* Chi non si affatica, non mangia punto[l]. *Io non voglio ricercare altroue l'illustratione di questa bella impresa, che nell'eccellente Discorso* della guida della vita, *che mi pare vna Sabea, doue la primauera produce tutte le sorti di odori, e di profumi.*

Egli fu prigione sotto il Regno di Carlo Ottauo.

i L'Auttore della Vita di Filippo di Cómines parla in questa guisa della sua origine. Egli era Fiamengo di natióne di grá casa, cógiunta di parentado, e di amicitia co' Principali del Paese. D'auantagio egli haueua di gran beni, non solamente in Fiandra, ma anco ra in Hanault.

k Nella Cappella, doue è sotterrato il Sig di Argentone ne' frati Agostiniani di Parigi si vede sopra vna porta vn globo Imperiale, il quale si piglia ordinariamente per il Mondo, & vn cauolo capuccio, per dire, *il Mondo non è, se non vn'abuso.*

l Diuisa di Filippo di Commines. *Qui non laborat nō manducat.*

L'huo-

Discorso del disprezzo del Mondo, e della guida della vita.

L'huomo dappoco è di carico al publico; e le mani parimente pigre, & infingarde non viuono, se non dell'altrui fatica. [m] Gl'infingardi, e poltroneggianti sono le feste, lequali mangiano il guadagno del giorno precedente. L'infingardagine è vn grande strumento del Diauolo. A che tanta fatica, dice egli all'infingardo: tù non sei altrimenti sicuro della tua vita. Hai tu bisogno di danari? pigliane in presto. Ti scomodi tu a restituirli? non gli rendere in verun modo. Non hai tu più credito? Và a robbare. Non vi è imagine più ingannevole, che quella del riposo, e dell'otiosità. Ella par ripiena di solleuamento; pure non vi è conditione più assalita dal languore, dalla molestia, e dall'inquietudine. [n] La pouertà, la quale procede da dappocaggine, è vergognosa: la perdita, che soprauiene dalla negligenza, è biasimeuole. La fatica è la materia della gloria: chi la rifiuta, e la rigetta, disprezza la virtù. Il riposo deue essere solleuamento, e non otiosità. Vn' huomo senza attione è vn corpo senza mouimento, vn fardello inutile alla terra. L'otiosità si deue perdonare alle

[m] *Gl'infingardi robbano i frutti di coloro, che si affaticano. Vt fuci cum ipsi non mellificent, tamen apum insidiantur laboribus; ita sunt qui nihil ipsi excudunt, sed aliorum vigilijs elaborata furto sibi vendicant.* PLIN. lib. 11. c. 11.

[n] *La lettione della fatica è generale: il comãdamento è per tutti, ma nõ già per sempre: la partigione della vita si fà fra il riposo, e la fatica.* Gli Angioli senza cessare saglionо, e scendono. I cieli sempre si aggirano. Il mare nõ è giamai senza flusso, ne senza ondeggiamento. Il Sole continua sempre il suo corso: tutte le virtù sono attiue: Dio medesimo è l'atto delle potenze, e la potẽza degli atti.

alle bestie, che non hanno nessuna prouidenza; ma non già all'huomo, che hà il comandamento di Dio, il qual vede, che la terra nō produce niente da se medesima, e che gode delle braccia, che gli sono state date per stenderle alla fatica. Concludiamo dunque questo pūto con queste parole CHI VVOL MANGIARE, DEVE TRAVAGLIARE.

Era amato dal suo Padrone: perche egli era buono per tutto, facendolo rappresentare su'l teatro de' suoi affari tutti i Personaggi, che gli piaceuano; & alcune volte quello del Re, quando nelle cerimonie più solenni voleua, che egli fusse vestito de' suoi medesimi habiti; Capitano, Ambasciadore, Segretario, Cronichista. Egli fece così bene questo vltimo carico, che la sua Historia è paragonata alle migliori degli Antichi, et è molto dissimigliāte da quelle, al capo delle quali il Lettore può dire, come coloro, che raccontano i loro sogni, Dopo questo io mi sono suegliato.[o] *se vi è qualche mancamento, egli non viene da altro, che della sua discretione, la quale non gli permise di dire tutto quello, che egli sapeua di vn Principe, a cui egli era tanto obligato.*[p] *Ma quando io veggo, che l'impiega ne' dispacci, che si serue*

[o] Coloro, che contano i loro sogni a gl'interpreti de' sogni, dopo hauer detto il tutto, soggiungono, *Dopo q̄sto io mi suegliai.* questo detto è passato in prouerbio contra i raccontatori di fauole, & i vēditori di fumi.

[p] *Egli è ingratitudine del Seruidore il discoprire i diffetti del suo Padrone.* Il Signore di Tinteuille disse vn giorno ad vn grā Personaggio, che altri, che lui nō poteua scriuere la vita del fu suo Padrone; egli rispose prudentemēte, & ingegnosamente. Io gli son troppo obligato per dirne la verità.

ue del primo segretario, che se gli para dauanti per le lettere di comandamento; che volendo far venire il Conte stabile di San Polo, per il bisogno che egli hauea della sua testa, si seruì del primo, che egli trouò, che sorprendendo vn Chierico per scriuere, fece vscir del suo scrittorio e le dita, e la penna insieme: io mi stupisco, che questo Principe, il quale ordinò tanti segretarij, non ne hauesse scielto qualcuno per fare vn carico, che non poteua essere confidato a molti. Volse, che il Collegio de' Segretarij fusse composto del numero di cento vinti: se ne dichiarò il capo, e se ne riseruò la prima borsa: diede loro il titolo di veri Officiali ordinarij, domestici, e communicanti del Re, e della Casa, e della Corona di Francia, & in si fatta qualità gli fece liberi di ogni sorte di carichi, doueri, e sussidij, di bandi, e di arrieri bandi, di alloggiamẽti di genti da guerra, e di Corte, e del pagamento di quello, che si dà agli Scrittori de' Corsi sourani per l'espeditione delle lettere, e de' processi.[q] volse, che le loro cause tanto nel dimandare, quanto nel diffendersi, fussero cõmesse, e giudicate dauanti li Mastri delle Richieste del suo Hostello. Il gran numero di coloro, che sono stati proueduti di questi offitij, ha scemato molto

Gilles di Corrozet.

q Priuilegij de' Segretarij del Re Luigi XI. di Nouembre 1481. nel Plessis dalle Torri. Carlo VIII. gli dichiarò nobili, e volse, che questo officio seruisse di accrescimento di Nobiltà, e di generosità a coloro, che sono nobili.

della

della loro ſtima, e dignità. Carlo Nono ne aggiunſe quaranta all'antico numero de' cento vinti, Henrico Terzo quatordici, & Henrico Quarto vinti ſei.

Luigi era ombroſo al poſſibile

Queſto Principe fu così ombroſo, che ne anche di Mercurio ſi ſarebbe fidato: e credeua di hauere tanti nemici, quanti ſeruidori haueua: voleua più toſto veder le coſe andate in ſiniſtro per la diffidēza, che per eſſerſi troppo fidato: rimettendo il rimanente alla fortuna, la quale fa riuſcire le coſe altrimenti, che l'huomo nō ſi propone.[1] Voleua riſoluere tutto, far tutto, finir tutto. Egli miſe l'ultima mano in tutti li Trattati, che egli fece cō Edoardo Re d'Inghilterra, co' Duchi di Berry, di Bretagna, e di Borgogna. Il Seguito di Monſtrelet, che è nella Libraria del Re, dice, che egli ſcriueua delle lettere di ſua propria mano al Duca di Borgogna all'hora, che li due eſſerciti erano in campagna, l'vno ad Amiens, l'altro a Beouais. La diffidenza gli arrecò del piacere di ſi fatte figure irregolari, & il trattennè in quello humore di veder tutto, e di far tutto infin all'eſtremo de' ſuoi giorni, nel quale faceua ſembiante di leggere le lettere, che gli erano mandate, e diceua qualche parola fra i denti, per riſpōderui; ancorche la malattia l'haueſſe

[1] I grandi affari ſi terminano del tutto altrimēti da quello, che s'imaginano, coloro che li maneggiano. Semper fortuna maximas quaſque hominū actiones inopinato fine amat terminare. POLIB. Hiſt. li. 2

uesse renduto incapace e di leggere, e di parlare. Chi riguarderà l'espeditioni del suo Regno, trouerà quasi tanti segretarij, quanti erano gli affari. Egli conobbe assai bene, che si fatto modo di procedere non era altrimenti buono: e perciò nell'Instruttione al Re suo figliuolo, gli diede per Segretario vn nominato Parente. Il Re Luigi Duodecimo l'intese meglio, e gli tornò bene la gran confidenza, che egli hebbe in Florimondo *di Robertetto. Sempre i Principi hoggi hanno hauuto delle persone accortamente scielte, alle quali hanno confidato il loro segreto* [f] *nel maneggio, e nell'espeditione degli affari di Stato, che non si possono trattare felicemente se non col mezzo di coloro, che li conoscono, per la loro origine, per il progresso, per gli effetti, per gli occhi, e per le mani de' quali essi si veggono, e poscia si spediscono. La sufficienza, l'esperienza, e la fedeltà seruono di Lampada accesa nelle più oscure deliberationi, e porgono in mano il filo di Ariadna, il quale impedisce, che dentro i Laberinti delle imprese l'huomo non s'incontri nel Minotauro del pentimento. Per si fatta ragione in alcune Republiche ben'ordinate,* [t] *doue gli Offitij sono annuali, quello del segretario è perpetuo: affinche vn solo sia registro di quello*

Segretario di Stato carico necessario.

[f] Si troua spesso questa parola di Notaio del segreto dentro i Libri de' Giurisconsulti. Procopio dice, che gli scriuani de' Segreti si chiamauano *A Secretis: Honor*, dice Cassiodoro, *qui tunc dabatur egregijs, dũ ad Imperiale secretum tales constet eligi, in quibus reprehensionis vitium nequeat inueniri.*

[t] I Venetiani, che hãno lo Stato Aristocratico fanno tutti i loro officiali mutabili per ciascun anno, e qualcuno di due ĩ due mesi; e nientedimeno il Doge, li Procuratori di Sã Marco, il Cancelliere, i Segretarij di Stato sono perpetui: il che ordinarono parimẽte i Fiorentini nello ro Stato dopo essere liberati per Ludouico XII. dalla Tirãnia del Conte Valẽtino.

quello, che è stato concluso da molti, e depositario inuiolabile del segreto, il quale è lo spirito degli affari, che non ritorna giamai, quando n'è vscito vna volta.[u]

[u] *Il segreto è l'anima degli affari*, e come il chiama Valerio, *optimum, ac tutissimum rerũ agendarum vinculum*.

La Francia non si può passare ne per conto de' consigli, ne dell'esperienze di colui, che per hauer seruito quattro Re in questo grande, e faticoso carico, vien tenuto in tutta l'Europa per l'Oracolo di tutte le risolutioni, e le riuolutioni. Non si ritroua nulla impenetrabile al suo giuditio, il quale spatiando sopra l'abbisso degli affari più confusi, & imbrogliati, ne tira fuori incontinente la luce. Ma egli è hormai tempo di prender terra. Questo nome così celebre, e famoso per l'Vniuerso è la montagna della calamita, che a se ritira il mio vassello. Egli è il porto di questa nauigatione, che io finisco: egli sarà la Tramontana di vn'altra, che io continuo. Di ambedue il profitto ne ridondi a tutti, le gratie al Re, e LA GLORIA A DIO.

IL FINE.

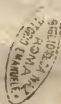
SPECCHIO
DELLA SCIENZA
POLITICA

Cauato da' più fini Christalli delle Massime, e Detti Sententiosi, che sono sparsi nell' Opera presente, e nell' Historia Memorabile del Sig. Pietro Mattei;

E ridotto ad vtile de' Virtuosi in forma di Tauola sotto Capi per ordine d'Alfabeto

Da BAREZZO BAREZZI:

Con l'aiuto del quale ogn'vno potrà saggiamente abbellire la faccia dell'animo suo.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGIO.

IN VENETIA, MDCXXVIII.

Appresso Barezzo Barezzi.

SPECCHIO
DELLA SCIENZA
POLITICA

Cauato da' più fini Christalli de' Detti sententiosi del Signor Pietro Mattei.

Abbandonare.

EGli è meglio abbandonare quello, che non si può guardare, che perderlo nel guardarlo.

Abboccamento.

Negli abboccamenti, e cerimonie de' Re il maggiore si troua il primo al luogo assegnato, per mostrare, che colui è maggiore, il quale vengono a trouare i minori.

Accidenti.

Gli accidenti non perturbano punto l'huomo sauio, che possiede in riposo la sua conscienza.

Non cedere, e resistere agli accidenti per aspri, e pericolosi, che essi siano, dinota la grandezza del coraggio.

Vn'essercito col tempo supera tutte le sorti di accidenti: medesimamente vi sono degli accidenti, i quali superano, e distruggono gli esserciti.

Vn funesto accidente fa biasimare, e rimprouerare vn buon consiglio.

Accostumanza.

L'Accostumanza è il solo alleggierimento delle miserie ineuitabili: e li mali, che sono passati in constanza, e costume arrecano qualche piacere a gli animi miserabili.

Accrescimento.

L'accrescimento degli Stati di vn Principe bellicoso arreca gelosia, & ombra agli altri Principi. Vscire de' termini, e de' confini del suo Imperio è vn mettere in armi tutti i vicini.

Adulatione.

L'adulatione dà a' mortali degli honori, che loro non appartengono punto.

L'adulatione imprime nell'intendimento de' giouani Principi vna così buona opinione di quello, che essi sono, ò deono essere, che ella si conuerte ageuolmente in vna presontione, la quale non sofferisce più ne consiglio, ne gouerno.

L'accomodare il suo discorso all'adulatione per piacere è imprudenza, così come è vna grande indiscretione l'essere troppo libero, & ardito: per ischiffare la compiacenza, e l'adulatione, bisogna tenersi nel mezzo: la conueneuolezza viene dalla mediocrità.

Affari.

I grandi affari si terminano del tutto altrimenti da quello, che s'imaginan ocoloro, che li maneggiano.

La dissimiglianza degli affari de' Grandi si rappresenta in molti rispetti, e cerimonie, le quali non sono altrimenti considerate fra le persone priuate, I grandi affari vogliono

gliono essere maneggiati con segretezza, e giuditio.

Chiunque ha la Pietà, e la Giustitia per guida nelle sue attioni, si distriga felicemente dalle tenebre di ogni sorte di affari.

Affermare.

Non può quasi essere, che quello, che molto efficacemente si afferma, non faccia qualche ambiguità, etiandio negli animi determinati a credere il contrario.

Affettione.

I Principi deono nutrire i loro figliuoli in vna viua, e non finta, ne costretta affettione verso di essi. Si possono fare sempre temere: egli è meglio, che si facciano amare. Vi sono tante sorti di diffetti nella vecchiezza, tante imperfettioni, ella è così propria, & esposta al disprezzo, che il migliore acquisto, che ella possa fare; e l'affettione, e l'amore de' suoi. I comandamenti, & il timore non sono più le sue armi.

Vn Principe, non saperebbe desiderare proue maggiori dell'affettione del suo popolo, che quando crede, nulla potergli mancare, purche egli non gli manchi.

Subito che si scorge dello suiamento nell'affettione, e nel douere di vn suddito di conditione; bisogna rimediarui, ma prima con dolcezza, che con rigore. Egli è bene di dargli tempo per riconoscersi, e di riuedersi. Da' secondi pensieri sono corretti li primi.

Afflittione.

L'afflittione nuoce ad alcuni: e gioua ad altri, come vn medesimo fuoco, Aurum rutilat, & palea fumat; & sub eadem tribula stipulæ, cominuuntur, frumenta purgantur.

Non vi è afflittione, la quale non troui sempre qualche cosa per consolarsi.

Ne gl'infortunij si sente raddoppiarsi l'afflittione, quando l'huomo si rappresenta il contento, che i suoi nemici sono per riceuerne.

Si troua qualche sorte di alleggerimento nelle conferenze de' fastidij, e delle afflittioni.

Tutto dispiace ad vn'afflitto.

Affronti.

Gli affronti, che si riceuono da' Grandi, non solamente si deono bere con patienza; ma ancora con vna certa maniera costante: il mormorarne non serue a nulla. Molti di grattature hanno fatto piaghe incurabili, e spesso si raddoppia l'ingiuria, e si ricomincia, quando si fa conoscere, che ella è stata riceuuta, secondo l'intentione di chi l'ha fatta.

Alloggiamento degli esserciti.

Se il tempo, e l'occasione permettono di scieglier vn'alloggiamento per farui soggiorno; bisogna pensare a due cose, che gli antichi Romani hanno sempre considerate ne' loro alloggiamenti: il luogo sano, e salutifero per l'vna: l'acqua, e la comodità de' viueri per l'altra. Eglino conosceuano i luoghi mal sani, considerando il sito, e la cera degli habitatori.

Amare.

Non bisogna già amare per odiare; ma si bene disporre l'odio in maniera tale, ch'ei possa cangiarsi in vna più ardente amicitia.

Ambasciadore.

L'Ambasciadore non deue desiderare, oltre la suffi-

cienza propria del suo carico, altra qualità, che di esser grato al Principe, a cui egli è mandato, e fedele a chi il manda; il primo depende dalla sorte d'affare, che egli negotia; il secondo dalla sua conscienza.

Vn'Ambasciadore non deue punto sopprimere le parole di braueria, e di minaccie, che egli intende dire per il suo Principe a quello, a cui egli è mandato.

Coloro, che portano questo titolo di Ambasciadori, deono essere persone di credito, e di riputatione.

Mandare degli Ambasciadori saggi, & accorti sotto diuersi colori a' Principi, che si temono, è il vero modo di guardarsi da essi, e di preuenire i loro disegni.

Ambitione.

Subito che l'ambitione ha collocato la sedia del suo Imperio nella fantasia di vn Principe giouane, ben fornito di forze, e di coraggio, ella il fa risoluere a tutte le sorti di disegni; e non permette punto, che egli ne habbia de' limitati, ne delle speranze con misura.

L'ambitione si sforza di diuidere, e ridurre in pezzi quello, che ella non può rompere, ne portare via tutto intiero.

L'ambitione non contenta giamai le sue radici, se non negli animi vigorosi, arditi, e desiderosi di nouità. Quando ella s'incontra nell'auuãtaggio del sangue, ò del fauor del popolo, egli è cosa malageuole il ritenerla.

L'ambitione non è giamai così alta, che ella non pensi ancora montare: quello, che pare essere la cima, altro non è, che lo scalino.

L'ambitione di regnare non è ritenuta ne dal rispetto

della pietà, ne da' mouimenti della natura verso i figliuoli dell'ambitioso.

L'ambitione rappresenta le cose secondo, che l'ambitioso le desidera, ouero se le propone. Ella conturba l'imaginatione.

Nessuna Legatione ambita può hauere desiderato fine.

Ambitioso.

Doppio è il tormento dell'ambitioso. Egli teme di non andare dopo gli altri, e desidera caminare d'auanti tutti.

Vn'animo ambitioso non può sofferire niente più alto di se.

Amici.

Felice chi hà molti amici. Infelice chi ha bisogno del fatto loro.

Egli è di pericolo il far proua de' suoi amici contra li Principi, e le leggi.

Di grandi amici si fanno gran nemici, le inimicitie seguitano, & accompagnano le amicitie.

Nelle disgratie, e trauersie della fortuna si conoscono gli amici.

Amicitia.

Chi dona offerisce l'amicitia, e chi riceue, l'acceta, e si obliga di amare.

L'amicitia, che nasce da' Filtri, e da altre beuande velenose d'amore, non dura troppo.

Amore.

L'oggetto dell'amore è il desiderio; e la bellezza è il termine di molti desiderij: egli è cosa da ciechi il dimandare; perche li Re amino le cose belle.

L'amore è vn potente corpo di guardia alla persona del Principe.

Chi ama, nulla ricusa: nell'amore si troua forza, e piacere: la forza costringe la volontà; il piacere inganna il giuditio.

Ponesi l'amore fra le malatie malinconiche, e fra le spetie del furore.

Animo.

Quando l'animo comincia a deprauarsi egli ricerca il male, come che sia rinchiuso, e circondato dal bene, e conuerte il bene in cattiuo nutrimento.

Gli animi non si mutano altrimenti col mutare soggiorno. I viaggi non giouano a coloro, che portano seco il male, che non si guarisce già per mutare aria.

Vi sono degli animi, che rassembrano li corpi ammalati, che si offendono e del caldo, e del freddo; essi non possono sopportare ne le prosperità, ne le auuersità.

Gli animi grandi sono tutti intieri in tutto quello, doue si impiegano.

Appellatione.

Il Principe non può leuare a' suoi sudditi la via dell'appellatione di richiesta ciuile, e di restitutione.

Apprezzato.

Sta in noi l'essere apprezzati, ò disprezzati.

Arbore.

Vn buon arbore non produce punto di cattiui frutti, e pure si vede, che da buoni Padri nascono di cattiui figliuoli; *è prouerbio degli Hebrei*. L'aceto è figliuolo del vino.

Armi.

Ne' luoghi, doue le armi sono in grado di eccellenza, e di necessità, il Principe, & i Personaggi del suo sangue deo

no fare stima grande di coloro, che ne fanno professione.

Deboli armi sono quelle, che per lo stordimento, e per la marauiglia non bastano per arrestare il nemico.

Vna estrema oppressione non è altrimenti mezzo legitimo per armarsi contra il suo Principe.

Arrenderſi.

Niente di più vergogna, ne più vitupereuole può auenire ad vn Principe, che arrendersi senza difesa, e senza tentare qualche pericolo. Coloro che si auuiliscono senza dar colpo sono più degni di biasimo, e di rimproueramenti di chi si mette in douere di resistere coraggiosamente.

Aſcoltare.

Vi sono delle cose, le quali è bene il vederle; e pericoloso l'intenderle, & l'ascoltarle.

Bisogna ascoltare tutte le cose per ritrarne del profitto.

Aſſaltare.

Chi non attacca coloro, che sono disordinati, e come in fuga, sarà molto ritenuto contra quelli stano fermi.

Molti, che attaccano sono più potenti, che vn solo, il quale sia attaccato. Ma se costui hà comodità di temporeggiare, e di sostenere il loro primo furore, ne diuiene Padrone, e gli altri si diuidono, e si ruinano.

Chi e il primo ad assaltare di notte, hà dell'auuantaggio, perche si crede sempre, che egli sia il più forte. Allo sbigottimento è conseguente di leggieri la fuga. La notte non ritiene in se alcuna vergogna.

Aſſedio.

Le Città assediate hanno spesso patito più da' suoi di dentro, che da' nemici di fuori.

L'osti-

L'ostinatione, & il furore di vna Città assediata non deue impedire ne la bontà, ne la clemenza del Principe.

Negli assedij delle Terre gli andamenti, che si fanno dentro, non sono già da temersi manco degli sforzi, che si fanno di fuori.

Astutia.

La maggiore astutia di stato è quella, che praticaua il più astuto, e più sufficiente Imperadore Romano; Pacem in vrbe, bellum procul habere.

Attione.

Il più dolce frutto di vna grande, & heroica attione è di hauerla fatta. S'ingannano coloro, li quali pensano dare alla virtù altra gloria, che lei medesima. Ella non saprebbe trouare fuori di se ricompensa degna di se stessa.

Non solamente per le prime attioni, ma ancora per le prime parole del Principe, che entra nel Regno, si giudica dell'auuenire.

Le attioni, e le parole de' Principi sono talmente considerate, che i popoli ne giudicano, come le apprendono; e perciò elle deuono sempre ritenere del grande, e, se si può, del diuino.

Tutte le attioni degli huomini si prendono con due manichi; vno le loda, & vn'altro le biasima.

Ingegnosa è la comparatione di colui, che disse, le attioni degli huomini essere nota di musica, hora dentro li spatij, e dêtro le righe, hora in alto, hora a basso, e giamai, ò di rado a dritto filo per vn lungo tratto.

Auaritia.

L'auaritia, che viene verso il fine della vita, non è punto scusabile.

Augurij.

Da picciole cose si raccogliono grandi augurij.

Auttorità.

Vn'huomo, che hà del potere, e dell'auttorità, e che aspira ad hauerne d'auantaggio, non sofferisce di esserne punto impedito, ò contradetto.

Vna grande auttorità non si può conseruare in vna stagione, doue ella non è riconosciuta, ne respettata.

Chi vuole essere eguale agli altri di auttoritTà, si deue ingegnare di essere superiore di merito.

Quando l'auttorità suprema s'incontra in vna donna, bisogna bene, che ella sia sostentata da grandi, & alte virtù, di vn generoso coraggio, e di vn sauio gouerno per mantenersi. Al primo rifiuto nascono le scontentezze e poi le fattioni.

L'autorità, e la seueritTà deono sostenere il disprezzo della vecchiezza.

Auuantaggio.

Egli è vn grande auuantaggio il conoscere le forze dello Stato, che l'huomo vuole assalire, e paragonarle con le sue.

Chi sà ben pigliare il suo auuantaggio, che il sito del luogo, che si presenta, comba tte prosperamente.

Auuersità.

L'auuersità humilia, & addolcisce i Grandi, come la febre quartana rompe la furia del Leone.

I gran corraggi fanno forza contro la fortuna, e pigliano le auuersità per essercitij della lor virtù: doue gli altri vengono incontinente rouesciati.

L'auuersi-

L'auuersità è insopportabile a coloro, che hanno sempre gustato la prosperità.

Auuisi.

Vn giuditio molto ben chiaro, e ben intiero è necessario per conoscere, con quale intentione siano dati gli auuisi, li quali riguardano la fedeltà di vna persona di credito, perche spesso sono questi artificij de' nemici per renderle sospette, & inutili. Quando il Principe prende ombra de' buoni seruidori, egli rimane alla discretione degli altri.

Bagni.

LI bagni sono l'attillatura dell'amore, e delle voluttà.

Banditi.

Chi si vuole giustificare, deue viuere di maniera tale fra coloro, doue egli fa il suo essilio, che la sua innocenza ne sia apparente, & il suo ritorno più facile. Si sono veduti de' banditi per l'integrità della lor vita piu felici fra gli stranieri, che nella lor propria casa.

Battaglia.

Chi sà bene dare vna battaglia, rileua la sua riputatione, se ella è abbattuta; si rimette in piede, se egli è ruinato. Scusa tutti li mancamenti, che egli potesse hauer fatto in guerra: perche vna battaglia guadagnata cencella ogni disgratia, e rimproueramento delle altre attioni precedenti.

Se l'auuantaggio non è piu che apparente, e manifesto, non bisogna arrischiare la battaglia, nella quale si veggono grandi, e terribili effetti per gli accidenti molto leggieri, e non preueduti.

Di rado si conta il vero numero de' morti in vna battaglia: li vincitori il fanno maggiore, & i vinti minore, e molti, per adulare li Principi, per vno vcciso ne contáno cento.

Beltà.

La beltà, e la gratia sono potenti incantesmi d'amore.

Beneficio.

I beneficij che preuengono le dimande di coloro, che ne hãno bisogno, e sono spinti da necessità, fanno di grandi effetti; e rassembrano quei leggieri rimedij, che dati a proposito solleuano molto gli ammalati.

I presenti, & i beneficij del Principe sono catene, e manette, che legano, e cattiuano le affettioni.

I beneficij del Principe non sono altrimenti per rispetto delle persone, ma in consideratione de' seruigi, ò meriti, che egli riconosce ne' suoi seruidori.

Le nature delle persone ben nate si obligano ageuolmente co' beneficij.

Li beneficij non inuecchiano, ne muoiono giamai dentro i gran coraggi: gli altri si dimenticano del bene, e si ricordano del male.

Volere, che il beneficio ritorni in disgratia, & in infamia di chi'l riceue, è ingiustitia.

Benignità.

La benignità è bella, inquanto non si auuicina punto al disprezzo.

La benignità de' Principi ritiene vn tal potere, che non solamente, quando essi sono presenti, ma ancora in loro assenza, & essendo ben lontani, lasciano vna così viua scin-

tilla

tilla accesa ne' cuori delle persone di rispettargli, & amargli, che i Lacedemonij tre anni dopo hauer cacciato via il lor Re Cleomene, non volsero mai intendere di crearne vn'altro, che non fussero accertati della sua morte.

La dolcezza, e la benignità del Principe deue apparire nelle sue risposte.

La facile entratura fa vna parte della benignità, e del douere del Principe.

Bontà.

Egli è vna grande testimonianza della bontà in vn Principe, quando i sudditi si rallegrano del nascimento de' suoi figliuoli, ò quando la sterilità viene annouerata fra le disgratie della Republica

La bontà del Principe obliga talmente i cuori, che anco dopo la sua morte dimostrano proue della lor affettione verso i lor figliuoli, come che quelli siano cattiui.

Bugia.

Vna bugia, per vn poco di tempo che ella sia creduta, gioua ogni hora, e le nuoue portate per persone manco sospette di menzogna sono più tosto riceuute: almeno elle sospendono per vn poco il giuditio.

Buono.

Colui, che è buono, si deue ingegnare di diuentare migliore: percioche doue egli non comincia a diuenire migliore, quiui egli finisce di esser buono.

Il più glorioso titolo di vn Principe è quello di BVONO.

Attorno de' Principi le persone da bene sono necessarie in ogni tempo.

Il far bene in tempo, quando le virtù regnano, e le genti da bene sono in honore, è cosa comune, & ageuole: ma il non lasciarsi distemperare dentro le corruttioni del secolo, volere il bene, & osare d'intraprederlo, & effettuarlo in cattiua stagione, è la vera marca di vn'animo generoso.

Burla.

Ogni burla, che ritenga della verità, picca, & offende, ancorche ella sia detta dal superiore: quanto gli animi sono più rileuati, e grandi, tanto manco le sopportano, e tanto più se ne ricordano. Fusio linguacciuuto era solito di beffeggiare Tiberio con facetie, la memoria delle quali nel petto de' gran Personaggi si mantiene viua vn pezzo.

Caccia.

IL leuar ad vn Gentilhuomo l'essercitio della caccia è vn dichiararlo huomo di bassa mano. Fuori di questo egli non può far nulla in tempo di Pace; & il fare il Gentilhuomo a chi non è tale, è vn far nulla.

Campo.

Non vi è altro ricouero il giorno della battaglia, che al campo: perche chi l'abbandona, ha perduto: come che vi siano degli eserciti, a' quali non hauendo la Fortuna dato buona detta nella battaglia, & essendo stati ridotti per li nemici dentro il forre; vscendone di nuouo poco appresso intorno ad essi, hanno messo in rotta coloro che si pensauano hauer vinto. *Capitano.*

Il primo vfficio di vn buon Capitano è il sapere alloggiare le sue genti.

Bisogna, che vn Capitano sauio riguardi piu alle sue spalle, che dauanti.

Non

Non è meno vfficio del valorofo Capitano fare operatione di fauio, che di animofo.

Buon Capitano è colui, che ha prudenza, e valore.

I Capi dell'effercito deuono effer li più affuefatti, & induriti alle fatiche, che gli altri.

Egli è atto da gran Capitano negli accidenti non preueduti apportare vn'ordine pronto, & opportuno.

Vn Capitano deue hauere degli occhi alle fpalle.

Temere di perdere la fua gente, e rifparmiare le loro vite, è douere, & officio di vno, che comanda.

Capo.

Ciafcuno corre, doue è il Capo.

Ruinofa, & inutile è fempre la pluralità de' Capi: ciafcuno ha le fue ragioni, & i fuoi configli, che vuole far valere. Per difpetto gli vni degli altri fanno, e disfanno.

Carichi.

Li carichi, che fono eleuati fopra li altri, deono effere curti: affinche effi non diuenghino infopportabili, & infolenti. Quelli, che fono a tempo, ritengono nel lor douere coloro, che li poffeggono, li perpetui nella fconofcenza.

Cattiuità.

La cattiuità è vno incominciamento alla libertà dello fpirito, per liberarfi dalla tirannia del corpo.

Cattiuo.

Egli non è altrimenti bene il tenere per cattiui in apparenza tutti coloro, che fono tali in effenza.

Caualeria.

Ne i combattimenti la Caualeria fa il fuo effetto, & il fuo officio più prontamente.

Non vi è Città, la quale non habbia de' cattiui Cittadini; ma sempre la moltitudine è ignorante, e goffa.

Le Città grandi non si mantengono in vbbidienza, e nel loro douere, se non con modi, che si danno al popolo di guadagnare.

Clemenza.

La Clemenza è l'ornamento del Regno de' Re.

La virtù, che innalza i Re al Cielo, è la Clemenza.

Codardo.

I Cani codardi, e vili modorno bene le pelli delle bestie saluatiche, quando sono in casa; e loro staccano molto bene il pelo: ma non le toccano già punto alla campagna.

Collera.

I primi motti de' Principi nella lor collera passano prontamente in risolutione di vendetta, quando s'imbattono in persone, che ve gli dispongano, e confortino.

Se il Principe ha cagione di collera, ella deue essere aperta, e che passi incontinente: & è poco generoso a ritornarui sopra, & a conuertirla in odio.

Vn giuditio conturbato da collera rassembra vn vassello senza padrone, e senza timone, ouero vna casa, d'onde gli habitatori sono costretti di vscire per il fuoco, e per il fumo, che vi è dentro. Il fine di tutto quello, che si fà in collera, è il cominciamento del pentirsene.

Insin tanto che il giuditio è offuscato dalla collera, la crudeltà gli fa prendere di strane risolutioni.

Di vna impresa maneggiata con collera, e furore non ne bisogna sperare buona riuscita.

Negli affari di conseguenza, massimamente quando bisogna sodisfare ad vno potente, non fà di mistiere rispódere a sangue caldo, ne in collera; si lascia riposare l'acqua intorbidata, affinche si schiarisca. La collera, e la precipitatione sono nemici del consiglio.

Comandare.

Altra scienza non è necessaria al Principe, che di ben comandare per esser bene vbbidito.

La perpetuità di vn gran carico è pericolosa. Coloro, che hanno lungo tempo comandato, si pigliano in dispiacere l'vbbidire.

Comedianti.

Li Comedianti trattengono il popolo, & il nutriscono nell'otiosità.

Commotione.

Bisogna dar tempo alle commotioni grandi per farle inuecchiare, e suanire, quando non vi è modo di farui resistenza. L'innocenza medesima si troua molto bene impacciata, quando ella è sorpresa.

Comodità.

La comodità de' maggiori Principi non si dee considerare, se non per il loro contentamento. Eglino non hanno, se non troppo, purche credano di hauere assai.

Concordia.

Ne' luoghi, doue è cócordia fra le Città, & il paese attorno, non solamente di opinioni in certe cose, ma ancora in tutto quello, che riguarda l'vtilità comune; il nemico straniero proua gran trauaglio in fare progressi grandi; perche tutti conspirano contra di lui.

Condi-

Conditione.

Il cambio della conditione non è altrimenti sempre honoreuole. Egli è meglio esser testa di mosca, che coda di Lione.

Confederati.

Dimenticarsi de' confederati ne' trattati, e negli accordi, è vna ingiuria contra la buona fede, e la legge dell'amicitia.

Confederatione.

La legge della Confederatione, che è quella dell'amicitia, vuole, che gli amici, & i confederati si risentino, e s'interessino nel male, e nel bene, che lor sopragiunge: le obligationi, e gl'interessi loro deuono essere comuni, come imbarcati nel vassello di vna medesima Republica, la quale non permette punto, che l'huomo si salui in disparte, ne che coloro, i quali stanno nella poppa, non si commouino per l'acqua, che entra per la proua.

Confidenza.

Il credito, e la confidenza, che si hà in vn'huomo di comando, è il principale appoggio della sua auttorità: perche quindi nasce l'amicitia, e la beneuolenza del popolo, che a' buoni è vno scudo, & vn forte riparo contro gl'inuidiosi, e maluaggi.

Congiura.

Ogni congiura ritiene, della crudeltà; & il sangue è stato preso per il Sigillo, e per il giuramento, che obliga i congiurati.

Le congiure, che passano per di sopra li rispetti della natura, sono crudeli. Del sangue dell'huomo si può fare il più violento veleno contra l'huomo.

Speſſo le Congiure rieſcono a gloria, e felicità di coloro, contra i quali elle ſono fatte.

La punitione, che viene a propoſito, & è ſeueramente ſtata ſopra il Capo di vna congiura, ne offende pochi, e ne riſparmia molti.

Conoſcere ſe ſteſſo.

Il primo precetto, ò più toſto il Sommario di tutte le iſtruttioni del gouerno della vita non è altro, che ben conoſcere ſe ſteſſo.

Conſcienza.

Quando la conſcienza non è ſodisfatta, tutto quello, che pare buono, è cattiuo.

Nelle attioni, che l'huomo ſi penſa fare più ſegretamente, vi è ſempre vn teſtimonio irrimprouerabile, la propria conſcienza.

Vn Principe, che perdona le offeſe, dà vn gran riposo alla conſcienza.

Conſiglieri.

La bontà, e la fedeltà, la ſufficienza, e la prudenza ſono le due principali qualità de' buoni conſiglieri. Vi ſe ne aggiunge vna terza, che depende dalle precedenti, di hauere l'animo ſpogliato di paſſione, e di particolare intereſſe.

Conſiglio.

I Conſigli per intimi, e puri, che eſſi poſſino eſſere, riſentono ſempre della paſſione, e dell'intereſſe particolare di coloro, che gli danno.

Ancorche il Principe ſourano poſſa riſoluere tutte le coſe di ſuo proprio moto; egli è tuttauia ragioneuole, che le comunichi.

Biſogna

Bisogna considerare il consiglio a parte, e chi il dà parimente a parte

I consigli risentono della passione de' Consiglieri, Ciò si riconosce nelle malattie degli Stati così, come in quelle del corpo.

Contendere.

Si come egli è pericoloso il pigliarla col suo eguale; così ha del furioso entrare in querela col superiore, & andare seco del pari.

Contrasto.

Li Principi, che hanno qualche cosa da distrigare fra loro se ne deono rimettere al loro Consiglio, per ischiuare l'amarezza, e l'ardore, doue gli può portare il contrasto.

Coraggio.

Vn coraggio heroico; e generoso per qual si sia accidente, che lo stringa, non può sofferire, cosa che l'offenda.

Vn gran coraggio parla liberamente, ma senza acerbità, e maledicenza. L'adulatione è segnale di seruitù: e la maledicenza vsurpa falsamente quello della libertà.

Non bisogna altrimenti hauere tanto riguardo alla grandezza, & all'altezza del corpo, qnanto alla forza, & al vigore del coraggio.

L'eccellenza del coraggio è, quando l'animo si porta sopra l'euidenza, e le apprensioni de' pericoli.

Il coraggio deue venire dall'huomo, e non di altronde. Il cauallo vi fà qualche cosa.

L'impetuosità del coraggio è pericolosa nel punto del combattere, percioche ella offusca la chiarezza del giuditio, e facilmente il cangia nel turbamẽto della ragione, &

in quella perturbatione, che i Filosofi chiamano mouimento irragioneuole dell'animo.

I coraggi esperimentati per li pericoli deono essere lodati.

Chi nõ ha hauuto ne nemici, ne auuersità, non può far fondamento della forza del suo coraggio.

Egli è vn gran contentamento alle persone da bene il vedere a qual pregio sia messo dal Principe il coraggio, e la fedeltà loro.

Corpo.

Mentre il corpo è sano, e gagliardo, non sente nulla degli humori putridi, e corrotti, sparsi in diuerse membra: ma non così tosto viene offesa vna parte, che tutti si adunano insieme, e vi concorrono.

Li corpi, che sono facili a purgare, sono parimente tali a guarire; ma quando l'humore resiste alla medicina, la guariggione è molta difficile.

Corte.

La Corte è vn'Euripo, le cui onde in vn momento hanno flusso, e reflusso.

Costanza.

La costanza, & il coraggio non si proua meglio giamai, che nelle Città assediate.

Credere.

Egli è vn gran difetto in vn Principe il credere leggiermente quello, che se gli rappresenta della facilità di vn grã disegno: ancorche li più ritenuti, e moderati siano soggetti a lasciarsi trapportare a sì fatte persuasioni spetiose.

Crudele.

Tutto quello, che è crudele, & inhumano, deue essere in horrore al Principe.

Ad

Ad vn Principe crudele niente è di così poco rispetto, come il sangue del suo popolo.

Egli è vna sciagura estrema per vn Principe, quando si vede astretto di essere crudele contra il suo proprio sangue per assicurare il riposo del suo stato.

De' tiri crudeli, e precipitosi il pentimento è certo.

Crudeltà.

La crudeltà è vn'vlcere dell'animo, procedente dalla sua debolezza, e viltà.

La crudeltà dà a' Principi i titoli di Ciclopi, di Busiri, di Falari, di Tifoni, & altri.

Egli è altretanta crudeltà il perdonare a tutto il Mondo, che il non perdonare ad alcuna persona.

Vna conscienza agitata dal rimorso delle sue crudeltà, & inhumanità patisce terribili supplitij, senza morire.

Cupidigia.

La Cupidigia del saccheggiare ha spesso fatto perdere la vittoria a chi l'haueua tutta sicura.

Danaro.

IN vn potente Stato bisogna sempre hauer del danaro di riseruo.

Dare.

Dare tutto quello, che si addimanda, è da huomini, che non sono punto in ceruello, e che dependono da altri. Molto dimanda il pazzo, ma pazzo è chi glielo concede.

Debole.

Il debole riceue dal più potente quella legge, che piace al secondo.

Deliberare.

Egli è follia il deliberare sopra le cose nõ ancora auuenute,

nute, chi tira di così lontano non dà gia mai nel bianco: si possono ben preuedere diuersi accidenti: ma la loro varietà è così grande, che due, o tre si presenteranno così poco preueduti, che cangiano tutte le risolutioni.

Nelle grandi deliberationi l'vtile va dauãti l'honesto.

Delicatezze.

Le delicatezze non stanno punto bene ad vn Capo da guerra fra gli esserciti.

Delitto.

Chiunque è preuenuto da delitto, non deue più pensare ad altro, che a morire, ouero a difendersi.

Bisogna punire i delitti, quando sono fatti; & impedire le congiure, quando si vogliono fare.

Per la grandezza delle pene si consigliaua l'enormità de' delitti.

Vi sono de' delitti, lo scempio de' quali è così necessario, che bisogna, che li preuenutiui siano incontinente spacciati. In altri eccessi egli è bene, che il pentimẽto preceda la pena, & il buon Principe non pæna semper, sed sæpius pœnitentia contentus esse debet.

Desiderio.

Il desiderio di regnare mette in sospetto il Padre contra il figliuolo.

I desiderij, e gli effetti de' desiderij, che tendono a riunire le menbra di vna medesima famiglia sotto vn medesimo Capo, sono giusti, e lodeuoli.

Detrattione.

I sospetti, e le dettrattioni nelle Corti de' Principi nuocono non solamente a coloro, contra i quali elle sono fatte, ma

te, ma ancora a quelli, che le inuentano, le riceuono, e le ascoltano. Il Principe non le deue ascoltare così di leggieri, massimamente quando elle riguardano coloro, che egli non saprebbe punire, senza mostrarsi sconoscente de' gran seruigi, che ne ha riceuuto.

Vn Principe deue stoppare l'orecchie a rapporti, e deue fuggire le mormorationi, e detrattioni secrete.

Difenderʃi.

Quando bisogna difendersi, nõ si mette più in questione di pensare ne alla Giustitia, ne alla Religione: il pericolo certo, & inuitabile giustifica le armi.

Difetti.

Noi non vediamo troppo volentieri coloro, che sono stati segreti testimonij o de' nostri difetti, ouero delle nostre imperfettioni.

Difformità.

Tutte le difformità, e le imperfettioni sono così laide, e brutte, essendo vedute tutte nude; che come coloro, che hanno mozze le braccia, e le gambe, se ne fanno fare di ferro, o di legno; così coloro, che hanno de' cattiui disegni, gli riuestono di qualche bel pretesto.

Dimanda.

Ne' trattati, che si fanno da pari a pari, le dimande impertinenti si distruggono con simiglianti dimande.

Si come si proua dispiacere nel pregare gli stranieri; così è dispiacere molto sensibile l'essergli denegata alcuna cosa da' suoi.

Dimoʃtratione.

Inutili sono le dimostrationi, quando la Giustitia è inferiore alla forza.

Dio.

Dio da la prudenza; & il buon gouerno alla parte, che egli vuol sostenere.

Dio si è seruito di potenze infedeli per gastigare il suo popolo, e sotto diuersi modi ha dato lor potere di trauagliarlo.

Poiche Dio deue essere temuto, & adorato per tutto; ciò, che si appartiene al suo seruigio, deue essere religiosamente rispettato per tutto: particolarmente fra gli esserciti.

Vn Principe Christiano deue riferire tutte le cose non alla fortuna, ma alla Prouidenza di Dio, il quale è la causa vnica di tutte le cause; che gouerna tutte le cose confor me alla sua volontà; le mobili per li loro mouimenti, le immobili per la loro fermezza; le volontarie, per la loro liber tà; le ragioneuoli per la loro volontà.

Dire.

Chiunque si prepara a dire quello, che egli vuole, si deue parimente disporre ad intendere ciò, che egli già non vorrebbe.

E dappocagine dire il tutto così, come è maluagità il non dire la cosa, come ella si pensa: egli è bassezza di cuore quando la parola fa mentire il pensiero.

Disciplina militare.

La disciplina militare consiste in tre punti, Continenza, Modestia, & Astinēza. Per il primo si schiuano le volut ta, che sneruano, e rilassano i coraggi: per il secondo si for mano al volore, & a questi tre punti, Velle, vereri, & odedi re: per il terzo si contentano di quello, che è permesso.

Discorsi.

Discorsi.

Gli Discorsi degli affari di Stato in vn tempo aspro, e difficile, entrano dentro gli animi seditiosi, come i chiodi rouenti dentro il legno verde. Questi sono i canali, per li quali si distillano le affettioni, onde si abbeuera il Volgo, e con che poco appresso egli è sospinto a buone, ouero a cattiue attioni.

Disegno.

Per bene esserguire vn principal disegno, che richieg-ga diligenza, non bisogna giamai fermarsi per camino, qualunque occasione se ne incontri; se ella non fusse di vna necessità inuincibile, la diuersione al padiglione di Alansone diede l'allarme, e risuegliò coloro, che sarebbono stati sorpresi.

Chi maneggia, e guida vn gran disegno, deue gouernare la sua lingua, & i suoi gesti: non bisogna già tacere solamente con la lingua, ma ancora con l'animo.

Lo spirito, che è per tutto, non è in nessuna parte. Per ben finire vn disegno, nõ bisogna punto cominciarne molti: vi è differenza di far molte imprese, e di far molte cose.

Chiunque sà, che la riuscita del suo disegno gli prepara grandi effetti di honore, e di vtilità; e che la perdita non gli può appoitare delle ruine eguali alle sue speranze; non si lascia così di leggieri disuadere dal suo proponimento.

Quando si pensano, e si disegnano le cose, elle hanno vn colore tutto diuerso da quello, che esse ritengono, quando si veggono in faccia.

Spesse volte vn cattiuo disegno cominciato non si com

pisce

pisce quando colui, che lo fà, crede di esserne stato discoperto.

De' disegni temerarij si può predire la riuscita infelice: e le speranze, che hanno de' fondamenti ingiusti, non possono durare lungo tempo.

Vno spirito, il quale non si racchiude in certi disegni, viue in perpetua inquietudine.

Ne' gran disegni i Principi non pensano, se non a quello, che essi farebbono, quando li hauessero mandati in essecutione; e non riuolgono punto gli occhi sopra quello, che li può impedire, e che hà bisogno di vna gran prouidenza.

Gli effetti de' gran disegni appariscono souente prima, che ne siano scoperte le cagioni. Vn Principe vigilante si serue sempre della preuentione, e della diuersione.

Disgratia.

Niente spinge tanto auanti la disgratia di vn Principe, quanto il non voler credere all'altrui consiglio, e presumere di sapere più di tutti.

Dolore.

Bisogna dare tempo, & aria al dolore per euaporarlo: in quelli, che sono estremi, è parte del male l'vdire delle consolationi.

Donare.

Il Principe non deue donare altrimenti tutto in vn tratto: conuiene, che egli faccia filare la sua liberalità.

Lo sperare qualche frutto da quello, che si dona è vn trafficare, e mettere il suo danaro ad vsura. Questo è pensare

fare di ritenere in lasciando andare, e di riceuere in donando.

Elettione.

LA sauiezza humana fa bene spesso l'ingegnosa nelle sue elettioni a scegliere il peggior partito.

Nell'elettione de' gran cari chi non bisogna considerare, se non il ben publico.

Eloquenza.

Che non fà l'eloquenza nella bocca di vn'huomo da bene? poiche vscendo da vno spirito turbulento, e seditioso, ella produce di così grandi effetti. Vna sola parola di vn'huomo degno di fede può distornare gli huomini dalle cattiue imprese, & indurli alle buone. L'eloquenza in vn'huomo cattiuo è del veleno in vna coppa d'oro.

Il ben dire è necessario ad vn Principe, ma senza affettatione. la sua eloquenza deue apparire più nella facilità del naturale proprio a ciò, che in vna troppo curiosa ricerca dell'arte, perche fanno di bisogno più parti per fare vn'huomo eloquente, che non fanno di mestiere per fare vn Capitano: per conoscere, e discorrere delle cose particolari bisogna sapere le vniuersali.

Emenda.

Non si vcciderebbono già ne gli aspidi, ne le vipere, se si potessero domesticare, e fare, che non nuocessero. Quando non vi è alcuna speranza di emenda, la clemenza è ingiuriosa, e la giustitia sempre necessità, doue il publico viene offeso. i delitti, l'impunità de' quali, ne tira degli altri, sono irremissibili.

Entra-

Entrate.

Sicome vn corpo non ſi può muouere ſenza nerui; così vn Reame non ſi può mantenere ſenza entrate publiche.

Errare. Errore.

Si può errare egualmente a ſtimar troppo, & a non ſtimare a baſtanza qualche coſa.

L'errore comune arreca qualche ſcuſa: ma il numero di coloro, che falliſcono, non rende già minore il fallo: egli è ſempre mal fatto di fare il pazzo con coloro, che non ſono punto ſauij.

Ciaſcuno fa de gli errori.

Eſſempio.

L'eſſempio è vn torcio acceſo molto chiaro nelle coſe dubbioſe; percioche quelle, che non ſono fondate punto ſopra l'eſſempio, nō poſſono eſſer ſoſtenute dalla ragione.

L'eſſempio è vn mezzo buoniſſimo alla perſuaſione; e ſi può formare non ſolamente delle coſe fatte, & auuenute, ma ancora delle finte, & inuentate, come ſono le fauole, la gentilezza, e garbo delle quali piace, & inſtruiſce.

La gloria, e l'honore di bene eſſeguire i comandamenti del ſuo Principe ſerue per butino, nella partigione del quale colui, che comanda, deue conſiderare, che non vi è niente per lui.

Eſſercitio.

L'eſſercitio conſerua lungo tempo la deſtrezza, e la diſpoſitione del corpo.

Eſſercito.

Se vi hà alcuna coſa d'importanza nella condotta di vn'eſſercito, e che oblighi il Capo di penſarui bene, que-

ſta

sta è il passaggio de' fiumi, che nõ si possono passare a guazzo. Mille inconuenienti vi si rappresentano.

Nulla si saprebbe sperare di vn'essercito rotto, se non con la presenza del Principe.

Età.

L'età deue essere considerata nelle grandi, e lunghe imprese.

Fallo.

I Falli vengono scusati per la necessità; ma bisogna, che ella non si sia potuto preuedere; altrimenti vi hà sempre dell'imprudenza.

Ne' falli importanti il primo passo sconcia, e disuia il tutto: egli è ben più ageuole il non entraruì altrimenti, che l'vscirne. Vn fallo segue l'altro, e quello del giuditio apporta facilmente quello del cuore.

Vi sono de' falli, come parimente delle malattie, li quali richiedono rimedij estremi, e straordinarij. Egli non è altrimenti bene l'vsar sempre gran dolcezza nelle follie, e ne' suagolamenti de popoli.

Familiarizarsi.

Egli è bene, che vn Principe familiarizi qualche volta co' suoi Seruidori; ma tanto meglio, quanto più di rado.

Far bene.

Il far bene in vn tempo, e fra gente di honore è cosa commune, & ageuole, ma il non lasciarsi distemperare dentro le corruttioni del secolo, ne rilassarsi in passioni impetuose di vn popolo; anzi volere vsare di adoperarle in bene, & effettuarle in così cattiua stagione, nella quale il vitio è honorato con le ricompense della virtù; questo si,

che è vn segnale certissimo di animo marauigliosamente disposto dalla natura à tutte le cose buone, e lodeuoli.

Far bene doue non è alcun periglio, è cosa volgare; ma fare il bene doue sia del rischio, è proprio vfficio dell'huomo da bene. Far male è cosa troppo facile, e troppo vile.

Farsi Re.

Non vi è così gran coraggio, il qual pensando à farsi Re, non tremi; la montata alla Realtà è sdruccioleuole; la cima tremolante; il precipitio, e la caduta spauenteuole.

Fatica.

La lettione della fatica è generale: il comandamento è per tutti, mà non già per sempre: la partigione della vita si fà fra il riposo, e la fatica.

Fauore.

Il fauore de' Cortegiani vuole hauere profonde radici auanti, che egli sia stabilito.

I fauori, e le gratie, che si riceuono da' Principi, non sono miga immortali.

Fede.

Non vi è nulla, che oblighi d'auuantaggio, quanto la sicurezza, che l'huomo prende della fede, e della conscienza di qualcuno. Egli è più ageuole di rompere i legami ciuili, che quelli dell'honore.

Ammirabile è quella fede, la quale à trauerso di grandi accidenti, e di viue persecutioni dimora immaculata.

Non bisogna aspettare, che sia osseruata la fede da quel Principe, che non hà punto di Religione.

Il Principe deue sempre mantenere la sua parola inuiolabilmente, e stimare la sua fede il fondamento della Giu-

stitia. Egli è vna gran gloria ad vn Principe, quando la sua lingua è d'accordo col suo cuore.

Fedele.

Fedele non può essere stimato chi per qualche occasione ha cessato di essere tale.

Fedeltà.

Egli è vn modo da ricondurre vno spirito suiato al sentiero della fedeltà, e del suo douere; il far vista di non hauere giamai dubitato ne dell'una, ne dell'altro.

Felicità.

Bisogna fondare la sua felicità in se medesimo, e non sopra altrui. L'huomo comincia a diuenire suddito della Fortuna, qualhora egli ripone la sua felicità fuori di se medesimo.

Ferita.

Vna ferita acquistata in buon luogo è gloriosa: gli allori, le catene, e le corone non si portano altrimenti tutti li giorni: ma cotali segni non si lasciano giamai a casa.

Fidarsi.

Coloro, che si fidano sono facilmente ingannati. I sauij si preparano ne' pericoli.

Figliuoli.

Le opinioni de' figliuoli deuono essere limitate in maniera tale, che loro non sia permesso di pensare solamente a farne trappassare il termine: bisogna lasciar fare al Cielo, & alla natura.

Fortuna.

Poco di cosa inalza la fortuna di vn'huomo, e cangia la sua bassezza in grandezza.

Ridicolosa presontione è l'assicurarsi di quello, che depende dall'incostanza della fortuna.

Non fu giamai saggio partito, ne risolutione ben considerata il mettere a rischio tutta la sua fortuna, ò non tutte le sue forze.

L'imprudenza prende la fortuna per scudo per assicurarsi de' rinfacciamenti, che se le fanno del suo cattiuo gouerno. La fortuna è sola lodata in tutte le attioni degli huomini, sola stimata, sola oltraggiata, sola presa a parte de' cattiui auuenimenti.

Forza.

Bisogna sempre considerare nel paragone delle forze con chi l'huomo ha da fare, e non le considerare altrimenti per il numero.

Vno Stato deue hauere delle forze ordinarie, e straordinarie: l'ordinarie s'intendono delle Compagnie, che sono trattenute dentro le Fortezze, & appresso del Principe. Le straordinarie sono negli esserciti, che si leuano, si trattengono, e s'impiegano nelle occasioni della guerra.

Fratello.

E parte della felicità, e della vita il vedersi fare assistenza da vn fratello.

Due fratelli, che pensano di hauere offeso vn Principe, deono temere di lasciarsi prendere insieme.

Fraude.

Altretanto vien lodata la Fraude, che fa riceuere vn'affronto al nemico, quanto è biasimata, quando ella inganna colui, che non è altrimenti dichiarato tale. Quando si dice, che l'inganno è glorioso alla guerra; ciò non

s'intende punto del violamento delle promesse, ne della parola data, ma degli stratagemi, delle astutie, delle fintioni, e degli artifitij.

Fuga. Fuggitiui.

Per rendere vna fuga manco vergognosa, bisogna, che ella sia al modo de' Parthi, ouero de' Scithi, che non lasciano già di tirare nel fuggire, e nel saluarsi con prestezza; combattono sempre mai, & in tal guisa leuano l'infamia alla loro fuga.

I fuggitiui dalle battaglie sono stati odiosi in tutte le nationi.

Gelosia.

COnflitti strani fanno la gelosia, e l'inuidia nell'animo di coloro, che le ritengono di pari vigore.

Generale di Essercito.

Le due qualità necessarie ad vn Generale di esserciti sono il valore, e la felicità.

Nella guerra non si combatte già solamente con la forza de' soldati, ma ancora con l'arte, e con la prudenza del Generale.

Egli è vn grande auuantaggio ad vn Generale di esserciti, quãdo egli è sicuro, che la vittoria gli apporta di gran frutti, e di grandi effetti, e che la perdita non può essere eguale al profitto.

Vn General di esserciti non deue punto abbandonare il suo Campo per correre dietro a' fuggitiui.

Il mancamento di vn Generale di essercito è assai ben punito per la perdita del suo honore, e dell'affettione del suo Principe.

Generosità.

Egli è atto di generosità il disprezzare più la morte, che l'odiare la vita.

Genti da guerra.

Fra le osseruationi, che si apportano per la leuata delle genti da guerra; si dà quella dell'aria, è del luogo. I paesi caldi producono huomini di più intendimento, che di coraggio: i freddi al contrario. Regola buona per chi hà diuerse Prouincie da sceglieruene: ma per renderla generale; bisogna pigliarne doue se ne troua.

Se nelle leuate di gente da guerra non si adopera scielta, giuditio, e distintione, il seruigio del Principe non può andar bene.

Non vi è la peggiore elettione di genti da guerra, che quella di coloro, che sono preuenuti da delitti, e che ad ogni passo sono spauentati dall'horrore delle loro sceleratezze, e dallo sbigottimento della giustitia. La feccia del popolo delle Città è sempre dissoluta in tutte le sorti di vitij, e quelli principalmente, quibus ob egestatem, & flagitia maxima peccandi necessitudo.

Ginecocratia.

La Ginecocratia è dirittamente cõtra le leggi della natura, che hà dato agli huomini la forza, la prudenza, le armi, il comandamento; e le hà leuate alle donne: e la legge di Dio ha euidentemente ordinato, che la donna sia soggetta all'huomo non solamente nel Gouerno de' Reami, e degli Imperij, ma ancora nelle famiglie di ciascuno in particolare.

Giouentù.

La giouentù, e la leggierezza sono sorelle della medesima madre.

Vna

Vna giouentù trauagliata desidera vna vecchiezza tranquilla. Chi è viuuto dentro le onde agitate, vuole mo rire in porto.

La giouentù de' Principi ha le sue leggi, & i suoi priuilegij: la seuerità de' Padri non deue già pigliarsi l'impresa di romperle tutto affatto, ma si bene di piegarle dolcemente. Chi non hà denegato niente alla sua giouentù, non deue denegare ogni cosa a quella di suo figliuolo.

Coloro, che si sono liberati da' piaceri, e dagli suagolamenti della giouentù, si deono rallegrare, come coloro, che sono scăpati da vn Padrone furioso, & insoportabile.

Giudicare.

Chi considera le cose per gli auuenimenti, giudica della statua per il calcagno. In tutte le occasioni bisogna fondare il giudicio, non sopra la riuscita, e la essecutione; ma per le cagioni, e per le intentioni, che le fanno, e per le differenze delle cose.

Giudici.

Le persone priuate hanno molti giudici, i Re non hăno altri, che Dio. *Giudicio.*

Non appartiene alla Temerità humana di penetrare dentro l'abbisso de' giuditij di Dio, ne di volere definire, quando, ne come, ne fin doue è ragioneuole, che gli scelerati passino.

Il fuggire il giuditio è vn confessare la colpa: ma bene spesso l'innocente non ha altro riparo contra le persecutioni del più possente, che la lontananza.

Giuramento.

Tre conditioni deue hauere il giuramento: la Verità, il

Giuditio, e la Giustitia: se ne manca vna, egli è essecratione. Bisogna guardarsi sempre di giurare per ingannare colui, che si fida nel giuramento, che se gli fà.

Il desiderio dell'Vtile, della Vendetta, ò del piacere è la machina dell'ariete, che abbatte per terra il giuramento. Nessuna legge ne modera la pena. La diuina è vna sciagura infallibile a gli spergiuri; la mondana è il vituperio, e la vergogna.

Non vi è nulla, così difficile a credersi, che quando egli è affermato, e giurato arditamente, e con ardore, ponga alcuno in riputatione di essere vn'ingannatore. L'efficacia del giuramento mette l'animo se non in persuasione, almeno in dubbio, e sospensione del contrario.

Giustitia.

Per mantenere la Giustitia nelle cose grandi bisogna qualche volta rimouersene nelle picciole.

La giustitia nell'abbattere, e distruggere il corpo dà sempre tempo per pensare alla salute dell'anima. Al punto della morte l'huomo tira del suo resto: perduto questo, non vi è più, che perdere.

Li Re renderanno conto dell'amministratione della Giustitia sopra i loro popoli.

Il Principe può mescolare la Prudenza con la Giustitia, essere colomba, e serpente con queste tre conditioni, che sia per vtilità necessaria, euidente, & importante dello Stato; che ciò sia con misura, e discretione; che sia per la difensiua, e non per l'offensiua.

Gloria.

La gloria è l'amore de' gran coraggi.

La

La gloria, che il Principe si acquista con le armi è grande: quella, che viene dal fauore, e dalla protettione delle scienze, è immortale.

Il Principe, il quale salua la vita a chi egli la può leuare, non saprebbe far nulla, che lo portasse più presto al più alto di vna gloria, e riputation grande. Ne con niuna cosa si accostano gli huomini più vicino a Dio, che col dare la salute agli huomini.

Grandezza.

Il più alto punto di grandezza, e di gloria, doue possa montare vno Stato popolare, ouero Aristocratico, è l'hauer de' Re sotto la sua dominatione.

Per la grandezza, e per la durata di vn'Imperio bisogna, che la fortuna, ò per meglio dire la Prouidēza di Dio si accordino con la Virtù.

Grandi.

Li Grandi non hãno qualche volta i maggiori nemici, che li gran carichi, de' quali sono proueduti. Coloro, che ne sono desiderosi, si fanno Capi di fattione alla lor ruina: La mia casa di Abe, diceua vn Cittadino bandito, è cagione della mia miseria.

I Grandi per l'esecutione de' loro disegni non dimandano mica de' termini a metà: disprezzano li seruitij limitati, e conditionati.

Quando vn grand'huomo ha perduto tutto il suo, il piu delle volte egli viene a fastidio a coloro, che il sostentano.

I grãdi intendimenti fanno bene spesso di gran mancamenti, e di rado si vede vn grande spirito senza qualche mescolamento di follia, di cui la piu pura procede dalla piu fina sauiezza.

Grida.

Le grida sono vtili nel combattere, non già nel marciare.

Guadagnare.

Chi vuol guadagnare il cuore di vn Principe, guadagni primieramente li principali ministri, che lo possegono, e che sono come gli occhi; per doue egli vede, le orecchie, per le quali egli ascolta, & intende.

Guerra.

La guerra à vna scienza, la quale non si apprende altrimenti ne sopra i tapeti, ne sopra le carte. Questo è vn mestiere molto fastidioso per chi non vi si è auuezzo dà giouane.

Quattro cose sono, che la guerra vuole perpetuamente in sua compagnia, gli huomini, il ferro, il danaro, & il vitto.

Nissuna cosa e tanto raccomandata nella guerra, quanto l'ordine, così nel marciare, come nel combattere.

Egli è sempre pericoloso il fare la guerra sopra i consigli di huomini banditi del lor paese, e ridotti ad vn estremità di ruinarlo per vendicarsi. La passione gli trasporta; facilmente promettono quello, che essi non possono tenere, e le loro volontà sono soggette alla mutatione.

Non bisogna ritrouarsi disarmato per dimandare qualche cosa al suo nemico; e nõ bisogna punto prepararsi alla guerra precipitosamente per vincere più prontamente.

Le prime vccisioni della guerra arrecano horrore a chi non le hà più vedute.

Vn'animo generoso non è punto insensibile nelle ruine,

ne, è nelle deſolationi, che naſcono dalle guerre, e dalle commotioni ciuili.

Tutte le guerre, ſi fanno, ò per conſeruare la libertà, ò per timore di cadere in ſeruitù.

I Principi hanno ſempre de' preteſti per fare la guerra: e chi la vuole rompere con l'amico, non manca di trouarne le occaſioni.

Neſſuna coſa fauoriſce tanto i diſegni della guerra, quanto l'opinione della Pace.

Diſpogliar gli vinti, mettere loro taglie, ſaccheggiare le Terre, ſono le giuſtitie della guerra, ma non è ſtato giamai permeſſo queſto dopo la Vittoria, & eſſerſi renduti i nemici.

Chi deſidera perpetuare la guerra in vno Stato, ſegua la Maſſima del Conteſtabile di San Polo, tenete ſempre il Re in cattiua intelligenza co' ſuoi più propinqui. Si come ſtando li Principi del ſangue bene vniti col Principe, il rendono più ſicuro, e più temuto; così quando eglino ſono diſuiati, non può eſſere, che lo Stato non ne patiſca. *Guerra ciuile.*

Vna guerra ciuile è vna febre mortale in vn Stato.

I preteſti delle guerre Ciuili ſono ſempre ſpetioſi, è plauſibili; ma quando ſi conſiderano, eſſi ſi ſuaniſcono, e non hanno alcuna ſuſſiſtenza.

Nelle guerre Ciuili li conſigli non ſono punto ſegreti, e li più intimi ſono diuulgati; ciaſcuno ha qualche amico nel partito contrario.

Egli è impoſſibile oſſeruare eſſattamente la diſciplina militare in vna guerra ciuile.

Nelle

Nelle guerre ciuili pur troppo occasioni si rappresentano di stare in dubbio di coloro, la fede de' quali doueua essere manco sospetta. De' parenti l'huomo non si può fidare. Il vostro Valetto forse è del partito, che voi tenete M. di M?

La diuisione Ciuile transferisce, e cangia gli stati.

Le guerre ciuili, più furiose si sono pacificate, quando gli Stranieri vi si sono mischiati per profittarui. I due partiti s'accordano contra il terzo: & ancorche il Principe sia stato offeso, è meglio, che ne tralasci il gastigo.

Habito.

L'Habito del Principe, sicome non deue essere troppo superbo, ne pomposo; così ne meno lasciuo, e dissoluto; ne anco di foggia straniera.

Gli habiti porgono souente materia da ridere.

Historia.

L'Historia è la proua del tempo, la luce della verità, la vita della memoria, la maestra della vita, la tromba dell'antichità. Ella è imagine della verità. e conciosiache quella imagine sia perfetta; la quale rapporta al vero l'originale; l'Historia deue rappresentare tutte le cose nella semplice verità loro.

Honore.

Incõtrandosi l'honore in vn soggetto indegno, ha manco di lustro, e di stima.

Non vi è gran coraggio, il quale non salti di allegrezza a questa parola di Honore. Bisogna, che vn Principe vada per tutto, doue vi và della sua riputatione.

Egli è ageuole al figliuolo di ascendere agli honori, quando

quando egli troua, che suo Padre gliene habbia dirizzata la scala.

Di nissuna cosa il Principe deue esser più risparmieuole, che degli honori, i quali dependono dalla S. Maestà.

La venalità degli honori cagiona, che essi siano manco stimati, che la virtù sia disprezzata, la sufficienza manco necessaria, dandosi ciascuno a credere di poterui arriuare col mezzo de' danari.

Humiltà.

L'humiltà non scema nulla della grandezza di vn Principe.

Per le persone di gran dignità, e di alto affare la sola humiltà intercede. *Humanità.*

L'humanità, e la benignità sono belle qualità ne' Grandi. *Huomo.*

La natura degli huomini è più sensitiua al disprezzo, che al danno.

Sarebbe molto meglio non essere punto nel numero degli huomini, che essere anouerato fra coloro, che sono nati per la ruina publica.

Dio non solamente vuol priuare la maggior parte degli huomini di vna vita tranquilla, riposata, e felice, esente da tutti i trauagli, e fastidij; ma ancora leuar loro comunemente la riconoscenza de' mali, delle afflittioni, e delle calamità, che loro deuono auuenire; e de' modi di prouederui, e di schiffargli: ouero per non volere, che la sua dispositione rimanga vana; & diuertita, ouero per essentargli dalla molestia, è noia, nella quale eglino potrebbono dimorare nello stare

ne'loro pensieri, non si potrebbono sorprendere: queste parole, Io non vi pensaua altrimenti, non escono giamai dalle lor bocche.

Egli è vn gratificare la sua memoria l'obligare gli huomini saputi, che hanno del credito appresso la Posterità.

Ignoranza.

L'Ignoranza, e la debolezza temono l'incontro; perche esse pensano, venendo al paragone di vn'altra, che incontinente apparisca la loro imperfettione.

L'ignoranza è così sfacciata, che ella si attribuisce à gloria quello, che ella punto non sà.

Imparare.

L'imparare è vna bella cosa, massimamente ad vn'huomo, che inuecchia.

Impietà.

L'impietà rispetta le cose sacre, da poi che la violenza le hà violate.

Impresa.

Vna impresa ingiusta, e temeraria arreca horrore alle genti da bene, che ne antiueggono la riuscita infelice così, come il volgo ignorante la rappresenta fauoreuole. Bisogna stoppare le orecchie à queste prime propositioni: perche se vna volta elle penetrano nell'animo, vi sono sempre mai: nelle turbulenze sono da serrarsi le orecchie alle cattiue voci, e particolarmente alle prime: percioche venendone, spuntato il primo ingresso, ammesse, vanno pigliando piede ogni hora, & arditezza maggiore.

Egli è ageuole il fare vna impresa, quando le sentinelle sono addormentate.

La

donne belle: percioche la castità, e la bellezza non sono sempre troppo ben d'accordo.

Inconuenienti.

Per rimediare a' minori inconuenienti non bisogna altrimenti lasciare i maggiori.

Incostanza.

L'Incostanza è il sigillo delle attioni. Auuiene degli animi, come de' corpi. Ne l'vno rigettando i consigli, ne l'altro le viuande, si può alleuare, e nutrire.

Indouini.

Sempre le risposte de' maliardi, e de gli Indouini sono dubiose, ingannano chi n'è curioso.

Infedeltà.

L'infedeltà è odiosa di maniera, che ne' figliuoli di coloro, che ne sono stati infetti, ella rende le loro attioni sospette, e le sospicioni in altri in essi sono delitti.

L'infedeltà de' sudditi ha costretto i Principi di seruirsi degli stranieri per lor guardia.

Infelicità.

Estrema infelicità è l'essere ridotto fra due gran potenze, e non hauer modo da mantenersi.

Infingardi.

Gl'infingardi robbano i frutti di coloro, che si affaticano.

Ingannare, inganno.

Ingannare il nemico sotto la speranza, e le proposte di vn'accordo, e di vna tregua, è vna certa nuoua prudenza, che i Romani non poteuano approuare, qualunque profitto ella apportasse loro.

In fin che la Capitolatione sia fatta, tutte le astutie, tutte le sorprese sono permesse. L'huomo si burla di coloro, i quali lasciandosi sorprendere in sì fatti mercati, gridano alla dislealtà. Nelle strade di hostilità non vi è la più eccellente, che l'inganno, niente di più sicuro, che la diffidenza.

Vi sono delle cose, nelle quali è meglio essere ingannato, che non si fidare.

Gl'ingannatori sono sempre ingannati: coloro, che essi gabbano, vogliono rendere loro la pariglia, & il loro medesimo inganno gli ruina.

Ingiuria.

Il disprezzo, ouero la bassezza dell'ingiuriante toglie via il risentimento dell'ingiuria.

L'ingiuria de' parenti della moglie è qualche volta vendicata dal marito sopra l'istessa moglie.

Sono passioni molto naturali quelle, che ci fanno risentire dell'ingiuria: & è stupidità, e debolezza il non hauere alcun sentimento di vna ingiuria così, come egli è follia lo stimare ingiuria quello, che non è tale.

Dimenticarsi de' Confederati ne' trattati, e negli accordi, è vna ingiuria contra la buona fede, e la legge dell'amicitia.

Deuesi dissimulare l'ingiuria, quando colui, che la riceue, non è altrimenti in stato di risentirsene; e corre fortuna di riceuerla maggiore, facendone sembiante.

Si come è cosa naturale il volere dominare sopra coloro, che volentieri vi si accomodano; così è proprio dell'huo

mo lo schermirsi, e difendersi, per guardarsi dalle ingiurie, che se gli vorrebbono fare.

Tutte le ingiurie le più atroci sono comprese in queste due parole, d'Ingrato, e d'Infedele.

Egli è difficile il riparare, e ricompensare le ingiurie fatte alla fede, & alla riputatione.

Ingiustitia.

Egli è l'ordinario dell'Ingiustitia il sommergersi nel male, doue ella vuol mettere gli altri.

Ingratitudine.

Non si lascia già di seminare dopo vna raccolta sterile. Non bisogna lasciare di obligarsi altri, dopo vna ingratitudine. Ancorche il benefitio perisca appresso di altri, non bisogna, che egli perisca appresso di se.

Innocente.

Il popolo è per la maggior parte innocente delle cagioni della guerra, e pure ne sofferisce tutte le calamità. L'auaritia delle genti da guerra non si satolla se non di miserie degl'innocenti.

Innocenza.

L'innocenza è l'vltimo soccorso de' miserabili, e serue grandemente a chi altro non gli rimane: Ella hà qualche volta messo il condannato in luogo del Giudice.

L'innocenza può essere sorpresa: il delitto non già; perche il peccato, e la pena sono gemelli. Nel rimanente vi è qualche sorte di contétezza nel preuedere, per doue l'huomo debba passare.

Vn Signore di qualità non deue niente desiderar tan-

to, quanto il mettere in chiaro la sua innocenza, e vederſi purgato da ogni accuſa. Per riſpetto del loro honore molti hanno voluto, che ſia fatto il loro proceſſo.

L'innocenza alloggia per ordinario con l'ignoranza, e con la ſimplicità: le turbulenze, che hanno agitato il Mondo, non ſono già venute da' ſemplici: i ſaputi, ouero i preſumenti di ſapere tutte le coſe le hanno formate.

Intentione.

Malageuolmente rieſcono le coſe di altra maniera, che ſecondo l'intentione di coloro, che ad eſſe hanno dato il mouimento. Gl'intereſſi, & i diſegni particolari fanno banda contra le intentioni generali, e di rado ſi vede, che quello, che tutti deſiderano, ſia eſſeguito da poche perſone.

Intereſſe.

Egli è coſa certa, che non vi è perſona, dalla quale l'huomo non ottenga tutto quello, che egli deſidera col metterlo fuora d'intereſſe, per qualunque pregiuditio, che il publico ne poſſa riceuere.

Chi sà, quanto tocca nel ſuo cuore il proprio intereſſe, no'l fa caminare giamai dopo quello di altri.

Chi hà la mira al bene vniuerſale, non ſi dee diſtornare a' riſpetti degl'intereſſi particolari.

Gl'intereſsi particolari ſempre ſi cacciano dentro, e ſi meſcolano con le cauſe publiche della guerra.

I figliuoli di famiglia ſono intereſſati nell'Economia, & i Principi del ſangue nell'amminiſtratione dello Stato.

Inuentioni.

Tutte le inuentioni mecaniche ſono rozze, e groſſolane nella loro infantia.

Le maluagie inuentioni ricaggiono sopra i loro inuentori.

Inuidia.

L'Inuidia, è la gelosia, che conturba i Gran Personaggi, non sofferisce, che l'vno si rallegri punto del bene, che sopragiunge all'altro.

Quando l'inuidia si è assai bene, e dispettosamente trauagliata contra la gloria nascente di vna casa, è forza alla fine di cedere; non potẽdo i suoi occhi più sopportare vna luce così risplendente.

Inuidiosi.

Difficilmente si mantiene vna potẽza, che ha molti inuidiosi; & il Principato manco inuidiato è più durabile.

Inuolontario.

Non bisogna aspettare niente di buono di ciò, che s'intraprende contra sua voglia.

Lacrime.

L'Affettione non si proua altrimenti per le semplici lacrime. Cessare di piangere non è già vn dimenticarsi. E vna memoria troppo certa quella, che non dimora, se non con le lacrime.

Legge.

La legge è il Principe, a cui bisogna vbbidire: il capo, che bisogna seguire; e la regola, la quale bisogna applicare a tutte le attioni.

Il Principe non si deue giamai dispensare dalle leggi della Ragione.

Leuare il campo.

Il leuare il campo d'attorno vna Piazza è vergognoso,

dopo vna lunga perseueranza, la qual sola deue superare le Terre.

Liberalità.

La liberalità è il sole fra le altre luci della Realtà. Questa è la mirra, la quale conserua la riputatione de' Re incorruttibile.

La liberalità del Principe riesce più dolce, quando colui, che la riceue, è sicuro, che persona non hà dispiacere della cosa donata, e che altri, che il Principe, non ne hà manco.

La liberalità non considera altrimẽti colui, che riceue.

La vera, e pura liberalità non sà vota hominum fatigare, nec adhibere muneribus artem difficultatis.

L'eccesso della Liberalità ruina lo Stato, & è vna cosa ingiusta, quando bisogna rimettere col mezzo dell'iniquità quello, che vna proportione sregolata ha dissipato: quãdo ella è immoderata, rigetta, e disgusta più persone, che ella ne contenti.

Libero.

Vn'animo libero non vuole essere costretto.

Libertà.

La libertà inuigorisce gli animi, e riempie i cuori di valore a coloro, che la difendono.

La libertà è desiderabile, quando coloro, che non vogliono esser soggetti, hanno modo di viuer liberi.

Lingua.

Il mettere in trauaglio molte teste sopra il rapporto di vna lingua, è tiro di vna giustitia troppo estrema, & odiosa.

Lodi.

Le lodi non necessarie sono le migliori.

Lusso.

Il lusso non stima niente, se non per la rarità, e per la spesa.

Madre.

CHe fà, e che non fà vna madre ambitiosa per li suoi figliuoli?

Maestà.

L'auttorità sourana del Principe è la Maestà, la quale è come vna imagine viua, & animata del grande Iddio, che rappresenta il Principe. Ella è l'appoggio, e la protettione dello Stato: ne si può disprezzare, ne offendere senza alterarne tutto il corpo.

Per tutto bisogna, che la Maestà accompagni il Principe, e se pure ne vuole rimouere qualche cosa, ciò non si deue altrimenti fare in publico.

In ogni tempo li Principi hanno hauuto delle persone ordinate per seruire in tempo di pace, e di guerra, ad ornamento della Maestà, & alla grandezza Reale.

La Maestà, la quale è la Fortezza inuincibile del Principe, vien conseruata più dalla seuerità, che dalla troppo gran dolcezza, e facilità. Ella vuole parimente hauere della costanza, e che non si faccia, ne si disfaccia nulla così di leggieri.

Maestri.

I gran Principi per hauere hauuto buoni Maestri, mentre erano piccioli, e de' saggi consiglieri, essendo grandi, hanno fatto di gran cose.

Magistrato.

Il douere del Magistrato sourano è di vbbidire al Principe, inchinarsi sotto lá di lui potenza; comandare a' sudditi; difendere i più bassi; far testa a' grandi, e giustitia a tutti.

Si come la ruina delle famiglie viene ordinariamente da' noui seruidori: così la caduta degli Stati deriua da nuoui Magistrati, che entrano ne' carichi senza esperienza.

Magnanimità.

Non è alcuna merauiglia il non commouersi, ne scuotersi nella tranquillità: ma è ben stupore vedere vn'huomo solleuarsi allhora, quando tutti gli altri si abbassano, e starsene fermo, e saldo all'intorno di coloro, che trabuccano.

Magnificenza.

La Magnificenza è vna virtù, la quale osserua l'ordine, e la conueneuolezza nelle cose grandi.

Malattie.

Nelle malattie violenti non si possono aspettare rimedij lontani.

Male.

Chiunque è cagione del suo male, ha molto poca ragione di dolersi, e molto poche persone, che gliene habbiano compassione.

Maligno.

Vn cuore maligno non perde punto le occasioni di mal fare; anzi le ricerca.

Mancamenti.

La dissimulatione de' mancamenti apparenti, e che non si possono più mascherare; è pericolosa al Principe, percioche,

cioche, colui, il cui mancamento egli dissimula, si diffida d'auuantaggio, e teme, che ciò non sia per farne vedere là vendetta in vn tempo più oportuno.

Vn mancamento di parola, ò di fede non si dimentica così di leggieri, e la rimembranza ha sempre per suoi assessori la vendetta, & il timore.

Matrimonio.

Il Matrimonio è l'origine delle humane società.

Il Matrimonio è buono per se stesso, ma egli è soggetto a cattiui accidenti.

Vna delle belle parti della società ciuile è il matrimonio; la prima porta per entrarui è l'amore; per vscirne non ve n'è nissuna altra, che quella della morte: e perche ne' maritaggi de' Principi si cōsiderano più i rispetti, e gl'interessi de' popoli, e degli Stati, che il loro proprio contento; quindi nasce, che le amicitie fra essi non sono altrimenti ne cosi pure, ne così sincere.

I maritaggi trattati con gli Stranieri senza la permissione del Re hanno messo in trauaglio coloro, che gli trattauano.

Medico.

Colui era buon Medico, che non lasciaua punto languire, ne marcirsi gli ammalati, ma che gli sotterraua prestamente.

Mercantia.

La mercantia è incompatibile con la nobiltà, non tanto perche questa non si propone, se non l'honore, e quella l'vtilità: perche queste due cose si possono congiungere insieme; quanto perche la nobiltà non si può acquistare, se

non col nascimento, ouero col seruigio della spada; ò con la dignità de' carichi, che per se stessi nobilitano.

Mestitia.

La mestitia si caccia ben presto dentro le allegrezze.

Di leggieri auuiene, che l'allegrezza sia il cominciamento della mestitia.

Mezzi.

Per contrarij mezzi si arriua al medesimo fine.

Militia.

La militia sarebbe ben ordinata, se ella fusse sempre composta di persone, che dopo la guerra non facessero difficoltà di ritornare a mestieri, ouero al coltiuare la terra: ma la licenza, & il disordine è così grande, che egli è malageuole di rimettersi dentro le regole del douere; e perciò la guerra fà i ladri, e la pace gli appicca.

Miserabile.

Il miserabile è obligato molto alla morte, che lo tira a fuori di miseria.

Miseria.

La miseria è Madre della Prudenza.

Follia miserabile, e folle miseria di coloro, che ne anco si contentano di tormentare se stessi delle lor proprie miserie, le quali pur troppo sono grandi, che si vogliono trauagliare dell'altrui felicità.

Non vi è miseria comparabile a quella, che il tradimento, e l'infedeltà apportano.

Nell'huomo non vi è altro, che miseria: miseria tutta viua, egli del tutto vi è nato, e del tutto proprio.

Le miserie all'hora cominciano, quando elle finiscono.

no. Non vi è persona, la quale non possa hauere più di male, che ella non hà hauuto di bene.

Moderatione.

La moderatione vuole, che i gran contenti, che si riceuono dall'accoglienze del suo Principe, non siano prodotti per eccesso di allegrezza, ne d'insolenza.

Moglie.

Vna moglie è assai saccente, quando ella sà far differenza fra il giubone, e la camiscia di suo marito.

Di quello, in che s'impiegano le mogli, che sono di assai, gli effetti riescono sempre intieramente. Elle aggiungono il bene al bene, & il male al male.

Monarchia.

La Monarchia non sofferisce ne diuisione, ne stima.

Moneta.

La moneta è vno de' diritti della souranità: & è delitto di lesa Maestà il farne buona, ò falsa, che ella sia.

Il Principe, il quale è il malleuadore della Giustitia publica, e soggetto al Diritto delle Genti, non dee permettere, che il corso delle monete sia variabile, & incerto a pregiuditio de' suoi sudditi, e degli stranieri, che trattano con esso lui, e trafficano con gli stranieri.

Morte, morire.

In qualunque luogo la morte attacchi vn'huomo generoso, bisogna, che egli muoia generosamente. La generosità del coraggio sminuisce qualche cosa dell'infamia del supplicio.

Egli è tutto vno, ò che noi finiamo la nostra vita; ouero, che ne sia tagliato lo stame, douunque si vuole: purche

pur che noi vi mettiamo vna buona conclusione.

Chi non vuol far niente altro, che fare conoscere nel morire di hauer viuuto, non deue già tanto ricercare di viuere.

Bisogna, che l'Imperadore muoia in piedi.

Li Principi nõ hanno punto mãco bisogno delle persone basse di gagliarde consolationi per aiutargli a partirsi del Mondo, & lasciare i loro affari in qualche sicurezza.

Quando Dio leua le cose necessarie, il viuere, l'habito, i sensi, il sonno, la ritentiua; egli apre la porta, e ti comanda di venire.

Da poiche l'huomo ha passato per tutti li carchi della vita, non bisogna ricusare quello della Morte.

Temere la morte è vn chiamarla: perche il timore della morte è vna morte perpetua.

Concedere del tempo per prepararsi alla morte, è atto di giustitia, e di humanità.

La natura abborrisce la morte.

Dolce è la morte, quando ella è il fine; ma non già la punitione della vita: e dicesi, che egli è molto fastidioso il morire auanti che l'huomo sia ammalatto.

Si come si deue desiderare di non viuere per se stesso solo, così la morte è lodeuole, quando viene impiegata per il publico.

Non vi è niente, che si possa tenere manco celato, che la morte del Principe.

Il potere di saluare gli huomini dalla morte è vn dono così eccellente, che li Dei non l'hanno communicato, se non a' Principi.

Muta-

Mutatione di natura.

Le cose buone, e che per se stesse sono lodeuoli, applicate al male diuengono perniciose.

Nascimento.

LA bassezza del nascimento è il rimprouueramento, che si dà da coloro, che sono nati di alto, e glorioso legnagio, e che bene non si riconoscono.

Natione.

Chi comanda ad vna natione bellicosa, deue trouare dell'essercitio fuori alle genti da guerra, se non vuole lasciar loro, che se lo prendino dentro.

Natura.

Le nature grandi si producono incontinente.

Necessità.

La necessità porta la volontà a gli eccessi. Molti non sarebbono scelerati, se non fussero miserabili.

La natura comprende, e rinchiude tutte le necessità della vita in queste tre parole; Non hauer fame, non hauer sete, non hauer freddo. Tutto il resto è superfluo.

E vna arditezza strana quella del furore della necessità, quando non vi sia veruna altra salute, che il pericolo.

La necessità insegna a' Principi di comandare alle leggi, e gli dispensa di seguire le leggi. Ella scusa ciò, che essi fanno.

La necessità obliga il Principe ad impiegarsi, e gettarsi dentro i pericoli.

La necessità sforza li Principi particolarmente a cose indegne della loro qualità.

Vn Principe non si deue lasciar cadere in tal necessità, che il suo nemico gli possa dare la legge, & obligarlo a combattere.

Chi si lascia sorprendere alla necessità, non fà più nulla liberamente. I suoi consigli, e le sue attioni sentono le turbulenze del suo giuditio.

Molte cose per se stesse inique diuengono giuste, quando elle sono auttorizate dalla necessità, ouero dalla vtilità.

Nemico.

Machinare contra la vita del suo nemico per altra via, che per quella delle armi, è cosa indegna del Principe.

Ad vn nemico ambitioso bisogna mettere dauanti da distrigare più affari, che non sappia fare.

Contra vn nemico di già pouero, e miserabile non vi è troppo grande speranza di guerra, ne di profitto. il vicino è armato.

Egli è pericoloso il commetterſi, & il fidar nella fede di vn Principe, il quale sia stato nemico, in maniera tale, che l'huomo sia il più debole.

Il Principe non deue aspettare, che il nemico il venga a trouare, & il costringa a nutrirlo a sue spese.

Grande auuantaggio hà il Principe sopra il suo nemico, quando egli l'auanza in armi, e che hà i consigli, e l'essecutioni più preste, e pronte di lui.

Intraprendere sopra la vita del suo nemico è vna testimonianza e di timore, e di codardia, per l'apprensione, che egli non se ne risenta: egli è vn consiglio di sicurrezza non già di coraggio.

Egli è ben fatto vedere il dosso del nemico.

Ama-

Amare i suoi nemici è vna attione tutta diuina; amare gli amici humana; odiare i suoi amici brutale.

Il Principe nõ deue altrimenti sempre fare tutto quello, che egli può contra i suoi nemici.

Chi ha due nemici, deuesi accordare con l'vno, per venire meglio al suo disegno con l'altro.

Neutralità.

Ancorche la neutralità non oblighi punto gli amici, e non ruini punto i nemici; tuttauia egli è vero, che quando il Principe ha modo di esserlo, come può, quando soprauanza ò in grandezza, e dignità, ouero in forze, e potenza coloro, che combattono insieme, egli hà sempre l'honore di vedersi l'arbitro, & il giudice. Ma per li Principi piccioli la neutralità è pericolosa. Bisogna essere ò il più forte, ouero col più forte.

Nobiltà.

Il Re deue mantenere le famiglie grandi, e non può sofferire, che elle siano offese, che non ne diminuisca, & indebolisca la grandezza della sua Maestà, della quale la Nobiltà è la principal colonna.

Ciascuno attribuisce de' nomi alle cose, come gli piace.

Notte.

La notte non permette, che si distinguano gli amici da' nemici; i colpi sono per lo più vani, e senza incontri, & i più valorosi vccisi da' più timidi.

Tutti gl'incontri, e combattimenti di notte deonsi schiuare.

Nozze.

Non furono giamai così buone nozze, che non vi siano stati di quelli, che hanno desinato male.

Occasio-

Occasione.

FA di mestiere in ogni modo spiare l'occasione, & impugnarla. Non bisogna intraprendere alcuna cosa auanti l'occasione così, come non conuiene rimettere nulla dopo essa.

Perdere l'occasione di qualche cosa grande col mezzo delle armi; è vn cordoglio molto pungente ad vn gran coraggio.

All'occasioni, che premono, non bisogna perdere punto di tempo in parole. I Coraggiosi non deuono altrimenti tenere le mani nella lingua, ma si bene la lingua nelle mani.

Tutte le occasioni di fare la guerra a' suoi vicini non deuono essere temerariamente ne con ambitione ricercate, per qualunque apparenza, che vi sia di farui profitto. Egli è molto meglio tenere i suoi sudditi in pace, popolare la Città, & aumentare il commercio, disciplinare le genti di armi, ammassare de' danari, per non n'essere sorpreso nella necessità.

Odio.

Non vi è veruna cosa ne così potente, ne così formidabile come vna publica dichiaratione dell'odio del Principe contra qualcuno; particolarmente in mezzo di vn popolo, che non fa stima de' suoi Gouernatori, se non per l'auttorità, e per la credenza, che eglino hanno dal superiore.

Offerta.

Le offerte del soccorso di confederatione, e di amicitia sono grate, e magnifiche, quando si può fare senza esse.

Offesa.

Offesa.

Delle offese, che danno più viuamente nel cuore, quelle, che riguardano l'honore delle Donne, sono molto sensibili.

Le offese spesso rinouate terminano in pene immortali.

Officiale.

L'Officiale, che teme di essere priuato, tiene tutte le sue attioni nette, e si guarda molto bene d'inciampare. Il Principe tuttauia no'l deue priuare senza cagione.

Opinione.

L'opinione è l'epilepsia, ouero il mal caduco dell'animo: ella è la cauerna, doue stanno rinchiusi i vēti, da' quali nascono le tempeste dell'anima; cioè le passioni disordinate.

Vna disputa fra due Signori particolari è bastante a partire le opinioni in vna Corte.

A' più saggi alcune volte scappano delle opinioni molto assorde, & incōsiderate; e perciò il consiglio di vn solo è pericoloso, e deue esser cōposto di diuerse teste: percioche gli animi si mutano di giorno in giorno così bene, come i corpi, & il più saggio de' Mortali non è altrimenti sempre saggio.

Oppressioni.

Per vn tempo si sofferiscono, e si dessimulano le ingiurie, e le oppressioni publiche de' particolari: ma non così tosto qualcuno comincia a gridare, che tutti il seguitano.

Oro.

Gettare dell'oro dentro il Consiglio del Principe è vn grande incantesimo agli animi auari, e cupidi di ricchez-

ze. L'oro è vna medicina, che nel medesimo tempo vi fà due effetti contrarij PARLARE, e TACERE.

Sicome vi sono de' fiori, liquali non si muolgono, se non verso il Sole; cosi si veggono degli spiriti, liquali nō si muouono, se non per l'oro; e rassomigliano la Statua di Mennone, la quale non rendeua i suoi oracoli, se non fusse tocca dal Sole.

Nulla vale l'hauer dell'oro, se non vi siano armi da guardarlo.

Osseruationi.

La Religione Christiana attribuisce a superstitione le osseruationi de' giorni.

Otiosità.

Il Principe deue tratenere il popolo cō opere publiche, affinche l'otiosità non produca la seditione, e che li poueri non si possano scusare di non hauer modo da guadagnare, è da sostentare la vita: percioche doue si troua dell'otiosità, quiui sempre regnano degli ammutinamenti, e de' latrocinij.

Pace.

LA pace è dolce dopo la guerra, ma molto piu vtile auanti: egli è meglio non essere stati giamai nemici, che essersi riconciliati.

Niente è piu proprio al Christiano, che il fare la Pace.

Non si potrebbe dare al popolo nissuna cosa piu grata, ne piu saluteuole della Pace.

Per rendere vna pace honorabile, & auuantaggiosa, bisogna, che ella sia dentro le armi, e che colui, che si vuole aggrauare, possa dire arditamente, Io non ne farò nulla.

Egli

Egli è pusilanimità di vn Principe il far conoscere troppo euidentemente, che egli desidera la Pace così, come è imprudenza il rifiutarla, quando ella è giusta.

Già quella Massima, che il Principe costretto di fare qualche pace, ò trattato a suo disauantaggio, se ne può distorre, quando a lui piaccia; haueua preso piede ne' consigli de' Principi.

Padre.

Qual si sia il figliuolo, bisogna, che il Padre si mostri sempre Padre; e le cose sono bene enormi, e strauaganti, quando egli è costretto di dimenticarsi l'vfficio di Padre.

Il volere del padre è sourano sopra quello del figliuolo.

L'aspra, seuera, & imperiosa foggia de' padri verso i loro figliuoli gli fa viuere con dispetto, e fuiare.

Egli è cosa empia il costringere, e sforzare il padre, e la Patria. Dicesi ancora, che il figliuolo si deue guardare di offenderlo, perche non vi è preghiera, la quale sia più essaudita da gli Iddij, che quella de' padri sopra i loro figliuoli.

Padrone.

Io non ho conosciuto giamai hauer fatto buona riuscita quell'huomo, che habbia voluto spauentare il suo Padrone, e tenerlo in sospetto.

Parlare.

Non può sopragiungere a gli huomini liberi niente più noioso, che l'essere impediti di parlare liberamente. La libertà del discorso è segnale di coraggio, e di generosità.

Chiunque non è patiente a tacere, non può essere discreto nel parlare.

Parola.

Lo strumento, col quale le volontà sono inanimite, sospinte, e ritenute, è la parola. Vn Principe, che se ne sappia ben seruire ha vn grande auuantaggio in tutto quello, che egli tratta; e quando ella è accompagnata da vna tal dolcezza, che la grauità non ne rimane punto offesa: ella fa de' cuori, e de gli animi tutto quello, che ella vuole.

Nulla si potrebbe rimprouerare ad vn Principe di più sensitiuo, che il mancamento della sua parola; e deue più tosto mancare a se medesimo, che alle sue promesse, nelle quali non conuiene, che egli sia manco giuditioso, che costante.

Quando vn Principe mantiene la sua parola a coloro, che l'hanno offeso, aggiunge molto alla gloria della sua riputatione.

Tanto si obligano i Principi con la semplice parola, quanto le persone priuate co' loro giuramenti.

Vna parola di spauento, e di cattiuo presagio è da essere punita.

E segno di gran ceruello l'hauer delle parole basteuoli a contrafare gli accidenti, che occorrono.

Vn Principe offeso dà alle sue parole, & al suo volto l'aria, che gli piace.

I Principi vogliono, che sia creduto alle loro parole, & è gran temerità di vn suddito il far giurare il suo Principe.

Le parole del Re in giorno di battaglia sono facelle ardenti,

denti, lanciate dentro i cuori più freddi, e più aggiacciati.

Non vi è ne tromba, ne tamburo, il quale inanimi piu al combattere.

Le parole di coloro, che sono piu vicini al Principe, fanno giudicare dell'intentione di lui.

Generose deono essere le parole, che escono dalla bocca di vn Principe, dopo qualche perdita.

Le buone parole mantengono l'amicitia, le cattiue la rompono.

Le parole di disprezzo, ouero di burla infiammano i cuori a risolutioni diuerse da quelle, che l'huomo ne aspetta.

Parricida.

Egli è crudeltà, & inhumanità l'hauere pietà di vn parricida. La pena, che egli patisce, per grande, e per estrema che ella sia, non arrecca tanto spauento, quanto di horrore, e di essecratione apporta il delitto.

Passione.

Ogni passione, & affettione particolare è vn veleno nel maneggio, e nella deliberatione degli affari.

Li Principi, come tutti gli altri huomini, per la qualità della lor natura sono soggetti alle passioni, & alle alterationi; e non possono durare lungo tempo al trauaglio del corpo, e dell'animo senza stancarsi; hanno bisogno di rilassamento, e di ricreatione.

Patria.

Gli stranieri non si spogliano del tutto del primo impronto di affettione verso la Patria loro; ancorche l'abbandonino.

Paura.

La paura è vn Christallo, il quale rappresenta tutte le cose maggiori, più dubbiose, e più difficili, e li consigli salutevoli non sono troppo bene esseguiti da persone trauagliate, e sbigottite.

Pena.

Vi sono delle pene troppo honoreuoli per certi delitti, e certe persone.

Penna.

La penna del Principe non deue giamai essere pigra: perche le lunghe espeditioni fanno perdere la beneuolenza, e l'affettione de' popoli.

Pensiero.

Vn Principe deue hauere sempre nel suo pensiero, particolarmente nell'ardore de' combattimenti quella reale parola di Scipione, la quale Antonino Pio pregiaua tãto: se male vnum seruare ciuem, quam mille hostes occidere.

I pensieri degli huomini non passano cosi subitamente da vn'estremo all'altro: essi vi vanno per gradi.

Egli è di gran vergogna il vedersi ridotto a dismettere i suoi proprij pensieri, e le sue intentioni.

Pentimento.

Non vi è nessuna cosa la più indegna, nella quale vn Principe possa cadere, che il pentimento, massimamente ne' falli, che non si possono far due volte.

Perdonare.

Egli è vna gratiosa maniera di perdonare, il non volere sapere l'offesa.

Pericolo.

I nomi di coloro, che si mettono a' pericoli apparenti per la salute publica, non dourebbono essere dimenticati nell'Historia.

Perseueranza.

La perseueranza sforza le Piazze.

Personagi grandi.

Si vuole lodare i Personaggi grandi in publico, e riprenderli in segreto.

Piaceri.

I piaceri sono nemici della libertà. Noi saremmo nostri, se essi non fussero nostri.

I piaceri dell'animo, che è inuisibile, deono ritenere della natura di esso, e non si lasciar vedere.

Pietà.

La Pietà vien tardi, quando ella non ricorre a Dio, se non al bisogno.

Tutti gli offitij della Pietà cedono a quello de figliuolo verso il Padre.

Popolo.

Dimandare della prudenza in vn popolo è vn ricercare del buon gouerno in vn furioso.

Non è giamai vn popolo dimorato lungo tempo in vna conditione, che a lui pare ingiusta, & intolerabile. Doue non è punto di volontà, quiui non può essere obligatione.

Quello, che si fà per forza, non dura, se non quanto la necessità è presente.

Quando vn popolo comincia a conoscere, che le cose sono ridotte a termini tali, che nō gli può auuenire, se non

del male egli si assicura dentro i pericoli, cangia la sua audacia in furore, e le sue speranze in disperatione.

Vn Principe non deue giamai dare cagione al popolo di ricercare della sua otiosità.

Vn popolo riserrato dall'assedio è soggetto a perdere la patienza, & a riuoltarsi contra il suo Principe; quando egli vede, che il nemico di fuori saccheggia le sue possessioni; e che è trauagliato dentro per coloro, che il guardano. Perilche bisogna tenerlo a freno in due maniere, col rigore, e con la dolcezza: col timore di peggio, e con la speranza di meglio.

Chi vuole tirare il popolo alla sua diuotione, e far fondamento nella sua beneuolenza; il deue solleuare nelle sue oppressioni; perche egli tiene per nemici tutti coloro, che gli fanno del male; e non giudica della giustitia della guerra, se non per il bene, che egli ne riceue.

Il popolo seguita la vittoria.

Il popolo, il quale hà paura, è sempre humile, e trattabile. Non così tosto gli ammutinatori veggono vna spada di Giustitia, e potente, d'auanti i loro occhi, che si diffidano l'vno dell'altro. Tutti insieme sono Leoni, e disuniti capre.

Egli è bene il diuertire i romori, & i discorsi del popolo: ma spesso se non si permette loro di dire quello, ch'è vero, essi inuentano delle fauole molto più pregiudiciali.

Coloro, che hāno conosciuto bene, come procede il popolo, hanno paragonato i suoi giuditij alla tempesta.

Il popolo non si cura del maneggio, ne della fortuna degli affari, purche egli troui delle biade al mercato.

Egli è malageuole, che il popolo lungo tempo dimori

in vna medesima forma di Gouerno: massimamente quando egli è di vna natione instabile, cattiua, e sottile.

Il popolo è adulatore, incostante, e stordito.

I popoli non considerano, se non il presente: a questo accommodano i loro pensieri, e le loro affettioni. Alla veduta de' primi Padroni si dimenticano de' nuoui.

Sono gli popoli molto inconstanti nelle loro opinioni, & il più delle volte appetiscono nuoue mutationi.

Egli è sempre pericoloso leuare a' popoli gli agi, e le comodità, doue si ritrouano.

Quando i popoli sono aggrauati, & oppressi, non ardiscono accusare il rigore del Principe: e gettano i loro lamenti sopra quello del tempo.

I popoli, che amano i lor Principi, godono delle vittorie, e delle prosperità loro; e si affliggono delle loro perdite; e sopra il tutto, quando fanno qualche cosa, che tende alla diminutione dell'honor loro.

A' popoli deuonsi fare le offerte di cose, che loro aggradischino.

I popoli sempre presumono delle loro forze.

I cuori de' popoli si colmano di vna infinita allegrezza alla vista del lor Principe.

Questa bestia del popolo di tante teste, come che ella habbia forze smisurate, e terribili, è tuttauia debole, e codarda, se ella non viene irritata, e condotta.

Egli è vn titolo glorioso ad vn Principe, quando si può dire bene amato da' suoi popoli. Ciò nõ si può acquistare, se nõ per le virtù tutte Reali, che sono più da stimarsi, che li Reami. Il Regnare depende spesso dalla Fortuna; ma il

Re che si proponga per vltimo fine la salute, e la felicità de' popoli suoi, depende solamente da se medesimo, e dalla propria virtù.

Potenza.

Quanto è più ampia la potenza di vn Principe, tanto più ritenuta ne deue essere la licenza. Quanto vn Principe è più potente sopra i suoi sudditi, tanto più potenti diuentano i sudditi contra di lui.

L'accrescimento di vna potenza vicina tiene il Principe in perplessità, e qualche volta in tale irrisolutione, che non osando far la guerra, fa delle cose pregiudiciali alla Pace.

La durata di vna gran possanza, e la quale è sopra la conditione di colui, che la ritiene, non è altrimenti sicura.

La potenza maritima vale molto più, che la terrestre per l'acquisto, e per la conseruatione di vn grande Imperio.

Preghiere.

Le preghiere de' Re sono comandamenti.

Presenza.

La presenza inutile non deue hauere alcuna parte nella gloria di vna trauagliosa attione.

La presenza del Principe gioua per tutto. Ella fà, che quello, che và bene, possa ancora andar meglio.

La presenza del Principe rimette sempre il cuore alle genti da guerra.

Principe.

Il Principe non è, se non il riceuitore, & il distributore de' danari publici, e coloro, che gli contribuiscono, considerano

derano più la publica necessità, che le priuate comodità del Principe.

Quando i Principi hanno fatto disegno di conquistare vn paese, coloro, che ne desiderano l'essecutione, non cessano di parlarne, e di rappresentarne i disegni.

Quando vn Principe ha guadagnato la persona, che hà maggior credito, & auttorità appresso colui, col quale egli tratta, sempre fà i suoi affari con auuantaggio, e sicuramente.

Il Principe non deue punto desiderare di hauere il di sopra, e l'estremità di tutte le cose. I sauij d'Italia dicono; Volere ostinatamente il sommo di tutte le cose. Alcune volte pensando di cauare dall'occasione più frutto, che ella non può produrre honestamente, si ruinano gli affari.

Chi vuol godere dell'ombra del Principe, deuesi rallegrare della grãdezza di lui, purche ella nõ sia punto innalzata sopra vna base dell'ingiustitia, e dell'ingratitudine.

Vn Principe rendendo giustitia egualmente si acquista più di gloria, che se egli hauesse posto termini al mare, vinti i Mostri, ruinato l'Inferno, e sostenuto il Cielo.

Vn Principe non si deue punto curare del danaro, per cacciar via da se lontano il suo nemico, e più tosto, che dargli qualche pezzo del suo Stato, col quale egli possa stare in timore di perdere il tutto, egli deue mettere tutte le cose in pericolo, & a risrhio.

Vn Principe non potrebbe lasciare precetto più vtile, e fruttuoso a suo figliuolo, che di fargli conoscere gli amici del suo Stato, per tenersegli cari, & i nemici per guardarsene: gli vni, e gli altri si conoscono per gli effetti; ma

gli

gli huomini non riguardano, se non il volto, & Iddio vede il cuore.

Quando vn Principe inferiore nõ si porta punto schiettamente, ne sinceramente col più potente; non bisogna, che paia strano, se questi fa conoscere la notitia, che egli hà delle sue astutie sopra quei medesimi, che non ne sanno nulla; e che per il diritto delle genti non ne possono essere ricercati.

Si come vn Principe debole non deue far mostra delle sue forze; così chi è potente, riceue gloria nel mostrare ciò, che egli può.

Per li primi giuditij, che si fanno di vn nuouo Principe, la sua riputatione ne diuiene debole, ò forte.

Vn Principe crudele non dura troppo lungo tempo.

La leggerezza, la collera, e la facilità non stanno già bene ad vn Principe. Egli n'è ouero tenuto più di quello, che non bisogna, ouero apprezzato manco, che egli non desidera.

Mentre il Principe si rompe la testa per attendere a cose di poca conseguenza; le più importanti si passano, e si dimenticano. Ne è già ragioneuole di molestare il Principe di tutte le sorti di affari, ne obligarlo a fare il personaggio di vn Cancelliere, ouero di vn Presidente.

Quando l'età, ouero la malattia lasciano al Principe qualche deformità, non si deue far vedere, se non di rado.

Non vi è nissuna cosa, dalla quale vn Principe, che comincia ad inuecchiarsi, si debba tanto guardare, quanto di dar a conoscere, che egli diuien pesante, e che se gl'indebolisce la forza, & il vigore dello spirito. Perche l'ambitio

ne

ne di dominare è così anſioſa, che ciaſcuno vuol dare ordine a sì fatti mancamenti.

All'entrare de' nuoui Principi ſi fanno le dimande, e le impreſe di quello, che ſi deſidera per tutto il rimanente del lor Regno: Percioche quando eglino vi ſono bene ſtabiliti, non vogliono vdirne più parlare.

Vn Principe, che hà de' figliuoli già grandi, e capaci di comandare, non li deue tener punto appreſſo di ſe; biſogna proporre loro qualche oggetto per conſumare la loro ambitione. L'otioſità della Corte porge loro delle inclinationi vitioſe, e de' cattiui diſegni.

Il Principe fa molte coſe, delle quali ſi diſpenſerebbe, ſe non vi fuſſe altra perſona da contentare che la ſua.

Il Principe non deue ſtare alla frontiera del ſuo ſtato, & abbandonare il centro.

Vn Principe deue hauere cura, e tener conto di coloro, che l'hanno ſeguito.

Egli è importunare il Principe, quando ſe gli rende ragione delle coſe picciole.

Vn Principe da niente è ſempre diſprezzato.

I Principi trouano de' nomi dolci, e piaceuoli alle coſe molto amare, e difficili.

Ne' cambiamenti delle lor fortune i Principi entrano in furia contra coloro, che gli vogliono auuertire.

Sempre i Principi hanno hauuto de' ſegnali di grandezza, e di Maeſtà.

Felici ſono i Principi, che imparano le forme del bē regnare ſopra gli eſsēpij, e le inſtruttioni de' loro maggiori.

Quanto piu i Principi hāno delle coſe rare, e poco conoſciute;

sciute; tanto più apparente, e più riguardeuole è la loro grandezza.

Principi del sangue.

Appartiene a' Principi del sangue tener la mano a' disordini dello Stato, e di assistere fedelmente al Re, per rimediarui. Finche vi sarà del calore in questo sangue, bisogna sperar bene della vita, e della durata del corpo.

Principesse.

Le Principesse le quali seruono a far maturare, e fiorire la Pace, sono le Pleiadi degli Stati, a' quali elle sono congiunte, & vnite.

Prodigo.

Egli è bene dopo vn Principe prodigo hauerne vn'auaro, che faccia de' ritegni di quelle prodigalità smoderate. Chi non troua niente da donare, non può essere liberale.

Promessa.

Si come non vi è rispetto ne di perdita, ne d'incomodità, ne di pericolo, ne di difficultà, che dispensi vna giusta promessa: così non vi è consideratione ne di vtile, ne di auuantaggio, che debba mouere la volontà ad attenere quella, che è iniqua alle persone da bene.

Vna euidente, & importante vtilità è vn gran motiuo per distornare l'effetto di vna promessa.

Quando vn Principe è in opinione di nó attendere nulla di quello, che egli promette, può dire di essersi messo per se stesso fuora del comertio, e della negotiatione di ogni sorte di affari.

Quanto piu le promesse sono accompagnate, e riuestite di strani giuramenti, e di misterij, tanto piu sospette elle sono.

Il mancamento nell'osseruanza delle promesse sforzate non è punto vergognoso; e la forza manca a chi l'osserua, e l'essercita.

Coloro, che hanno bisogno del soccorso degli stranieri, promettono merauiglie per impegnarli: e facilmente non attengono la metà delle loro promesse.

Le promesse ingiuste non si deono punto osseruare: se pure sia giustitia il dipatirsene. Ingiustitia è l'osseruarle, se elle siano state tirate fuori per forza, & elle non obligano punto, perche la volontà di chi prometteua, non era libera.

Prosontione.

La prosontione porta gli animi fuori del camino commune. Ella segue i sentieri incogniti, & abbraccia le nouità. Vn'animo, che presuma poco di se stesso, dimora ne' termini dell'innocenza, e della simplicità.

Prosperità.

La prosperità troua molti amici, e parenti; l'infortunio, e la miseria non hanno alcuno. Le amicitie per l'ordinario seguono la fortuna, la quale habbia il fauore, & i buoni auuenimenti alle coste.

Le prosperità insolentemente, e le auuersità impatientemente sono sopportate da coloro, che pẽsano ne le vne, ne le altre potersi cangiare.

Prouedere.

Dal canto, doue il vicino è armato, bisogna prouedere alla frontiera.

Prouidenza.

Andare dalla prigione alla dignità Reale; da vna gran miseria

miseria ad vn supremo honore, sono effetti della Prouidenza, e della bontà di Dio, il quale innalza gli humili, e gli abbattuti, & abbassa i superbi, e gli eleuati.

Egli è atto di gran prouidenza in vn Principe il rompere la comunicatione, e l'intelligenza, che può essere fra due persone potenti, e di spirito inquieto.

Vi sono delle cose, le quali bisogna fare auanti, che si dimandi, se si debbano fare.

La prouidenza è vno de' più apparenti effetti della Prudenza.

Prouisioni.

Egli è vna pouera prouisione ad vn Principe, il quale esce fuori del suo Stato con la speranza di ritornarui; ma vna ritirata di questa sorte contra vn Principe più forte è honorabile.

Prudente, Prudenza.

Le cose passate portano la facella accesa dauanti il giuditio, che vuole penetrare nell'oscurità delle future. Il Modo: và sempre secondo la sua vsanza niente ne si dice, ne si fà, che non habbia qualche essempio antico. Le cose se ne vanno, e ritornano sotto diuersi nomi, & altri colori: ma non vi è altri, che il prudente, il quale le consideri.

La Prudenza si forma per l'osseruatione; e chiunque sarà curioso di osseruare, diuenterà prudente.

Coloro che fanno professione di prudenza, e perdono il cuore nelle auuersità, rassembrano i Piloti, che diuengono ammalati, mentre dura la tempesta.

La prudenza humana s'inganna nelle cose, doue ella pensa di hauere ben proueduto.

La

La Prudēza fà di gran colpi ſenza mouerſi di vn luogo.

Fingere di hauer fatto gratioſamente in gratia di alcuno quello, che è ſtato fatto per forza, ſono tiri di prudenza: per non perdere il credito, e l'opinione, che l'huomo hà di eſſere auueduto, e ſempre eguale a ſe ſteſſo.

Vn Principe per qualunque grande auuantaggio, che egli habbia, deue ſeguire i pareri, che moſtrano manco di pericolo: egli è vn gran mancamento il chiudere gli occhi alla prudenza, e ſottometterſi alla indiſcretione, & alla inconſtanza della fortuna.

Negli affari d'importanza biſogna caminare, e non correre, ſcendere a bell'agio, e non ſi gettare da alto a baſſo: la precipitatione è vna ſpiaggia tutta coperta de' conquaſſi, e delle ruine de' naufragi, che ella hà fatto nelle grandi occaſioni.

L'hauere volontà di fare è la diſpoſitione di ſaper fare, e tuttauia l'aſpettare l'occaſione per potere ben fare è coſa da Principe di patienza, e prudenza grande.

Non biſogna altrimenti conſiderare ſolo le coſe, che ſono già paſſate, & auuenute, ma ancora quelle dell'auuenire.

Punire.

Queſto è il grande intereſſe della Republica, che ſi puniſcono rigoroſamente coloro, i quali fanno qualche tentatiuo, per picciolo che egli ſia, contra il Principe, ſe non ſi voleſſe dire, che il corpo non ha che fare, ne ſi deue curare, quando ſi percuote, & offende il Capo.

Tutti i Principi ſono intereſſati nella punitione degli ſcelerati, e de' Congiurati.

Ragione.

CHi ha la ragione dal suo canto, è sempre accompagna
to da buona speranza: e prosegue la sua inchiesta piu
coraggiosamente.

E molto debile vn'animo, il quale stima, che vi siano ra
gioni gagliarde a bastanza per persuadere altri ad abban-
donare vna Corona.

Re.

Fra molte differenze del Re, e del Tiranno si mette que
sta, che il Re regna con beneuolenza, e con consenso del
popolo, & il Tiranno domina per violenza.

I Re hanno le mani lunghe, e molti laccivoli per ciap-
paruì i loro nemici. Egli è malageuole il schiuare tutte le
imboscate.

Regalità.

La Regalità è la figura del Gouerno eterno, e l'imagi-
ne della Diuina Monarchia.

Regnare.

Il Regnare è vn seruire.

Regno.

I Regni de' Principi non continuano, ne finiscono già
sempre, come hanno cominciato.

Li Principi, che entrano nouellamente in vn Reame,
deono molto ben pensare, che la loro riputatione depende
dal cominciamento. Deono farlo con attioni così alte, e
rileuate, che imprimino nella credenza de' loro vicini, che
non solamente sono capaci della fortuna, che essi hanno
trouato, e che ritengono in mano, ma ancora, che a bastan
za hanno valore, e coraggio per aumentarla; ma ancora di
tutte quelle, che il tẽpo, e l'occasione gli paressero d'auãti.

Rendi-

Rendimenti di gratie.

Al Dio delle battaglie appartengono i rendimenti di gratie delle vittorie.

Republica.

Dalle Republiche escono huomini più eccellenti, che da' Reami.

Ribelli.

I ribelli cercano de' pretesti, e de' colori, per saluare le loro scontentezze: li buoni sudditi patiscono in patienza.

Giamai coloro, che abbandonano il douere, e la fedeltà loro, sono stimati. I Principi gli accarezzano, e gli honorano per qualche tempo: ma li Signori, che sono appresso di essi, gli riguardano di trauerso.

Egli è di vergogna il partirsi alla prima, e di leggieri dall'affettione douuta al suo Principe.

Il gettare a terra, il fuoco, il sacco sono le pene ordinate contra le Città ribelle.

Ribellione.

Il gastigo di vna ribellione si deue dare prontamente, & aspramente.

Il Principe non deue dissimulare vna ribellione aperta, e dichiarata: percioche colui, il quale non gastiga i ribelli in maniera tale, che non si possano più ribellare; deue essere tenuto per poco saggio, e manco coraggioso.

Ricchezze.

Le ricchezze male acquistate non furono giamai di prosperità a' loro acquistatori.

Le ricchezze dello Stato stanno meglio nella borsa di molti, che in vna sola.

Appartiene a' gran coraggi il sprezzare i beni, e le ricchezze: il più corto camino alle ricchezze è il disprezzo delle ricchezze. Egli è più facile il sdegnare, che il posseder tutto.

Riceuere.

Tale bisogna riceuere il Principe, quale vien dato da Dio.

Ricompensa.

I Grandi vedendo, che li meriti, & i seruigi sono così grandi, che non si possono ricompensare, se non cõ grandi benefitij, non riguardano più volentieri coloro, li quali quante volte si apprefentano a gli occhi loro, paiono addimandare ricompensa.

Nella ricompensa de' meriti, così come nella pena de' mancamenti li Principi non adoperano giamai tanta giustitia, & equalità, che non facciano conoscere di essere huomini, e non Angioli.

Ridere.

Ridere degli altrui mali è vn piacere inhumano: piangere degli altrui mali è vna miseria eterna.

Rifiuti.

Benche si tenga i subiti rifiutti essere li migliori, e che colui, che nega prontamente, strapazzi manco; tuttauia, quando la persona, a cui si fà il rifiuto, è così potente, che se ne può vendicare: bisogna guadagnar tempo, col quale tutte le cose si accomodano.

Rigore.

Il troppo gran rigore rende le pene disprezzabili, aumenta il numero de' cattiui, e fa, che per dispetto l'huomo si faccia scelerato.

Li rigorosi costringimenti si riuoltano piu tosto contra li poueri, che contra li ricchi.

Rimedio.

Egli è vn pernitioso rimedio quello, il quale opera, che l'huomo è tenuto della sua sanità alla malattia; del suo riposo ad vna guerra ciuile.

Pernicioso rimedio è guarire il male col male; e pensare di giungere alla guarigione co' disordini, che formano le malattie: l'intemperanza dell'ammalato cagiona la crudeltà del medico.

Riposo.

Il riposo è giusto, e legittimo, dopo grandi trauagli: ma egli è piu dolce nella sua propria casa.

E vna parte del riposo il non metterséne in trauaglio di cercarlo.

Riprensione.

Vn Principe giouane deue essere ripreso da quelle persone, alle quali l'età, l'esperienza, e l'auttorità concedono di potere parlare liberamente; ma il riconoscimento del fallo deue far cessare la riprensione, la quale non deue essere in verun modo auanti tutti: affinch'ella non arrechi del disprezzo, che coloro, li quali deuono essere confermati nell'opinione, che il loro Capo non ritiene cosa alcuna d'imperfetto, non entrino in dubbio del suo gouerno. Così tutte le parole ardite, e gli auuertimenti liberi verso vn Principe delicato, e che non sopporta di essere ferito nell'vdito, sono pericolose.

Riputatione.

La riputatione è vn colosso, il quale s'inalza difficilmen

te per la sua grauezza; ma quando egli è in piede, vi dimora fermo, e saldo, e si sostiene per il suo proprio peso. Si dura della fatica nel fonderlo, e nell'alzarlo; perche ella non può essere durabile sopra leggieri attioni.

Chi fà qualche atto, che distrugge la sua riputatione, costringe molte genti di pentirsi della stima, e dell'ammiratione, nella quale l'haueuano.

Vn Principe, che sopporta di essere stimolato sù la frontiera, si può parimenti preparare a sofferire il disprezzo della sua riputatione appresso gli stranieri, e de' comandamenti, e de' disegni appresso i suoi.

Nelle cose nuoue hà la riputatione di grandi effetti.

Niente rimane da perdere a chi ha perduta la riputatione. Egli è vn morire troppo tardi il sopravuiuere al suo honore.

Grande è la perdita della riputatione: ella non si deue giamai mettere a rischio, ma si può ricuperare insin tanto, che rimane lo Stato: perduto questo si trauaglia in vano di riuenirui. Miserabile è vn Principe vinto, più miserabile il discacciato de' suoi Stati.

Risolutione.

La pronta risolutione a quello, che non si può schiuare, ne addolcisce il dolore; & vbbidire volontariamente è vn tor via quello, che vi si proua di aspro, e di molesto nella seruitù.

Le risolutioni prese per consiglio dell'affettione sono soggette alla mutatione; quelle, che sono fondate sopra la ragione, se ne stanno sempre stabili, e ferme.

Nulla vi è di fermo, ne di costante nelle risolutioni humane.

mane: l'huomo è soggetto a rigettare le cose con la medesi ma mano, che le promette, e le giura.

Nelle grandi risolutioni vi hà del pericolo ad essere il primo à dire la sua opinione, e pericolo a mandare in essecutione quello, che è risoluto: egli è più sicuro il seguire, che il condurre.

Vn Principe non saprebbe, nè potrebbe mai rendere troppo fauore, nè troppo beneuolēza, e protettione al Consiglio generale del suo Stato, dal quale escono le risolutioni per il bene delle cose publiche.

Risposta.

Le prime risposte delle donne sono le migliori.

Ruina.

Infin tanto, che vn Principe rimane in piede, qualunque ruina, che egli habbia ne' suoi affari, non bisogna con tutto ciò tenerlo per perduto.

Salute.

LA salute del corpo depende da quella dell'anima: l'anima non è altrimēti fatta per il corpo, ma si bene il corpo per essa anima: chiunque trascura la prima, & hà troppo di cura del secondo, perde l'uno, e l'altra.

La salute di vn buon Principe è la salute del suo Stato.

Sanità.

La sanità è da anteporsi a tutte le cose, come il più ricco presente della natura.

Sauio.

Per essere sauio bisogna allontanarsi dalla conuersatione de' pazzi.

Coloro, che dalla fortuna variabile, & incostante sono

ſtati eſſercitati, & eſperimentati; ſi gouernano meglio degli altri.

Sceleratezza.

Non vi è alcuna ſceleratezza, che ſia nuoua, e che non habbia il ſuo eſſempio: ſi è vdito altre volte parlare di tutti i diſordini, che ſi fanno fra le genti da guerra.

Scelerato.

Non così toſto vno ſcelerato ha commeſſo vna ſceleratezza; che egli è prigione della Giuſtitia di Dio; & a guiſa di peſce rimane preſo all'hamo della dolcezza, e del piacere, che egli ſi preſe nel farla. Il rimorſo della conſcienza gli reſta impreſſo, che lo ſtorce, e tormenta giorno, e notte.

Scienza.

La vera ſcienza del Principe è di conoſcere gli huomini; non ſolamente quelli, a' quali egli comanda; ma ancora coloro, da' quali egli può eſſere ben ſeruito per comandare. Alla conoſcenza degli huomini biſogna aggiungere quella de' proprij affari.

La ſcienza di regnare, e di comandare è la più alta; e la più difficile di tutte. I libri vi poſſono ſeruire: perche formano degli eſſempi, de' quali la breuità della vita non può vedere l'eſperienza: ma il buono intendimento vi fà il tutto. La ſcienza, che viene da' libri, può ſeruire di ornamento, non di fondamento. La filoſofia de' Principi è la fermezza, la fede, e la ſincerità: le altre ſcienze non ſono ſe non liſcio.

Se la più alta ſcienza del Principe è di conoſcere il ſuo ſtato, la conoſcenza non ne può eſſere ne piu fedele, ne piu certa di quella di coloro, che ne hanno l'eſperienza.

V I libri,

I libri, e le ſcienze danno più, che tutte le altre coſe, agli huomini il ſentimento di riconoſcerſi, e di ſentire il male della perdita della libertà.

Scriuere.

Non vi è tale pizzicore di ſpirito, quale è quello dello ſcriuere: ne ſi guariſce ſe non col ſilentio.

Scuſa.

Le parole di ſcuſe, e di complimenti nelle attioni, che non ſi poſſono ſcuſare, ſono come ſpecierie, e ſalſe di ſapore acuto nelle viuande, che ſono guaſte, e corrotte.

Seditione.

La ſeditione non può hauere giuſte cagioni; ma le più ſpetioſe, & apparenti ſono, quando i particolari fanno il fatto, e profitto loro di quello, che appartiene al publico, queſta in vna parola è inegualità, & ingiuſtitia.

La ſeditione è ſempre debole, e poltrona; i poltroni ſono ſempre li più ammutinatori, e piu ſeditioſi.

Nelle commotioni tumultuarie del popolo biſogna piu toſto penſare a guadagnar tempo, che a contradire, e contraſtare. Gli huomini ſauij hanno de' trattenimenti proprij per diuertire, e diſſipare sì fatti furioſi ondeggiamenti.

Biſogna alcune volte concedere al popolo quello, che egli deſidera: come ſi fa a' piccioli fanciulli, che gridano, & a' furioſi ſtizzati. Quando ſi è acquietata la ſeditione, giuſtamente ſi ritoglie quello, che ingiuſtamente è ſtato permeſſo.

In vna ſolleuatione di popolo, ſe non vi ſia vn Capo, che la conduca, e guidi, perſona non oſa di riſpondere.

Ancor-

ancorche ogni seditione sia pericolosa, quella tuttauia è giusta, e necessaria, quando il popolo conculcato, & oppresso va à dimandare soccorso a tutta la congregatione de' Cittadini legittimamente congregati.

Si come i corpi maleficiati non possono sofferire ne il toccamento, ne parimente l'opinione di essere toccati; così gli animi vlcerati si offendono di leggieri occasioni.

Per dissipare prontamẽte vn partito bisogna dare li primi, e li più aspri colpi sopra coloro, che lo rendono forte.

Le cagioni piu frequenti, e conosciute delle seditioni, e de' solleuamenti de' popoli nascono da' nuoui carichi, e dalle impositioni eccessiue.

Le seditioni sono volentieri fomentate, e sostenute per tre sorti di genti, e queste sono; Prima i capi delle fattioni: Secondo, coloro, che non possono viuere sicuri in tempo di pace. Terzo coloro, che sono fuori della pressa, e si trouano in sicuro da' pericoli.

Segreto.

Il segreto nõ si tiene altrimenti nelle cõpagnie grandi.

Il segreto è l'anima degli affari.

Sentinelle.

Le sentinelle, e li corpi di guardia non seruono di nulla, se Dio non guarda la Città.

Seruidore.

Non è altrimenti leuarsi d'attorno vn seruidore maluagio, quãdo in disgratia si caccia via, dandogli modo di dimorare appresso il suo nemico; bisogna assicurarsene.

Seruire.

Il buon Principe, e che è ordinato per la salute del suo

popo-

popolo, deue seruire al Senato, seruire a tutti i suoi sudditi, seruire a tutti li particolari.

Seuerità.

La seuerità non è punto buona nel Principe la, cui età vada declinando. Egli ha bisogno di farsi amare.

Nessuno animale si domestica a colpi di bastone. per la seuerità s'infuriano gli animi.

I Principi facilmente si ricordano della seuerità stata loro vsata nella loro infantia.

Sicurezza.

Vna sicurezza troppo pericolosa è quella della parola del suo nemico.

Nõ si deono giamai li Principi vedere, & abboccare insieme, che con egual sicurezza dall'una banda, e dall'altra.

Buone, & vtili sono tutte le sicurezze di amicitia, di fede, e di promesse, che l'huomo può hauere dal suo nemico; ma per l'incostanza degli huomini, e del tempo, non ve n'è alcuna migliore, che l'accomodarsi in maniera tale, che non vi sia modo di essere danneggiato.

Sincerità.

La sincerità, e la franchezza è molto rara nelle intétioni degli huomini, si hà ragione di dire, che le loro volontà non vanno punto diritto, il lor cuore è posto dalla banda sinistra.

Sobrietà.

La sobrietà è vna delle parti necessarie alla perfettione di vn gran Capitano.

Soccorso.

Fin che l'huomo se la può passare senza soccorso, non bisogna punto ricercarlo.

Sodisfattione.

Sauio è quel Principe, il quale alcuna volta non isdegna di dare qualche sodisfattione a' suoi sudditi; e principalmente, quando egli teme vn maggior male.

Soldato.

Non bisogna sperare gran prodezze cōtra i nemici da vn soldato insolente, & insopportabile al suo hospite.

Non si deue far punto quello, che vogliono i soldati ausiliarij. essi hanno de' rispetti contrarij a' disegni di coloro, che gl'impiegano.

Sopportare.

Bisogna sopportare gli humori del suo Principe. Veruna cosa non si guadagna nella mutatione.

Sortita.

Nelle sortite il Capo deue star saldo, e non scansarsi; affinche la sua presenza mantenga nel lor douere gli assediati, & egli fauorisca la ritirata di coloro, che sono vsciti; auuertendo, che venendo risospinti indietro, gli assalitori confusamente insieme non entrino dentro con essi.

Sospensione d'animo.

Quando l'animo stà sospeso tra il fare, ouero il non fare vna cosa; molto poco vi vuole a far dare il tratto alla bilancia. Vna assai leggiera ragione, vn tratto di essempio fa il peso: ma vi è gran differenza fra l'irrisolutione, e la sospensione di animo, che si fà per la concorrenza, & egualità delle ragioni.

Sospetto.

Il sospetto, e la facilità del credere tutte le cose distruggono le amicitie, e le affettioni de' più stabili, e fermi.

In

In vna Città libera la gran virtù,e riputatione di vn solo è sempre sospetta.

Nelle cose di Stato i Principi entrano prontamente in diffidenza de' loro più confidenti, & il sospetto è vn'osso dalla vecchiezza di sua natura roso volentieri.

Ne' primi sospetti contra la fedeltà di qualunque si sia si aggiunge incontinente la participatione degli amici: si fa vna essatta reuista delle attioni passate, le quali cancellano, ouero confermano il dubbio delle presenti.

Spauento.

Vn grido ineguale, e fiacco, e spesso ripigliato, fa conoscere di fuori lo spauento degli animi.

Il tempo oscuro, e cattiuo aiuta assai a spauentare la gente.

Nella fronte del Principe non deue giamai essere riconosciuto sbigottimento. Egli deue essere ben padrone delle sue parole: ma molto più del suo sembiãte: perche l'aria del viso spesso lor contradice; e fa apparire l'interno del cuore.

Speranza.

Mentre che le speranze, & i timori sospendono l'animo nostro, noi non godiamo altrimenti del presente, e l'auuenire ci tormenta.

Spesa.

La spesa è vn segnale della grandezza, e della magnificenza di chi la fà.

Spirito.

Egli è ragioneuole, che lo spirito assista alle voluttà necessarie del corpo; non già, che vi si inchiodi, e vi si voltoli. Bisogna, ch'egli sottometta le sue violenti occupationi, &

i suoi

i suoi laboriosi pensamenti all'vso della vita ordinaria: e se egli è piu saggio, che vi apporti della moderatione.

Stato.

Quando si tratta dell'accrescimento dello Stato, il Principe nõ deue già essere cosi scropuloso per impugnare l'occasione, che si presenta, come Antigono Re di Macedonia, il quale incontrandosi in vna Religiosa di Diana di Efeso, vscì della città, per non ne diuenire amoroso.

Gli Stati si mantengono per li comuni timori, e gelosie, che l'vno hà dell'altro.

Tutti gli Stati del Mondo hanno prouato la sua incostanza.

Le medesime cose, che sostentano tutta la machina dello Stato; il consiglio, la forza, e la riputatione, sono le parti principali, che formano il Principe.

Chi vuol fare qualche effetto dentro vno Stato nemico, deue dare diritto dentro il cuore, e non si trattenere in verun modo a fare l'amore alla frontiera.

Negli Stati popolari vi è sempre qualche particolare sopraſtante a gli altri.

Gli Stati vicini hanno sempre qualche cosa da distrigare insieme.

Straniero.

Gli stranieri si beffano de' Principi, i quali dependono da huomini di bassa conditione, e si danno come in preda al lor gouerno.

E molto indebolito quel Principe, il quale vien costretto a diffidarsi de' suoi sudditi, e seruirsi degli stranieri, l'vbidienza, l'affettione, e la fedeltà de' quali non è attaccata ad altro rispetto, che à quello del soldo. Stimano costoro,

storo, che la fede sia disobligata, quando manca il danaro.

Successore.

Egli è vn gran contento ad vn Re, il quale entra in età di potere formarsi di sua mano il successore, e da fargli parte delle sue esperienze, e della sua auttorità.

Suddita.

I punti riseruati alla Maestà sourana non si deono giamai communicare al suddito; ne anco particolarmẽte per commissione: affinche non si faccia apertura in alcun modo al suddito di entrare in luogo del suo Principe.

Notabil mancamento di vn Principe è il trattare il suo suddito al pari di vn Principe sourano. Da abboccamenti di tale inegualità non ne può nascere altro, che disprezzo al maggiore, e pericolo del tutto certo all'inferiore.

Sempre è paruto strano, che vn suddito, di cui le volontà tutte deuono essere conuertite in obbidienza, e le ragioni in humiltà, voglia capitolare col suo Principe.

Egli è vn dispiacere molto trauaglioso nell'animo di vn gran Principe il vedere, che vn suddito infedele tratta, e capitola con esso lui, come fanno i nemici.

Quel Principe è felice, che nõ si diffida de' suoi sudditi, che può dormire in sicurezza cõ essi, anco dẽtro i boschi.

Il Principe si deue fare amare a' suoi sudditi, e temere dagli stranieri.

La persona particolare si contenta nel contentare se medesima; ma la conditione del Principe è obligata a contentare i suoi sudditi, & a sodisfare a' loro scontentamenti.

Vn Principe legitimo non hauendo da fare con altri, che

che co' suoi sudditi, fa col tempo molto camino, per malageuole, che egli sia.

Supplicio.

L'appresentarsi al supplicio senza spauento è il trionfo della sua innocenza, la quale non sente punto di accusa nel di dentro, e non è punto confusa da quella, che si fà di fuori.

Vn'huomo di cuore deue fare tutto quello, che può, per ischiffare di esser riseruato allo scempio, & all'infamia di vna giustitia publica.

La moltitudine de' supplicij, arreca così cattiua riputatione al Principe, come la moltitudine de' sotterramenti a' Medici.

Quanto più rari sono i supplicij tanto piu profitteuole n'è l'essempio. I rimedij, che guariscono dolcemente, sono sempre da preferirsi a quelli, che abbruciano: l'affettare parimente pene nuoue, e contra la maniera accostumata del Paese sono segni di crudeltà.

Tardanza.

La tardanza della pena degli scelerati fa torto alla Giustitia di Dio.

Temere, & esser temuto.

Vn Principe non saprebbe più chiaramente far conoscere di temere il Vassallo, che col tenerlo da se lontano.

Vn Principe, che col mezo di grandi effetti si è acquistato il nome di valoroso, e saggio, è sempre temuto, e rispettato: così fatta auttorità dissipa ogni sorte di fattioni, e di congiure: come per contrario la dappocaggine, & il disprezzo le riscalda, e fa risplendere.

Vn

Vn Principe deue essere amato, e temuto: ma perche egli è malageuole, che queste due cose stiano insieme, è meglio, e più sicuro l'essere temuto: perche li Principi, li quali si sono fondati sopra l'amore del popolo, hãno esperimentato nõ esserui nulla di piu incõstante; e gli huomini offendono più tosto colui, che si fà amare, che chi si fà temere; ma bisogna, che nel farsi temere l'huomo non si renda punto odioso.

Temerità.

La temerità di vn particolare può essere scusata, quando ella non hà altra cattiua conseguenza.

Tempo.

Vi sono de' tempi, ne' quali non è troppo buono il discoprire tutte le malattie, il commouere gli humori, ne il purgare l'infermo.

Tesoro.

Ancorche si dica, che il Principe non deue hauere altri tesori, che quelli, che sono dentro le borse de' suoi sudditi: tuttauia possono occorrere delle occasioni così vrgenti, che se egli non ne hà dentro i suoi scrigni, si ritroui a partito molto pericoloso.

Coloro, che non consigliano altrimenti a' Principi l'ammassare gran tesori, lo fanno per timore, che non sia occasione di vna guerra attiua, ouero passiua.

Timido.

A gli humori timidi, e patienti segue infallibile disprezzo. Non si teme punto di offendere chi non si cura di risentirsene.

Timore.

Il timore è vna cattiua guardia per chi comanda: percioche coloro, che temono, sempre pensano di leuarsi d'attorno colui, che li tiene in timore.

Non vi è tormẽto da esser temũto tãto, quanto il timore.

Nelle cose auuerse diuenta ogni dì maggiore il timore, e le difficultà di chi è stato vinto.

La tema, che viene dal rigore, e dalla seuerità della pena, non produce giamai la beneuolenza de' popoli. Oderunt, quos metuunt. Et è malageuole di resistere lungamente ad vn'odio publico.

Non è altrimenti viuere lo stare del continuo in timore, e spauento di cadere nelle mani di vn potente nemico, e che hà le mani lunghe.

Tiranno.

Li Tiranni spargono il sangue per piacere, & i Re per necessità.

Tradire.

E atto di vn cuore franco, e generoso il rigettare coloro, che si offeriscono di tradire i loro Padroni.

Trattati.

Ne' Trattati è necessario di apportare tutte le cautioni, di che la prudenza, ò la prouidenza ci possono fornire: ma al partirsi di là bisogna fidarsi di coloro, co' quali si tratta; altrimenti egli è impossibile, che riesca alcuna cosa.

Vn Principe assicura molto bene li Trattati, e gli affari, che egli hà con vn più potente, quando gli può capitare nelle sue mani, e sotto la sua potestà qualcuno de' figliuoli di lui, ouero vno de' suoi più prossimi.

Ne' Trattati di pace bisogna bene intendersi: tutte le parole deono esser molto ben dichiarate, e chiaramente espressi quelli, che vi sono compresi, ouero esclusi.

I trattati di pace sono conclusi, e fermati all'hora, quando si teneuano per rotti, & impossibili.

Quando

Quando i Trattati di pace sono conclusi, & esseguiti, bisogna proueder al ricetto, & alla contentezza de' seguaci delle fattioni straniere: altrimenti fanno innondationi per le Prouincie.

Tregue.

Le tregue sono gli allettamenti, e gl'incantesmi della Pace. Egli è in libertà de' Principi il farle: ma quando vn popolo ne hà gustato, è cosa malageuole il rimenarlo alla guerra.

Le tregue curte ritengono più della guerra, che della pace.

Tributo.

Egli è vna dimanda molto fastidiosa, & importuna l'addimandar tributo a genti libere; essendo anco insopportabile a coloro, che sono nati per la seruitù.

L'vno de' più giusti, & antichi modi di aumentare i tributi del Re è sopra l'entrata, l'vscita, & il passaggio delle mercantie.

Non bisogna toccare ne' tributi, sopra li quali si mantengono i modi di fare la guerra.

Vno Stato non si può sostenere se non con le impositioni, con gli aiuti, e con le taglie.

Trincee.

Le trincee sono necessarie, per impedire le sortite di dentro, & i soccorsi di fuori.

Valore.

ANdare nelle attioni militari alla rimpazzata, & impetuosamente non è altrimenti valore. Vi vanno così ben le bestie, & i folli, e furiosi. Quello, che la natura fà proprio del valore, si riuolge in temerità, se la ragione non vi mette la mano.

Il valore, senza il quale non si può giamai compire impresa di gran rilieuo, hà fondata la Monarchia di Francia.

Il troppo coraggio, e valore produce sempre dell'inuidia, e della gelosia. Gli huomini non possono sopportare in vno straniero vn così grande accrescimento di virtù, e di merito.

La Valentia resiste constantemente a tutti gli accidenti, che possono occorrere alla debolezza humana.

Vanità.

Il Principe deue fuggire la vanità, e cercare gli effetti di vna salda, e vera gloria.

La vanità hà molto potere fra le persone di lettere.

Vantaggio.

Egli è vn grande vantaggio il conoscere le forze dello Stato, che l'huomo vuole assalire, e paragonarle con le sue.

Egli è vn grande vantaggio per vn Principe contra lo scontento di alcuni Grandi l'hauere i cuori, e l'affettione intiera del popolo. Da pochi nemici l'huomo si può bene assicurare; ma cõtra vn Generale qual sicurtà può essere?

Vbbidienza.

Non nascono altrimenti ne tante ruine, ne tante miserie dal mancamento di coloro, che comandano, quante da coloro, che non vbbediscono. L'vbbidienza hà fatto prosperare, e fiorire gli Stati, sotto comandi ingiusti, e tirannici.

Per fare osseruare vn comandamento, che riesce difficile a chi egli viene fatto, non vi è bisogno punto di bel-

le

le parole. Il rigore, e l'auttorità sono necessarie a chi vuole essere vbbidito in cose aspre, e rigorose.

Udito.

L'entrata dell'anima è l'vdito.

Vecchiezza.

La vecchiezza deue risoluere, e la giouentù esseguire: vna hà la forza, e l'altra la prudenza.

La vecchiezza diuiene auara, quando non ha che fare più de' beni: ella teme, che la terra non le manchi sotto i piedi.

Vendetta.

La vendetta è cieca. Ella non hà rispetto ne alla santità de' luoghi, ne alla riuerenza delle cose.

La vendetta corre sempre contra il nemico, che ha più, & ne' combattimenti di tre nationi ve ne hà sempre vna, che si salua, e fa i fatti suoi.

La vendetta perpetua le ingiurie, e le rende hereditarie. Strano suiamento degli huomini. Che gioua, come se fussimo nati per viuere eternamente, protestare con minaccie i suoi sdegni, e dissipare questa breuissima nostra vita?

La vendetta non lascia di correre, ancorche ella altrimenti non apparisca.

Il carro della vendettà hà quattro ruote, la Crudeltà, l'Impatienza, l'Audacia, e la Sfacciataggine.

Verità.

La verità alla fine viene a stare di sopra a tutte le trauersie, che si danno.

Vettouagliare.

Delle fattioni militari si come il vettouagliare vna

Terra

Terra oppressa è delle più difficili: così egli è delle più lodeuoli. L'astutia vi può piu, che la forza.

Vicino.

Dal canto, doue il vicino è armato, bisogna prouedere alla frontiera.

Vino.

Il vino è vna dannosa munitione per il giorno di vna battaglia.

Quando il vino, e la vita sono al basso, pigliano dell'agro.

Vinto.

Egli è molto duro ad vn Principe l'essere vinto, dopo hauere guadagnato sempre delle vittorie.

Violenza.

Egli è vna gran violenza ad vn gran coraggio farlo odiare quello, che egli ama, & abbassare quello, che egli innalza.

Virtù.

Gli spiriti si eccitano all'amore della virtù per gli essempi della gloria, e dell'honore, che adorna la memoria degli huomini, renduti da essa illustri.

Vn'huomo virtuoso è vn gran tormento a gli animi vitiosi, e scelerati: perche quantunque essi biasimino, e fuggano la virtù, non lasciano tuttauia di considerarne la gloria, e lo splendore, e che tutto quello, che vi è di bello al Mondo, ad essa è tributario. Tutto l'oro, che è sopra, e sotto la terra non è comparabile alla virtù.

Con la cortesia si addolcisce l'odio, con la modestia l'inuidia, con la virtù il disprezzo, e la prudenza insegna di caminar diritto fra l'inuidia, & il disprezzo.

Visite.

Le visite de' Grandi sono sospette.

Vita.

Vita.

Chi ha ferma speranza di vna vita eterna, non deue punto temere di vna morte temporale. Quello ansioso desiderio della vita nõ ritiene nulla della generosità dell'animo.

Ogni huomo, che è debitore della vita, viue alla gloria di colui, che glie l'ha donata.

Non vi è vita così penosa, languẽte, e dolorosa, la quale non si sostenti da qualche speranza lontana dagli spauenti della morte.

La vita non si deue considerare, se non per il fine.

Vitio.

Dopo l'essersi vn'animo sottomesso alla Tirannia del vitio egli diuiene scelerato, ma non in vna sola sorte di delitto.

Egli è vna fastidiosa impresa il correggere i suoi vitij, e combattere quelli de gli altri.

Le tenebre deuono fauorire li vitij, ma sarebbe da desiderare per le belle attioni, che tutto il Mõdo fusse vn Sole.

Vittoria.

La vittoria appartiene a chi rimane la campagna; ancorche egli sia stato abbattuto, e rotto.

Illustre è la vittoria, la quale doma, e soggioga, nõ quella, che rende perpetuamente miserabili i nemici.

La vittoria è sicura a' Principi, le cui forze sono composte de' suoi proprij sudditi, che hanno l'vbbidienza perfetta, la disciplina intiera, e la toleranza infaticabile.

Vittoriosi.

Ne la pietà, ne la moderatione eccita già sempre il fauore ne' cuori de' vittoriosi, i quali particolarmente

sono

sono costretti di dare qualche cosa alla licenza.

Volontà.

Le volontà degli huomini si cangiano, non secondo i motiui della Ragione, ma secondo i venti delle occasioni.

La volontà, la quale è in sua libertà, e che non depende, se non dalla potenza della ragione, riguarda, e si trapporta alle cose, che sono per se stesse desiderabili, e che si deono volere.

Voluttà.

La vecchiezza ha la sua voluttà: ò pure almeno questo bene a lei è in luogo di voluttà, che ella nõ ne ha, che fare.

Vtile.

Non vi è acqua alcuna, la vena della quale si secchi piu presto, che quella, la qual venga da vn dolore profitteuole.

Il manco, che è vtile, e certo, deue essere anteposto al piu inutile, & incerto.

IL FINE.